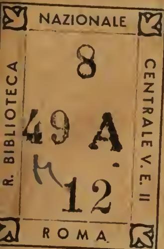



NAZIONALE
R. BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
8
49 A
12
ROMA


FAUSTO STADI
ROMA
Via S. Chiara
N. 60
LEGATORE DI LIBRI

DISCORSI PREDICABILI,

DEL R. P. SEBASTIANO AVEZZANO DA CESENA CARMELITANO.

Sopra alcuni passi della Sacra Scrittura, iquali si leggono fra l'anno nella Santa Chiesa.

CON TRE PREDICHE.

I. Della Santissima Incarnatione.
II. Della Natiuità,
III. Della Resurrettione di N. Signore.

Con licentia de' Superiori, & Priuilegio di N. S. Papa Pio V. & dell'Illustriss. Senato Veneto.



IN VENETIA, M D LXXXVII.

Appresso Gio. Antonio Bertano.

AL SANTISSIMO S. N. PAPA PIO V.

POscia che l'alta prouidenza del Signore Iddio hà fatto tanto beneficio al mondo in dare la Santità uostra uniuersale pastore al suo caro gregge Christiano, tutti douiamo ringratiare la diuina Maestà di un così grã dono, & in particolare la mia Religione de' Carmelitani rende infinite gratie à nostro Signore hauendo riceuuto molto beneficio da Vostra beatitudine, & io fra gli altri gran fauore, e non potendo hauere altra occasione con laquale io (minimo de gli altri) potessi mostrare quanto sia l'interno contento, si de'miei fratelli religiosi, come mio, hò uoluto dedicare alla Santità Vostra questi pochi cõcetti raccolti da i Santi & cattolici Padri, à gloria del Sig. Iddio, & in segno dell'allegrezza, c'hò hauuto di Vostra Beatitudine, quantunque questo sia poco à un tanto Sacro Prencipe, ma per non far

torto al mio primo penſiero, qual fù di dedicare queſte mie poche fatiche à Voſtra Santità, auanti che la diuina diſpoſitione la chiamaſſe al ſupremo grado del Pontificato. Hauendomi poi fatto il Signore tanto fauore di darmi coſì felice occaſione di mutare l'illuſtriſſimo in Beatiſſimo, & Reuerendiſſimo in Santiſſimo, non douerei adunque eſſere tenuto proſontuoſo, tanto piu che queſto non è fatto da me per fare il nome ſuo piu immortale, percioche l'hanno fatto le ſue famoſe & ſante opere in terra, e lo faranno glorioſo in cielo, ma à guiſa de gli uccellini piccoli che ſentẽdo, gli altri cãtare à Dio, ancora eſſi cãtano. Et come poſſo io nè altri tacere le ſue lodi? uedendo il gran giouamento c'hà ſentito & ogni dì piu ſente tutto il popolo Chriſtiano della promotiõ ſua al ſacro Sãto Vicariato di Gieſu Chriſto, & del ſuo ſantiſſimo gouerno, perche à tutti par uedere un'altro ſommo Sacerdote Gioia da (quantũque molto piu eccellente) il quale mentre che uiſſe

con

con la ſua Sãta e buona uita Gioa Re di Gieruſaleme tenendo il Regno quaran t'anni eccitato da tanta bõta ſempre fu giuſto e buono, coſi hora uediamo tutti i Prencipi Chriſtiani con molta ubidienza riuerẽtemẽte conformarſi à coſi S.Paſtore. Supplico adunque la diuina Maeſtà di conſeruarci la Santità Voſtra longamente à cõmune utilità, & à ſalute de' fideli Chriſtiani, & accio che ancora ne' giorni noſtri uediamo con ſomm'allegrezza gli ſmarriti, apoſtati & ribelli figli ritornare nelle braccia pietoſe della Sãta madre Romana Chieſa, & con profonda humiltà proſtrato in terra, con riuerenza e tenerezza d'amore bacio i ſuoi ſanti piedi, pregando Voſtra Beatitudine à darmi la ſua Santa benedittione.

Di Voſtra Santità.

Humiliſſ. & minimo ſer.

F. Sebaſtiano da Ceſena Carmel.

AL PIO ET FEDEL LETTORE SALVTE ET PACE.

SI come io deſidero eſſere aiutato nello ſtudio dalle frutuoſe fatiche de gli eleuati ingegni, parimente crederò ch'altri ſiano uaghi di vedere gli altrui concetti. Onde per eccitare gli ſpiriti buoni hò fatto à guiſa d'un teſſitore di drappi che ordiſce una tela di ſeta con animo di teſſerla d'oro, & d'argento, & far vn bello & ricco broccato. Pero hò cominciato molti ſpirituali Diſcorſi, con molto deſiderio, che altri li uada teſſendo con le gioie precioſe della gratioſa dottrina, che gli donerà lo ſpirito del Signor. Pertanto ui priego tutti, che accettiate queſto mio pio penſiero, & ſe la diuina Maeſtà mi concederà gratia, che apportino qualche vtilità al ſanto ſer-

tò seruitio, spererò ancora che mi darà fauore di fare simil'altre fatiche, & mi confido nella benignità del lettore, che mi perdonerà tutti gli errori, che vi si trouerannò, & se pure alcuno vorrà biasmare l'opera, lo prego almeno hauer grata la fatica, & la buona intentione hauuta, perche tutto è à gloria del S. Iddio, & anco per offerire qualche cosa al gran Gazofilatio della Santa Madre Chiesa, & à salute de i miei carissimi fratelli Christiani, à quali nostro Signor doni ogni bene, ogni gratia, & li facci perseuerare nel suo Santo seruitio.

Frate Sebastiano vostro in Christo fratello.

DELL'ECCELLENTE SIGNOR LODOVICO NOVELLO.

Qual per l'error del padre antico nostro
  Resa la terra, empia nemica à noi,
  Produsse in uece di be frutti suoi.
  Pungēti spine, & piu d'un crudo mostro,
Tal con fallace lingua, & fiero inchiostro
  Lutero sparse tra piu degni heroi
  Humor si atroce; onde i ueneni poi,
  Turbar di Pietro ogni sacrato chiostro.
Quindi esalando folta nebbia oscura,
  Tenta offuscar la sempiterna luce
  Del sommo Sole, immortalmente bella,
Ma chi brama di gir per uia sicura,
  Gli sarà l'AVEZZAN fidata duce,
  Come in notturno horror, chiara facella.

TAVOLA DELLE COSE QVALI CONTIENE LA PRESENTE OPERA.



questo

IL FINE

Hic liber est fratris ...
S. P. M. D. C. ...

In Firenze

DISCORSI PREDICABILI, SOPRA ALCVNI PASSI DELLA SCRITTVRA SACRA:

I quali si leggono fra l'anno nella Santa Chiesa.

Del Reuerendo Maestro Sebastiano Auezzano da Cesena, dell'ordine de' Carmelitani.

Delle belle metafore, & nomi illustri della santissima Chiesa di Giesu Christo.

Come la Chiesa è detta Cielo.



LA Chiesa Catolica si chiama Cielo in molti luoghi delle diuine scritture p il suo bello, & uago ornamento: Percioche si come il Cielo è ornato di quei gran lumi principali del Sole, & della Luna, & delle lucidissime Stelle, in tanta gran copia, come disse quel santo Filosofo, Species Cœli gloria stellarũ mundum

dum illuminans. Quasi che la bellezza del Cie
Eccl.24. lo & la gloria delle Stelle sfauillanti illuminādoci c'inuitano à procurar le gloriose scalle delle sante uertu, & à salir à quelle felicissime sedi. Cosi risplende la santa Chiesa per la uarietà mirabile de' sacrosanti doni, che di continuo il sommo Padre Iddio difonde in essa. Odite il grauissimo Isidoro. Cælū spiritualiter dicitur Ecclesia: quæ in huius uitæ nocte sanctorū exemplis, ac uirtutibus quasi claritate syderū fulget. Et Ambrogio santo sopra Beati immaculati, dice. Ideo Ecclesia Cœlum dicitur, quod habeat sanctos Angelis, & Archangelis comparandos. Et Esaia all'ultimo dice. Cœlum mihi sedes est. Il dotto Agostino santo sopra il psalmo 121. dice. Cœlum mihi sedes est. Qui sunt isti nisi iusti, qui Cœlum ipsi cœli, quæ Ecclesia ipse Ecclesia: sicut sunt multæ, una sit, sic ergo & iusti ita sunt Cœlū, ut Cœlū sint: in ipsis autem sedet Deus, & de ipsis iudicat Deus. La onde la Chiesa è detta Cielo, perche la diuina maestà ui ha una amoreuole & santa habitatione, come dice la glosa sopra quel passo di Matteo. Pater noster qui es in Cęlis, id est in sanctis. Et è detta Cielo per l'ornamento delle diuine gratie.

Isidoro. Amb. Esa.66. Agost. Matt.6.

Se miriamo alle sfere del Cielo, co'l loro mouimento tanto ordinato, con le loro belle, & distinte proportioni, dalle quali si cagiona una

soaue

soaue armonia: se poi alle figure, & imagini celesti, come l'altare co'l fuoco, la Corona d'oro, l'Aquila, la Vergine, il Leone, & altre simili: se il principe de' pianeti, che con tanta grauità gira il Zodiaco passando per la linea Clitica: se la manna, la ruggiada, le desiderate pioggie, à tal che mirando il Cielo nel bel sereno del silẽtio della notte. O come ti commoue à darti alla contemplatione, se poi al giorno come tutto lieto pieno di lume, & di splendore ti da l'arra, ò saggio di quella gratiosissima felicità del Paradiso?

Parimẽte nella santa Chiesa nõ sono i gradi de' ministri di Dio? come Dottori, Euangelisti, Lettori, Essorcisti, Suddiaconi, Diaconi, Sacerdoti, Vescoui, & altri Prelati per insino al sommo Põtefice, uniuersal Pastore della Chiesa di Dio: & questi sono distinti con gli ordini suoi, con uera proportione: la qual seruata, resta la Chiesa tutta unica, & armoniosa.

In questa Chiesa è l'altare co'l fuoco dello Spiritosanto, doue s'offerisce il santissimo corpo di N. Signore.

Vi è la Corona d'oro, la Ecclesiastica auttorità, & l'altre corone, & le palme de' santi Martiri, & i meriti de' feruenti Christiani.

L'Aquila, l'alta intelligenza delle diuine scritture.

La Vergine santissima protettrice nostra: & la

& la candida purità della Chiesa.

Il Sole, che girando passa per il circolo del Zodiaco, quasi uisitando i segni celesti, come Giesu Christo prencipe di questa Sāta Chiesa passa per tutti li stati, che in essa si ritrouano, illumina, & distribuisse i suoi doni, & le sue gratie: le quali sono la māna, la ruggiada, & le frutuose pioggie della sua uertù infinita ne' suoi santi sacramenti.

La uaghezza del Cielo, si nel lucidissimo stellato della notte, come nel grande splendore del giorno, si rappresenta la cōtentezza, & la spiritual allegrezza interna, & esterna de' ueri cultori di essa.

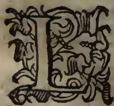
Se consideriamo poi il Cielo turbato, come il Sole s'oscura per lo Ecclisse, & il medesimo la Luna, le Comete, le Galassie, i Tuoni, i Lampi, & le Saette, l'impetuose pioggie, & le tempeste.

A questa guisa è turbata, & trauagliata la Chiesa santa, s'oscura il Sole di giustitia Christo Giesu per lo dishonore, & uitupero, che gli uien fatto, & detto da' falsi Christiani ne' suoi membri. S'ecclissa la luna, che ha molte uolte macchiata la candidezza sua da' licentiosi, & sfrenati Christiani, che mutano la uita santa, honesta, & fruttuosa, quasi in uita porcina: le Comete, & altri portenti, i tuoni, le grandini, & le saette: queste non sono gli affanni,

le per-

le persecutioni, che di continuo patisce questa innocentissima sposa di Dio? Ma quando poi si preuale con l'armi sue ualidissime tonando con ammonitioni materne, contra gli ostinati, & ribelli suoi: non manda fulminanti saette di scommuniche, che fanno assai maggior ruina, che quelle del Cielo, lequali distruggono le cose corporali, & materiali: ma queste della Chiesa le corporali & spirituali?

Come la Chiesa è detta TERRA.



LA Chiesa è detta Terra, per la sua fermezza, come disse il dotto S. Agostino sopra il Salmo 103. Fundasti terram, super stabilitatem suam: non inclinatur in sæculũ sæculi. Terram idest Ecclesiam, super stabilitatem suam, idest Christum, & ideo non inclinabitur in sæculum sæculi: Nihil enim firmius isto fundamento, non inclinabitur in sæculum sæculi. Perche disse il nostro Signore à gli Apostoli suoi, & a' Christiani. Ero uobiscum usque ad consumationem sæculi. Che la Chiesa sia detta Terra, che uolse dire lo Spiritosanto, per bocca di Dauid. Iubilate Deo omnis Terra, seruite Domino in lætitia. *Agost.* *Matt.* 28.

La terra è il centro del Mondo: così la Chiesa hebbe principio efficacissimo nella Città di

Gierusalem per lo patir del Nostro Signore. La qual Città, si dice, esser il centro, & mezo del mondo.

E' detta Terra, per la fertilità, & abondanza. Vdite il moral Gregorio, sopra quel detto', Protulit Terra herbam uirentem. Gen. 1. Terra enim est Ecclesia, quæ uerbi pabulo nos reficit, & patrocinij umbraculo custodit, loquendo pascit, opitulando protegit: ut non solum herbam refectionis proferat, sed etiam arborem protectionis. Il medesimo sopra il Salmo 24. Domini est Terra, & plenitudo eius, idest Christi, qui est Dominus Dominantium, & omnia in omnibus est Terra, idest Ecclesia fructifera.

Gregorio

Chi potesse uedere la pienezza nelle uiscere della Terra, uedrebbe ueramente cosa mirabile: quante montagne d'oro, & d'argento? quante minere di metalli? quante gioie sopra, & dentro ne' monti, ne' fiumi, & ne' mari? quanti marmi semplici & misti, porfidi, alabastri, serpentini, & altri simili?

Se sopra la faccia della Terra, quanta uaghezza d'herbe, di fiori, d'arbori, & frutti? i quali quanta suauità nell'odorare, nel gustare, quanta utilità nelle medicine ci apportino, alcun non è che non lo sappia.

Se gli animali, in quanta uarietà sono domestici, & seluaggi?

Così,

Così, ſe il Chriſtiano conſideraſſe la grandezza de' Teſori, & de' beni infiniti, che ſono nella Santa Chieſa, quei della Terra materiale ſono un fumo, & un' ombra à petto à questi.

La terra è la madre benigna, che tutti riceue. Così la Santa Chieſa è quella gran madre pietoſa, la qual tien ſempre aperte le porte à chiunque vuole entrare: nè mai ui ſi nega coſa, che ui ſi domandi, purche ſi appartenga alla ſalute noſtra: & però ci uolſe dar animo il noſtro Signore ſuo ſpoſo, quando diſſe. Qui uenit ad me non eijciam foras: & ſe per ſorte ueggiamo le porte chiuſe per li noſtri demeriti, battendo la porta del noſtro cuore con la penitenza, & altri ſacramenti, ci ſarà aperta, quella tanto benigna della Chieſa. *Gioan.6*

E' aſſimigliata queſta Benedetta Chieſa à quel bel campo preparato al ſeme, come è ſcritto in S. Matteo. Simile eſt regnum Cœlorum, homini, qui ſeminauit bonum ſemen in agro ſuo. Ma che interuiene? che inimicus homo ſuper ſeminauit Zizaniam. Coſi ſtanno di compagnia i buoni co' cattiui, & noſtro Signore li tollera, accioche ſi rauueghino: nientedimeno all'ultimo i buoni ſaranno per gratia del Signore ſerbati incontaminati. Et pagateui di queſto detto della Scrittura ſacra. Redimet in pace animam meam, ab his qui appropinquanti mihi: quoniam inter multos (ideſt in multis) *Matt.13* *Sal.44.*

erant mecum. Doue la glosa, la qual pare d' Agostino. Ab his, qui appropinquant mihi idest a Christianis fictis, qui magis decipiunt, quam aperti idolatræ. Appropinquant ergo nomine, non numine: corpore, non mente: numero non merito, te uerè appropinquant: quoniam erant in multis, scilicet sacramentis, mecum, scilicet, in fide, in baptismo, in Euangelij, lectione, in festis, & huiusmodi: & non in paucis erant mecum, in omnibus sacramentis mecum, sed non in fide, spe, & charitate, sine qua nihil sunt omnia. Et ben dice, ch'erano meco, perche la paglia è appresso al grano, nascono d'un seme istesso, nel medesmo campo fanno le radici, si nutriscono d'una pioggia, son raccolti da un metitore, in un' aia son tritati, con uno istesso uento son uentilati: ma non entrano in un medesmo granaio.

Come la Chiesa è detta REGNO.



PRende la Santa Chiesa q̃sto nome dalla proprietà del Regno, che sono in essa. Come è, che habbia un Re inuittissimo & glorioso, & di questo ne habbiamo due sublimi, & illustri testimoni: come la Santa Chiesa ha il suo Re. Eccoui Esaia nobilissimo Profeta, Super solium Dauid, & Regnum eius sede-

bit.

bit. La glosa dice idest super Ecclesiam, quæ significatur per Regnum Dauid. L'altro è uno *Esa. 9.*
de gli astanti secretarij del sommo Dio Gabriele, ilqual parlando con la Beata Vergine, le racconta le grandezze del suo figliuolo, dicendo. Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid Patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum: & regni eius non erit finis. La glosa dice, Regnabit in domo Iacob in æternum, idest in to- *Luc. 1.*
ta Ecclesia: quæ per fidem, & confessionem Christi ad Patriarcharum pertinet sortem. Di questo regno parlò Paolo a' Corinti, quando disse. Cum tradiderit Regnum Deo patri: cioè i fideli, i quali riscosse Giesu Christo co'l suo *1. Cor. 15*
Santo sangue. Ma bisogna auuertire, ch'ogni creatura è detta Regno di Dio: ma d'altra maniera è detta la Chiesa. Ogni creatura è detta Regno di Dio per la possanza della Deità. Ma la catholica Chiesa è detta (& è ueramente) Regno di Dio, per la proprietà della fede, laqual è nella sua Maestà, con laquale regna ne Christiani suoi. Se si vuol uedere ampiamente come la Chiesa è nominata Regno, leggasi S. Matteo. *Matt. 13*

Per maggior contento di coloro, che sono in questa Santa Chiesa, si deue auuertire, che le conditioni, che si ricercano accioche un Regno sia felice, & glorioso, son dodici: Lequali si ueggono esser con una maniera mirabile nel

la Christiana Religione, & Santa Chiesa.

La prima, che il Regno sia da principio instituito, & fondato con giusta institutione: cioè non per uiolenza, nè per inganno: ouero ch' e' sia acquistato per qualch'arte, ò industria iniqua: ma ch' e' sia con legittima auttorità fermato, & stabilito.

In questo modo hebbe principio la nostra sacra madre Chiesa nel santo Regno d'Israelle nel quale il popolo non uolse ordinarsi, ò crearsi un Re di sua propria auttorità: ma pregò Iddio, che ordinasse, & concedesse un Re buono, giusto, & santo: attesoche nelle mani di sua diuina Maestà sunt omnia iura regnorum, & omnium potestates. Fu adunque fondato questo regno con legittima auttorità, perche dal
1. Reg. 10 Signor Dio, & conseguentemente senza uiolenza, ò inganno, anzi uenendo al fermo, & stabile fondamẽto, che è Giesu Christo, uedremo una semplicità grandissima, una humiltà profonda, quando che poueramente fonda la Chiesa militante, nascendo in una capanna: ma la essalta, la magnifica, & dilata, uenẽdo quiui i Re Orientali con doni, & tributi ricchi, & pretiosi à riconoscere un tanto Monarca: anzi che fa
Matt. 2. un cosi gran miracolo, che nasce in questa Chiesa descritta per nome di Città: & nascendo la fonda, & stabilisce: come disse lo Spirisanto in Dauid. Homo natus est in ea, & ipse

& ipse fundauit eam altissimus simus. *Sal. 86.*

La seconda condittione, che ingrandisce un Regno è, che per origine, ò principio suo sia antico. La onde noi chimiamo piu nobili, & illustri coloro, i quali son discesi da lignaggio, ò sangue antico, che i moderni.

Che cosa è piu antica della Chiesa di Dio? Dauid fissando gli occhi nel suo principio, disse. Initio cognoui de testimonijs tuis, quia in æternum fundasti ea. Le cui primitie furono Abel, & Noe, l'un de' quali comincia il sacrificio, che si doueua fare, & l'altro con l'Arca la Chiesa: & nel crear che fa nostro Signore di Adamo, & Eua, all'hora la instituisce, & la publica dicendo. Erunt duo in carne una. Ma udite Paolo con quanta grauità dichiara questo alto mistero, Quod magnum sacramentum est, ego dico in Christo, & in Ecclesia. Vide Augustinum, lib. 10. contra Faustum Manicheum. *Sal. 118.*

Questa candida, & pura Chiesa ha due età distinte, una della giouentù, l'altra della uecchiezza. Cosi dice Dauid in uece sua, Iunior fui, etenim senui, cioè fui giouenetta, dice la glosa, in Abel, ne' Profeti, & Patriarcha. Et la cantica, Soror nostra paruula est: & ubera non habet. Dice la glosa, Soror nostra Ecclesia antequam crescat per incrementa uirtutum infirmis auditoribus non potest præbere ubera *Cant. 8.* *Sal. 36.*

prædicationis. E' adulta poi, quando ella è congiunta con la potente parola di Dio ripiena di Spiritosanto, con la predication dell' Euangelio concepisce i ueri, & chiari figliuoli, & gli partorisce conuertendoli. Cosi è scritto. Filioli mei, quos iterum parturio.

Gal. 4. La sua giouentù è poi nel tempo de gli animosi Martiri, iquali con tanta costanza inuincibile dell' animo loro, furono fermi à guisa di colonne, che, nè minaccie, nè lusinghe, nè tormenti gli potero mai piegare, nè reuocare dal loro Santo pensiero. Come bene in questa età si gloriaua Paolo Apostolo in persona di

Rom. 8. tutti. Quis nos separabit à charitate Christi? an angustia? an fames? an tribulatrio? &c. & perche Paolo dice cosi? risponde Dauid per lui, & per la Chiesa. Quoniam tu es patientia mea Domine, spes mea à iuuentute mea.

Sal. 70. La sua uecchiezza quando il consiglio è fermo, & il saper prouato con la esperienza, fu in quel tempo felice, quando con tanto fausto, si dilatò la fede di Giesu Christo ad ogni sorte di gente, come dice Dauid. Senectus mea in mise-

Sal. 91. ricordia uberi. Et la glosa sopra il Salmo 36. Senuit Ecclesia in senecta uberi, quum in honorabili ætate suscepit Christum per omnes gentes, dilatata. Come fu il giorno santissimo delle Pentecoste, oue era ogni sorte di gente.

La sua decrepità, poi è la fine del Mondo, la

quale

quale è nominata di nome di Senio, nel qual tempo ſi raffrederà la carità di molti per la uenuta dell'empio Antichriſto: ma la Chieſa Santa dice al ſuo ſpoſo, & defenſore. Et uſque in ſenectam, & ſenium, nè derelinquas me.

La terza conditione, che magnifica il Regno, è, che egli habbia molti popoli, & molte Prouincie, che il ſuo Territorio ſia ampio, & ben'habitato di Caſtelli, & illuſtri Città, come è ſcritto in multitudine populi dignitas Regis. *Sal. 70.*

Queſta conditione ſi uede eſſer con maggior grandezza nel Regno della Santa Chieſa, che non è ne' Regni temporali, ſi quanto a' lunghi confini, come alla moltitudine de' Popoli. Eccoui la Scrittura in pronto. Dominabitur à mari uſque ad mare, & à flumine uſque ad terminos Orbis Terrarum. Non ci eſſendo paeſe nell'Aſia, nell'Africa, & nell'Europa, che non habbia hauuto notitia di queſto glorioſo, & Santo Imperio. Et quelche non poterono tanti bellicoſi Imperadori, ò Monarchi acquiſtare alla ſua diuotione, ſe non per uia d'Armi, l'acquiſtò queſta Regina per mezzo di huomini idioti, & quanto al mondo uili, & diſarmati. Et non c'è paeſe, natione, ò linguaggio, che non habbi à ſeruire, & eſſer ſotto il regimento di queſta Chieſa di Dio: come ben fu detto da Daniele ſanto. Dedit ei poteſtatem, & honorem, & regnum: & omnes populi, *Proue. 2* *Sal. 71.* *Dan. 7*

puli, & Tribus, & linguæ seruient ei.

La quarta conditione, che fa il Regno tutto gratioso, è che sia ben'ordinato, & distinto: attesoche la moltitudine senza ordine, rende una disformità grande, & molta confusione: ilquale ordine non consiste in altro, che in questo, che nel Regno tiene diuersi gradi di huomini: & i loro stati delle dignità siano distinti, con una conueniente distributione de gli officij secondo l'util, & commodo del Regno, così resta poi tutto bello, tranquillo, & glorioso.

Questa conditione è di sorte nel Regno della Chiesa di Dio, che l'ordine suo sapientissimo è regola à ogni Regno, che uoglia reggere ordinatamente: i quali, se si discostano
Rom. 13 dal modo, & reggimento di quella, si possono ueramente chiamare disordinati, & confusi: come si può uedere de' riti, & modi di uiuere delle genti, de gli errori di molte na-
Esa. 54. tioni nel credere, & nel culto. Ma perche questo Regno della Chiesa è ordinato da Dio, Quę enim à Deo sunt, ordinata sunt, (dice l'Apostolo,) però è bellissimo. Esa. parlando in per-
Sal. 86. sona di Dio del bel fondamento ordinato della Chiesa, dice così. Ego sternam per ordinē lapides tuos & fundabo te in Saphiris: Ilche è detto solo, perche si sappia, che questa Chiesa nō è setta, nè conuenticola congregata à caso, nè cō principij uili, & ignobili, anzi à guisa d'un bel palazzo,

palazzo, il cui fondamento è ſopra pietre pretioſe, & monti ſanti, cioè ſopra huomini ſantiſſimi, & uertuoſiſſimi: & queſto Regno è tutto gioioſo, lieto, & potentiſſimo. Vdite il Rè di Giudea, Gloriam Regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur: ut notam faciant filijs hominum potentiam tuam, & gloriam magnificentiæ Regni tui. Queſta gloria, queſto trionfo, queſto ualore ſi uede ne' Regni bene ordinati: però queſta Santiſſima Chieſa ha gli ordini ſuoi tutti beniſſimo diſtinti, & meritamente ſe le attribuiſce queſto titolo, & epiteto di glorioſo. *Sal. 144*

La quinta conditione, che fà un Regno felice & glorioſo è, che ſia unito in un'amoreuole uincolo di caritatiuo amore: & che tale affettione, & amore habbia la ſua parte eſſentiale: cioè, la reciprocatione, che non hauendo queſta conditione, non è perfetto. Che gioua al Prencipe amar i ſudditi ſuoi, & non eſſer da eſſi amato? coſi per lo contrario, tanto peggio poi quando ui è la diſcordia da ogni lato: allhora tal Regno ua in ruina. Coſi diſſe il noſtro Redentore in San Luca. Omne Regnum in ſe diuiſum deſolabitur. *Luc. 11.*

Queſta conditione è ſenza termine & miſura nella Chieſa di Dio, nella quale è un Signore, & un corpo, un cuore, & un'anima: una fede, un batteſimo, & uno ſpirito. La onde il no-

ſtro Signore efficacemente pregò il padre per la ſua fede, & per la ſua unione, quando diſſe, Gioã.17 Rogo pater, ut ſicut ego & tu unum ſumus, ita iſti unum ſint. Certo chi poteſſe uedere, & guſtar la dolcezza dell'amor di Chriſto uerſo la ſua Chieſa catolica, & chriſtiana, & l'amor de' ueri, & fedeli cultori ſuoi, uedrebbe certamente un'ardentiſſima fornace d'amore. Onde Paolo Santo, uolendo infiammare i mariti ad amar le loro conſorti, gli diede quel bell'eſſempio dell'amor di Gieſu Chriſto uerſo la ſua dilettiſſima ſpoſa: uiri diligite uxores ueſtras, ſicut Chriſtus dilexit Eccleſiá ſuam. Et Gieſu Chriſto è tanto unito con la ſua Chieſa, & ella con ſua Maeſtà, che diceua a' ſuoi miniſtri, & ſanti Apoſtoli. Qui uos recipit, me recipit. Qui uos audit, me audit. Qui uos ſpernit, me ſpernit. E' una queſta Chieſa, come dice lo ſpoſo nelle ſue belle canzoni, Vna eſt columba mea, una Can.6. eſt perfecta mea. Et notate, ui prego ſpiriti Chriſtiani, con quanto miſtero i noſtri fondatori della Chieſa fecero quel bello & dotro articolo del Simbolo della noſtra Chriſtiana Religione. Credo unam ſanctam Eccleſiam, catholicam, & Apoſtolicam.

Perche è detta la Chieſa una Santa, catolica & Apoſtolica.

Perche è detta la Chieſa una, ſanta, catolica & Apoſtolica.

Dice, una, contra tre ſorti d'huomini peruerſi, cioè contra le conuenticole de gli Heretici,

contra

contra gli ſchiſmatici, & contra gli ſprezzatori de' Santi ſacramenti ſuoi.

Santa contra quelli, che falſamente portano il nome di Chriſtiano, che uerbis predicant, moribus impugnant.

Catolica, cioè uniuerſale, contra i particolari, & oſtinati Heretici, i quali co'l ſuo proprio ſenſo, & con la falſa intelligenza loro ſi ſono partiti dalla commune dottrina della fede, & de' ſanti primi Padri, & coſi ſono tutti gli Heretici.

Apoſtolica, contra i preſontuoſi innouatori, & introduttori di nuoue ſette, & nuoui dogmi.

E' una la Chieſa, per l'union del ſuo Prencipe, che è uno. Omnes unum uos eſtis.

E una per l'union della fede, con la quale è fondata & illuſtrata. Dice l'Apoſtolo. Idipſum dicatis omnes, & non ſint in uobis ſchiſmata propter hanc fidei communitatem. *1. Cor.1* *Gioan.3*

E una, per l'unione del ſacramento del Batteſimo, co'ilquale è ſantificata, & è uno iſteſſo quanto alla materia. Niſi quis renatus fuerit ex aqua & ſpirituſanto, & quanto alla forma, Baptizantes omnes in nomine Patris, & Filij, & Spirituſſancti, & quanto all'affetto ultimo. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, ſaluus erit. *Matt. 28.* *Matt.19*

E una, per l'union della ſperanza, laquale è *Ef.4.*

una

una istessa ne' ueri, & buoni Christiani, che tutti sperano uiuamente. Dice l'Apostolo, uocati estis in unam spem uocationis uestræ: la glosa dice, idest ad unam rem speratam, quæ est effectus uocationis uestræ.

Att. 4. E una, per carità; Eandem charitatem habentes, unanimes idipsum sentientes: & ne gli Atti apostolici, multitudinis credentium erat anima una, & cor unum in Domino. Come ben preuide Gieremia: Dabo eis cor unum, & animam unam.

Gier. 32

La sesta conditione, che fà il Regno glorioso, è che sia pacefico: che dipende dalla condition detta di sopra: & ch'egli habbia pace con gli strani. Questa lode si può ben dare al benedetto Regno della Chiesa, à guisa di quello di
3. Reg. 4 Salomone: delquale si dice, che habebat pacem ex omni parte in circuitu eius. Et se bene le Chiesa alcuna uolta non hà la pace temporale, & esterna: nientedimeno hà quella del cuore, come è scritto. Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij &c. Et Dauid parlando de' cultori di essa, disse. Pax multa diligentibus legem tuam: Et Esaia parlando della quiete di questo Regno, dice, Sedebit populus meus in pulchritudine pacis in tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta. Ma chi potesse uedere, & gustare quanta sia la bellezza della pace interna di questo Sacro Regno, quali sieno

no i ſuoi ambaſciatori,& nuntiatori,& quanto ancor ſieno potenti i ſuoi conſeruatori, uedrebbe coſa ineſtimabile, & guſtarebbe dolcezza infinita. Et chi ui penſate che ſieno o Chriſtiani? ſono gli Angeli del Cielo, Miſeri noi, che per ingordigia d'un poco di ben temporale ci facciamo guerra da noi ſteſſi, diſturbiamo queſta dolciſſima pace, ſciogliamo queſta pretioſa & indiſſolubil catena, che con tanto amor ci tiene uniti con Dio: & à petition di chi? del maggior nemico, che habbiamo. Or rileghiamo adunque queſta Santa Catena, accioche ci godiamo in queſto,& nell'altro ricco Regno.

La ſettima conditione è, che il Regno ſia abondante di paeſe, & ricco di Teſori pretioſi. Nella Chieſa di Dio ſono ricchezze infinite,& queſti ſono i beni ſpirituali, come dice S.Bernardo: Veræ diuitiæ non opes ſunt, ſed uirtutes, quas conſcientia portat, ut in perpetuum diues fiat. *Bernardo.* Et Dauid in lode di queſto Regno dice, Gloria, & diuitiæ in domo eius, iuſtitia eius manet in ſæculũ ſæculi. *Sal.112.* La gloſa dice, Hæ ſunt diuitiæ eius. Et Paulo ſcriuendo à gli Efeſi: Secundum diuitias gratiæ eius, quæ ſuperabundauit in nobis. *Efe.1.* Ma m'increſce che alcuni ſono, à cui diſpiace, che le Chieſe habbiano oro, argento, brocati, drappi per ornamento de' Sacri Tempij: & non ſano, che'l noſtro Signore nel Teſtamento uecchio cõmandò eſpreſſamente, che

che si facesse l'altare con gran copia d'oro, & gioie, & perche cagione? se non per mostrarci, che sua Maestà è legittimo padrone di tutte le cose pretiose: & à quale sposa meglio si conuengono tanti ricchi ornamenti, se non alla sposa di Dio? & che piu? se con tanta diligenza si adorna una scena, oue si hanno à recitar parola di poca honestà, & far atti profani, e'l Mondo lo comporta, quanto più è giusto, ragioneuole, & conueniente, anzi debito nostro ornar la Chiesa, & gli Altari, oue si offerisce il santissimo corpo & sangue del nostro Signore: & il serenissimo Tribunal celeste dà generale udienza a' suoi dilettissimi Christiani?

L'ottaua conditione, che'l Regno sia forte, ben'armato, & insuperabile, cioè, che non si trouino forze, che lo abbattino.

Ecco il ualidissimo regno della Chiesa: che parlando nostro Signore della sua possanza, disse. Et portæ Inferi non præualebunt aduersus eam: che quelle oscure porte Infernali non manderanno mai fuora tante squadre de' suoi spiriti maligni, che la uinchino: & non ti paia poco il parlar di Christo, dicendo, che le porte dell'Inferno non si potrano preualere contra la sua Chiesa, perche non ci è possanza (dalla diuina in poi) sopra quella del Demonio: & à quello lo puoi conoscere, che fu necessario, che uenisse Christo à cacciarlo fuora da fideli: come

Mat. 16

come ben diſſe noſtro Signore. Nunc Princeps huius mundi eiicietur foras. La onde il Regno Eccleſiaſtico ſarà di tanta gagliardia, che dice Dauid. Regnum eius omnibus dominabitur. Sarà ben combattuto: ma non uinto: anzi ne gli abbattimenti uerrà aumentando, & queſta è proprietà della Chieſa: come dice il dotto Hilario. Eccleſia dum perſequitur, floret: dum opprimitur, creſcit: dum contemnitur, proficit: dum læditur, uincit: dum arguitur, intelligit: tunc ſtat cum ſuperari uidetur. Non mancano eſſerciti inuittiſſimi al ſuo ſeruitio. Ilche ſi uede in molti fatti d'arme, come in quel conflito contra l'eſſercito di Sennacarib. Eccoui Zacaria, Circundabo domum meam ex his, qui militant mihi. E preparata ſempre animoſamente al combattere: & è in ordinanza a modo d'eſſercito. Coſi dice la Cantica. Terribilis ut caſtrorum, acies ordinata. Laquale hà in terra tanti Dottori, Prelati, & Prencipi della Chieſa, & nel Cielo tanti Angeli, Arcangeli, con tanti cori di ſpiriti angelici, & tanti Santi, & Sante: che non dubita punto. Il Re del Paradiſo GIESV CHRISTO ha medeſimamente molti nemici, come i Giudei, che impugnano la ſua incarnatione, & la ſua Santiſſima fede.

Giouan. 12.

Sal. 102. & 144.

Libro 7. de Trin.

Zaca. 9.

Cant. 6.

Gli heretici, la uerità delle Scritture diuine.

Gli Scismatici, l'obedienza, & l'union della Chiesa.

I Saracini & Pagani, la pace della Chiesa Christiana,

I Tirani, & mali Prencipi, la libertà della Chiesa.

I falsi fratelli, la carità fraterna.

Doue ne nasce una gran battaglia dall'una parte, & l'altra.

Contra i Giudei, & Heretici pose i Dottori Santi, apprendogli il senso, che intendessino le
Luc. 21. scritture Sante: Cosi disse nostro Signore. Ego dabo uobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes aduersarij uestri. Contra scismatici pone la communion de' Santi, il Reggimento de' Prelati, & l'obedienza de' sudditi: come è scritto de' figliuoli d'Israel-
Iudic. 20 le, quando erano in battaglia. Egressi itaque sunt omnes filij Israel, & pariter congregati, quasi uir unus: quia illis erat cor unum, & anima una ad expugnationem inimicorum.

Contra la uiolenza de' Saracini, & Pagani pose il coltello materiale, come è scritto in ca. quando. 23. quæst.

Contra i Tiranni, & falsi fratelli pone il coltello spirituale, accioche sieno forzati a entrar nella Chiesa: come dice il ca. Qui facit Ecclesiæ medicina. 23. quæst. 4.

Vedete adunque se questa Chiesa è forte, che

che contra di essa, & de' suoi non si è trouato alcuno che possa, nè prigion, che li rinchiuda, nè catena, che li tenga; nè fuoco, che gli abruci; nè fune, che li leghi; nè mare, che li sommerga: nè tormento, che gli suolga: nè minaccia, che gl'impaurisca. La onde con la fede uiua i soldati di questo gran Campione possono ogni cosa. Come fu quel buon soldato Christo, che disse. Omnia possum. Et quell'altro, delquale è scritto, che non poterant resistere sapientiæ & spiritui, qui loquebatur. Et Lucia animosa giouanetta, laqual tanti huomini con molti altri animali non la poteuano mouere.

Filip.4.

Att.6.

La nona conditione del Regno, accioche sia per conseruarsi longamente, è ch'egli sia di buonissime leggi armato: & di buone usanze, & ornati costumi fortificato. Perche dice Agostino. Quid aliud Regna sunt sine iustitia, nisi latrociniæ quædam.

Agostin.

Questa conditione si uede apertamente esser nella Chiesa santa, laqual'è instituita, & ordinata con sacratissime leggi, & costumi santissimi. Il buono Eleazaro, uedendo la santità della legge di Dio, diceua, Prompto animo, ac fortiter pro grauissimis, & sanctissimis legibus honesta morte perfungar: & piu oltre, Parati sumus mori magis quàm patrias Dei leges præuaricari. Et haueua ragione, perche, Lex Domi-

2.Mac.6

Sal.18.

ni immaculata conuertens animas: cioè che è una legge irreprensibile, che con correttion caritatiua manda l'anime alla gratia di Christo. La legge di questa Chiesa santa hà questa pro-
Sal.18. prieta, che illumina la mente: Præceptum Domini lucidum illuminans oculos.

Se piu oltre consideriamo le belle, & giuste leggi, che instituì Giesu Christo, quando fondò
Matt.6. questa Santa Republica Christiana; trouaremo, che la principal cosa egli c'insegnò il culto santisimo, dicendoci. Primum quærite regnũ Dei: C'insegnò il modo di far oratione; Cum
Matt.6. oraueritis, dicite Pater noster. Che si desse il Tributo a' Prencipi & Signori. Reddite quæ
Luc.20. sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. L'ubidienza de' sudditi uerso i lor signori: dicendoci lo Spirito Santo, che noi fussimo ubidienti a i signori, se ben fussero di mala uita.
1.Pet.2. Serui subditi estote in omni timore Dominis, non tantum bonis, & modestis: sed etiam di-
Mat.23. scolis: & quecunque dixerint uobis, seruate & facite. Per la qual cosa, se si considera bene la sua Ethica prudentissima, l'Economica caritatiua, la giustissima sua Politica, uedrà il dotto, & eleuato intelletto quanto sia bella, & santa: & quanto le leggi, e i costumi di questo Santo Senato della nostra Chiesa sono angelici & diuini: & qui lascio da contemplare à uoi lettori fideli, & cari.

La Decima condittione, che fa il Regno pre clarissimo, è che habbia il suo Re di Prosapia nobile: di sapienza pieno: di forze ualoroso: di costumi uertuoso, & ben creato. Vdite i Testimoni sopra quanto ui dico. Beata Terra, cuius Rex nobilis est, & Rex insipiens perdet populum. Et il diuin Platone dice, che quelle Eccl. 10
Republiche sono Beate, i cui rettori sono studiosi della sapienza: ouer c'habbino dato opera alla sapienza. Et Seneca diceua. Inter homines antiquiores optimus aliorum rector eligebatur. La onde la somma felicità appresso alle genti di que' tempi era, che uno non poteua esser più potente, & maggior de gli altri, se non era piu sauio, & piu dotto.

Questa importante conditione riluce chiarissimamente, & mirabilmente nella santissima Chiesa, hauendo per suo Rè Christo. Qui Sal. 140
est magnus super omnes Deos. Che uol dire, 1.Tim. 5
super omnes Deos? Vdite l'Apostolo. Qui est Rex Regum, & Dominus Dominantium, non solo per ogni sorte di ecclenza, ma ancora, che ipse est, per quem cæteri Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Il buon Re Dauid parlando con Christo come suo Imperadore, & Monarca. Tuum est Domine regnum, & tu es super omnes Principes: tuæ di- Pro 8.
uitiæ sunt, & tua gloria. Tu dominaris om- 1. Paral.
nium. Si che la sua nobiltà non si portebbe 29.

mai narrare: la sua sapienza, oue egli contiene i profondi Tesori della scienza, & sapienza di Dio non si può esprimere: di modo che ogni uolta, che uno si discosta dalla Chiesa, si discosta dalla intelligenza uera delle diuine scritture, perche si allontana da Christo, che tiene il uero Tesoro, del sapere; & con lo spirito santo lo difonde nella sua Chiesa sacro santa di forze ualorose. Domandinsi gli spiriti Infernali quel che loro fu risposto, quando dissero. Quis est iste Rex gloriæ? dominus fortis, & potens in prælio. Quante uittorie hà hauuto Christo, ancorche sia paruto al Mondo cieco, che egli fusse perditore? Circa poi a'costumi di questo Rè, quanto siano stati preclari, & degni, ci sarebbe da dire assai, & perche fu posto per essempio al mondo, disse a gli Apostoli suoi. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.

Mat.11

L'undecima conditione, che si conuiene à un Regno, acciò che sia florido, & degno è, ch'egli sia ben popolato, & habbia molti Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & Valorosi Capitani, & armamenti assai: & in somma che sia copioso di persone nobili.

Considerando la grandezza del Regno della Santa Madre Chiesa, non posso, nè sò considerar nobiltà al Mondo, che l'auanzi, & superi. Pietro parlando à questi regnicoli, diceua. Vos estis genus electum, cioè per l'acqua del santo

1.Pet.2

santo battesimo uoi sete fatti santi figliuoli di Dio adottiui, & consequentemente della sua cara famiglia, & gente santa. Onde diceuano gli Apostoli, Genus autem Dei sumus: non possiamo già esser piu nobili, & piu grandi, & questa monarchia della Chiesa non può esser più preclara: perche comprende in se non solamente eletti, ma etiandio gli Angeli del Paradiso. Così disse Agostino sopra il Salmo. 126. *Att. 17.* *S. Agostino.*

La duodecima conditione, che fà un Regno glorioso è, che sia per durare assai, & in perpetuo.

Questa conditione è nel Regno della Chiesa Santa. Eccoui Dauid, che parlando del tempo del suo regnare, disse, Regnum tuum regnum omnium sæculorum. Il tuo Regno Signor uiuerà in ogni età, & Daniel. Suscitabit Deus cœli Regnum, quod in æternum non dissipabitur. Non si trouaranno mai forze, che lo distruggino, nè tempo che lo facci mancare. Così disse quel celeste Ambasciatore alla Regina nostra parlando del Regno del suo figliuoli. Regni eius non erit finis. *Sal. 44.* *Dan. 2.* *Luc. 1.*

Come la Chiesa è detta REINA.

CHI considera la grandezza d'una Reina, & poi contempla la Santa Chiesa, uedrà questa bella sposa, & Reina celeste, risplender

da ogni lato: & hauer in se una Maestà diuina. Vdite Dauid come dice facendocene un bel ritratto. Astitit Regina a dextris tuis in uestitu deaurato circundata uarietate. Parla con Christo sposo, & consorte di questa bella Reina, che risiede alla destra sua, come honorata, cara, & degna, uestita d'un manto d'oro finissimo, addobata intorno di uarietà di uaghi ornamenti, & di gioie pretiose. L'oro di questa Reina è la purità della dottrina dell'Euangelio, & della sapienza diuina. La uarietà è, che è uariata, & sparsa in uarie lingue & nationi. ma è però una stessa, come dice Agostino nella glosa, Eandem sapientiam, eandem doctrinam, & disciplinam omnes linguę prædicant.

Sal.44.

S. Agost.

La Chiesa Santa, è detta Reina per tre ragioni.

La prima perche è sposa di Christo Signor nostro: il qual porta un regio uestimento: nelle cui spalle è scritto un grand'epitafio, che dice. Rex Regum, & Dominus dominantium.

Apoc.19

La seconda, perche con molta carità, & prudenza si porta co' suoi ueri figliuoli in gouernargli; accioche il nome sia conforme alla cosa nominata, che Rex, siue Regina, dicitur a recte regendo.

La terza, per lo prencipato, ch'ella tiene sopra ogni sorte di culto, ò di setta: & non è setta, ò religione, che non habbia molte imper-

fettio-

fettioni in se, eccetto questa Reina Ecclesiastica, la qual'è pura, candida, & senza difetto alcuno, & ricerchisi ogni sorte di gente Infidele, come il Turco qual è la più santa fede, ti rispon derà che dalla sua in poi, è meglior la Christiana. E'l Giudeo, dalla sua in fuori, che la Christiana è la piu uera. Gieremia nelle sue lamentationi le dà questi bei Titoli. Domina gentium, & Princeps Prouinciarum. Et chi vuol ueder più à pieno, legga la glosa sopra il fatto della uenuta della Reina Saba à Salomone, & Agostino nel sermone della dedication della Chiesa, che uedrà sensi mirabili. *Giere.1.*

Come la Chiesa e corpo, ma mistico.

LA Chiesa è detta corpo per la similitudine grande, che hà con la fabrica mirabile del corpo humano. Prima perche sono molte le membra operatiue, che concorronoà compor questa bella struttura corporea dell'huomo, & benche siano diuersi membri deputati a' uari offici, conuengono nondimeno in una natura istessa. Cosi è il corpo della Chiesa Santa unita di molti fedeli deputati a' uari offici, come *1.Cor.10* insegnò l'Apostolo a' Corinthi, Vnus panis, & unum corpus multi sumus, per l'unione del uincolo della carità. Ma piu chiaramente dice *Rom.12* a' Romani. Sicut enim in uno corpore multa

membra

membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent: ita multi sumus unum corpus in Christo: singuli autem alter alterius membra, habentes donationes secundum gratiam, quæ data est nobis differentes.

L'altra similitudine, che si prende, è la conformità, & unità, c'hanno le membra al capo: come il capo nel corpo humano è connaturale al resto del corpo, al qual si coniunge per lo collo, & dal capo, come membro piu perfetto, nel qual risseggono, tutti i sensi si diffondono con molta abbondanza co'l senso, & co'l moto in tutto il corpo. Cosi nel corpo della Chiesa è il capo Christo, il qual si coniungono co'l cor-

Efe. 1. po. Cosi disse Paulo, Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quæ est corpus eius, & questo per l'assunta natura, laquale è al resto del corpo connaturale. Ecco come chiaramen-

Efe. 4. te parla Paulo. Caput Christus, ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem iuncturam subministrationis.

L'altra similitudine è, che si come nel corpo humano è uno spirito, che uiuifica tutto'l corpo, & regge tutte le membra, cosi nel corpo della Chiesa è uno spirito uiuificante, che muoue, & guida tutte l'operationi del corpo, &

1. Cor. 12. questo è lo spirito. Cosi insegnò Paulo a' Corinthi. Et in uno spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus. Et a gli Efesi, disse.

Vnum

Vnum corpus, & unus spiritus.

L'ultima similitudine è, che si come nel corpo humano il capo con le membra fanno una persona, onde si dice huomo: Così il corpo della Chiesa si fà co'l capo, & con le membra; & ogni uolta che i membri si discostano dal capo, resta quel corpo mostruoso, & horrendo. Così quando un Christiano s'allontana con la mala uita (inditio uero della poca fede) da Christo suo capo, o come è brutto appresso à Dio, & à gli Angeli suoi. Si che Christo stà unito con questo corpo, & si diffondono l'operationi per tutto. Agostino sopra il Salmo 61. dice. Vnus enim homo cum capite, & corpore suo Iesus Christus Saluator corporis, & membra corporis duo in carne una, & in uoce una, & in passione una, & cum transierit iniquitas, in requie una.

Efe. 4.

S. Agost.

La Santa Chiesa è detta corpo mistico, & mistico nel nostro linguaggio vuol dir secreto, di modo, che possiamo dire, che mistico possa significare sacro, diuino, occulto, & figuratiuo, & secondo queste significationi la Chiesa si può chiamar ciascun nome.

Primamente, sacra, ò santa, come dice il Simbolo della nostra fede, Sanctam Ecclesiam Catholicam, Et Paulo a' Corinthi. Templum dei Sanctum, quod estis uos.

E' diuina, perche è fatta partecipe della diui

na

na natura. Cosi disse S. Pietro, diuinæ consor-
2.Pet.1. tes naturæ. Et Dauid parlando de' suoi mem-
bri, disse, Ego dixi. Dij estis, & Filij excelsi
omnes.

E' occulta, quanto à quella parte, perche
Sal. 18. mentre siamo in questo peregrinaggio nessun
può saper certamente se è de gli eletti, ò repro-
S. Bern. bati. Eccoui il contemplatiuo Bernardo. Quis
potest dicere, ego de electis sum? Ego de præ-
destinatis ad uitam? Ego de numero filiorum?
reclamante nimirum scriptura, Nescit homo
Eccle. 9. an odio, uel amore dignus sit.

Delle membra, che dà la Scrittura Sacra à questo corpo mistico. CAPO.

NEL libro delle lodi della sposa di
Dio è scritto del suo capo, cosi ca
put eius aurum purissimum. La
Can. 5. glosa dice, Caput, idest Christus,
qui est caput corporis Ecclesię sa-
Colos. 2. pientia plenum: In ipso sunt omnes Thesauri
sapientiæ, & scientiæ Dei absconditi. E' detto
oro ottimo, perche è fulgentissimo, essendo
Sal. 44. Giesu Christo bellissimo sopra ogn' altro cor-
po; onde mai non si uide ne si uedrà il piu bel-
lo. Cosi disse Dauid, Speciosus forma præ fi-
lijs hominum. Meritamente adunque Christo
è detto capo del corpo della Chiesa, perche, si
come

come il capo nel corpo humano è superior del l'altre membra, & stà nella parte piu sublime, così è Giesu Christo; come dice Giouanni, Qui de cœlo uenit, super omnes est. Gioan. 3

Nel capo stanno tutti i sensi; come il uedere, l'udire, l'odorare, il gustare, e'l toccare, ne gli altri membri è solo il toccare, Così in Christo è ogni pienezza di gratia, come dice l'Apostolo, In quo habitat omnis plenitudo diuinitatis. Udite il bel senso, che dà Agostino Santo nella Epistola, che scriue à Dardano. Quia ille caput est, in eo sunt omnes sensus diuinitatis, in sanctis uerò alijs; quasi solus sensus tactus, quibus datus est spiritus ad mensuram. Colos. 2. S. Agost.

Christo è detto capo del corpo della Chiesa à guisa del corpo humano. che si come il capo diffonde il senso, e il moto nel corpo tutto, così nostro Signore dà con molta abbondanza il senso, e il moto della fede con l'altre uirtù, & doni à tutti i membri della sua cara chiesa: dicendo Giouanni, de plenitudine eius omnes accepimus. Non riceue di questi beni, chi non ne vuole, perche manca da lui. Eccoui Paulo, che in poche parole ui dice quel ch'io in tante ui ho uoluto dire. Omnia per ipsum, & in ipso creata sunt: & ipse est ante omnes, & omnia in ipso constant; & ipse est caput corporis Ecclesiæ. Gioanni. Colos. 1.

Il dotto in questo caso mi potrebbe dire, che

forse sarebbe piu ragioneuole à chiamar Christo Giesù cuore della Chiesa, che capo; atteso che il cuore è principio della uita, perche è principio del sangue, dice Aristotile; ma dell' arteriale dice Galeno, & del uenale il fegato, il cuore è il primo, che uiue, & l'ultimo à morire, perche è l'ultimo, che si refrigera nella morte. Cosi disse Auer. 2. Colliget. & Alessandro nelle sue parafrasi disse, che il cuore è principio della uirtù sensuale, & della nutritiua: & che quella membrana, che stà inuolta intorno al cuore, per se stessa è durissima, & à pena co'l ferro si può tagliare: & non è marauiglia, perche la Natura ue la pose per sua difesa à guisa di corazza. Et Salomone filosofo di Dio dice, Omni custodia custodi cor tuum, quoniam ab ipso uita procedit.

2. de gen. ani. Cap. 4.

Proue. 4

Se noi ripigliamo queste proprietà del cuore, applicandole à Christo, si uedrà che non solo Christo è principio della uita di questo corpo mistico, ma è la stessa uita, come egli disse: Ego sum uia, ueritas, & uita. Et Paulo disse. Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificabuntur: & si come il cuore è il primo, che uiue, cosi Christo fu il primo, & efficace principio della Chiesa, & de' suoi sacramenti, è principio della uirtù sensuale, & nutritiua, & hà una membrana della sua uertù diuina, laquale ancora è inuolta intorno

Gionan. 14.

1. Cor. 15

à questa

à queſta noſtra Chieſa, che non c'è ferro, nè fuoco, nè acqua, che la poſſa rompere.

A queſto ingegnoſo queſito riſponde San Tomaſo nella terza parte, che Gieſu Chriſto meriteuolmente ſi chiama, & è capo della Santa Chieſa, che il capo hà la eminentia de' membri eſterni: ma il cuore hà una occulta influenza, & à lui è aſſimigliato lo Spiritoſanto, ilquale inuiſibilmente uiuifica, & uniſce la Chieſa al Capo.

Più oltre San Tomaſo nel terzo delle ſententie, dice, che'l cuore è principio di tutti i membri, quanto all'eſſere; come diſſe Ariſt. Primũ quod generatur, eſt cor; benche Galeno dica, quod eſt epar. Ma il capo è principio dell' altre uertù, lequali ſi conuengono al moto, & al ſenſo. Et quando ſi dice, che Gieſu Chriſto è principio de' membri della Chieſa, non s'intende quanto all' eſſer naturale in quanto, che ſono huomini: ma quanto alla fede, & alla carità, per laquale le membra della Chieſa s'uniſcono & la Scrittura chiama Chriſto capo.

F A C C I A.

LA faccia della Chieſa come è uaga, bella, riſplendente, odorifera, & grata al Signore, à differenza della faccia di meretrice della Sinagoga, & dellè fetida Moſchea Maometana,

&

& della brutta de' peruersi Heretici. La faccia di questa sposa è pur lieta. Vdite lo sposo suo,
Cant. 2. che le parla. Ostende mihi faciem tuam: Perche la vuoi uedere ò sposo? risponde, facies enim tua decora. Satanasso fugge; anzi non può ueder la gratiosa faccia di questa semplice, & pura sposa. Intendiamo per questa faccia cosi bella la Santità, la buona uita, e gli honorati essempi de gli huomini santi, & altri buoni ministri della Chiesa: Et uedete come il nostro Redentore gl'infiammaua in uiua uoce, & hora in
Mat. 5. ispirito, che dice. Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant uestra bona opera, & glorificent patrem uestrum, qui in cœlis est. O Christiano, se tu vuoi hauere una bella faccia grata à Dio, & risplendente in Terra, & in Cielo, non la insolfare, & dipinger co'l solfo della Hippocrisia, come gl'Hippocriti: ma ornala con l'opere fatte con somma sincerità, & con animo lieto, & con fronte serena offeriscile à Dio, che cosi ancora saranno accettate da sua diuina Maestà.

LE GVANCIE.

FOrse si marauiglierà colui, che udirà la similitudine, che dice la Scrittura Santa delle guancie della sposa Chiesa, che dice. Pulchræ
Can. 2. sunt genæ tuæ sicut Turturis. Et che guancie hà la

hà la tortora, che è un'uccello? lo Spiritoſanto dice coſi per le proprietà della Tortora c'hà, laquale è uccello caſtiſſimo, & fedele, che quando perde la compagna ſua, mai non ſi accoſta ad altra, ſi che è caſta & fedele, anzi per ſuo maggior tormento coſi ſolinga ſe ne uà per le ſelue, quaſi piangendo la perdita della cara compagna.

Coſi deſidera lo Spiritoſanto, che i cultori della Chieſa ſiano Caſti, & puri, & in queſta maniera li ammoniſce Eſaia: Mundamini qui fertis Vaſa Domini. O come è fedele queſta ſpoſa? quanti falſi Profeti, quanti capi di ſette ſi ſono uoluti accompagnare con queſta pura, & fedel tortorela, nè mai s'è uoluta accoſtare à quelli: uolendo oſſeruar la fede al ſuo dilettiſſimo ſpoſo: come ſi può ueder nelle ſue membra, come Lucia, Agata, & molte altre animoſe uerginelle, lequali diceuano arditamente a' feroci, & crudeli Tiranni. Alium amatorem non habeo, niſi Dominum meum Ieſum Chriſtum. *Eſai. 52.*

Piange la Tortora quando hà perduta la cara compagna. O Dio chi poteſſe ueder gl'interni lamenti che fà queſta amoreuole ſpoſa, quãdo alcuno, eſſendoſi confederato con eſſa, per lo Santiſſimo Batteſimo, & uiua fede, poi à guiſa di rebelle ſi dà ad altro Signore ſuo capital nemico, che è Satanaſſo Prencipe del Inferno.

Ma quanta sia la sua allegrezza al suo ritorno, ue lo dice lo suo sposo. Gaudium est Angelis
Luc. 11. super uno peccatore pœnitentiam agente: Et nella bella similitudine del figliuol prodigo,
Gio. 16. quanta festa si fece nella casa del padre al suo ritorno,

Hà il pianto per lo canto la Tortora, cosi la Chiesa Santa mentre, ch'è mitilante stà alquanto mesta; ma nostro Signore gli disse, Tristitia uestra uertetur in gaudium. Il pianto suo alcuna uolta è compassioneuole, quando uede
2.Cor. 2. tribolar i suoi. Cosi diceua un suo buon difensore. Quis infirmatur, & ego non infirmor.

In somma le guancie è il luogo proprio, doue piu risplende la bellezza, & doue si mostra la uergogna e'l timore; Onde le guancie della Chiesa sono i Christiani, & buoni ministri uergognosi, a' quali dispiace che alla præsenza sua gli altri faccino, & dichino male alcuno, Cosi dice la Glosa il c.4. della Canonica.

GLI OCCHI.

GLI occhi nel corpo humano stanno à guisa delle sentinelle in uno essercito, essendo loro in questo corpo mistico quelli, che con dottrina sana, & lor dignità hanno à star uigilantissimi sopra tutti i membri di questo corpo: Che si come ueggiamo per isperienza l'oc-

chio nel noſtro corpo guarda pietoſamente ciaſcun membro quando è infermo, con molto deſiderio che ſia ſanato, così debbono far quelli, che di maggior dottrina, & dignità riſplendono nella Chieſa di Dio, uedendo, & guardando con molta prudenza, ſe in queſto corpo miſtico è qualche membro infermo, ò per ignoranza, ò per malitia, & con molta carità ueder di ſanarlo: Et queſti ſteſſi ſono quelli, c'hanno gli occhi penetratiui puri & mondi, coſi ſono gli occhi della Chieſa, de' quali dice lo ſpoſo alla ſua ſpoſa inuaghitoſi de gli occhi ſuoi beati, & ſanti. Gli occhi ſuoi ſono à guiſa di colomba. Et non dice di coruo, nè di auoltore, nè di falcone, ò di ſparuiere, i quali ſono uccelli rapaci, alcuni de' quali ſi paſcono di carogne, & altri di ſangue: Ma dice occhi di pura, & ſemplice colomba. Sono due gli occhi della Chieſa, il deſtro, per lo quale ſono denotati quelli, che ſono illuminati del dono della ſcienza nell' amminiſtratione de' beni temporali. O cõme hà gli occhi di colomba quel buon Chriſtiano, che uedrà il ſuo fratello hauer grandiſſima neceſſità d'ogni ſorte di ſoccorſo, & non gli ſerrà le uiſcere del cuor ſuo. Le colombe ſtanno uolentieri intorno all'acque chiare, & correnti, Coſi i Dottori Theologi della Chieſa debbono ſtare oue di continuo ueggono correr dubbij, ò errori, ò neceſſità di prouiſione per conſerua

Cant. 4.

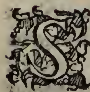
re questa Santa Republica Christiana con dottrina Catolica. Ecco Origene sopra la Cantica che dice, Qui autem Ecclesiæ comparentur columbis, ob hoc profecto est, quia diuinas scripturas non iam secundum literam, sed secundum spiritum intelligant, & aspiciant in eis spiritualia mysteria. Columba enim indicium est Spiritussancti; spiritualiter ergo intelligere legem, & Prophetas, hoc est columbæ habere; & la glosa sopra la Cantica dice, Oculi sunt, qui archana respiciunt, & in aperto possunt proloqui, qui fluenta doctrinæ auditoribus dare non cessant.

Origene.

SVPER ILLIS VERBIS

CONVERTIMINI AD ME IN toto corde uestro, in ieiunio, & in fletu, & in planctu, &c.

In che modo l'huomo deue placare l'ira del Signore Iddio.



SE gli huomini del mondo tanto si faticano, per acquistare la gratia & fauore delli Prencipi terreni, & acquistato con molta difficoltà si conserua, come ne uediamo chiara isperienza, non douiamo noi cō ogni sforzo nostro cercar mo-

do e uia, (doppò che per diſauentura & colpa noſtra ſiamo caduti dalla gratia del noſtro gran padre & S. Iddio, & hauendo perſeuerato in coſi miſero & infelice ſtato d'hauere offeſo una tanta bontà infinita) acciò ſua diuina Maeſtà ſi moua à pietà uerſo noi, & ci perdoni li commeſſi errori, & peccati, confidandoci però, che ſi bene con un'occhio irato ci mira, & con una peſante mano ci batte e flagella, nondimeno con l'altro tutto clemente ci guarda, & con la corteſe mano ci chiama. L'ira & lo ſdegno ſuo altro ſcopo non hà ſe non il peccato & mala uita noſtra, il caſtigar ci moſtra il gran deſio che tiene ſua alta Maeſtà, che con ſincerità di cuore ci emendiamo. Et queſto noſtro diuin padre cariſſimo mai mette mano à flagellarci ſe prima in alcun modo non ci auiſa, e tutto pende dalla ſua mera bontà. Onde hoggi per la ſua diletta & candida ſpoſa, & noſtra Santa Madre Chieſa, ci chiama, ci ammoniſce & ci auiſa conſonanti uoci de Profeti, con alte & ſacre cerimonie, lequali douerebbe ſuolgere & intenerire ogn'indurato cuore. Per tanto, anime chare al mio Signore Iddio, con la gratia dello Spiritoſanto ragioneremo di tre principali punti cioè.

Come noſtro Signore ha ſempre (per ſua bontà) auiſato innanzi quelli che ha uolſuto caſtigare, ad effetto che ſi emendino.

Quali siano le cose che placano & mouano un'animo irato à compassione.

Et quali douiamo pigliar noi hoggi à placare il giusto Signore, acciò si moua à compassione uerso noi, & attendete che Dio ui benedica.

QVanto al primo, nel tempo del primo gran Patriarca Noè, quando che al mondo era nella sua pueritia (che l'Infantia fu d'Adam sino à Noè) crebbe tanto la malitia, si preualse di maniera il peccato, dice la diuina scrittura che uolendo Iddio dimostrare l'ira sua grande disse, Pœnitet me fecisse hominem, la ragione rende il primo scrittore Mosè. Omnis caro corruperat uiam suam. Perciò che il Signore auisa il buon Noè, & co'l fabricar l'arca predicaua & auertiua quelle genti, come il potente Iddio uoleua castigare il mondo co'l gran diluuio.

Auisa la moglie di Loth. che quando si parte da Sodoma che sentirà la rouina & strepito che farà il grand'incendio della Città, non si uolti à guardare in dietro, ma ella poco ubidiente riuoltandosi, fu conuertita, & transmutata in una statua di sale.

Faraone l'ostinato quanto pietosamente fu auisato dall' Ambasciatore di Dio Mosè, con fargli tanti stupendi segni auanti, in contrasegno che Dio l'hauea mandato, ma egli più s'induraua

duraua & incrudeliua, Donde che ſi leggono diece flagelli datogli dal Signore li più horrendi che mai piu ſiano ſtati auanti ò doppo.

Dauidde non fu auiſato dall'Angelo proponendogli s'elegeſſe uno de tre flagelli, la peſte, la careſtia, ò fugire perſeguitato da ſuoi nemici.

Giona da parte di Dio entra con una uoce piena di ſpauento in Niniue Città regia, auiſa che s'emendino, coſi fù fatto cominciando dal Re, con far digiunar ſino le beſtie, Dio gli perdonò. Imparino quì li Signori, & li ſuperiori à eſſere delli primi ad emendarſi, & far la uia ad altri, ſi coſi fece il noſtro Redentore, Primo in cœpit facere.

Gieruſaleme auanti fuſſe deſtrutta da Tito Veſpeſiano per il gran ſacrilegio che fece in dare la morte a Ieſu Chriſto fu auiſato ſi conuertiſſe, che per ſpacio d'un'anno auanti fù ueduta una cometa à guiſa di ſpada che ſpandeua fiammeggianti razi ſopra la Città, dice Ioſeffo de bello Iudaico, & quello che ſi legge nel ſecondo de Machabei, com'è ſpauentoſo. Contigit autem per uniuerſalem Hieroſolimarum ciuitatem uideri diebus 40. per aera equites diſcurrentes auratas ſtolas habentes & haſtas: quaſi cohortes armatas, & curſus equorum per ordines digeſtos & congreſſiones fieri cominus & ſcutorum motus, & galeatorum mul-

titudinem gladijs diſtrictis: & telorum iactus: & aureorum armorum ſplendorem omniſque generis laicorum, qua propter omnes rogabāt in bonum monſtra conuerti, & chi piu deſidera uedere & intendere, legga la Gloſa ſopra l'allegato capitolo.

Genoua auanti fuſſe preſa da Saracini nel tempo di Giouanni decimo Pontefice non fu bene auiſata che ſcaturì in detta Città una fonte che gitaua molto ſangue.

Rauenna, auanti che ſi faceſſe quella ſua memorabil rotta hebbe un' auiſo che ui nacque ſtrauagante Monſtro, ilquale non haueua braccia ma l'ali, un corno in fronte, un' occhio nel ginocchio, un.y. detto Hypſilonne, & una croce in petto, eſſendo Pontefice Giulio ſecondo.

Hor hoggi (cari aſcoltanti) con molta tenerezza d'amore ſete auiſati dallo Spiritoſanto, che ui uogliate emendare, ſenza che molte uolte l'anno Iddio ui chiama hor con un affanno, hor con infirmità, cō molti pericoli, col rimorſo della conſcienza, che molte fiate ci preme il cuore, riprendendoci del peccato, l'angelo buono, le Sante inſpirationi, l'eſſortationi delli padri confeſſori, le predicationi, le Sante ſcritture, Ma hoggi ſentite che auiſo è queſto ponderate le parole, quante ſono alte, quante ſono miſterioſe, & ſe per tal'auiſi non ui pentirete, ſarete caſtigati come Faraone.

Dedinelia o.o. delli discorsi pre. a, 167.

Con-

Conuertimini ad me, non alle fauole, non alla robba, perche dice San Chrisostomo Qui thesaurizat in terra, non habet quid sperat in cœlo, non alle pompe, & ad humani piaceri.

QVanto al secondo quali siano le cose che placano un'animo irato, fu detto da gli Antichi: Munera placant homines Deosque. ma non riesce in tutto uero, eccoui l'essempio Giacobbe appresentò molti doni ad Esau suo fratello perche si reconciliasse con esso lui, e non puote piegargli il cuore, & anco che molte uolte si fanno doni con mala intentione.

Altri dissero che le tribulationi mouano à compassione come sarebbe à dire Guerre, peste, carestie, cattiuità, prigione, infirmità, persecutioni, & altre cose simili. Ma uediamo che il Signore nostro si è mosso à compassione delli popoli per le guerre, che una uolta fu assediata la Samaria dal Re di Siria, che le madri s'accordarono per la fame mangiarsi li figliuoli. Tante guerre, e tante cattiuità che hanno hauuto gli Hebrei, ne per questo il S. si è mosso à cōpassione, anzi uedēdo le genti perseuerare ne'peccati le minacciaua mādarli li quatro giudicij pessimi com'è scritto. Ecce ego mittā eis quatuor iudicia mea pessima. à gli Azotigli mādò infirmità, percosse gli Asirij di cecità che uoleua- *4. Reg. 6.* *4. Re. 6.*

1.*Re.* 5. uoleuano pigliare Heliſeo. Mandò li ſerpenti à gli Hebrei, Ma quali ſono le coſe che ſempre ha moſſo à compaſſione il noſtro dolciſſimo padre Iddio? Vdite la Santa Chieſa che ui dice quali ſiano.

Conuertimini ad me in toto corde ueſtro, in Ieiunio, fletu, & planctu, in digiuno, e pianto, Dico adonque che il Pianto è coſa attiſſima à commouere à compaſſione, ma non ogni ſorte di pianto muoue à pietà noſtro Signore Iddio.

*Heb.*12. Eſau pianſe aſſai, ma credo che le cocenti lacrime che ſparſe auanti à Iſaac ſuo padre fuſſero piu toſto d'ira e di ſdegno contra Giacobbe ſuo fratello alquale per gola haueua uenduto la primogenitura ſua.

Ezech. 8 Aſſai ſpiacquero le lacrime delle ſciocche donne di Gieruſaleme, lequali raddunate nel ſacro tempio: e ciaſcheduno al ſicuro penſaua che piangeſſero li peccati che haueuano commeſſo contra la diuina Maeſtà. Ma piangeuano il bell' Adone dio de gli amori ilquale era morto, Et Gregorio Santo eſponendo Ezechiele, dice queſte donne che nel Sacro Tempio di Dio piangono il Dio de gli amori rappreſentano li Religioſi e Religioſi che piangono, & ſoſpirano nel Monaſterio, per hauere laſciato il mondo & ſuoi piaceri.

Antioco pianſe molto dirottamente eſſendoſi

doſi ammalato, non per li peccati ſuoi piange-
geua, ma perche gli uermini lo rodeuano & mangiauano le uiſcere.

Quelli che ſono giuſtitiati piangono non per li ſuoi peccati, ma per li tormenti che patiſcono de ſuoi gran falli. Altri piangono per ira e ſdegno che hanno à non ſi potere uendicare, & chi per la robba che perdono, ò per quella che non poſſono hauere. Altri che non ſono honorati ſecondo par li meriti loro ſiano, ò che gl'inferiori à ſe ſiano à dignità eſſaltati.

Hor uediamo qual'è il pianto del Chriſtiano & à Dio ſopra modo grato.

PErche il pianto naſce dalla meſtitia che ſi ſente del peccato commeſſo, & credo che l'huomo non haurebbe mai ſaputo piangere, ſe non haueſſe ſaputo commetter il peccato, & in uero ſino à tanto che l'huomo cominciò à peccare. egli non ſeppe mai che coſa era piangere, & oſſeruate il bel ſecreto, qual'è la cagione che in cielo non ci può eſſere pianto, perche non ui può eſſere colpa ne peccato com'è ſcritto. Non intrabit in eam aliquid coinquinatum aut abominationem faciens & mendacium. *Apoc.21*

Molti lamenti e pianti hanno fatto li Santi Profeti & Sacerdoti del tempio per le grandi

abo-

abominationi & graui peccati che si faceuano contra Dio. Debba adonque piangere il Christiano, & ramaricarsi assai, per il gran danno che patisce per il peccato commesso, che perde il fauore & gratia del suo Signore Iddio, & cade in tanta misera seruitù del demonio, cosi tante uolte ha pianto quel Santo Re Dauid, nelli suoi diuini Salmi.

Cosi piangeua l'affannato Gieremia in persona di tutti nella cattiuità sotto Nabucodonosor, come sono compassioneuoli quei suoi lamenti.

2 Douiamo piangere quando uediamo che il culto di Dio è sprezzato dalli mali christiani, anzi abbandonato. In questa maniera piangeua-
Ps. 136. no li figli d'Israel sopra le ripe de' fiumi di Babilonia quando si ricordauano della gratiosa città di Sione, & del sontuoso & ornato tẽpio che è scritto. Super flumina Babilonis illic sedimus & fleuimus dum recordaremur tui Sion.

3 Debba piangere il Christiano ancora per la morte spirituale del prossimo suo per il
Filip. 3. peccato, perche quelli uccidono l'anima. Cosi piangeua San Paolo li recidiuati Filipensi, Nunc autem, & flens dico inimicos crucis Christi, & tristitia mihi magna est pro fratribus meis.

Cosi piangeua Samuel Saule, & Dauid piãgeua Absalon suo figliolo morto atacato alla

Cerqua

Cerqua per li capelli fugendo, quando perſeguitaua ſuo padre uolendoli leuare il Regno.

Coſi piangeua il noſtro Redentore ſopra la ſcelerata Gieruſalem. *Luc.9.*

Douiamo piangere quando uediamo mancare la predicatione della parola di Dio. Per queſto piangeua ne' ſuoi lamenti Gieremia dicendo Paruuli eius petierunt panem, & non erat quis frangeret eis. *Hiere.4.*

Coſi piangeua Michea Ve mihi, quia factus ſum ſicut qui colligit racemos. Eſaia lagnandoſi diceua. Domine quis credit auditui noſtro? O Dio quante e quante terre ſtanno le quareſime e gli anni che non hanno predicationi, allegando piu toſto la lor pouertà à non potere ſpeſare un predicatore. Ma non dubitare, Quod non datur Chriſto datur fiſco. Altri dicono la predica non hauere la ſua ſtagione doppò Paſqua, & fra l'anno, queſti tali ſono da eſſere pianti. *Matt.7.* *Eſa. 53.*

San Paolo s'allegraua eſſerſi contriſtato per li Corinthi, & hauere per tal triſtitia contriſtato anco loro. Si contriſtaui vos non me pœnitent, imo gaudeo quia contractaui uos ad pœnitentiam. *2.Cor.7.*

Non ui marauigliate cari aſcoltanti, che hoggi ui eſſorto al pianto, doppo che tanto hauete ſolazzato & riſo con queſto mondo, Ma ſe ue attriſtarete con lacrimare i uoſtri dáni, &

li com-

li commessi peccati, Tristitia uestra uertetur in gaudium, udite nostro Signore uertetur in gaudium, non terreno ma celeste.

Giouãni 16. Vi propongo il pianto come essercitio molto commendato nelle diuine scritture, & gratissimo alla diuina Maestà. O che degno essercitio è il piangere? Poi che Dio fece cosi gran conto delle lacrime che pianse San Pietro, di quelle che pianse l'inferuorata & pentita Maddalena, di quelle che piansero le figlie di Sione, & di quelle che piansero gli angioli nella sua passione, & fa anco gran stima di quelle che ogni giorno piangiamo noi, di modo che del nostro piangere si uiene Iesu Christo ad allegrare, & osseruate ui priego à che ci uoleua il Signore, dice Esaia, Vocabit dominus ad fletum, ad planctum, ad caluicium, ad cincturam sacci; ci chiamerà al pianto, alle lacrime, al straparsi li capelli, al cilicio, alle uesti di penitenza. Questa mi par una gran cosa che quando il Signore uole allegrare la sua persona, & recreare la sua casa & angioli suoi, inuita & chiama li suoi amici cari perche si uestino di sacchi, si cuoprino di cilicio, & piangano fuor de gli occhi, & dijno grandissime strida strapandosi li capelli, e tutti questi malinconosi effetti Iesu Christo li disse sotto quel nome di croce, quando inuitò li seguaci suoi dicendo, Qui uult uenire post me abneget semetipsum

Esai. 22.

& tollat crucem ſuam & ſequatur me.

O quanto ſono contrarie le feſte del Signore Iddio da quelle del mondo, poi che in queſte ſi ueſtono di broccato, & in quelle di cilicio, queſti cantano & ridono, & quelli piangono, & ſoſpirano, queſti ſi pettinano & s'abbelliſcono, & quelli ſi ſtrapano li capelli, di maniera che fra gli amici di Dio colui rallegra piu la feſta del Signore & il cõtento de ſpiriti beati ilquale piu di buon cuore piange, & ueramẽte noſtro Signore ha molta ragione darci Sacchi in luogo di broccati, cilicio ruſpido in luogo di morbida ſeta, poi che ci ha da dare quelle ricche, & ſontuoſe ueſti nuttiali che mai s'inuecchieranno, però altro è il ſuo guiderdone, che non è quello che da il mondo à ſuoi mondani.

Douiamo adonque piangere doppo che ne ſegue tanto bene cioè l'allegrezza del Paradiſo. Che gaudium eſt angelis ſuper uno peccatore pœnitentiam agente; non ſapete che li ſacri Theologi pongano il pianto nella diffinitione della penitenza, come parte eſſentiale, che moſtra l'interno dolore delli peccati commeſſi con propoſito fermo di non peccare più. Pœnitentia eſt præterita mala plangere, & plangenda iterum non committere.

Non ſenza cagione mi mouo à perſuaderui il pianto in queſto ſacro giorno, perche le lodi

ſono concorſe à queſta felice Academia, come ne habbiamo eſſempio: conforme al noſtro propoſito; hauendo detto il noſtro Saluatore, della rete gettata nel mare, che raunò ogni ſorte di peſce buono, & cattiuo, coſi in queſta Santa Chieſa. Quando egli era in Terra ueniua à lui hora il Centurione, hora la Cananea, hora la Samaritana, hora le Turbe. Et udite Giouanni, che dice; Erant autem Gentiles, qui aſcenderant, ut adorarent in die feſto. Hi ergo acceſſerunt ad Philippum, qui erat à Bethſaida Galileæ, & rogabant eum dicentes: Domine, uolumus Ieſum uidere. Non ui penſate, che loro uoleſſero, ma uoleuano ancora entrare nella ſua ſcuola, & farſi ſuoi diſcepoli. La onde creſceua tutta uia queſta degna Academia di uarie Nationi. Herode hebbe ancora gran deſiderio, di uedere, & parlare à queſto dotto Maeſtro: ma perche ſi moueua per curioſità, & era ſcelerato per propria malitia, però non entrò, & non fu accettato fra gli Academici.

Math. 13.

Giouan. 12

Luc. 23.

Caifaſſo hebbe lo Spiritoſanto, che lo fece profetare, ma non ſeppe uſare à ſua ſalute. *Gio. 12.*

Pilato diſſe molte coſe in commendatione, & lode della innocenza di Chriſto; ma non uolſe eſſere di queſt'Academia, anzi rifiutò lui, & tutti e'ſuoi: & inſegno, ch'ei ſe ne uolſe priuare, ſe ne lauò le mani.

In che modo varie genti sono venute a questa Achademia.

Origene.

GLI Apostoli in quanti vari pensieri andarono acquistando Popoli infiniti.

Pietro predica à piu sorti di genti, & fa vn acquisto di cinque mila persone in una predicatione.

Paolo, non ostante che fosse menato legato co' ferri à Roma, acquista nōdimeno i Romani, & li fà di Pagani Christiani.

Andrea & Filippo vanno nella Scithia, & Achaia à far genti, & discepoli.

Giacomo maggiore, & l'altro minore in Gierusalem fanno cose grandissime, & il maggiore è trasportato in Ispagna, oue à guisa dell'osso di Heliseo, fa segni stupendi.

Bartholomeo nell'India, & nell'Armenia.

Mattheo nell'Ethiopia.

Simone & Tadeo nell'Egitto, e nella Persia.

Thomaso à i Parthi, & a' Medi.

Matthia in Giudea.

Marco in Alessandria d'Egitto.

Luca nella Bithinia.

Giouanni nell'Asia, & in Efeso finì la sua vita.

Vltimamente, non si son racquistate l'Isole nuoue alla Chiesa di Christo, doue da molti anni in quà ui è sempre cresciuto il culto, & la

fede

fede di Giesu Christo nostro Signore? onde i buoni Christiani ne prendono gran contento.

In quanto al quarto, sono stati uari i linguaggi, & son in questa Achademia, & di quì si cōprende quanto sia dotta, & Illustre.

Quì ci sono Dottori Hebrei, Chaldei, Greci, Arabi, & Latini, & ogni linguaggio (dice l'Apostolo Santo) confessa questo gran Prencipe dottissimo, che insegna in questa schuola: Vt omnis lingua cōfiteatur, quod Dominus Iesus &c. Egli intende ogni idioma, tanto gli Vniuersali de' Regni, come i particolari delle Città, Castelli, & Ville: & li nostri contadini, che dicono l'orationi, lequali non son Latine, nè volgari, nè Greche: nè però resta, che non hauendo buona intētion di orare, che nō sian intesi da Dio.

Quanto al quinto, è stato tanto benigno il Maestro di questa schuola, che mai nō ha cacciato chi u'hà voluto entrare: anzi daua sicurtà grande d'entrarui dicēdo: Qui uenit ad me, non eijciam foras: & prometteua far grata accoglienza, inuitādo le genti: Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Et quel che non hauete potuto impa rare in tanti anni nelle Achademie de' Filosofi, nè sotto Mose, nè sotto la legge, in un momento la saprete da me. *Ioan. 6.* *Mat. 11*

Non si sgomēti il pouero cō dir son pouerino, non hò che dare à questo dotto Maestro: &

son tanto mal uestito, ch'io mi uergogno à cõparergli innanzi.

Ne si tirino à dietro gli infermi, dicendo, la mia infermità è insoportabile; ma sappino, che Christo non temeua entrare fra gli amalati pieni di fetore: anzi animosamente & con charità entrando, diceua, Vis sanus fieri?

Gioan. 5

Qui si accettano i Soldati, e Capitani, com'el Centurione.

Qui publici peccatori, i quali, (pur che si pentino) sono accettati per insino all' ultimo della lor uita, come il ladrone.

Qui Meretrici, come Maddalena, & la Samaritana concubina.

Qui banchieri, come Matheo.

Qui peccatori, come Pietro.

Qui Medici, come Luca.

Qui Rè come Lodouico.

Qui i piccioli, come Zaccheo.

Qui Pagani, come la Cananea.

Però disse Giesù, Multi uenient ab Oriente, & occidente, &c.

Ma, ò Signor mio, qui c'è una gran moltitudine di uarie genti, che uorrebbono entrare in questa tua Scola: Pure desiderarebbono prima di saper quali siano le leggi di questa Academia, & quelche habbino da fare.

Se responde loro dal Censore.

IL primo dogma & statuto è, che oportet accedentem credere: Chi vuol entrare, bisogna, che creda li nostri canoni tutti fidelmente. Heb. 11

A questo risponde l'Heretico, & dice, io uoglio credere a mio modo secondo uederò, che mi tornerà bene alla giornata: gli è risposto, che non può esser riceuuto, perche qui non credit, iam iudicatus est. Gioan. 6

Il secondo Canone è, che Qui vult uenire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me. Mat. 15

A questo dicano i lasciui, gli innamorati de' piaceri di questo Mondo, gli epicuri, & golosi. Quorum Deus uenter est, & finis eorum interitus, & dedicano, Noi uolemo godere, Comedamus & bibamus, post mortem nulla uoluptas. Phlip. 3

E risposto loro, non decet membrum delicatum esse sub capite spinoso: anzi bisogna entrar quà con molti affanni & tribolationi. Math. 5

Il terzo che bisogna perdonar l'offese, & non uendicarsi. Si quis percusserit dexteram, præbe ei sinistram, cioè fa che tu sia patiente, & non cercar uendetta. Quia Dimittite, & dimitetur uobis: Ego autem dico uobis diligite inimicos uestros.

A questo dicono li gōfi d'odio & di uēdetta,

è utilità d'animo non uendicarsi delle riceuute offese: anzi uogliamo dentem pro dente, oculum pro oculo, manum pro manu, a' quali è risposto: In qua mensura, mensi fueritis, remetietur uobis.

Deut. 19
Matt. 7.

Vn'altro Canone è, Si uis perfectus esse, uade, & uende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & chi hà, tanquàm nihil habentes & omnia possidentes, perche disse lo institutore di questa Academia, Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum.

Matt. 19.
2. Cor. 6
Math. 5.

A questo dicono gli auari, & usurari, noi entraremo uolentieri, ogni uolta che noi possiamo godere le nostre ricchezze, & seruirci di quelle: perche elle sono il nostro bene, & habbiamo durato molta fatica in acquistarle, però tutto il cuor nostro è in quelle.

A questi tali à risposto, Nemo potest duobus Dominis seruire, Deo, & Mamonæ, & per questo non potere esser accettati, & così di molti altri.

Math. 3.

O miseri questi tali, (& ce n'è gran copia) che uogliano esser di questa scuola, seruirsi della sua dottrina, goder delle sue gratie, & ui stanno come Giuda nel gregge de gli Apostoli di Giesù.

Non ui douerebbe muouere a renuntiar di nuouo al Diauolo, & a' suoi inganni, la fama, la grandezza, & le sue pregiate qualità di que-

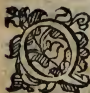
sta Santa & Illustrissima Academia, nell'a qual mai non ui mancarà cosa necessaria, & sete securi, che nessun d'ogni trauaglio ui potrà superare.

Vi hauete forse da uergognare, che non habbiate honorata compagnia. Il suo Prencipe è il più dotto, che mai sia stato & sia; ne alcuno al mondo sarà che ascenda alla sua dottrina, insegnando egli non solo le cose secrete della Terra, ma del Cielo ancora: la onde chi entra in questa Academia, impara tutte le scienze perche Erunt omnes docibiles Dei. *Gio. 6.*

Ritrouandosi adunque qui grandissimi personaggi, Rè come Dauid, & altri Filosofi & Rè, come Gaspar, Melchior, & Balthasar, Imperadori come Constantini, & altri. Vi prego, & ui essorto con tutto'l cuore à lasciare di amar tanto queste cose terrene, perche Voi l'amate (sia con sopportatione) più che Christo, il qual però ui dice, non est me dignus. Accedite ad eum & illuminamini; doue sentirete un bellissimo epilogo, che insegua nella sua scuola, ilquale è de gli otto Canoni da farsi beato; de' quali il primo dice, Beati pauperes spiritu &c. *Mat. 10.* *Psal. 33.* *Math. 5*

SVPER ILLIS VERBIS DVCTVS EST IESVS IN desertum à spiritu, ut tentaretur à Diabolo, &c.

Come il Diauolo sempre perseguitò Giesù Christo, & onde hebbe origine tal persecutione.



Vando il nostro Signore Dio citò innanzi al suo Tribunale que' tre primi suoi ribelli, & transgressori, Adamo, Eua, e'l Diauolo in forma
Gen. 3. di serpente, publicando la sentenza contra essi, fra l'altre parole erano inserte queste contra il Diauolo. Inimicitias ponam inter te & mulierem, & semen tuum, & semen illius, ipsa conteret caput tuum.

Queste ultime parole il Diauolo se le pose di maniera à cuore, che se stampò nell' intelletto, & risoluendosi à cominciar una rabbiosa persecutione, essaminando che una Donna gli spezzarebbe il capo, partorendo un figliuol si ualoroso & potēte che sarebbe l'ultima sua rouina, forse fra se disse, io usarò tāte astutie, & tāti inganni, & farò tāto male, che nō lasciarò cosa alcuna à perseguitare affligere, & rouinare i suoi figlioli, di modo che estinti, & distrutti da me, non mi faran piu guerra, & cosi cominciò.

Ecco

Ecco che partorito che Eua hebbe Abel, & Caino, il Diauol sospettò, dicendo, forse saranno questi i figliuoli, che mi daranno molestia, & uenuti in età, che fà? dice io concitarò per rancore, & inuidia Caim contra Abel, che l'uccida, così uno sarà morto, & l'altro cadrà in disgratia di Dio per l' homicidio fatto, ond'io in tutto sarò sicuro da questi, & così fece.

Ma il nostro Signore prouede à questo, che Eua partorisce un' altro figliuolo, chiamato Seth, che vuol dir, positus, aut resurrectio, cioè posto, & leuato, o dato in luogo del buon Abel, & questo fu il primo, che cominciasse à lodare, & inuocare il santo nome di Dio. *Gen. 4.* *Gen. 5.*

Contro a questo preparò il Diauolo grandissime insidie, & seminò tant' ardore, & incendio di lussuria, che li figliuoli di Seth (detti figliuoli de Dio, douendo da questo sangue nascer Christo) accesserunt ad filias hominum, dice la diuina scrittura, cioè alle figliuole di Caim; La onde Dio commosso da tanti peccati disse, Finis uniuersæ carnis uenit coram me, pęnitet me fecisse hominem, quasi il Demonio dicesse, Dio essendo giustissimo, sarà sforzato a fare una general giustitia, dare un castigo uniuersale, & mettere in rouina tutto'l Mõdo: altrimẽti direi, che egli non è giusto, & per questo il Sig. mãdò poi il gran diluuio, & allora giubilaua il Diauolo, quãdo uedeua che l'acque copri *Gen. 6.*

uano gli alti monti, & che tanti corpi humani erano sommersi, & andauano per l'acqua.

Ma udite il modo marauiglioso, co'l quale prouede Dio. Egli comanda à Noè che faccia
Gen. 6. una grand'Arca; & gli insegna il bell'artificio, accioche in essa si salui lui con la sua consorte, & li tre suoi figliuoli con le lor mogli; fra li
Luc. 3. quali era Sem; nel cui sangue si perseueraua l'origine santa del nostro Redentore Christo Giesù, come si legge in San Luca, & di Sem sono nati tutti li Santi Padri, cominciando da Abraam; alquale è fatta la seconda promessione, In semine tuo, &c.

Venghiamo poi al tempo de' Patriarchi, & uedremo che Isaac nato per diuina promissione, hà la moglie sterile, onde si cruciaua molto; perche in esso, & di esso haueuano ad esser benedette tutte le genti; douendo nascer Chri
Gen. 25. sto del suo sangue. Ma Dio per l'orationi di esso Isaac, fe che Rebecca sua moglie diuentò feconda, partorendo due gemelli Giacob, & Esau.

Ma udite come'l Diauolo si sforzò di machinar contra questi due, per impedir la bella successione della santa prosapia del nostro Redentore: che fa, che Esau concepise odio crudele contra Giacob, di maniera che lo uoleua uccidere, come fece Cain il suo fratello Abel.
Gen. 38. Ma Dio opera, che non succede; anzi fa, che il maggio-

maggiore ſerua al minore, cioè che poi il Giudaiſmo ſia ſottopoſto alla gentilità, come hoggi uediamo, che li Giudei ſon ſotto'l gouerno de Chriſtiani, iquali erano gentili, & Pagani. Gen.38.

Doppò queſto Giacob hà due mogli, de una delle quali, cioè da Lia, naſce Giuda della cui ſtirpe ſi doueua incarnar Gieſu Chriſto: Giuda hà due figliuoli ſcelerati, li quali uſauano in mala parte Tamar moglie loro; La onde furono giuſtamente uccisi da Dio; & ella reſtò uedoua: & il Diauolo ſtando tutto lieto ſi perſuadeua, che già fuſſe eſtinto a fatto il principio del naſcimento di Chriſto.

Ecco che Dio prouede; permettendo, che Tamar in habito di Meretrice ueſtita, conoſca Giuda ſuo ſocero; & generi di lei due gemelli Phares, & Zaram. Ma uedete il pericolo grande, che opera il Demonio, che ueduta Tamar uedoua eſſer grauida, fa che ella ſia condannata come infame ad eſſere abbruggiata. Gen.38.

Ma Dio di nuouo prouede, che eſſendo ella menata alla morte, diſſe, De uiro cuius hæc ſunt, concepi; moſtrando i doni che le dette per caparra Giuda, quando usò con eſſa, coſi fu liberata dalla morte: & partorì li doi figliuoli, de' quali nacquero li padri, & da quelli nacque Dauid; accioche s'adempiſſe la promiſſione fatta à Giacob, quando Dio gli diſſe, Reges egredientur de lumbis tuis. Gen.38. Gen.35.

Veduto

Veduto ch'hebbe il Diauolo, che qui non potè far quanto desideraua; si da à perseguitar Gioseffo, che prouocò li fratelli contro di
Gen.37. lui: dicendo la Scrittura diuina: Videntes autem fratres eius quòd à patre plus cunctis filiis amaretur, oderunt eum nec poterant ei quicquam pacificè loqui. & uennero a tant'odio, che lo uoleuano gettare in una Cisterna uecchia, accioche quiui si morisse: ma mutato proposito lo uenderno a mercanti Hismaeliti,
Gen. 42. perche andasse sperso,& mai non si ritrouasse.
& 43. Perseguita ancora la famiglia di Giacob suo padre con la fame, onde è forzato andar con la stessa famiglia nello Egitto.

Gen. 39. Ma Dio fà, che Gioseffo capita nella Corte di Faraone, & troua tanta gratia con quel Prencipe, che diuenta uno de' primi del Regno: & & all'ultimo Giacob è riceuuto gratiosamente
Gen.47. con molto suo contento, & introdotto innanzi al Re.

Non hauendo potuto con questo il Diauolo distrugger la stirpe santa, prepara altre insidie crudeli; perche essendo essa stirpe moltiplicata, fa che il Rè nuouo dell'Egitto quasi s'impaurisce, uedendo tanta moltitudine: onde congregato il suo popolo, gli dice. Ecce Populus filiorum Israel multis, & fortior nobis est: uenite sapienter opprimamus eum, ne forte multiplicetur.&c. & piu oltre nel medesimo

ſimo capitolo è ſcritto. Oderantque filios Iſrael Egyptii, & affligebant illudentes eis inuidentes: atque amaritudinem perducebant uitam eorum operibus duris, luti, & lateris omnique famulatu, quo in Terræ operibus premebantur. Tutte queſte Angherie, queſte tirannie operaua il Diauolo, a fin che tutti moriſſero della ſuperchia fatica: ma quanto più erano oppreſſi, Dio piu li multiplicaua & fauoriua.

Oltr'a ciò queſto inſtiga, che'l Rè comandi alle recoglitrici de' figliuoli, che quando le donne Hebree partoriranno, uccidino tutti li maſchi, & le femine ſerbino uiue.

Ma Dio pietoſo prouede, dicendo la Scrittura, Timuerunt autem obſtetrices Deum, & non fecerunt iuxta præceptum Regis Egyptis, ſed conſeruabant mares. *Exo. 1.*

Truoua il Diauolo un'altro modo, che'l Rè fa publicare un bando per tutto il Regno, che li figliuoli maſchi, che naſcano de gli Hebrei, ſiano gettati nel fiume, & le femine laſciate uiue. *Exo. 1.*

A queſto ancora il Noſtro Signore Dio prouede, che eſſendo a quel tempo nato Moſè, & già eſſendo di tre meſi, & dubitando la madre di non poterlo piu tener occulto, lo inchiuſe in un caneſtro bene impeciato, gettollo (credo io) piangendo cō raccomādarlo à Dio nel fiume;

ma

ma udite il bel successo, che descendendo la figliuola del Rè Faraone alla ripa del fiume per lauarsi, Dio uolse, che quella Canestra si fermasse quiui appresso à lei, laqual ueduta dalla figliuola del Re, manda subito una delle sue donzelle à pigliarla, & facendosela portare, la fa aprire, doue troua il figliuolino, che piangeua: & trouandosi quiui a caso la sorella del detto fanciullino, non sapendo altro, disse la figliuola del Re: Veramente questo è figliuolo de gli Hebrei, a cui la sorella, risponde, O Signora uuoi tu ch'io chiami una donna Hebrea, laqual possa nodrire questo fanciullo ella rispose, Va, & ella chiamò la madre del pericolato bambino. O allegrezza grande delli doni di Dio. O madre fortunata, a cui e consegnato il figliuol uiuo, & raccomandato che sia nodrito, & alleuato come figliuolo adottiuo della figliola del Rè, & Dio uuol, che si conserui, accioche hauesse a esser guida (come fu) al suo popolo per liberarlo dalla cattiuità, & seruitù di quattrocento anni, nelqual era conseruato il Regio sangue del Messia, ad effetto che nascesse di gente libera e non serua.

Hauendo il Diauolo combattuto con ingãno, & astutia, hora mette mano alla forza, che quando Dio libera il popolo dall'Egitto: essendo innanzi Mosè, che seguiua la guida datagli da Dio, fà leuare un grã tumulto, facendo che gli

gli Egittij diano all'arme, & armati co'l Rè in persona, & tutti li suoi Baroni si danno à seguitare gli Israeliti, i quali caminauano frà le montagne, & hauendo innanzi il Mar rosso; & dietro li nemici; La onde il Diauolo giubilaua, e godeua, pensandosi, che tutto'l Popolo andasse à fil di spada: ò pur si precipitasse nel Mare, dicendo, quì hora finisce la mia guerra, & uedrò vna strage à mio modo: & tuttauia inanimiua, & attendeua l'impeto del conflitto.

Ma nostro Signore, contra'l quale non ual fortezza, fà aprire il Mare, & si ferma dal flusso, & reflusso suo solito; fa la strada spatiosa & asciutta, & sommerge li soldati di Sathanasso.

Non contento, ma sbeffato da questo il Diauolo, tutto arrabbiato s'incagniua come un Cignale. Si che giunti nella Terra di promissione, cōcitò molti di loro come Chananei, Amoniti, Amalechiti, Moabiti, & Filistei. Oltra di questo prouocò li Rè d'Assiria, come Salmanasar, ilqual fece prigione dieci Tribù.

Ma nostro Signore fà che la Tribù di Giuda non sia fatta prigione.

Contro à questa Tribù il Diauolo prouoca Nabuchdonosor, che la pigli, & rouini quasi distruggendola.

Ma il Signor rimedia à questo, suegliando, & commouendo il cuore del Rè Ciro, ilquale

con

con molta clemenza la libera.

Contro à questa Tribù il Diauolo di nuouo instiga lo scelerato Antioco, Nicanore, & molti altri a perseguitare & rouinar quella stirpe. Ma Dio prouede come potete leggere ne Machabei.

Vn'altra persecutione apparecchia il Diauolo contra Christo in Dauid, del quale doueua nascer Giesù Redentor nostro, & furno due le persecutioni.

1.Re. 18 usque ad 24. La prima fu fatta per Saul, come si legge à Dauid, prima che ottenesse il Regno, quante uolte cercò Saul di ucciderlo, il che operaua il Diauolo per troncar la linea, & particolarmente quando Dauid sonaua innanza à Saule, mentre che era trauagliato dallo spirito, che esso Saul haueua adosso.

La seconda persecutione fu spirituale, la quale il Diauolo operò prima, & doppo che hebbe il Regno, che lo condusse a molti & graui peccati, come dell'adulterio, & dell'homicidio: accioche Dio lo facesse prima lapidar come adultero, & poi uccider come homicida: & accioche pur morisse, lo indusse ancora a peccar di negligenza nel correggere il suo figliuolo Amon: & di superbia, nel numerare nel popolo del suo Regno quanti combattenti poteua hauere; & uedete che gran moltitudine, che de Israel furono ottocentomila, & di Giuda

2.Re.11 & 12. & 24.

vi placate uoi quando vedete gli uostri figli inginocchiati auanti à uoi con humiltà piangendo ui chieggono perdono de falli fatti contra uoi. Quanto piu il dolcissimo nostro celeste Padre accetterà le nostre lacrime che usciranno dalla fuccina del nostro cuore infocato dal dispiacere grande d'hauere offeso la somma bontà del Signore? Et acciò che bene ci humiliamo udite la materna salutifera ammonitione della Santa Catholica Chiesa. Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Sentite il ualore nostro, che sicura allegrezza può essere nel cuor tuo (ò Christiano) durante questa misera sera & stentata uita, poi che il fine di essa altro non è se non la morte, & una oscura, & fetida sepoltura. Ma piangendo con fede, charità, & speranza, con proposito di uera emendatione, tutto si conuertirà in riso, in gioia, & in perpetua allegrezza, & la tristitia ò malinconia de gli Hippocriti perche non è à gloria di Dio si conuertirà in pianto, & eterno stridore de denti.

3. Quanto al terzo, qual' opere douiamo noi pigliare per accompagnare questo gioueuole pianto, il Santo Profeta dice, in ieiunio.

Appresso a' freddi mali Christiani par cosa (come si dice) triuiale trattare del Digiuno, Ma quando considero che in ogni setta quan-

tunque sia Barbara, in alcuni tempi si osserua il digiuno, Ma questo è poco, Vedete quanti huomini Santi & illustri, con molta diligenza l'hanno hauuto in somma osseruatione,& sempre quando hanno uoluto fare qualche opera ardua & importante, hanno sempre prima digiunato? Mi parrebbe adonque farli gran torto a non dir qualche cosa in commendatione di quello, ma succintamente.

I Theologi lo distinguono in tre maniere, cioè ingiunto ò imposto. Instituito, & uolontario, il primo dato dal padre confessore, & questo è satisfattorio realmente, & sacramentalmente. Lo secondo è ordinato a' suoi tempi dalla Santa Chiesa, & è satisfattorio, perche è ordinato à questo benedetto fine, che primieramente l'anima sia curata, & cosi prega la Santa Chiesa che sia fatto in quell'oratione di San Gregorio, Concede ut hoc ieiunium solemne quod animabus corporibusque curandis salubriter institutum est, il uoluntario ancora è sodisfattorio.

Il gran Theologo Alessandro de Ales dice il Digiuno communemente & extensiuè è sodisfattorio per ogni peccato, ma propriamente per la concupiscentia della carne; l'elemosina per la Concupiscenza de gli occhi, l'oratione per la superbia della uita.

Vna grandezza mirabile del Digiuno mi

par poi questa, che fra l'opere Christiane questa sia la piu piena di tutte, attẽto che il digiuno include molte opere insieme, e l'altre non includono il Digiuno, come è à dire questo non può esser senza quello, ma si bene quelli senza questo, eccoui l'essempio l'oratione può esser senza il digiuno, l'elemosina, la peregrinatione, senza l'oratione & per il contrario, Ma il Digiuno mai sarà perfetto se non sarà accompagnato dalla limosina & dall'oratione, & di questo se ne leggono infiniti essempi & luoghi nelle diuine scritture.

Vn'altra cosa piu mirabile ha poi il Digiuno che partorisce molte uirtu, perche è differenza fra opera & uirtu, & quelle sono la sua perfettione, come astinenza ò continenza, sobrietà, castità, pudicitia, il dotto in questo caso saprà questa bella logica Christiana, Digiuno adunque continenza ò astinenza, Digiuno adonque sobrietà, sobrietà adonque castità, castità adonque pudicitia, Fa la conuersione semplice, pudicitia adonque castità, ab effectu ad causam formalem est optima consequentia, castità adonque sobrietà, sobrietà adonque. Digiuno, ò bella ruota è questa, Eccoui l'oggetto per abnegationem di ciascheduna uirtù Abstinenza dal Cibo, sobrietà dal bere Castità, lussuria, pudicitia da gli atti dishonesti.

Quanto bene risulta dal Digiuno fatto, &

considerato, in questa maniera Dall'astinentia, nasce l'eleuatione della mente, dalla sobrietà la uigilanza, come essorta San Pietro, Sobrij estote & uigilate, Dalla Castità la purità & la longhezza della uita, perche dice il Filosofo Animalia sæpe coeuntia cito Senescunt, Dalla pudicitia l'honestà & uita Santa.

Il Digiuno adonque della Santa Catholica Chiesa ha due ali principali cioè l'oratione, & l'Elemosina, & quasi sotto le sue piume stanno insieme tante opere, tante uirtù come u'ho detto.

O Dio che uol dire che sono molti che digiunano assai uolontiermente, ma quando se impone dal confessore, ò si publica dalla Chiesa che si digiuna, all'hora i Medici hanno piu che fare, che mai fra l'anno, chi ha le podagore, chi ha il catarro, chi ha la rogna, il Vecchio dice non potere per debolezza, il giouene dice che non può sopportare, che per fino li capelli del suo capo mangiano che è in augumento, cosi ua discorrendo mai siamo rissoluti à uolere & à potere fare bene.

Hor nota quali sono quelli che molto uolentieri digiunano, Dice Santo Agostino a'fratelli nel Eremo.

Alcuni digiunano come gl'infermi.

Alcuni come fastiditi dal molto mangiare.

Al-

Alcuni come gli Auari.
Alcuni come gl' Hippocriti.
L'Infermo digiuna per sanarsi.
Li Golosi per hauer maggior appetito.
L'auaro per sparagnare.
L'hippocrità per fingersi buono,

Tutti questi uolontieri digiunano, ma li fini nō sono salutiferi all' anima co' è il fine del digiuno della Santa Chiesa, Debba adunque il Christiano digiunare cōmandandolo la Santa madre nostra Chiesa, ad imitatione della uita parca, e temperatissima, di Giesu Christo, ad essempio di tanti Santi, per raffrenare la concupiscenza, & à salute dell'anima sua.

Non posso tacere le lodi, & le grandi utilità di questa Santa opera del digiuno quanto sia utile.

Quantunque tutte l' opere Christiane habbiano questa conditione che requirant totum hominē, & che tutta l'anima & il corpo n'habbia gran godimento, nondimeno il digiuno mi pare sopra tutto un mezo atto & efficace, à ridurre l'huomo à Dio, & riformarlo à fatto, & che ogni senso particolarmente ne senta molto giouamento, Vdite il dotto S. Basilio, Sicut equis frena sunt imponenda, ita corpora nostra ieiunijs sunt reformanda, & San Paulo diceua la regola che tenea di sogiogare la carne allo spirito quādo scriueua, & predicaua alli Co-

1.Cor.9. rinthi, Castigo corpus meum,& in seruitutem redigo: il che principalmente faceua con l'astinenza, così habiamo che il nostro corpo nè la mente nè sensi nostri sono molestati dall'incentiuo della carne, sì che il Digiuno celebrato dalle diuine scritture, & publicato dalla Santa Chiesa è la principal chiaue che chiude questa insatiabil porta della nostra gola,dalla quale nasce ogni nostro male, perche sì come il corpo non si moue senza l'anima, il Sole senza li razi, li Fiumi senza il mare, il Riuolo senza la fonte, il ramo nell'arbore senza la radice, così rafrenandosi la gola il corpo non sarà ribello.

Il Digiuno è sodisfattorio per tutti nostri peccati, attento che la sodisfattione conuiene sia fatta per opere penali, cioè il corpo tutto ne senta pena,però il digiuno è afflittiuo della carne, & ha ancora questa grande prerogatiua dicono li Theologi, Ieiunium satisfacit pro peccatis futuris causas excidendo, & pro præteritis debitum soluendo.

2.Reg. 21. Placa l'ira del Signore come chiaramente uedete scritto di Acab, & di Iona, Con il digiuno faciamo un gratissimo dono à nostro Signore, che offeriamo un uiuo sacrificio afflittiuo del corpo & spirito nostro, & tale sacrificio è uespertino quanto al corpo, è matutino quanto all'anima così disse Dauide, & particolarmente nel pianto della sua penitenza, Sacrificium

Deo

Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non deſpiciet. A queſto modo San Paulo eſſortaua i nouelli Romani. Obſecro uos per miſericordiã Dei ut exhibeatis corpora ueſtra hoſtiam uiuentem: Sanctam: Deo placentem: rationabile obſequium ueſtrum.

Queſto ci ſerue ad intendere gli alti miſterij del Signore Iddio, legete Eſaia, che lo dice, Quem docebit dominus ſcientiam: & quem intelligere faciat auditum ablactatos à lacte: auulſus ab uberibus, non uogliono dire altro queſte parole ſe non aſtinenti, continenti, e parchi, & che ſia uero che ſimili ſono capaci degli altri ſecreti di Dio, leggete Daniele, che hauendo Nabuchdonoſor preſa & ſaccheggiata Gieruſalem, & portate le ricchezze di quella, & menate tutte le genti captiue nella ſua città Semaar, Volſe che fra quelli prigioni ſi ſceglieſſero li piu uaghi giouanetti, & quelli fuſſero nutricati di quel medeſimo cibo che Nabuchdonoſor mangiaua; ma loro non ſi uolendo contaminare, mangiauano legumi, & queſto fu Danielle con i ſuoi compagni, ilquale diſſe a Malaſſar che haueua cura di loro. Tenta nos obſecro ſeruos tuos diebus decem & dentur nobis legumina ad ueſcendum, & acqua ad bibendum, & contemplare uultus noſtros, & uultus puerorum qui ueſcuntur cibo regio, & ſicut uideris facies cum ſeruis tuis. Qui audito *Dan. 1.*

sermone huiusmodi tentauit eos diebus decē. Post dies autem decē apparuerunt uultus eorū meliores & corpulētiores pre omnibus pueris qui uescebantur cibo regio. Vdite quello che dice la diuina scrittura. Pueris autem his dedit Deus scientiam & disciplinam in omni libro, & sapientię: Danieli autem intelligentiam omnium uisionum & somniorum &c. Assai mi affatico in dire, perche uorrei farui innamorare di questa santa opera del Digiuno, e uedete quanti ci essortano.

La Santa Madre Chiesa con molta tenerezza d'amore ui chiama, il Profeta ue insegna le conditioni, pianti e orationi. Iesu Christo ui da poi nell'Euangelio le belle & Sante regole da ornare & aricchire il uostro digiuno, Vnge caput tuum. Dice Santo Agostino. Nam hostis antiquus primis parentibus primo in Paradiso suasit ut dominum offenderet. Secundo ut faciem à Deo absconderet post meridiem. Tertio ut de ligno uetito comederet, Nam ibi dicitur ut caput pungeret, sed hic ut caput ungeret, ibi abscondendo faciem latitaret, Sed hic lauaret, ibi ut comederet, Sed hic ut ieiunaret.

Vn'altra conditione insegna nostro Signore, Faciem tuam laua. Questo parlare nel primo aspetto ha del politico, uole bene essere inciuile colui che non si laua la faccia, ma non è cosi basso questo concetto.

Hor

Hor notate si come la più bella parte del mondo è il Cielo, così la più uaga del corpo humano è la faccia, & si come nel uedere il Cielo tutto riccho di stelle erranti, & fisse, il Sole e la Luna, & per gli aspetti delli Pianeti, in qual segno del Zodiaco si ritrouano, ò Sestile ò Trino ò di quadratura, ò di meza quadratura, ò de oppositione, per le qual cose uengono in cognitione de gli effetti che li corpi celesti producono, ò hanno da produrre, Così nella faccia dell'huomo si uede, & quasi à modo d'un libro molte uolte si legge qualità dell'huomo ò bontà ò malitia, la realtà e simulatione. Nella faccia sono le principal parte di questo miracoloso castello del corpo humano, che sono li sensi, li quali molte uolte sono à guisa di furibonde bocche d'una fornace, & non so per hora comprendere qual sia maggior il fuoco che s'acende dentro al mio petto, ò quello ch'entra per l'orecchie, con parole uane, lasciue, dispettose, dishoneste, adulatorie ò lusingheuoli, & in somma che dilettano ò che dispiacciono, O quello che passa per gli occhi, come potete discorrere, ò per l'insatiabil bocca, che ci sono di quelli tanto uoraci che s'hanno mangiato ciò ch'hāno hauuto al mondo, li Filosofi dissero la porta dell'udito essere piu necessaria alla scienza, il Tatto alla uita. Ma per abreuiare, questa bocca no-

ca nostra quanto è rapace à quello che riceue & ingordamente stimola, ha ben questo che è assai piu ubidiente al Medico à pigliare l'amarissime medicine per sanare & ripezzare il suo stracciato sacchо del corpo, che non è pronta alla santa Madre Chiesa d'allenirsi per sanar l'anima tanto preciosa. Non ostante che in tanti modi offenda Iddio in mangiare cose prohibite, offenda la Sanità in pigliar souerchio cibo, che fa gran rouina & mette grande incendio mandando fuori fiãme di seditioni, inganni, tradimenti, bestemmie, simulationi, quanti odij semina, quante discordie causa.

Non c'insegna santamente nostro Signore, Faciem tuam laua, munda, purifica questa sentina, leua le fintioni, le duplicità da gli occhi, le uanità dalle orecchie, le lusinghe de gli adulatori, e relationi de' reportatori, e che acqua da lauarci da tante brutture ci bisogna ò Signore.

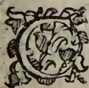
Vdite Santo Agostino che apre una fonte soaue e dice, Triplex est aqua Saluatoris. Prima lachrimarum, questa è quella tanto salutifera della quale di sopra à longo u'ho ragionato. Con questa nostro Signore pianse sopra la morte di Lazaro, & sopra la gran rouina che haueua da patire la scelerata Gierusalemme. Secunda, quàm posuit in Peluim, quando lauit discipulorem pedes, questa è l'acqua della humilità & charità, con laquale refrigeriamo

il cuor nostro infiãmato nell'odio quando ad imitatione del nostro dolcissimo Iesu c'ingenocchiamo a' piedi di Giuda e de nostri nemici, piangendo l'indurato cuor nostro à perdonargli. Tertia quæ de latere suo emanauit, Prima est lacrimarum contritionis. Secunda Confessionis. Tertia satisfactionis: Prima mentem sanat. Secunda refrigerat. Tertia fecundat che sonô li Santi Sacramenti.

SVPER ILLIS VERBIS

MVLTI AB ORIENTE & Occidente uenient, & recumbent cum Abraam &c.

Quanta sia dotta, & armoniosa la Santa Academia di Christo.



COL dolce concento della Musica dimostreremo la melodiosa consonantia dell'Academia Christiana. Sentiamo nella musica diuerse uoci, nientedimeno, conuenendo insieme, fanno un suono suauissimo & gratioso.

Eccoui le Sfere celesti come sono differenti di corpo, & uarie nel moto, considerate Saturno, che si come con tanta grauità, & la Luna quasi sminuendo come un contrapunto con

molta

molta uelocità: gli altri Pianeti intermedij co'l lor uario moto conuẽgono nella istessa misura, causano tra loro un'armonia dolcissima, la qual chi potesse gustare, la giudicarebbe soauissima.

Assai più eccellente concento è nell'Academia di Christo, il qual quando è stato gustato d' suoi Academici, l'hanno giudicato somma felicità.

Eccoui la diuersità come conuiene in consonantia.

Qui sono diuersità di tempi.

Diuersità d'Authori.

Diuersità di genti.

Diuersità di lingue,

Diuersità di conditioni di persone.

Quanto al primo, non cominciò poco fa à unirsi questa Academia. Vedete quanti anni sono corsi da che fu creato'l mõdo insino à hora, in ogni tempo, & in ogni età sono state genti, che son cõcorse, & accordate in q̃sta unione.

Come nella prima età, Enos non dette egli principio a inuocare il santo nome di Dio? Et il buon Noè dà un disegno di fondar la Chiesa per saluare i credenti, quando fabrica l'Archa ne gli anni del Mondo. 1542.

Nella seconda doppo'l Diluuio si fanno e'sacrifici, & si comincia ad adorare Dio, che quãdo Noè uscì dell'Archa dice la Scrittura. Edificauit autem Noe altare Domino, & tollens de

cunctis pecoribus, & uolucribus mundis, obtulit holocaustum super altare, odoratus est Dominus odorem suauitatis, &c. 2773.

Nella Terza età uien quel gran Patriarcha Abraam, & a lui si dà un segno distintiuo di quelli di Dio, & della sua Academia, da quelli del Diauolo, cioè la circuncisione.

Doppò ne uiene il gran Mose, che fa un'arca mirabile, & a questa primitiua scuola si danno le leggi, non da Solone, ò Ligurgo, ò Numa, ma dal sommo Dio, & si truouano le lettere latine. 1403.

Nella quarta, udite che Academici sono? Dauid, il dottissimo Salomone, si edifica il Tēpio tanto stupendo, Helia, & Heliseo profetano.

Nella quinta Esdra ottien da Dio di rinouare, & rescriuer la legge già abruciata, & sono li settanta Interpreti.

Nella sesta, Il Prencipe uero dell'Academia Christo Giesù, il quale l'orna di sante leggi dell'Euangelio, con i suoi santi Apostoli, & Euangelisti.

Si che ui sono state persone sante, che hanno con fatti, & con parole confessato Dio uiuo & uero, mostrando Christo che doueua uenire, benche in ombra, & qui hauete campo largo di poterlo mostrare con la scrittura sacra quanto chiede il motiuo del nostro ingegnoso, & fedel'intelletto.

Quan-

Quanto al secondo, sono stati diuersi Authori antichi Theologi, benche hauesseno come de Filosofi, i quali son però conuenuti a credere i primi principii di questa Academia, che sono. Che Dio è, & gouerna il mondo, anzi dispiaceua grandemente à ogni sorte de buoni Filosofi disputar se fusse Dio, o nò. Vedete gli Atheniesi, che hanno Pithagora mandato fuori un libro da lui composto nel principio del quale proponeua un Problema da disputare, se era Dio, ò nò, l'hebbero tanto a sdegno, & per erroneo, che fecero abbrucciare il libro, & sbandirlo lui come perfido Filosofo.

Platone, che fu 423. anni innanzi a Christo, non pose belli dogmi della nostra fede, come recita Agostino Santo nel suo libro della confessione.

Hermete non hà egli detto cose mirabili cō formi alla dottrina di questa Academia?

Et hora non vediamo noi quanti Dottori Greci, & latini sono in questa nostra Christiana Academia, i quali tutti si accordano dolcissimamente nella consonanza de' Santi Euangelisti?

Vdite come suonan bene la Cithara dello Spiritosanto, che accoppiati insieme, non ostante che un sia in Cielo, & l'altro in Terra, dicano una cosa stessa.

Se Giouanni & Agostino: Non uann' eglino

co'l'al

co'l'alto loro stile uolando insino a gli ardenti Serafini?

Se Ambrogio & Mattheo; con la grauità delle lor sententie, & con le lor dolci & dotte uoci non aggiungano alli fermi Throni.

Se Luca & Gregorio: non risuonano con tanta suauità insieme, che par sentire i Cherubini?

Se Marco & Girolamo: Non si uede in loro uno stile, che mostra una fortezza mirabile, & un dir robustissimo? Onde prēdono simiglianza con le Potestà, & Vertù, che Girolamo Santo con la sua uoce, come con un martello, atterra tutti i peruersi Heretici.

Se Salomone con Bernardo, accordati ambidue insieme non cantano quegli hinni sacri, & quelle belle lodi dello sposo, & sposa delle celesti nozze in compagnia di Gabriel?

DE GRECI.

SE Basilio con Ezechiele, non son sempre eleuati co' li spiriti celesti a raccontar cose alte & soblimi?

Se Gregorio Nazianzeno con Hieremia, cō una uoce tragica, quasi piangendo, si rammaricano con lo sposo & sposa afflitti, & tribolati nella passione, lamentandosi ancora della gran strage de gli inuitati alle nozze.

da cinquecento mila, tutti huomini forti, & tutti atti alla guerra: Et per tal peccato Dio gli mandò la peste, onde morsero settantamila persone. Ma non per questo Iddio mancò della solita sua clemenza nel diffender Dauid: hauendolo inspirato à far penitenza, la qual fece. Et cosi la promessione fatta da Dio alli tre uenerandi Patriarchi Abraham, Isaac, & Iacob, hebbe uero & efficace effetto.

Vn'altra persecutione importante ordinaua il Diauolo, che nel tempo de'Re di Giuda, 3.Re.11 & 12.
insino alla transmigratione di Babilonia; quasi tutti quanti per instigatione diabolica adorarono gli Idoli: Come si dice, & si legge di Salomone, Cumque iam esset senex deprauatum est cor eius per mulieres, ut sequeretur Deos alienos, nec erat cor eius perfectum cum Domino Deo suo, sicut cor Dauid patris eius. Et il superbo Giroboã figliuol di Salomone, fece molte estorsioni & tirannie, al popolo 3.Re.12
d'Israele; il quale quando di ciò si lamentaua, egli li diceua. Pater meus cæcidit uos flagellis, ego autem cedam uos scorpionibus. Et oltre à ciò fece un maggior errore, che hauendo fatto due Vitelli d'oro, fece comandamento al popolo, che non andasse piu ad adorare in Gierusalẽ, & gli disse, Ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de Terra Egypti, hauẽdone posto uno 3.Re.12
in Bethel: & l'altro in Dan, & il popolo quiui

andaua ad adorare, & così furono molti altri Rè peruersi, come si può uedere da i quattordeci, insino a i uentiquattro.

Nostro Signore nondimeno dimostrò la sua possanza, & la pietà insieme, accioche Israel non perisse; come chiaramente si legge: che benche per li peccati de' Rè permettesse Dio, che Giouachino con la madre, & tutta la sua casata fusse menata prigione in Babilonia, & similmente il Re Sedechia suo padre, non per questo permesse Dio che in si misera seruitù quel sangue regio mancasse: perche doppo la trasmigration di Babilonia, Ieconias genuit Salatiel, Salatiel autem genuit Zorobobel; il quale doppo che hebbe edificato il tempio, passati i settanta anni, Zorobobel genuit Abiud, come si può uedere nella sacra testura nell'Euangelio di Mattheo.

Mat. 1.

Vn'altra gran persecutione ordina il Diauolo contra gli Hebrei, instigando lo scelerato Aman, che impetri dal Re Assuero, che tutti gli Hebrei del suo Regno siano uccisi: & fatto sigillare il mandato con l'anello Regio, ordina nella Città principale di Susa il tutto, & ui si attacca il bando, & mandansi le copie per li Cursori per tutto il Regno; & si determina il giorno, che tutti li suoi regnicoli siano apparecchiati al giorno deputato à far un conflitto di tutti gli Hebrei, che erano sparsi per le Prouincie.

uincie. Oltre à cio Aman fa apparecchiare ancora una gran forca alta cinquanta cubiti; accioche siano impiccati gli Hebrei di Susa, & principalmente Mardocheo, & dice la diuina scrittura, In omnibus quoque prouinciis, oppidis, ac locis, ad quæ crudele Regis dogma peruenerat: plāctus ingens erat apud Iudæos, ieiunium, vlulatus, & fletus: sacco & cinere multis prostratu vtentibus, & qui il Diauolo giubila, credendosi al sicuro, che tutto il sangue Hebreo fusse estinto, & non nascessi altrimente quel Prencipe grande, che li spezzarebbe il capo, como li fu detto. *Hester.4*

Ma nostro Signor prouede à questa horrenrenda seditione; infondendo con grande abondanza la gratia sua nella faccia della felice, & pudica Hester: il cui aspetto piacque tanto al Re, che le accennò con la bacchetta d'oro, che a lui andasse, & chiedesse quel che uoleua; se ben chiedesse la mezza parte del suo Regno: & in somma ella con la sua richiesta scoprendo lo scelerato ordine di Aman contra gli Hebrei, fece si, che il Rè fece impicar l'empio Aman sù la forca, che si era apparecchiata *per* Mardocheo. *Hester.5*

Ma per abbreuiare, ce ne uerremo al tempo, che Giesu Christo prese carne humana.

Non hauendo adonque il Demonio potuto restar uittorioso di tanti inganni, & astutie tese

à destruttion del popolo Hebreo, nè adempire la sua maligna intentione, Hora di nuouo mette ogni sua astutia, & truoua ogni pericoloso inganno contra Christo. Ma udite con che mirabil malitia, con che intestina persecutione, & con qual intento lo fa: Egli machina parimente contra la Madre Santissima di Christo, che essando ella trouata grauida in casa del Padre per opera dello Spiritosanto, innanzi che uenisse ad habitar con Gioseffo suo consorte, egli co'l ceruello mezo à partito, piglia quasi suspitione, che ella sia adultera; & cosi cerca occultamente di repudiarla: Onde ne nasceua, che Christo Giesù sarebbe poi stato spurio, & la madre publicata per infame, & per legge come adultera lapidata.

Ma udite il bel rimedio, con che prouede Dio à questo inganno. Egli manda un Angelo per testificare à Gioseffo, come la sua Santa Consorte hà concetto di Spiritosanto quello, che porta nel uentre; & che per niente egli debba hauer suspition tale di cosi Santa Donna, ne tema punto di ratificare il contratto matrimonio con esso lei: dicendogli; Gioseffo, noli timere accipere Mariam coniugem tuam. Quod enim ex ea natum est, de Spirisancto est. La onde non hauendo potuto il Diauolo impedire, che tal matrimonio si separasse con uergogna, ne seguì il felicissimo nascimento.

Et cre-

Et crederò, che quando il Diauolo sentì cantare gli Angeli nell'Aria, annuntiando quella felice nuoua à' Pastori, che tutto attonito, tutto marauiglioso, & sbigottito, anzi pieno di rabbia si rodesse, & cercasse intender meglio, che cosa fusse quella: ma consideratolo così pouero nel Presepio, si assicura, pensandosi che non sia il Messia: ma stando così senza pensier di Christo, Eccoti che uede nell'aria una stella, & in terra que' tre Re Orientali che in così poco spacio di tempo uengono di tanto lontani paesi, a fare riuerenza al nato bambino: ricorre a commouere il Magistrato, tentandolo, & concitando contra Christo, con gelosia d'un nuouo Rè: & però Herode udendo da' Magi, che Christo Re de i Giudei era nato; per instigation del Diauolo si turbò,& pensò,trouãdolo,di non adorarlo, ma di ucciderlo. O che cattiuo principio pigliasti per te Herode, ordinando à què Rè, che trouato Christo, uenissero a riferirtelo, accioche sotto falso pretesto facesti quãto il Diauolo dettaua. *Matt.* 1

Ma Dio, che è somma prouidenza, auuisa per un' Angelo i sacri Rè, che non ritornassero a Herode; onde per altra strada ritornorono ne' lor paesi. Il che uedutosi da Herode, tutto di rabbia pieno, infocato dal Diauolo, commette per un publico bando, che tutti i fanciullini da due anni in giù, che erano in Bethleẽ

& suo territorio, fussero ammazzati: & questo operò il Diauolo, acciochè fra questi fanciulli fussi ucciso Giesu Christo.

Il Nostro Signore prouede ancora a questo, facendo, che l'Angelo ammonisca il buon Giosesso, che co'l fanciullo & con la Madre fugga l'ira & odio, lo sdegno, & rabbia di Herode, andandosene nello Egitto.

Giunto poi Giesu Christo alla età matura, il Diauol di nuouo s'ingegna con uarie astutie di perseguitarlo: & è tanto sfacciato, che hà anco ardire di uolerlo affrontare a faccia a faccia. La onde, non hauendolo potuto impedir, che non nascesse, ne essendogli giouato l'affliggerlo ne' suoi antecessori, dice l'Euangelista, che

Mat. 4. Accedens Tentator. Adunque l'hà attentato, l'hà trauagliato di lontano? Qui adunque si farà ancora una pugna feroce, & un duello capitale; atteso che si combatte un gran principato & un primato dignissimo. Et se il Diauolo non hauerà la celata & l'elmo, gli sarà ueramente rotto & fracassato il capo, come gli fu detto nella sentenza.

O Tentatore, perche non ti accostasti à questo gran campione, quando e' digiunaua, che l'hai affrontato quando hà hauuto fame? Vedete adunque quanto possa il digiuno, che tiene di lungi da noi questa fera affamata del Diauolo.

Ma sapete perche hebbe fame Christo, accioche il Diauolo trouasse occasione di tentarlo: il qual conoscendolo huomo, & credendolo mortale, pensò certo, che allora potesse esser tentato. Ma e' si inganna, forse pensando che Christo in questo deserto si ritroui à caso. Delqual notate quel che dicano li suoi Cancellieri. Mattheo dice, Ductus, non coactè, sed liberè, con molto feruore, & spirito ardente. Però Marco dice, Statim spiritus expulit eũ in desertù, assiduamẽte, cõ moto intrinseco & estrinseco, Et Luca dice, Agebatur autem a spiritu. *Marc.1.*

O Dio, ò Giesù mio, che scortesia è questa, che hai trouato nel mondo, che quando hai hauuto fame mai non hai trouato che mangiare, essendo pure tua ogni cosa creata? Andasti alla ficulnea, nè trouasti altro che foglie; & hora ti son dati sassi, similmente quando hai hauuto sete, la Samaritana non te uolse dar bere: Et in sù la Croce che beuanda aspra ti fu data? *Marc.11.* *Gio.4.*

Et accedens Tentator perche ti sei accostato ò Tentatore? non già per riuerire, nè per amare o seruire, ma per tentare con inganno, & però porge i sassi, & sempre ci mette innanzi cose contrarie, & che fà? che dice?

Dic ut lapides isti panes fiant: Credete, che se il Diauolo hauessi hauuto possanza di mutare i sassi in pane, che egli non gli hauessi tramu-

tati alla presenza di Christo, per farlo meglio, & più facilmente cadere? ma perche egli non può mutare una natura nell'altra, se non apparentemente, essendo solo pertinente à Dio di farlo realmente; però per chiarirsi disse, Si filius Dei es, dic ut lapides isti panes, &c.

Oltra ciò uedete questo malitioso inimico, quomodo compræhenditur in malitia sua, perche c'vuol tentare, & non sa tentare: atteso che à uno, che habbi fame, per farlo cader nel peccato della gola, non se gli portano denari, libri, armi, uesti, o altre cose simili, ma cibi delicati, carne, capponi, fagiani, starne, uini pretiosi, o pane bianco saporitissimo. Et il Diauolo qui appresenta sassi, o come s'inganna.

Non sai tu o Tentatore, che colui, che può mutare la fame in satietà, può ancora mutare i sassi in pane, & chi può mutar l'acqua in uino, può fare ancora quelche tu domandi hora: ma li segni della fede non si danno alli falsarij, & ingannatori: ma a salute di coloro, che credono.

Et la instantia, che fa il Diauolo, che li sassi diuentino pane, non la fa per cibar Christo, ma per impedire il digiuno, del quale il Diauolo è tanto nemico.

Voi sapete come Giesù rispose al nemico Tentatore. Veniamo al resto.

Si Filius Dei es, mitte te deorsum.

Non

Non ui par, che uoglia fare buona sperienza il Diauolo, se Christo è Dio, ò pure huomo, non apparecchiando, ne chiedendo ascenso, & salir in alto; ma precipitare al profondo? O tentatore, tu non sapesti ben tentare, perche tui vuoi far cadere Dio, & non sai che nô può cadere, anzi ci sostenta tutti, & che sia il uero, quando tu ci vuoi superchiare, atterrarci, & far ci cadere, non ci porge egli aiuto franco, & sicuro?

Si filius Dei es, mitte te deorsum. O che segno. Mitte te deorsum: molto piu conueniente mente haresti detto, si filius Dei es, ascende ad Cœlum. Tu sai bene, che è cosa humana il cadere al basso: ma salire al Cielo è cosa da Dio. Mitte te deorsũ, cosi sempre persuade a i suoi: cosi molte uolte innalza a gradi sublimi i suoi p pcipitarli piu ageuolmẽte a maggior rouina.

Attesta il Diauolo la custodia de gli Angeli detta nella diuina scrittura, accioche Giesu Christo sia ueduto come uanaglorioso uolar per l'aria, ouero caschi precipitandosi, & cosi muoia in disgratia di Dio.

Se tu mi dicessi, Christo ha egli bisogno del la custodia de gli Angioli. Ti direi, che non, per tre ragioni.

La prima, dicono li Theologi, p rispetto del la sua buona cõplessione, pche l'auuersario nõ può opprimere il corpo suo in modo alcuno, *Nic. 2. D. 11. Bona. 2. D. 11. q. 3.*

essendo

essendo unito alla diuinità. & però non haueua bisogno dell' Angelo bnono per difensione del suo corpo.

La seconda, non haueua bisogno anchora della custodia Angelica per la spiritual dispositione: atteso che il Diauol non poteua nè per astutie, nè per inganni, ò illusioni sedur l'intelletto di Christo, essendo pienamente illustrato dal Verbo, nè men poteua con lusinghe allettarlo, à affetto, ò appetitto alcuno, essendo pieno di gratia. Et per questo dicemo, che non haueua necessità Giesu Christo di Angelo, che lo custodisse, nè per ammaestramento della parte rationale, nè men quanto alla intentione dell'affettione.

La Terza, perche la custodia dice un rispetto di presidenza sopra quello, che è custodito: ma Christo è superiore a gli Angeli. Dicono adunque i sacri Theologi, che la custodia angelica uerso di Christo, è ministeriale: però l'Euangelista dice, Accesserunt Angeli, & ministrabant ei; cosi l'Angelo lo confortò nell'hortò. Et quando dice la diuina scrittura. Minoratus est Christus ab Angelis, ratione passibilitatis. Nunquam tamen minoratus est, ut aliquis Angelus auderet ei presidere. Et benche Christo hauesse il mal Angelo, dicono li sacri Theologi & Dottori, che fù a essercitio estrinseco: ma non intrinseco & estrinseco come noi.

Hor

Hor ecco un'altro assalto.

Et ostendit ei omnia Regna mundi, & gloriam eorum: & dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.

Qui il Diauolo tende due funi, & due lacci, co' quali egli suole pigliare & inuiluppare la maggior parte de gli huomini del Mondo, & ben si può chiamar mille volte beato colui, che stà tanto accorto, che non sia in qualche modo impaniato.

La prima fune, & il primo laccio è l'auaritia, & l'ingordigia di hauere: & questo è un ueleno, & una efficace cagione de tutti i delitti, & mali, che si fanno nel mondo. Vdite San Paolo; Radix enim omnium malorum est cupiditas: piglia il Diauolo l'auaritia per iscorta & guida, da fare che Christo precipiti nella Idolatria, laquale tiene per culto suo l'auaritia. *1.Tim.6*

Giuda rifiuta l'Apostolato, rinega Christo, lo vende, & si spoglia del Paradiso per trenta denari.

Li fratelli di Gioseffo uẽdono il sangue suo.

Dalida, perche fece tradimento a Sansone, se non perche li Filistei le promesseno dicendo, se ella lo daua loro nelle mani: Dabimus tibi singuli mille centum argenteos. *Iudic.16*

Questa auaritia è un peccato molto vniuersale, cadendoui dentro, poueri, ricchi, sani, in-

fermi, Prencipi, & sudditi; & medesimamente è causa di molti mali, liquali lascio per breuità.

La seconda fune, è il desiderio di ascendere à grandezza, à gradi de dignità, d'officij, & honori. Questo stesso desiderio hebbe egli anchora, uolendosi far simile all'Altissimo; &
Esa. 14. co l'istesso tentò Adamo, & Eua, dicendo loro: Eritis sicut Dij. Et hora vuol far Christo non Rè, ma Monarcha, accioche tutti gli altri Prencipi gli siano tributari. Ma con che conditione gli vuol dar questo possesso? Si cadens, &c. sempre cerca questo, sempre vuol che cadiamo. Disse anchora: Mitte te deorsum, pur giù al basso: uolendosi sforzar d'imprimer nella mente di Christo vn'ardente disio di superiorità, d'hauer grado d'honore, titolo Regio, thesori, esserciti, & tributi: si ricorda ben ancho quanto male ha fatto fare per questo sfrenato
4. Re. 10 appetito di dominare, come si può leggere nel quarto de'Re.

Vedete quel che fece quella scelerata Athalia madre d'Ochozia, che per regnare essa sola dice la diuina scrittura. Surrexit, & interfecit omne semen regium.

Che fece Teglathphalazar Re de gli Assiri. Cirro, Dario, Nabuchdonosor?

Absalon quanto perseguitò Dauid suo padre
2. Re. 15 per leuargli il Regno, et far se stesso Rè: essendosi

dosi accostato al consiglio della giouentù.

Hannibal Carthaginese perche trauagliò tanto l'Italia, se non per dominarla, uolendo esser chiamato, Domitor Regum?

Cesare, che non fece egli per soggiogarsi tutto'l mondo? & però uolse esser chiamato, Dux orbis: & Alessandro Magno quanto fece per impadronirsi del Mondo? attribuendosi quel titolo, Rex Mundi. Quanti fatti d'arme sono stati fatti al tempo delle tre Monarchie cioè de' Greci, Persi, & Romani? quanto sangue sparso, quanti incendij, & quanti stupri? chi lo sà meglio di Roma, primamente quando si sottopose quasi insino l'Isola di Tule; & doppo ella quanto è stata afflitta da Longobardi, Gothi, & altre nationi barbare? Quanti incommodi ci fa patire questo desiderio di superiorità: pochi sono, che senza qualche peccato ui arriuino, & le possino ottenere; & ottenute poi, con quanti trauagli si godano?

Hora al nostro proposito, l'intento del Diauolo è, che uorrebbe, che Christo cadesse nell'Idolatria per desiderio di hauer cosi gran Monarchia, pensandosi hauer à far co'l primo Adamo: & accioche gliene uenisse maggior uoglia, dice il Testo, che, Ostendit ei omnia Regna Mundi: & non sol questo, ma, & gloriam eorum. Le grandezze, i trionfi, gli ornati palazzi, le pompe, i vaghi giardini, i ricchi Thesori,

le mi-

le minere d'oro, & d'argento, le zecche piene di monete, Cauallerie, Fanterie, armi, Rocche, Fortezze, & Città nobilissime. Ma questa mostra de' Regni, penso che fusse solo co'l mostrar li zenith de' paesi. Voleua adunque, che Christo si apostatasse, si ribellasse da Dio, per rouinarlo a fatto, per esseguire il suo principal intento di difendersi, che non gli fosse spezzato il capo, & toltogli il Regno. O Cieco Lucifero, se tu hai paura, che ti sia tolto il Regno, come hora prometti di donarlo? Mi risponderebbe forse, se costui si ribella da Dio, perche, Ribellio infert perpetuam infamiam, dicano le leggi: ritornano li beni del ribelle al fisco.

Nostro Signor non volse scoprirlo ancora; ma quando trattò di ribellione, d'Idolatria, dell'honor de Dio padre, o come si esagera, come s'infiamma, & riprendendolo, gli dice il suo nome, Vade retro Sathana. Ah scelerato, ah sfacciato, non credi, ch'io conosca, che tu sei quel superbo scacciato con tuo gran danno, & scorno dalla felice patria del Paradiso? &c. Impariamo adunque di quì di sopportar l'ingiurie, & gli oltraggi, che risultano in noi propri: ma quando uediamo, che risultano in disprezzo, & dishonor di Dio, all'hora debbiamo metterci a sbaraglio.

Non hauendo potuto il Diauolo uincer Christo secondo l'intento suo, come scornato,

& più uituperato, che non si accostò, dice il Testo, Reliquit eum Diabolus. Lo lasciò non uoluntariamente, ma cacciato, & confuso. Tra quel mezo vede una gran squadra di Angeli con somma riuerenza accostarsi à Giesu Christo, & seruirlo, come suo uero, & legitimo signore.

Veduto il Diauolo, che con tanti suoi inganni, & lacci non l'hà potuto superare, apparecchia un'altra persecutione, cominciando a concitar gli Hebrei, & li suoi compatrioti, che lo precipitino giù del monte; ma egli si difende: & uolendolo lapidar nel Tempio, & far cosi gran sacrilegio, egli per sua uirtù diuina, si fa a loro inuisibile, come indegni di uederlo.

Cerca ancora il Diauolo farlo uituperar da' Scribi, & Farisei, & ch'ei sia maladetto, & publicato scommunicato dalla Sinagoga, come nimico, & ribello de Dio, & seditioso contra Cesare Imperadore.

Ma Dio lo fa lodar, & magnificar da fanciulli, & benedir dalle Turbe a voce di popolo.

Il Diauolo fa trattar nel consiglio della Sinagoga, che Christo sia preso come seduttor del popolo, & ucciso, & cosi si determina.

Ma Dio suscita il buon Gamaliele, che parla in suo fauore.

Il Diauolo opera, che Christo sia preso, legato,

gato, battuto, & diſprezzato: ma ueduta tanta ſua patienza, cominciò a ſoſpirare, & ſuſpicar, che la morte di Christo non fuſſe la ſua ro uina. Onde procura per mezo della moglie di Pilato, che non muoia. Ma Dio permette, ch'ei ſia crocifiſſo per noſtro ſommo bene.

Il Diauolo fa, ch'ei ſia poſto con tanto opprobrio fra due ladroni, & muoia di morte bruttiſſima, come uil perſona.

Ma lo Spiritoſanto fa, che ſù la Croce ſopra il capo gli ſia poſto un'honorato, & regio titolo, che lo publichi Rè di Giudei ſcritto in tre linguaggi, accioche ogni natione, l'Aſia, l'Africa, & l'Europa, e'l mondo tutto, cioè la Terra e'l Cielo lo intendeſſe per ſuo ſignore.

Il Diauolo fà, che li ſuoi nimici lo ſtratiino, & gli dichino, Vah qui deſtruis Templum Dei, &c. Et alios ſaluos fecit, ſe ipſum non poteſt ſaluum facere.

Ma lo Spiritoſanto fa, che altri dichino, Verè filius Dei erat iſte, & in ſegno della ſua uera, & fedel cognitione ritornauano in Gieruſalem, battendoſi il petto.

Il Diauolo, che anco doppo la morte lo vuol perſeguitare, fa che'l ſuo corpo ſia ben ſerrato nel ſepolcro, & ſigillata la pietra co'l ſigillo Regio di Pilato: accioche neſſun' ardiſca toccarlo: & fattoui porre un corpo di guardia, perche non ſia rubato, vuol che a fatto reſti ſe-

polto,

polto,& che mai più non sia memoria di lui.

Ma allhora,mentre ch'el glorioso corpo stet te nel sepolchro,l'anima sua diuina scese cō grā triōfo nelle parti del Regno del Diauolo , oue fece un gran sacco,& una honorata preda,spogliando il limbo ; & legando il Diauolo ; qui chari Christiani si adempisce quel che gli fu detto: ipse semen mulieris conteret caput tuū. Que' chiodi,che fororono le Sacre mani,& tra fissero i Santissimi piedi di Giesu Christo : & quel martello,che tāto forte battè que'chiodi, spezzorno,roppero, & fracassarno il capo dell'orgoglioso Lucifero. Et allora fù chiarito s'era figliuol de Dio o nò: che prima non lo potè mai conoscere. La onde Christo , fatta questa uettoriosa impresa, trionfante riunisce l'anima al suo corpo:& senza aprirsi il sepolcro,per sua diuina & potente uertù,cō molta gloira, & fausto resuscita a consolar la sua afflitta madre , & la tribolata sua Chiesa , con unirla insieme come amoreuolissimo , reale,& fedel pastore.

Tu mi dirai,Giesu Christo in che modo roppe il capo al Diauolo?come lo uinse , se ancora fà tāto male,perseguitando la Chiesa; & ha fattosi , che li Tiranni hanno uccisο 1100. 1000. 4000. Martiri alla uolta?

Ha seminato di poi tāte heresie, come si può legger nel decretal.xxiiij.q.3. doue il capitolo comincia.Quidā Hæretici,qui de ecclesia reces

ſerunt; & ſono le parole de Iſidoro nel ſuo libro dell'Ethimologie al libro ottauo.

Riſpondo, che Chriſto ha leuato l'imperio, & l'authorità al Diauolo. Et che ſia il uero ogni minima donna con fede, & co'l ſuo nome, o co'l ſegno della Croce lo caccia: ogni minimo Sacerdote con l'authorità dell'ordine Sacro, con la uirtù dell'Euangelio, & delli Sacramenti uedete quel che fa: come ſtrilla il Diauolo, come ſi turba alle Sacre parole d'un Sacerdote? Io ho poi ueduto, appreſentandoſi il ſacramento a uno ſpiritato, tutto tremare: & ho ueduto un Sacerdote metter le dita ſacrate in bocca a un ſimile, il quale non ha hauuto tanta forza di ſtringer li denti, che uolendo, tagliarebbe un chiodo: ma non può punto offendere quelle dita.

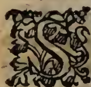
Sapete quanti inganni faceua appreſſo gli Antichi: come ſi legge prodigi, & portenti, & come ſi faceua adorare: come riſpondeua nelle ſtatue: & quanti tempii haueua; Ma hora quali ſono in piedi. In Roma, dou'è il Tempio di Diana? in Efeſo, doue è il Tempio di Venere? &c. ne meno udiamo piu tali coſe. Noſtro Signore ce l'ha laſciato ad eſſercitio, che nõ ci può ſuperare, & queſto abattimẽto fatto da Ieſu Chriſto contra al Diauolo è ſtato fatto con la giuſtitia, & non con la poſſanza ſola, perche con quella l'harebbe potuto anichilare. &c.

S V-

SVPER ILLIS VERBIS

MAGISTER VOLVMVS à te Signum uidere.

Come le cose miracolose fatte nel tempo del Vecchio Testamento furono nociue à molti, & le gioueuoli furono fatte in secreto.



E i Giudei hauessino ben pensato, che i segni, & le cose marauigliose, che operaua Dio nel tempo de' Patriarchi, & Profeti, fussero nociue à molti, forse non harebbono domandato, come curiosi, & infideli segno alcuno à Giesù Christo: ma la malitia, & odio che haueuano contra Giesù, li accecaua in modo, non sapeuano homai altro che fare, che machinar contra Christo.

Non fu un segno mirabile quel che operò Dio nel tempo, che erano i Giganti sopra la Terra, & che il Mondo era diuentato dissoluto a fatto? del quale il Filosofo non mi sapereb be rendere la cagione; hauendo egli aperto le capacissime Cataratte del Cielo & rotte le pro fonde fonti del grande Abisso: & piouue dal Cielo, & scaturì dalla Terra per ispacio di qua

ranta giorni, & quaranta notti tant'acque, che auanzorno sopra gl'alti monti d'Armenia quindeci cubiti. Et fu questo miracolo si horrendo, che restorno morti tutti gli huomini, donne, & animali, che si trouorno fuori dell'Arca di Noè: & da questo gran conflitto la Terra, & gli Arbori furno contaminati si, che persero quella uertù saporita, & nutritiua di produr frutti, che nutrissero a bastanza, come prima, gli huomini. La onde fu necessario a quei, che successero doppo il Diluuio mangiar la Carne de gli animali, che prima nõ si mangiaua: atteso che li frutti erano di tãta uertù, & di si suaue sapore, che si nutricauano con essi a sufficienza. Et l'Iride, ò l'Arco, che uedemo nell'aria doppo le pioggie, è il ricordo di quello spauentoso esterminio del Diluuio: & il segno della diuina promessione, che piu non castigarebbe il mondo con tal castigo. Si che uedete a quanti questo segno fu noceuole.

Non fù gran segno, & tutto spauentoso, ne mai piu uisto al Mondo quel, che uidde il buon Loth. Che Dio piouue dal Cielo solfo & fuoco sopra le uitiose Città Sodoma, & Gomorra: dicendo la diuina Scrittura, che Loth uide una fauilla, che ascendeua dalla Terra, come un gran fumo da una fornace: & così dal Cielo, & dalla Terra furono sprofondate quelle scelerate Città: & abbrugiati uiui ui-

ui gli habitatori di esse, con gli arbori, vigne, & tutto il paese intorno: & la desobediente moglie di Loth uolendosi uolgere indietro a risguardare il miserabil'incendio: il qual risonaua con tanta rouina, che si sentiua un mondo lontano: restò quiui transformata in vna statua di Sale in ricordanza dè' disubidienti. Vn tal segno doueuano domandar li Giudei al Nostro Signore.

Giacob riceue un gran segno, come si legge, che hauendo lottato un gran pezzo di notte con l'Angelo, il quale uedendo non poter superare Giacob, gli toccò il neruo del fianco, & subito, dice la scrittura, si fracidò. & stando pur Giacob abbracciato con l'Angelo, lo teneua stretto: & non uolendo lasciare, l'Angelo gli dice, Dimitte me, iam enim ascendit Aurora: Gen. 32. rispose, Io non ti lasciarò, se tu non mi benedirai: & l'Angelo gli domanda, come egli si chiama per nome, & egli rispose, Giacob. & l'Angelo à lui: dice il tuo nome non si chiamara più Gacob, ma Israel. Quoniam si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines præualebis? Voleua sapere il nome di colui, che haueua lotato seco: ma gli disse l'Angelo, perche cerchi il mio nome, ilquale è mirabile? Da onde uenuto il giorno. & sparitosi, Giacob andaua zoppo: & per

questo li figliuoli d'Israele non mangiano neruo. O' che grã mistero: ò che segni mirabili son questi, lottar cosi ualorosamente, mutarsi il nome, & restar zoppo. Questo restò ben certo alla Sinagoga, cioe il zoppeggiare. Hor non si ricordano i perfidi Giudei che ogni uolta, che il Signore hà dato segno alcuno, sempre à qualch' uno hà nociuto?

Exo. 2. Grandissimi segni operò Dio per mano di Mosè, & Aron alla presenza dell' ostinato Faraone, il qual tuttauia più s'induraua. Ma al misero furno molto nociui, & quegli ancora che erano con esso lui.

1 Alla presenza di Faraone Aaron alza la bacchetta di Mosè, & percote l'acqua del fiume, la qual subito diuenta sanguinosa, & che cosa piu mirabile? che nel medesimo tempo tutte l'acque de' pozzi, de fonti, & fiumi diuentorno come di sangue; si putrefecero, & si morsero li pesci. Onde gli Egittij non potendo bere, cauorno intorno a' fiumi per trouar l'acque, & non poterno trouare.

2 Gli manda le ranocchie, le Cinife, le Mosche Caualline; onde si muoion tutti i bestiami, & de gli Israeliti nessuno.

3 Sopra la persona de gli Egitij nascono uesciche grosse, gonfie, & uelenose.

4 Manda grossissime tempeste, tuoni, lampi, & saette. Le cauallette, che consumorno tutte le biade.

le biade, & frutti delle campagne.

Mandò le tenebre horribili sopra la Terra d'Egitto: & considerate come furno oscure, che la scrittura dice, Tribus diebus nemo uidit fratrem suum, nec mouit se de loco, in quo erat: Udite poi doue stauano gli Israeliti, Ubicunque habitabant filii Israel, lux erat. Et nel fine del capitolo dice Faraone à Mosè, Recede à me, caue ne ultra uideas faciem meam, quocunque die apparueris mihi, morieris. Rispose Mosè. Ita fiat ut locutus es, non uidebo ultra faciem tuam. li stupendi segni fatti lo doueuano pur commouere, ma e' diuenta più crudele. Eso. 10.

Vn'altro miserabil segno opera nostro Signore, facendo che nella meza notte morissero di morte subitana tutti li primigeniti del Regno, comincinciãdo dal primogenito di Faraone, in sino a q̃l della serua del Mugnaio: & li primigeniti di ogni sorte di bestiame. Et disse il Signore a Mosè. Eritque clamor magnus in uniuersa Terra Egypti, qualis nec antea fuit, nec postea futurus est. Hor pensate uoi, che stridi, che lamenti si doueuano sentire per le contrade, piãgendo ogniuno il figliuol suo: & gli Israeliti non patirono in cosa alcuna, & dice la scrittura la cagione, ut sciatis quanto miraculo diuidat Dominus Egyptios, & Israel: Hor uedete come questi miracoli & segni furono nociui à gli Egittij, uolendo essere ostinati: & di simil Eso. 11.

sorte segni doueuano chieder i Giudei.

Nadab, & Abiù uidero un segno lor mal grado, per offerir l'incenso nel Turibulo co'l fuoco alieno contra il precetto. Dice la scrittura.

Leuit.10 Egressusq; ignis à Domino, & deuorauit eos, & mortui sunt coram Domino, & Oza muore presso l'Arca del Signore.

Num.16 Datan, & Abiron riceuono uno spauentoso segno, che al finir del parlar di Mosè, si apre la Terra con gran romore, & furono inghiottiti uiui nell'Inferno.

4.Re. 1. I doi Capitani mandati con cinquanta soldati per uno in due uolte à chiamare Helia, che era sopra un monte, non uidero un segno, per lo quale finirono la lor uita? dicendo Helia, Si homo Dei sum, descendat ignis de cœlo, & deuoret te cum quinquaginta tuos.

4.Re.2. Què fanciulli, che dileggiauano, & stratiauano Heliseo, dicendoli, ascende calue, non furono diuorati all'improuiso da gli Orsi usciti insolitamente da un bosco quiui presso?

Dan.3. Coloro che accendeuano il fuoco nella fornace, doue erano Anania, & Azaria, & Misael, non furono all'arriuar dell'Angelo abbrugiati dal medesimo fuoco; che con un impeto grande uscì fuor della fornace lontano quarantanoue cubiti? cantando loro in quel mezo la bella lode à Dio, inuitando tutte le creature à benedir la diuina Maestà.

Zacharia

Zacharia chiede un ſegno à Gabriele di quã
to gli dice, il quale ſubito gli lo da. Et Ecce eris Luc. 1.
tacens; & non poteris loqui uſque in diem,
quo hæc fiant.

Come que' ſegni & miracoli, che furono giouenoli ſi operorno in ſecreto.

FEce il noſtro Signore per mezo d' Heliſeo coſe marauiglioſe, ma in ſecreto, come di 4.Reg.4.
ſoccorrere à quella pouera Vedoua, aſtretta dalla importunità d'un ſuo Creditore; ilquale le uoleua torre li due figliuoli per pagarſi, di quanto il padre loro già li era debitore: ma il Santo Heliſeo le fa moltiplicar l'olio in tanta quantità, quanto potè impir i uaſi tolti in preſto dal uicinato. Dice la ſcrittura, Clauſit oſtium ſuper ſe, & ſuper filios ſuos, &c.

Il medeſimo Profeta ſuſcita il figliuol della Sunamite, che era morto, ma in ſecreto, Ingreſ 4.Reg.4.
ſus, clauſit oſtium ſuper ſe, & ſuper puerum, & orauit ad dominum, & oſcitauit puer ſepties, & aperuit oculos.

L'oſſa del medeſimo Profeta nella ſepoltu- 4.Re.13.
ra ſuſcitano uno ucciſo da gli Aſſaſſini, gettato ui dentro da loro: queſto non fu in ſecreto?

Helia moltiplica la farina alla pouera Vedo- 3.Re.17.
ua Sarettana; & in caſa ſecretamente le reſuſcita il figliuol morto.

Ma ueniamo a' ſtupendi miracoli di Gieſu Chriſto.

Tutti

Tutti i segni, & tutti i miracoli del nostro Redentore sono stati gioueuoli à ciascuno, & mai non hanno nociuto, se non all'increduli, non per difetto de'miracoli, ma per la loro propria malitia, & iniquità.

Se cominciamo quando e'nasce, che segno inusitato & nuouo si uedde? che una gran squadra d'Angeli scende dalle celesti sedi, & uengono in questo mondo ad allegrarsi con esso noi cantando dolcemente, del felicissimo nascimento; annunciandoci non una tregua, ma una perpetua pace, & riempiano d'allegrezza del Paradiso il cuor de' vigilanti Pastori, à quali è dato il segno di ritrouar il santo nato bambino, doue ripieni dall' Angelo di gran splendor con molta gioia s'inuiano

Quanto fu gioueuole alli felici Rè Orientali il segno della nuoua stella formata, non nel Cielo stellato, ma sotto'l Cielo della Luna; la qual risplendeua con tanto lume nell'Oriente, che tirò da si lontano paese quei gran Rè con ricchissimi Tesori, & con animo molto lieto ne uanno senza sentir fatica alcuna ad adorar Giesù. O come, giungendo essi nella Città di Gierusalem, si turba, & si dibatte Herode per la lor uenuta, considerandoli si gran personaggi: & appresentandosi questi Rè innanzi al sacro fanciullo, gli offeriscano que' ricchi, & pretiosi Thesori: ma maggiori ne reportarono, che

che basciato riuerentemente il Santissimo figliuolino, & riceuuta quasi da lui la santa benedittione, tutti contenti & ricchi di fede ritornarono ne' lor paesi, & Regni.

Di dodici anni disputa con tanta sapienza co' dotti Rabini della Sinagoga, che li fa restar confusi, & stupidi.

Il primo miracolo, che' fa, soccorre la pouertà di coloro, che faceuano le nozze, conuertendo l'acqua purissima, in suauissimo uino, si che auanzi Heliseo, che co'l sale fece dolci l'acque amarissime.

Se si batteza, scende lo Spiritosanto dal Cielo in forma di bianchissima colomba, & posandosi sopra di lui. Il padre lo publica per figliuol dilettissimo, & Giouanni tutto lieto l'adora.

Predica con tanta efficacia, che indolcisce di maniera i cuori de gli auditori, che lasciauano le case, la robba, le persone, & le patrie per seguirlo.

Le adultere, le concubine, & altra sfacciate meretrici diuentano tutte honeste, & Sante.

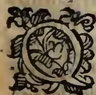
Se sana gl'infermi, ristora lor tutta la uita: fortifica tutte le membra; & quelche è di maggior importanza, riforma lor l'anima, riempiendola di fede, di carità, & di gratia. La onde non pare a loro di esser piu quelli, ma nuoua

ua creatura, tutti allegri & contenti. O felice Medico.

Quanta adunque sia l'eccellenza de' miraco li del Signor nostro Giesu Christo, à utilità nostra, & non à danno, quanto dal canto suo: non in secreto, ma in publico; non in darno, ò senza necessità, ma quando era grandissimo bisogno; Voi lo uedete, lettori dilettissimi: Et però Nostro Signore richiesto da' Giudei che mostrasse qualche segno, non ne vuol mostrar loro, attesoche senza necessità li domandano cose miracolose, parlando per curiosità. Ma che vuol dir, che Christo rammenta loro il segno di Giona? Lo fa solamente per dichiarar loro la resurrettion sua gloriosa, il qual segno fece à fatto restar confuso il Giudaismo tutto, Pilato, Herode, & Sinagoga: & il medesimo segno sarebbe loro gioueuole, se à guisa de' Niniuiti alla sua predicatione si conuertiranno, & humiliandosi faranno una uera, & reale penitenza: altrimenti passati non solamente li quaranta giorni, ma quaranta anni doppo la sua morte, saranno acerbamente castigati, come fu.

SVPER ILLIS VERBIS DOMINE HOMINEM non habeo &c.

Che cosa è huomo.



QVANDO noi sapremo, che cosa è huomo, all'hora diremo, che questo pouero infermo dice bene ragionando con Giesu Christo, & esponendogli la sua gran miseria di non hauere un huomo; & è cosa molto compassioneuole, che in trentotto anni, & non in luogo deserto, ma in una Città regia, come Gierusalem, in tanto tempo non habbia trouato il meschino un huomo, che ueramente sia stato huomo, o che scortesia inaudita: non essendosi mai fra tanta moltitudine di popolo pur mosso uno à pietà uerso di questo afflitto. Si che io, uolendo ritrouar un'huomo, dubito, chi mi conuerrà cercarlo à guisa di quel buon Filosofo con la lanterna nel mezo giorno.

Ditemi ui prego, perche tanti honorati, & illustri parētadi son uenuti meno, & anichilati, se non perche son mancati loro gli huomini di ualore, che li manteneuano in buona riputatione? quante cōmunità sono impouerite? perche non hanno hauuto huomini, ma lupi rapaci,

che le hà usurpate? Quante Republiche hanno perduta la libertà, & son cadute in seruitù, per esser loro mancati gli huomini uirtuosi?

Noi possiamo adunque ragionar dell'huomo & come Filosofo, & come Theologo. Se cōme Filosofo, ò naturale ò morale: se naturale, quanto all'esser suo della compositione del corpo. Sanno li dotti medici, & Anotomisti, come è, non sol mirabile, ma miracoloso un Organo, & quanto un horlogio è bene ordinato. Et però disse quel dotto Saracino Algazele, che uenendo la Natura alla composition dell'huomo, cessò in lui, quasi che non hauesse p le mani cosa piu degna da fare. Mercurio, ueduta ancor lui questa bella & stupenda struttura del corpo humano, pieno di marauiglia, disse. Homo est miraculum in Natura: & per conseruar sano questo corpo, quanti dotti & ualentissimi Medici hanno scritto, & scriuano tuttauia non perdonando ad alcuna fatica? & ben disse quel buon Prencipe de Medici, Ars longa, uita breuis, iudicium difficile, experimentum fallax, occasio præceps. *Hip. pri. Afor.*

Ragionamo dell'huomo come Filosofo naturale, & morale: la diffinitione, che se li da per la scola de Filosofi, mostra la sua eccellenza; che è. Homo est animal rationale. La onde cōsiderando con fisso pensiero questa diffinitione, non in quanto alla parte materiale, ma alla

degna

degna formale, che è rationale, la qual uuol dire, usa ragione, resto stupito di me medesimo, come insino ch'una mosca, la qual più uolte mi si ponga su'l naso, io mi turbo, mi stizzo, quasi ch'io uoglia combatter seco. Hor pensate all'altre occasioni, che ci occorrono: Quãte uolte diuentiamo noi piu scortesi, che'l cane? piu uenenosi co'gli occhi, & co'l cuore, ch'i serpi, p gli odij, & rancori? più crudeli, che Tigri? più senza discorso che' pazzi? Poi quanto è cosa spauentosa uedere un huomo irato, il qual non uolendo Dio, nec curando legge, mette sottosopra ogni cosa, non se li può parlare, ne accostare, ne persuadergli il suo bene, ne'l suo male? si che si uede quanto la diffinition discorda dal diffinito.

Aristotile risguardando l'huomo, come sauio, & prudente disse, Nobilissimum animalium est homo: & inter omnia animalia solus homo habet rationem.

Ma io ui uoglio far ueder, che spesse uolte siamo peggiori, che gli animali bruti.

Noi come cosa naturale, uedendo un'altr' huomo hauer bisogno grandissimo, ò esser tribolato, La Natura fa, che prima s'incliniamo ad amarlo: perche dicano i Filosofi, Omne simile diligit sibi simili in forma: La onde facciamo uiolenza a questa natural' inclinatione, perche in uece di amarlo, lo perseguitiamo: & però sia

mo

mo pui disamoreuoli de' cavalli, i quali, quando ueggano un caual morto, tutti si commuouono, saltando & buffando, parendo quasi, che si condogliono della morte di quello: I lupi & porci, udendo stridere, & urlar gli altri, non caminano in fretta doue sentano i compagni lamentarsi per soccorrerli? Et noi più inhumani, che le fere, uedendo il nostro prossimo in miseria, non pur non lo soccorriamo ma ne ancor ne habbiamo compassione; anzi odendolo lamentare, & pianger i suoi danni, ce ne ridiamo & gioimo: come di cosa, che ci sia grata. Che dice? hà egli costui, o costor che fanno questo esseguito l'inclination naturale? Hor mancando la naturale, tanto meno fa secondo che gli detta la ragione, la quale ci persuade a far bene al nostro simile, & ad amarlo: & massimamente perche noi haueriamo ancor caro, ritrouandoci in necessità, & pieni di affanni, di esser souuenuti, & consolati. Vedete adõque, se molte uolte noi potiamo dire con questo pouero infermo. Domine hominem non habeo: Io non hò huomo, che facci pur secondo che gli detta la Natura, non che la Ragione. O Dio perche siamo cosi crudi di cuore?

Disse quel buon'Imperador Romano, se l'huom si mira bene da capo à piedi, non troua cosa, che lo muoua à crudelta, ma si bẽ molti strumenti da essercitar la pietà.

Come,

Come, Occhi per guardar le neceſſità ad altrui.

Piedi per andare a i Tempij.

Mani per difenderſe, & aiutar altri.

Lingua per lodare Dio, & aiutar orfani.

Cuore per amare Dio, e'l proſſimo.

Orecchie per udir le ſante leggi.

Giuditio per conoſcere il Male.

Diſcretione per eſſeguire il bene.

Vitruuio ingegnoſſimo, parlando dell'huomo, diſſe; che egli ha la forma circolare, perche ſtando ſteſo in terra, ſe ſi pone un compaſſo al l'ombilico, o (ſecondo che dicano altri) al tempano, il qual'è il centro; & girandoſi il compaſſo; tocchară l'eſtremità del corpo, & farà un circolo. Ma che bel penſiero cauaremo di quà?

Direi, che trà le figure, la circolare è la piu perfetta: coſi l'huomo tra gli altri animali è, & deu'eſſere il più perfetto. ſi come quell'animale è più degno, & perfetto, che più ſi accoſta all'huomo: perche, In genere animalis homo eſt primum, & metrum, & mēſura omnium illius generis: & perche l'huomo più ſi aſſomiglia à Dio; adunque è piu degno.

Oltre à ciò, ſi come la figura circolare, non hà nè principio nè fine; coſi l'huomo non hà nè principio nè fine; ſe non per aſſegnatione, cioè aſſegnàdo Dio ſuo principio & fine. ſopra'l che molto bene Filoſofo il gran dottor delle gē

ti, dicendo. Deus in quo uiuimus, mouemus, & sumus. Et così, erat rota in medio rotæ, diceua l'eleuato Ezechiele. Et ogni uolta che questa ruota picciola starà nel mezo della grande, della quale disse Hermete, Deus est sphera intellectualis cuius centrū est ubique, circunferētia nusquam; & che l'huomo porrà il suo centro, ch'è'l cuore suo; nel centro uero che è Dio, sempre tirerà la linea della circonferenza equalmente distante dal centro suo Dio con la uita, & con l'opere: cioè che da una parte non si discosterà per disubidienza, ne dall'altra si accostarà più del giusto per superbia: come uolse fare il superbo, & arrogante Lucifero, il quale fù cacciato fuora di quella sacratissima ruota spirituale & diuina, doue godano tutti li spiriti beati, & l'anime sante, & Christiane. Essendo adunque l'huomo (come habbiamo detto) di figura circolare, si può dir che sia infinito; & non è ne questa cosa, ne quell'altra. Ma come diremo? Direi, come disse Trismegisto, il qual, domandato dal suo figliuolo, che cosa fussi huomo, gli rispose molto altamēte, dicēdo. Homo est quoddā omne, & quoddam totū in omni, cioè quel che si dice, est, Micocrosmos. i. paruus mundus, che è un mondo raccolto in così picciola machina, che si muoue, uiue, & intēde, & gode questo grā mōdo sublunare; & è ordinato, & creato da Dio per godere il supceleſtiale.

Udite un'altro bel mistero dell'huomo. Cipriano santo nel trattato, che fà contra i Giudei de Montibus Synai & Syon, parlando di Adã, che ĩ nostra lingua uuol dire, huomo, dice, che il nome suo è composto cõ le prime lettere de' nomi delle principali stelle, che sono alli quattro cardini del Cielo: La prima delle quali, che stà al cardine Oriẽtale, si chiama, Anatole; l'Occidentale, Dysis. l'Aquilonale, Addus: La Meridionale, Mesembrio. prendendo adunque (come hò detto) di nomi di queste stelle le prime lettere, si formarà Adam. Come di Anatole, A. di Dysis, D. di Addus, A. di Messembrio, M. Et non senza cagione disse questo il santo Dottore Cipriano, perche participa con la struttura del suo corpo, l'huomo delle parti del Cielo, & del Mondo, cioè co'l capo co'l Polo Artico; co'i piedi co'l Antartico; co'la parte dinanzi co'l'Oriente: co' quella di dietro co'l'Occidente, & si come la parte destra del Cielo (dice Aristotile) è piu nobile della sinistra; l'anteriore più della posteriore: la superiore più della inferiore, così è il corpo dell'huomo, che la destra è più nobile, & più gagliarda della sinistra & così dell'altre parti.

Co'l Capo è simile al Cielo, co'gli occhi al Sole, alla Luna, & alle Stelle; co'l calor naturale al fuoco, co'l fiato all'aere, co l'humore all'acqua, co'l'ossa, co'la carne alla Terra.

Gli Academici diſſero, che quãdo l'anima diſcende nell'huomo, reca ſeco per nobilitar queſt'huomo le inclinationi de' pianeti.

Dà Saturno la forza di diſcorrere, intendere, & ſpeculare.

Da Gioue il potere operare, & praticare & allegrarſi.

Da Marte l'iraſcibile, & l'ardire.

Dal Sole l'immaginatione del ſapere, & modo di penſare.

Da Venere la concupiſcibile, & motiuo di deſiderare.

Da Mercurio la uertù d'interpretare, pronũciare, & penetrar alti concetti.

Dalla Luna il generare, mutarſi, & creſcere.

Vogliano ancora che'l corpo dell'huomo ſia fauorito non ſolo da'Pianetti, ma ancor che ciaſcun membro ſia ſotto'l gouerno de dodici ſegni del Zodiaco, come.

Il capo da Ariete. Il collo dal Tauro, le braccia da Gemini, Il caſſo & il polmone da'l Cancro. Il petto & il cuore dal Leone. Le inteſtini & il uentre da Vergine. Le Anche da Libra. Le membra genitali dallo Scorpione. Le coſcie da Sagittario. Le ginocchia da Capricorno. Le gãbe da Aquario, i piedi dal Peſce.

Si che uedete queſt'huomo non oſtante, che ſia in Terra, come è collegato co'l Cielo quaſi ch'ei ſia un Cielo, che habiti in Terra: & al genera-

generare, mirate che compagno li dà la maestra Natura: Dicano i Filosofi, Sol, & homo generant hominem. Potrei ragionare più in lungo assai dell'huomo, come Filosofo, ma questo per hora basti.

Dirò solo una diffinitione dell'huomo, la qual sarà come un'Epilogo di quanto ho detto insino ad hora.

Fù un Filosofo chiamato Secondo Atheniese, ilquale (per quanto referisce Laertio) fu al Tempo di Adriano Imperatore: & per penitenza, & afflittion della sua uita si elesse di nó parlar piu: & ricercato con gran preghiere dall'Imperadore, che rispondesse à certi suoi quesiti, non uolse mai far contra la sua deliberatione; il che uedendo Adriano, gli propose in scritto quanto desideraua saper da lui, pregandolo che scriuendo rispondesse. Tra le quali domande ui era, quid est homo? & egli scrisse cosi. Homo est mẽs incarnata, laboriosa anima, parui tẽporis habitaculum, Spiritus receptaculũ, phantasma temporis, speculator uitę, lucis desertio, uitæ consumptio, æternus motus, transiẽs uiator, loci hospes, mancipium mortis.

Certo chi considerarà bene questa risposta, la trouarà molto dotta, & eleuata.

Resta hora, che ragioniamo dell'huomo come Theologo.

Noi possiamo raggionar dell'huomo hora

in piu maniere, innanzi che peccasse, ò doppo, come ricuperato da Giesu Christo; se secondo il primo stato, son gran cose da dire della grandezza, & felicità sua, se doppo, sono gran miserie, delle quali noi posteri suoi prouiamo gran parte. Ma consideratolo poi ricuperato da Giesu Christo, ò come è stato ingrandito: & considerandolo in questo, che prima gli Angeli si lasciauano adorare dall'huomo: mà doppo la morte di Christo, ueduto quanto sua Maestà operò per quest'huomo, non l'hanno acconsentito piu, come si legge, che Giouanni ingenocchiandosi innanzi all'Angelo, egli li disse. Vide ne feceris, conseruus tuus sum; & fratrū tuorū habentium testimoniū Iesu Deū adora. Et Dauid stupito di tanta grandezza disse, Minuisti eum paulominus ab Angelis; Chiamasi ancò l'huom creatura media trà l'Angelo, & le cose corporali: perche alcune sono mere spirituali, come gli spiriti Angelici, altre mere corporali, come le bestie: ma l'huom è parte corporale, & parte spirituale.

Apoc.19

Psal.8.

Se domandiamo à Mosè la nobiltà, & le sublimi prerogatiue dell'huomo, ui dirà nel suo libro cose grandi. Vedete che preminentia è questa, che quando Dio lo uolse formare, chiamò il Consistoro della Santissima Trinità facendo quasi un'essordio, lo forma con la sua propria uertù diuina.

Consi-

Considero ancora un'altro bel pensiero, che quando il Signor crea l'altre cose, sempre dice: Fiat come fiat lux, fiat firmamentum, mà quando uiene à far l'huomo, dice, faciamus hominem, ò huomo ingrato, & discortese, dice Dio, Faciamus hominem, & tu non vuoi far un'opera buona, un sospiro pien d'amore uerso un tanto gran tuo creatore. Faciamus hominem, uedi come si degna Dio uerso di te, & per darci ad intendere Mosè, che'l Signore fece molte cose per ornar quest'huomo, mirate che dice hora formato, hora creato, hora spirato, & non senza gran mistero il Creatore, & lo scrittore vsano tanta diligenza uerso dell'huomo, perche in lui è ciaschuna eccellenza di ogni creatura: Come disse Gregorio Santo sopra quelle parole, Ite & prædicate Euangelium omni creaturæ, adunque homo est omnis creaturæ? è per certo, perche participa con tutte, nelle più perfette conditioni.

Come, co'i sassi, per lo essere.

Co'le piante, nel crescere

Co' gli animali brutti, nel sentire.

Co' gli Angeli nell'intendere, & nell'altre eccellenze & perfettioni angeliche.

Considera ò huomo quella gran dignità d'essere stato creato ad imagine, & similitudine del grãde Dio, la qual tante uolte raccõmanda l'Apostolo Santo alli Christiani, che non la transmutino,

mutino, ò che non la uoglino maculare: non fece già questo fauore à gli Angeli, ma à te che ti poteua fare un sasso, una pianta, una bestia, & doppò che sei rationale potendoti fare un Giudeo, un Turco, od'altro infedele, t'hà fatto sauio, prudente, ciuile, & Christiano, & essendo ad imagine de Dio, ò come sei bello, ò come sei degno; che se le figure ò statue di Apelle, ò del Roca sono in molta stima per la grandezza & fama dell'Artefice, quanto maggiormente sei tu apprezzato da tutti gli chori de gli Angeli, & temuto da gli spiriti Diabolici?

Considera poi un'altra grandezza tua, che fusti fatto Signor da uno, che ti poteua far Signor, dico, non di poco momento, non di poche cose, ma delle cose, che sono nell'aria, nell'acqua, & nella Terra. Et come dicono le parole quando fusti ordinato, creato, & constituito Signore? Dominamini piscibus Maris, & uolatilibus Cœli, & uniuersis animantibus quę mouentur super Terram, & nessuno ti può priuar di questo Dominio, con dir, che altri l'habbia hauuto auanti di te, ò che te l'habbi dato, chi non haueua auttorità di dartelo.

Odi, se sei un grand' & ricco Signore.

Non se muoue il Cielo, accioche co'l suo moto, & co'l suo lume ti gouerni; & si produchino, & generino le cose à tua conseruatione? come

come gli diſſero li Filoſofi, Corpora cœleſtia agunt motu & lumine in iſta inferiora.

Il Sol ti dà il giorno.

La Luna t'illumina la notte, & è una regola per le tue operationi, come medicare il corpo ſeminar la terra, & piantar arbori.

Il fuoco ti tempera la frigidità de gli altri elementi.

L'Aria ti mitiga l'ardente caldezza del fuoco: ti nudriſce gli uccelli, & aiuta a reſpirare.

L'acqua per abeuerare, & ti monda di ogni bruttezza, & d'ogni fetore, & fa la terra feconda.

La terra cō la ſua ſolidità ti ſoſtenta, ti nutriſce co la ſua produttione, & ti ricrea co la ſua amenità, di modo che ogni coſa ſerue à te; & tu (ò meſchino) non vuoi ſeruire ad un tuo Signore, & benefattore corteſiſſimo.

Parti (ò huomo) poca grandezza la tua, che Dio habbia commeſſo à gli Angeli, che habbino buona cuſtodia di te, & ſe tu non lo credi, ſei più perfido che Sataſſo, il qual, tentando Gieſu Chriſto, gli atteſtò queſta uerità. Angelis ſuis mandauit Deus de te, ut cuſtodiant te, &c. Ti par poco dono uno ſpirito celeſte? Et qual Rè, ò qual ſignore ti darebbe per ſeruo (à modo di dire) un ſuo caro Cortigiano? De fagli honore, & accarezza queſto uigilante, & amoreuol tuo guardiano? il quale inſieme con *Pſal. 99*

quelli del Paradiso fa tanta allegrezza quando ci pentiamo de' nostri errori; che non si può stimare: ma per contrario, quanto si attristano quando noi commettiamo qualche peccato.

Notate ui prego, quel che questo Santo Dottor Bernardo dice, In quo uis diuersorio, in quouis angulo reuerentiam exhibe Angelo tuo, ne audeas illo præsente, quod me præsente non auderes facere.

Considera un'altra degnità tua, ò huomo, che essendo tu cascato in tanta miseria, & hauendo perso la tua nobiltà, fu necessario per riformar te huomo, che'l figliuol de Dio prendesse natura humana, & non natura angelica, come disse S. Paulo, Nusquam Angelos appræhendit, sed semen Abrahæ, & qui tu puoi conoscere quanto sei caro à Dio, & quanto ei t'ama: del qual amor de Dio, Giesù, quasi marauigliatosi, disse, Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret.

Heb. 2.

Gioan. 3.

Et di qui ancor tu puoi conoscer di quanto ualor sei appresso la diuina Maestà, che fu bisogno p riscuoterti, che Giesù esponesse la uita, & sangue suo Santissimo, come disse l' Apostolo Santo, Empti enim estis pretio magno: il qual beneficio considerando S. Agostino, disse, Postquam intellexi me pretioso sanguine redemptum, nolui me uenalem exhibere.

1. Cor. 6

Vn'altra degnità dell' huomo è, che lo cibà del

del Santissimo corpo, & sangue di Giesu Christo, come egli disse, Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uerè est potus: & à gli huomini regij si danno cibi honorati, & di pregio: si che Dio nutricò sempre l'huomo di cose pretiose, come di mana, coturnici; La onde tanto meglio è stato cibato, quanto più è stato ingrandito. Gioan.6.

Considera ancor un'altra tua eccellenza, ò huomo, che Dio t'ha creato non à fin che tu habbia à tribolare sempre in questa misera uita humana, ma che, pagato il debito della natura per la morte, con fede, carità, & pentimento de' tuoi peccati, tu goda la felicissima uita con sua diuina Maestà, & co' suoi beati spiriti. Vdite Agostino Santo, Fecit Deus rationalem creaturam, ut summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur.

Vn'altra degnità cõsidero dell'huomo, che à uoler satiar il suo desiderio, non c'è cosa che sia atta & sufficiente, se non Dio, il qual è immenso, & infinito. Considerate ui prego, che nè Regni, nè Imperi, nè altre dignità, nè oro, nè argento, nè possessioni, nè palazzi, nè figliuoli, nè buona, nè prospera fortuna, fa star contento & quieto l'huomo: atteso che gli alti personaggi sono trauagliati da timori, sospetti; gli altri beni son desiderati, inuidiati, rubbatij,

i figliuoli quanti trauagli, & quanti affanni dan no alli lor padri; la prospera fortuna come ci fa star con paura che non manchi: ma uolendosi l'huom satiar de Dio, non c'è cosa meglio re: all'hora il cuore, & desiderio nostro si riposa, & in tutto si quieta: come disse Agostino Santo, Fecisti nos Domine, & inquietum est cor nostrũ, donec requiescat in te. E' adunque lo spirito dell'huomo d'infinita capacità: se altra cosa non è sufficiente à satiarlo, se non il grã de Dio. Però Dauid, che era stato Rè, & haueua prouato le dignità, & grandezze, goduto i
Psal. 16. Thesori, & altre delitie del Moudo, non per questo si teneua satio & contento, anzi diceua, satiabor cum apparuerit gloria tua.

Hor qual huomo credete uoi, che intendesse lo Spiritosanto nella bocca dell'afflitto infermo alla Piscina? quãdo diceua à Christo, Domine hominem non habeo: non quello auanti al peccato, ne quel doppò il peccato, ma quell'huomo riformato & Santo, qui conceptus est de Spiritusancto, natus ex Maria Virgine, & homo factus est, perche nessun lo poteua liberar, sanare, contentar, ne consolare come quello. Però ueduto Christo, come egli gridaua di cuore, Domine hominem non habeo; Signore per insino à hora non ho hauuto aiuto; & mi son infracidato in questo mio pouero lettucio; Io me ti raccomando.

SVPER ILLIS VERBIS DIMITTAM EI vsque septies.



ON senza gran cagione, credo che'l Santo Apostolo si mouesse a domãdar al suo caro Maestro, se doueua perdonare insino à sette uolte: & io non tengo questa domanda cosi di poca importanza.

Pietro desideroso forse di saper, si mosse, proponendo à Giesù il termine di rimetter l'ingiurie per il numero finito delle sette uolte, posto dalla legge nel Leuitico, cioè che nel settimo anno si rimetteuano molte cose, come i debiti, si lasciauano riposar i campi, nel settimo quadratto si faceua piena rimessione de' debiti: si liberauano i serui, & tutte le alienationi ritornauano in dietro: onde si chiamaua anno del Giubileo, cioè di fausto, & d'allegrezza, & nel settimo mese si faceuano molte feste.

Giacob sopportò patientemente l'affaticarsi per ispatio di sette, & sett'anni per uenir con gran cõtento à goder la sua bella & desiata Rachele, la quale ci rappresenta la beata contemplatione.

Nel settimo quadratto il nostro Redentore mandò

mandò lo Spiritosanto si come nella legge si da ua general remissione: ma questo fu di maggior eccellenza, che non solamente quelli, che lo riceuuero, furono mondati da' peccati, ma di maniera arrichiti, di gratia, & di uirtù diuina, che Pietro pescatore parlò si altamente nelle sue epistole, & in ogni linguaggio, che non fu persona, nè possanza che gli potesse resistere.

Fù molto lodato quel contadino, il qual'essendo debitor di cento, ridusse il debito a cinquanta; accioche piu facilmente ottenesse misericordia dal Padrone: come bene essamina il dotto Girolamo scriuendo à Gelasio, & appresso à lui Theofilo.

Chi potesse esprimer l' altezza di quel misteroscritto in Giosue, che quando il Signor comanda al Capitan Giosue, che si metta in ordine per pigliar la Città di Hierico, gli dice sappi ò Giosue ch'io hò determinato di darti in mano la Città di Hierico, co'l suo Rè, & tutti i suoi più potenti soldati: Circondarete con i uostri combattēti una uolta il giorno la Città per sei giorni, & il settimo giorno poi li Sacerdoti pigliaranno l'Arca del patto, & sett'altri Sacerdoti pigliaranno sette trombe, lequali si suonano l'anno del Giubileo, & anderanno innanzi all'Arca, & quando li sette Sacerdoti soneranno le trombe, tutto l'essercito a un tratto gridi: Giosu. 9.

al cui

al cui grido, & ſuono delle Trombe ſubito in un batter d'occhio caderanno à terra con gran rouina le mura della Città, che miſtero? che ſecreto è queſto? ſette Sacerdoti, ſette trombe, circondar ſette giorni, & con un ſuon di trombe rouinino le muraglie d'una Città, ò che bõbarde, ò che aſſalto, ò che abbattimento è queſto, che con un numero ſettenario ſi facciano tante coſe. Però qualche coſa grande forſe diſſe Pietro Santo, quando diſſe, uſque ſepties dimittam ei?

La Chieſa Santa non ſenza miſtero conformandoſi con Dauid, s'hà eletto ſette hore frà giorno, & notte da lodare la diuina Maeſtà.

Gieſu Chriſto, uedendo la miſera natura humana eſſer combattuta dall'Auuerſario dà ſette ſtrade, inſtituì all'huomo, come eſprimentato Capitano, ſette ripari & come peritiſſimo medico ſette medicine per ſanar l'anima ferita, che ſono li ſette ſacramenti, cadendo ſpeſſo l'huomo per la ſua fragilità come è ſcritto, Septies enim cadit iuſtus, & reſurget. Prou. 24

Il ſommo creatore grande Diò in ſei giorni creò, diſtinſe, & ornò il mondo, & nel ſettimo ſi riposò, à guiſa dell'ingegnoſo Pittore, uagheggiando le ſue pitture; cioè queſta miracoloſa machina.

Diſtinſe l'armonioſo corpo celeſte con quelle ſette sfere, tra le quali poſe la Luna propin-

qua

qua alla Terra, accioche ella fusse una regola al mondo, & nell'opere sue si conformasse co'benigni influssi celesti, & si guardasse da i maligni, facendo il corso suo in quattro uolte sette.

A questi Pianetti il Signore hà dato i sette mettalli, come dicano i Scrutatori de' secreti della Natura, se non uogliamo dire Alchimisti: & i Medici alcune herbe.

Molte cose si potrebbono addure del numero settenario, ma basta hauer dato il motiuo.

Ma se non uogliamo discendere alle cose naturale, uedremo una cosa mirabile; come il corso della uita nostra è regolato per lo numero settennario, il qual, dicano i dotti medici, si chiama numero cretico, cioè purgatiuo, ò remissiuo: perche in quello spacio si fanno communemente alterationi, & renouationi. Udite adunque.

Il fanciullo nato che è, se sia per uiuere si suol'conoscere nella settima hora.

Doppò sette giorni si staccano le péllicole dell'Umbilico.

Doppò due uolte sette giorni comincia à muouere il uiso al lume.

Doppò sette uolte sette giorni liberamente apre, & serra gli occhi, & guarda mouendosi da ogni parte.

Doppò sette mesi cominciano à spuntar i denti dalle mascelle.

Doppò

Doppò due uolte sette mesi siede senza paura di cadere.

Doppò tre volte sette forma il suono in qualche parola.

Doppò quattro uolte sette non solo stà fermo in piedi, ma camina.

Doppò cinque uolte sette comincia hauer à schifo il Latte della nutrice.

Nel settimo anno muta affatto i denti, & parla distintamente.

Doppò due uolte sette comincia à mostrar le lanugini nel uiso, & hauer la uertù generatiua.

Doppò tre uolte sette uengono i peli della barba.

Doppò quattro uolte sette si termina il crescere, & la statura.

Doppò cinque uolte sette si finisce la perfettion della giouentù.

Doppò sei uolte sette si fermano le forze naturali.

Doppò sette uolte sette si fà l'età matura, & diuenta atto al consiglio.

Ma quando si aggiunge à dieci uolte sette, doue si conduce il numero settennario per numero compito, all'hora si hà la meta commune del uiuere, come disse il gran Profeta. Dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis. *Psal. 89.*

La Vita humana hà sette Gradi nelle Età sue. Sette sono le principali

parti del corpo: & sette sono gli officij dentro all'huomo, che si chiamano negre membrane.

Sette son li meati, & sette son le uene deputate alla uita dell'huomo, & sette sono le finestre, che sono nel nostro capo, come cima della Torre del nostro corpo.

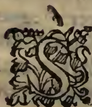
Nel settimo giorno i medici conoscano ogni infermità se hà da crescere, ò sminuire. Ogni sett'hore, si dice, che'l Mare fa il flusso, & reflusso suo.

Se il Signore adunque ha cō la sua gran prouidenza regolato questa nostra natura humana co'l numero settennario, tanto maggiormente la nostra spirituale, dimostrataci in tanti luoghi, & in tante cose nelle diuine scritture, & particolarmente nella seruitù di due uolte sette anni fatta da Giacob: cosi deue far l'huomo uolendosi dedicare à Dio, & alla contemplatione, alla quale, se vuol uenire, conuien che si transformi di clarità in clarità.

Vedete adunque Pietro Santo il settennario osseruato dal Signore nel uecchio Testamento nel perdonare, gratiare, & liberar li serui, domanda se ancor egli deue osseruar tal modo, che dice Dimittam ei usque septies.

SVPER ILLIS VERBIS QVOMODO HIC LITERAS ſcit cum non didicerit.

Come Gieſu Christo eſſendo la ſapienza del Padre, mentre che fu nel mon do inſegnò ogni ſcienza, & particolarmente in Croce.



E i Giudei ſi fuſſero ricordati, quando Gieſu Chriſto, eſſendo faciullo di dodici anni, diſputò ſi dottamente nel Tempio in mezo de Dottori inuecchiati ſu'libri i quali, con marauiglia dell'alte ſue riſpoſte, & della gran prudentia, che moſtraua, fece reſtar confuſi; non haurebbeno detto hora, Quomodo hic literas ſcit, cum nõ didicerit: quaſi che non habbiano letto Dauid che dice, Dat intellectum paruulis. Ma Gieſù era, & è quella gran libraria, oue ſono tutti li Theſori della ſcienza, & ſapienza diuina.

La uita di Gieſu Chriſto fù ſempre ſolecitiſſima nel procurare la noſtra ſalute: però ſempre predicaua, & inſegnaua hora nel Tempio, hora ne monti, hora nelle Sinagoghe, & in diuerſi luoghi: ma ultimamente nel ſuo partir di queſta uita, eſſendo ne' tormenti della morte, ſteſo, & inchiodato in Croce, ci ſpiegò li prin-

cipij d'ogni scienza, mostrando assai più alti concetti al Christianesimo, che non fece Socrate nel giorno, che gli fu data la morte co'l ueleno, à suoi Discepoli. Doue Santo Agostino dice, Crux Christi patientis, fuit cathedra magistri docentis, & questo tal libro & Maestro presentò San Paulo à Corinthi, quando disse. Non enim iudicaui me scire aliquid inter uos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum. Io non hò pensato di saper altro per me, & per insegnare, & predicare à uoi, se non questo Giesu Christo Crocifisso, ilquale su'l legno della Croce con la sua Santa bocca ci dita ogni sorte di dottrina. Vdite adunque.

1.Cor.2.

C'insegnò un'assai migliore, & mistica Grammatica, che cominciando da gli elementi, ci condusse insino alla sommità della profondissima Theologia, non lasciando però scienza intermedia, che non la dimostrasse chiaramente insegnandola.

Grāmatica.

C'insegnò prima di concordare il uerbo eterno con quel nome, che è sopra ogni nome, ilqual gli fu dato per la uirtù, & uittoria della Croce, come n'insegna S. Paulo il qual parlando di q̃sto uerbo incarnato, cognominato Christo, dice, Factus est obediēs usq; ad mortē, mortem autem Crucis, propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesù omne genuflectatur

Nome & cōcordar lo col verbo.

Phi. 2.

flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorũ. Vedete quanto fu fatto magnifico, & illustre questo nome, la cui uirtù è stata data in Croce: nientedimeno questo fu per rispetto del diuin uerbo unito, che diffondeua questo nome Giesù, & lo stesso nominato: onde per antonomasia è cognominato Messia, & Christo, idest unctus. præparticibus suis. *Psal.44.*

Di qui c'insegnò un gratioso & Santo Participio, cioè una portione presa, ò participata dall'una, & dall' altra natura, cioè diuina, & humana, con lequali è fatto Christo Giesù. *Participio.*

Vn'altro mirabil Participio ci esplicò in Croce, mentre che con tanta clemenza ci fece parte della sua gratia, della gloria, & del merito, che acquistò in quella; accioche di se stesso si facesse partecipi, & ci unisse con un Santissimo nodo con sua Maestà.

Il Pronome uero, è quel bel cognome Christo, il qual'usiamo in luogo di Giesù, p loquale siamo chiamati Christiani: ma doueriamo esser detti Giesuani da Giesù: ò pur diciamo, che se ben Giesù il nome; nondimeno può esser' ancor pronome: attesoche à noi stà per lo gran nome di Dio, il qual non si poteua esprimere à pieno insino à tãto, che nõ era fatta l'opera della Croce: nella quale fu data (come habbiamo detto) quella grã uertù à questo nome sublime; ilquale inuochiamo per lo gran nome de Dio. *Pronome.* *Preposi-tione.*

La Prepositione c' insegnò, quando ci dette il suo benedetto nome da proporsi da noi in tutte le nostre operationi la gloria sua come ci
1.Cor.10 disse S. Paulo, Quæcunque facietis, in nomine Domini nostri Giesu Christi facite, così ogni cosa ci riuscirà Salutifera perche dice in gloriam Dei facite.

C'insegnò ancora, che uolendo noi entrare
Mat. 16 nella sua Santa Scola ci preponessimo di portar la Croce de gli affanni, & delle tribolationi. Qui uult uenire post me (disse il nostro Santiss.
Auuerbio. Maestro) abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.

O che bell' Auuerbio c' insegnò, cioè, Ma-
Gio. 19. trem stantem iuxta Crucem, & uerbum, quando pietosamente, & quasi con gli occhi lacrimosi disse al caro Discepolo, & conseguentemente à noi Christiani. Ecce mater tua, la quale io ui lascio, che amiate, come cara madre mia & uostra: & non hauendo hauuto cosa più cara in questa uita, honoratela come madre d'un tanto uostro Redentore: allora il Santo, & caro discepolo nel nome suo, & di tutti noi succesori credenti. Accepit eam in suam, che matre, auuocata. O' che degno presente è questo? Non bastò hauerci donato la uita e'l Sangue, per uincerci di cortesia, che ci uolse anco donar la madre, appresso il cui cuore stette noue mesi, si che questo mi par un bello Auuerbio.

C'inse-

C'insegnò Interiettioni grãdissime mostrandoci donde douessimo trarre gli ardenti nostri sospiri, spiccando dal cuore le dittioni piene di dolore, quando ci uogliamo rammaricar de i nostri peccati. *Interiettioni.*

C'insegnò una dolcissima congiuntione, tanto sicura (alla qual siamo stati creati, & ordinati, cioè con Dio nostro sommo bene) che sentendo Giesù quel che in breue era per fare in Croce accioche piu efficacemente operasse co si degna impresa, doppo l'ultima cena, che fece co' suoi discepoli cari, pregò il Padre, che facesse questa congiuntione dicendo. Rogo Pater, ut sicut ego & tu unum sumus, ita & isti unum sint in te. Dhe Christiano fa, che per tua colpa questa oratione non sia uana in te. *Congiuntione.* *Gio. 16. & 17.*

C'insegnò la Logica cõ un metodo assai piu distinto, che Aristotile, perche ueramente con questa sapemo discernere il uero dal falso. Ditemi di gratia ò Christiani (se noi nõ uogliamo esser più che ciechi) nella dottrina della Croce non discerneremo noi tra il uero e'l falso, il giusto dall'ingiusto, il ben dal male? quiui non si fanno alti discorsi? chiare & dotte dimostrationi della passione del suggetto, cioè la tormentata, & afflitta passione di Christo, che patì per te, che eri suggetto alla morte, & al peccato? In questa Logica di Christo l'huomo diuenta totalmente speculatiuo, & spirituale, di manie *Logica.*

ra che, Iudicat de omnibus, dice S. Paulo.

Retorica C'insegnò la bella Retorica. che bella pronuntia, che dolci accenti forma Christo in Croce sì con la bocca, come co'l cuore? che facondia era nelle sue Sante parole? come rendeua beneuolo Dio, chiamandolo con molta tenerezza di cuore, Padre? come lo faceua attento,

Psal. 21. dicendo, Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? che gesti costanti, pietosi, & compassioneuoli faceua? come difendeua scusando i peccatori, dicendo, Pater ignosce illis; quia nesciunt quid faciunt. Marc'antonio Romano famoso Senatore per commouere il Senato à compassion della morte di Cesare, mostrò la camiscia insanguinata dell'ucciso Imperadore. ma Christo Giesù per mouer à pietà il giusto Dio Padre, mostrò il suo Sacro corpo tanto afflitto, che da capo à piedi era tutto piagato, anzi aggiunse un'oratione accompagnata d'importantissime conditioni, publicate da quella

Heb. 5. gran tromba di Giesù S. Paulo; Obtulit preces cum lachrimis, & clamore ualido, & exauditus est pro sua reuerentia. Onde ci insegna d'orare, & ottener ogni cosa dal diuin padre nel santo nome, come sempre fa la Santa Chiesa. che dice per dominum nostrum Iesum &c.

Aritmetica. C'insegnò l'Aritmetica, quando ci mostrò la moltitudine, che uiene dalla unità, & in quella risoluendosi ritorna, come dimostrò in fatto

quel

quel che prima disse con parole: che essendo, in Croce dechiarò quel mistero del serpente di bronzo, alzato in alto da Mosè. Et ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum, *Ioan.12.* si come unico & uero principio, dal quale omne datum optimum & omne donum perfectũ desursum est descendens à patre luminum. *Iac.1.*

C'insegnò di moltiplicare ammaestrandoci di cõiungere i nostri pochi meriti co i suoi abõdantissimi & infiniti: accioche si possa trouare il buon conto d'ogni nostra attione.

C'insegnò ancor di partire; cioè l'huomo animale dallo spirituale, & l'anima dallo Spirito, & questo con l'acutissimo coltello spirituale della parola de Dio, che c'è data & predicata, la quale ha grandissima efficacia per Giesu Christo crocifisso.

C'insegnò di sottrare i debiti da i nostri meriti, accioche chiaramente uedessimo quali fussero i frutti, che restassero dalle nostre opere. Però il destro Ladrone in Croce con Christo hauendo sottrato i suoi meriti, & demeriti fece la somma, & disse al compagno, Nos quidem digna factis recipimus: Hic autem quid mali fecit?

C'insegnò la Geometria, & massimamente quello, che nessun con tanto studio, & fatica hà mai potuto ritrouare, cioè di quadrar la figura circolare: hauendo Giesu Christo ridutta

quella

quella sfera intellettuale & diuina della Deità, in un cosi bel quadrato de quattro elemẽti nel suo Sacro corpo: il qual quando era in Croce, mostraua un uero quadrato, congiunto con l'infinito circolo della sua diuinità. & di qui c' insegnò in che maniera potessimo conuenire con quella sfera diuina, & il uero modo è questo, che ci stringiamo ben forte sotto'l torchio della Croce, & che di quadrarij, & corporei diuentiamo sferici & diuini: perche non si può ben dare la sfera del quadrato, ouero del cubo. se non si risolue quella figura quadrata; & si riduca in circolo. Bisogna adunque dissoluer questo corpo corrottibile di quattro sorte d'elementi, mortificandolo per la Croce delle tribolationi acciò diuenghi Sferico & diuino in questa uita, & morendo cosi mortificato, diuẽta, di corrottibile, mortale, uile, & animale, incorrottibile, immortale, spirituale, & nobilissimo.

Musica. C'insegna una suauissima Musica, che essendo quel delicato corpo disteso in Croce, che erano l'ossa e i nerui, tirati à guisa di corde d' uno stromento, l'anima toccaua lo spirito: onde ne risonaua tanta soauità, che, essendo assai piu dolce di quella d'Orfeo, trasse (non la fauolosa Euridice) ma l'anima nostra dall'Inferno: ò che Musica, che co'l suo dolce suono tirò le genti, che erano sparse in tutte le parti del Mõdo. Co-

do: Come furno dolci & armoniosi i concenti? che concordò con essi insieme le cose inferiori con le celesti, come disse San Paulo, Omnia conciliãs, omnia pacificans per sanguinem crucis eius.

C'insegnò di concordarci con la uolontà de Dio ne nostri affanni, & tribolationi. Chi ha da far il basso dell'humiltà come lui, non facci il sopran della superbia. Vdite li belli motteti, & uaghi madrigali, che quiui cantò, insegnando ancora à noi. Pater ignosce illis. & che bel fine poi; In manus tuas Domine commendo spiritum meum. Colos. 1.

C'insegnò una buona, & uera Astrologia, con effetto producendo in noi celesti, & diuini influssi, mostrandoci come si turbano i corpi celesti, come si ecclissa il Sole, & la Luna, non per interpositione della Terra fra quei lucidissimi pianeti, ma per i graui peccati contra la diuina Maestà, come si causano i terremoti per dishonor de Dio, come si ferma il Sole, & come gira. Astrologia.

C'insegnò una reale Filosofia naturale con mostrarci il suo suggetto, che è, Ens mobile, che cosa è più mobile di questo mondo? più insatiabil del nostro cuore, quando è senza Christo: piu insatiabile di questa uita humana, assomigliata da Giob a una foglia rapita dal vento. Quanto son più alti i principi della Filo- Filosofia

sofia: la materia causa subiettiua della corrottione del peccato, come disse il Santo Filosofo di Christo Paulo, Per peccatū mors; la formale ò efficiente la nostra uolontà: Vade, disse il Signore, Noli amplius peccare: Noli, notate, ne deterius tibi contingat, Et Santo Agostino, Peccatum non est peccatum nisi quia uoluntarium; la finale à perseueranti peccatori, è l'eterno supplicio.

Rom. 5.

Ma la sua Santa Filosofia assai più degna ce la mostra con questi Principi de' Santi Sacramenti, de quali la causa principale agente ò efficiente è la diuina institutione, la causa primaria meritoria la Passion sua, la continouatione dell'instrumento dell'agente principale, la fede della Chiesa. S'entra nella sua dotta Academia per lo Battesimo; si fa progresso con la confermatione: si augumenta nelle uertù con la Eucaristia: si racquistano le perdute forze con la Penitenza: si moltiplica spiritualmente con l'ordine Sacro, si conserua la spetie humana co'l matrimonio, si esce poi da questa scola con l'estrema untione.

L'altra Filosofia, che tratta d'astraere ce la mostrò ancora, che douessimo astraere le cose intellettuali, & celesti dalle sensibili insegnandoci di disprezzar queste, & desiderar quelle. Come disse San Paulo, Quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram.

Colos. 3.

G'in-

C'insegnò assai miglior medicina d'Hippocrate, & di Galeno: facendosi medico di tutti, & l'essercitò senza premio alcuno, che ui par di quel lineamento, che fece su gli occhi di Celidonio nato Cieco? Non fu quell'un buon colirio? & co'un solo cenno sanar quei ch'erano lontano, co'la parola, & toccar quelli, che erano appresso: Mirate il bel rimedio, che diede à suoi Discepoli per sanar ogni infermità. Super ægros manus imponent, & bene habebunt: & in uertù del suo Santo nome far cose tanto mirabili? Qual medico fu mai, che sanasse ogni infermità? & che illuminasse la mente dell'alta cognition de Dio? Nel gran medicinal della Santa Chiesa non habbiamo noi un salutifero Recipe, dettato dallo Spiritosanto, registrato, & publicato da S. Giacomo. Infirmatur quis in uobis, inducat presbyteros Ecclesiæ &, orent super eum: ungentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei saluabit infirmum, & alleuiabit eum Dominus: & si in peccatis sit, remittentur ei.

Medicina.

Marc.16

Giac. 5.

La Filosofia morale poi ce la insegnò di tal sorte in croce, che le uertù che egli mostrò ne' suoi tormenti, furono di tant'eccellenza, che i costumi c'hebbero, & insegnorono gli antichi, forono ombre à comparation di queste.

Quiui mostrò un'amore infinito sopra ogni altra carità, ponẽdo l'anima, e'l corpo suo nõ so

lo per gli amici, ma ancor per i nimici. La onde questo amor passò ql di Damone uerso Pitia.

La sua profondissima humiltà. La prontissima ubidienza; la constantissima patienza, non sono essaltate, & magnificate da S. Paulo?

Che prudente Economica insegnò nel gouernar la famiglia?

Quanto fu bella la sua Politica; come fu quel constante, & animoso gentilhuomo, che espose la uita propria, non solamente per la liberation della sua Patria Christiana, ma ancor per la nimica Pagana: cessino le lodi de' Curtij, & delli Sceuoli: Non restrinse egli ancora in due capi il gouerno ben regolato dell' una, & dell'altra Republica, quando disse alli Ambasciadori de' Farisei, & Herodiani. Reddite quę sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo?

Et in croce c' insegnò di far Testamento, & di spartir gli uffitij. Udite S. Ambrogio.

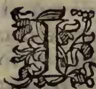
Auctor pietatis in Cruce pendens in secularibus negocijs officia diuidebat.

Persecutionem Apostolis.
Pacem Discipulis.
Corpus Iudæis.
Patri spiritum.
Virgini Paranimphum.
Latroni Paradisum.
Peccatoribus Infernum.
Crucem Christianis pœnitentibus commendabat.

dabat.

C'insegnò la secreta & profonda Theologia, la cui somma consiste in conoscere Dio, non solamente come Dio, ma come Padre creatore, come Redentore, glorificatore, dicendoci, Qui uidet me, uidet & Patrem meum, creatore & Redentore ce lo mostrò in terra e in croce, glorificatore poi nella trionfante resurrettione, & nella gloriosa sua Ascensione con quãti belli essempi ci dichiarò la gloria del Paradiso per le nozze, che fece il Rè al suo figliuolo, la pena de' dannati nel Riccone, il premio de' saluati nel mendico Lazaro. La custodia de gli Angeli quando combattè col Demonio nel diserto: & tutto il resto de' Secreti, quando disse, Quæcunque audiui a Patre meo, nota feci uobis. Vltimamente ci mostrò un bello Epilogo di tutta la Scrittura Sacra, cioè della legge, & de' Profeti, doppo c' hebbe operato la degna impresa alla quale era stato mandato, quando essendo in croce, gridò ad alta uoce consumatum est. Nell'ultimo poi per farci ben dotti nella sua alta scienza, mandò lo Spiritosanto, che c'insegnasse ogni cosa. Theologia.

SVPER ILLIS VERBIS
LAZARVS MORTVVS EST.
Ragionamento della morte.



IL ragionar della morte à noſtri ſenſi ſi è un propor loro coſe diſpiaceuo li, le quali mal'ageuolmente ſentõno, come dir Fetore, all' odorato: tenebre à gl'occhi: diſcordante, o diſonoro all' udito: inſipido o amaro al guſto: ruuido, o pungente al tatto: trattar di guerra oue ſi uiue in pace: di pianti oue ſi ride & canta; d'affanni & di trauagli, oue ſempre ſi gode; & queſto auuiene à quelli, che ſi danno in preda à fatto à ſenſi ſuoi, & appetiti carnali, & queſti tali dicano, Lagnandoſi, alla morte, O Mors, quã amara
Eccl.43. eſt memoria tua? ma a chi? homini iniuſto: quelli, dico, che in modo uiuano, come non ha ueſſero mai da morire; ma ſe ragioniamo de gli huomini Heroi, & Chriſtiani, che uiuano ſecondo la parte ragioneuole, uederemo, che tal ragionamento ſi guſtarà loro: & ſtaranno attenti prendendone quel ſaporito, & Santo guſto, che uno ſpirito pio ſaprà cauarne.

Quando conſidero, che propoſto lo ſpettacolo della morte auãti gli occhi del noſtro Saluatore nella perſona di Lazaro già puzzolẽte, ſecõdo Giouãni, egli lacrimò, intenerendoſeli il cuore, & ſi turbo in ſe ſteſſo: & ſecõdo Lu-

ca, che, essendo nel precinto del suo morire, orando nell'horto per l'interno & gran dolore sudò humor come di Sangue, dico, che questo non fu in Christo per timidità, ò uiltà di animo, perche lo fariamo inferior di coraggio a molti antichi, quali animosamète si sono esposti alla morte per saluamento delle patrie loro: ma ciò che mostrò nostro Signore fu che pianse la miseria, & infelicità nostra, nella quale siamo caduti: il turbarsi, manifestò lo sdegno, che haueua contra la morte; contra'l peccato, e'l Diauolo: sudando, & mostrandosi tutto malinconoso, fu à fine che la cieca Sinagoga, e'l Mõdo ignorãte si chiarissero, come egli era uero huomo, & non corpo fantastico. Marco S. uno de' fidelissimi secretari di Nostro Sig. dice, che Christo ragionando con l'Eterno Padre nell'horto di douer morir nel fior della sua giouẽtù, mostrò effetti di uera humanità, che cœpit tædere, pauere, & mœstus esse: ma non propter mortem, sed usque ad mortem, cioè che non l'apetiua per i suoi peccati, ma insino all'ultimo dolore, & tormẽto della morte: & per quel tempo breue in sinche spiraua l'anima: essendo però nella morte lieto & animoso.

Che cosa è morte?

IL diuin Platone nel fin del suo Gorgia dice, che, Mors quidem est, vt mihi uidetur, ni-

hil aliud, quam rerum duarum, animæ scilicet atque corporis a se inuicem dissolutio. Nõ può essere adunque, che il morir nõ dispiaccia som mamente, perche questi doi cari amici tanto amoreuoli l'un dell'altro, cioè l'anima del cor po, & il corpo dell'anima, quando si separano, quella partenza si fà con grandissimo dolore, & affanno: ma che deue in questo caso consolare il buon Christiano? che creda ueramente che questi doi dolcissimi amici sono per riunir si, & abbracciarsi insieme assai più lieti, gratiosi & belli, che mai: cõ una sicurtà ferma, che mai piu non son per disunirsi, ne separarsi, Vdite il gran Predicatore di Giesù con che gioia ragiona di questa bella nuoua unione, che si fara nel l'ultimo giorno del Mondo.

1. cor. 6. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.

Seminatur in ignobilitate, surget in gloria.

Seminatur in infirmitate, surget in uirtute.

Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale.

Hor uedete, se la morte è buona, douendo per quella acquistar tanto bene: & massimamẽte se noi uiueremo con fede, & charità, morendo in quella, & bèn pentiti.

Mirate di gratia quelche scriue l'eleuato Platone, raccontando le cose, che disse il suo maestro Socrate nell'ultimo giorno della sua

uita,

uita, quando beuue il ueleno, datogli per ſentenza del Senato Ateniese: & come ſono conformi alle ſopradette; parlando della morte di color, che ſi pentano: & di quei che ſi partano da queſta uita al tutto diſperati, come homicidiali, uiolatori de' loro Padri, & madri: Qui uerò ob ſcelerum magnitudinem inſanabiles eſſe, qui uidelicet ſacrilegia multa & magna, uel cędes iniquas (à uoi partiali) uel alia horum ſimilia perpetrauerint: hos omnes conueniens ſors mergit in tartarum, unde nunquam egrediuntur. ragiona ancora, che quelli, che ſi pentano uanno in luogo doue ſi purgano a ſato; & purgati che ſono, aſcendono al Cielo. Itaque quicunque in uita quodam modo tenuiſſe medium quoddam competiuntur ad Acherontē profecti uehiculis, quæ unicuique adſunt, conſcenſis, in paludem perueniunt Acheruſiam: ibique habitant: purganturque pœnas dantes iniuriarum: & cum purificati ſunt abſoluũtur: rurſusque pro merito ſinguli benefactorum præmia reportant. Et de gli altri dice, qui autē piè præ cæteris uixiſſe inueniuntur, hi ſunt, qui externis locis, tanquàm è carcere ſoluti atque liberati ad altiora tranſcendunt, puramque ſupra Terram habitant regionem, & piu oltre dice, habitationesque his etiam pulchriorrs nanciſcuntur; quarum pulchritudo neque fas dictu, neque præſens tempus ad dicendum ſuffi-

In Prædo.

Esai.64. & 1.cor. 2. ceret. Parmi, che Socrate habbia tolto questo da Esaia, il qual dice, Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit quæ præparauit Deus diligentibus se, come ancora Plat. lib. 31. Dialog. 10. de Repu. racconta introducendo Ero Armenio ucciso in un fatto d'arme, che resuscitato narrò cose mirabili dell'altra uita, come la crudel pena, che patiscano i Tiranni: & hauer ueduto anime discender dal Cielo tutte belle, & riferir la deliciosa gloria del Cielo. Illas uerò, quæ de Cœlo descenderant, narrare delitias, pulchritudinisq; ingentis spectacula. La onde il ragionar della morte deue esser a noi Christiani diletteuole, come trattar d'una franca naue, che sicuri & salui ci porta fuor del mare di questo turbato mondo, & ci sbarca ad un tranquillo porto. Et però Cicerone togliendo il detto di Platone, disse. Mors timenda non est, quàm immortalitas animæ sequitur.

Come noi douemo pensare alla morte, & perche.

NOi douemo cō timor ragioneuole temer la morte, & pensarui, perche è uniuersale, & non risguarda a luoghi o siano monti, ò piani. Città, Castella, ò fortezze: ne à tempi, ne à psonaggi: udite Baruch Profeta, Vbi sunt princi-Baruc. 3 pes gentium, & qui dominantur super bestias

terræ,

terræ, qui in auibus cœli ludunt, qui argentum thesaurizant, & aurum: in quo cõfidunt homines, & non est finis acquisitionis eorum? exterminati sunt & ad Inferos descenderunt, dou'è Cirro, Dario, Alessandro, i Cesari, Hannibale, & Scipione, tanti Imperadori, Rè, Duchi, & altri Prencipi? Doue son tanti Filosofi, come Socrate, Platone, Aristotile? &c. Tanti legisti Solone, Ligurgo &c. Non dice il Profeta? Defecerũt in uanitate dies eorum & anni eorum cum festinatione. Vbi sunt Gigantes à sæculo nominati statura magna? &c. & quel Poeta Lirico non diss'egli bene; Quo Pius Æneas, quo Tulius, diues & Ancus? puluis & Vmbra sumus. A nessuno perdona questa morte, come dissero alcuni altri morali Poeti: Mors dominum seruo, mors sceptra ligonibus æquat. Pallida mors æquo pulsat pede pauperum Tabernas, Regumque turres. Ma che dico io de Poeti? eccoui l'Apostolo Santo, Statutum est hominibus semel mori: & Dauid, Quis est homo, qui uiuet, & non uidebit mortem? Et si come questo statuto fu ordinato da un giustissimo giudice, cosi ancora senza differenza di persone è osseruato. La onde ci è di bisogno morire, non come dicano li Filosofi, perche siamo generati, & composti di materia & di forma, la qual è cagion di corrottione, ma per giusto, & meriteuol castigo della disubidienza del nostro primo Padre: hauendo

Psal. 77.

Baruc. 3.

Heb. 9.

Psal. 88.

Rom. 5.

detto il gran Filosofo della Croce per peccatũ mors intrauit in mundum: ma à Nostro Signore non fu bisogno morire, perche, si come uolontariamente pigliò carne humana, così ancò spontaneamente uolse morire.

Et accioche questa vniuersalità della morte fusse conosciuta da tutti, notate in che maniera gli antichi dipingeuano la morte: cioè in forma d'una uergine con la faccia uelata, coronata d'assenzio, & tutta la persona macchiata di sangue: la forma verginale, voleuano, che dinotasse, che la morte è incorruttibile, che non si lascia suolger nè piegare con doni, nè con lusinghe, nè con minaccie, nè con preghiere.

La faccia uelata, che alla cieca tira lo strale à tutti, & menando la falce, non guarda in faccia à persona.

E' coronata d'assenzo herba amarissima pche gustandola è naturalmente amara. Et interuiene a noi come al uanaglorioso Pauone, il qual, mentre che si uagheggia l'ornata sua ruota, tutto contento cantando ne gode: ma quando abassa gli occhi, & uedesi i piedi tanto brutti, & diformi, subito si turba, & quasi lagnando si, rauna in se l'ornate sue piume, disfacendo la bella ruota, nella quale guardando, si teneua felicissimo. Cosi noi, mentre che guardiamo in noi stessi, che co'l nostro sapere ci persuadiamo

demo essere i più dotti, i più giuditiosi, & megliori de gli altri: il ricco contemplando le sue ricchezze, hor questa possessione, hor quel giardino, hor case & palazzi: & hor li suoi denari, solazzandosi & ragionando con esso loro: altri abbracciando, & basciando un suo figliuolino, come suo herede, in cui ripone tutto l'amore non solo di se stesso, ma ancor de Dio: ma poi occorrendoli di mirare in terra, cioè pensar ch' in ogni modo ci conuien morire, ò che profondi & ardenti sospiri mandiamo fuori del petto, come ci torciamo, & come soffiamo.

Così quella donna, che hà solo l'intento d'abellir la sua persona con lisci, acque, odori, uesti di seta, & drappo, con oro, con maniglie, collane, pendenti, centure, zibellini, annella, & altre gioie, caminando composito gradu (dice Esaia) extento collo, & quiui in se stessa perdendosi più, che'l Pauone, & un Narciso, quando poi al suo cuor giungesse mai per sorte il pensier, che le conuien morire, ò che crucio, ò che tormento, & perche? se non per hauer posto in tanta uanità ogni sua cura, non si ricordando, che è una foglia rapita dal uento? essendo noi ombra, fumo, cenere, & poluere; & in conchiusione dice Dauid, Veruntamen uniuersa uanitas omnis homo. La onde il buono & timoroso Christiano deue temer la morte, & star preparato, come c'insegna la diuina scrit- Psal. 38.

Eccl.18. tura: Ante iudicium para iustitiam tuam; cioè innanzi al particolar giuditio, che si ha da far di te per la morte, apparecchia pentirti, & far opere buone; & così farai buon fine, come è
Eccl.1. scritto. Timenti Deum bene erit in extremis, & in diebus defunctionis eius benedicetur. Omnium terribilium terribilissimũ est mors: disse San Paulo Filipp.3. & questa terribilità non è sol quanto alla morte, ma quanto à quelche subito segue, cioè un rigoroso essamine del diuino giuditio, il qual'è più spauentoso della morte, dimostrandocelo San Paulo,
Heb 10. Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis: di poi ne seguita il supplitio dell'inferno cõ perpetua pena di danno senza mai più sperar libertà ò salute.

È da considerar la morte per la gran sua uelocità, & prestezza, correndo ella non sol uelocemente alla uolta nostra, come ben disse quel Poeta, la morte ne uien dietro à gran giornate, ma ancor noi correndo uerso lei: & di questo ci dette un bello essempio il buon Giob,
Iob.7. quando disse, Dies mei uelocius transierunt, quàm à texente tela succiditur; consumpti sunt absque ulla spe: & non senza cagione dice, velocius transierunt, quàm à texente, già sapete, che la tessitrice mai non taglia la tela, se non quando è finita: ma quella Parca vigilantissima, che senza pietà assiste alla morte, tan-

te, tanto taglia della uita noſtra, quanto l'altra ne teſſe.

Vedete ſe la morte è ueloce, & ſubita, quando molti ſon morti all'improuiſo. come per allegrezza, Diagora Rodiano, hauendo uiſto tre ſuoi figlioli in un giorno eſſer reſtati uincitori nel duello, & eſſer coronati, il Popolo facendo grande allegrezza con gettar loro molti fiori adoſſo, morì per allegrezza abbracciando i figliuoli.

Per ridere, come Filemone Poeta.

Mangiando, come Aulo Manilio Torquato, mentre che cenaua.

Beuendo, come Archeſilao.

Quanti poi ſe ne ſono andati a letto ſani, che ſi ſon ſoffocati in ſogno dormendo?

Caminando, come Alfonſo ſettimo Rè di Spagna, ilqual ſubitò morì ſotto un'arbore.

Altri inghiotti ti ſubito dalla terra, come Anfiarao indouinatore eſſendo nell'eſſercito co' Thebani che combattendo ſopra un carro, s'aperſe la terra, & fù inghiottito, & Dathan, & Abiron.

Precipitati giù da ripe, & altri luoghi eminenti, parte da altri, come.

Licurgo Rè de Traci fù gettato in mare da' ſuoi, eſſendo egli ſtato il primo, che meſcolaſſe l'acqua co'l uino.

Da ſe ſteſſo, come Napulio padre di Palemede,

mede, ilquale hauendo inteso, che Dio mede, & Vlisse, si erano saluati dal naufragio, l'hebbe tanto per male, che si precipito da se.

Altri uccisi per mani di donne, come Holoferne.

Altri subito percosso da uermi tutto rosicato, morir pieno di rabbia come Antioco, & Herode.

Altri Abbruggiati all'improuiso come Plinio secōdo nella mōtagna di Sōma, detta Vesuuio.

Perillo pregato da Falaride Tiranno agrigentino, che facesse qualche nuouo instrumento da cruciar gli huomini, hauendo fatto il Toro di bronzo, fu primo a esserui all'improuiso abbruggiato dentro, & quanti huomini poi, & donne si sono abbruggiati nelli incendij.

Conuien adunque che noi stiamo apparecchiati, come ci ammonisce il nostro Signore, perche ogni momento, & ogni giorno è l'ultimo per noi. Vedete quelche interuenne à quel ricco, il qual ad ogni altra cosa pensaua, fuor che del morire: dicendo, Anima mea habes
Luc. 12. multa bona reposita in annos plurimos, comede, quiesce ma egli udì poi la uoce del Signore, che li disse, Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te.

Deuemo temere, & considerar ben la morte per la facilità, & per la moltitudine de' pericoli, che ci soprastanno, in casa, fuori nella

Città, alla campagna, ne' uiaggi, per mare & per terra, come racconta l'Apostolo delli suoi affanni, è tãto delicato quest' huomo, che ogni minima cosa l'uccide: & molte uolte più il piacere, che l'spada l'atterra, & distrugge, come ben disse quel sauio. Plures occidit uoluptas quàm gladius: un morso d'un cane arrabbiato, e'l pizzico d'un scorpione: l'occhio del Basalisco: il fischio de serpenti: la troppa allegrezza, & la malanconia, incanti, malefitij, ciascuna di queste cose può ammazzare un huomo, & che questo sia uero, molti huomini sono stati in grandissimi pericoli, & non sono morti, che poi facilissimamente sono periti, come.

Absalon, il qual non morì nel fatto d'arme, doue furono uccisi uentimila de suoi: & egli fuggendo sopra un mulo, passò sotto una Cerqua, alli cui rami restò attaccato per li capelli: & correndo Gioab ancora, li passò il cuor con tre lance, dice la scrittura, & Dauid suo padre lo pianse, essendo morto nel peccato che faceua di perseguitar il padre. 2.Re.18.

Alessandro Magno fortunatissimo non morì guerreggiando con tutto'l Mondo? & pur lo leuò di uita un poco di ueleno datogli da Giola suo credenziere; cioè bagnandosi un dito dentro ad un poco d'acqua uenuta da Archadia, la quale per la sua freddezza non si poteua tener se non in un uaso d'ungia di mula.

Agamennone non pericolò sopra le muraglie di Troia nell'assalto; & poi fu morto nella propria casa?.

L'animoso Caio Cesare ilquale non perì in cinquanta, o più battaglie, doue si ritrouò in persona: & poi standosi tutto quieto nel Senato fu uccisо con uentitre pugnalate da' suoi amici finti.

Geneo Ruffino Consolo mandato contra i Germani, ilqual nell'armi, & nell' ardire, pochi pari hebbe à suoi tempi, morì per una postema fattasegli nel capo per una scheggia di pettine, co'lquale il buon uecchio si pettinaua i capelli.

Hercole, che scampò da tanti pericoli per mare, & per terra, poi morì nelle braccia d'una sua inamorata.

Il fratel di Pōpeo non pericolò in vinti anni, che andò corsaro per mare, & di poi affogossi miseramente cauando l'acqua d'un pozzo.

Dieci Capitani ualorosi, che furono con Scipione all'impresa d'Affrica, oue fecero marauigliose proue: essendo poi sopra un ponte; & scherzando insieme, caddero giù dal ponte, & tutti si affogorono.

Hor uedete se è da temer la morte per esser così facile: Temiamo adunque il Signor della morte, & della uita: accioche si degni guardarci, che non moriamo all'improuiso, il che è una

na grandissima infelicità.

E' da temer & pensare alla morte per l'incertezza sua, come disse il dotto Origene. Nihil certius morte, sed nihil incertius hora mortis. Et non senza cagione nostro Signore hà uoluto, che ci sia ascosa la morte quanto al tempo, al luogo, & modo: ma fece bene ufficio di buon padre, & maestro, che ci auisò & ammonì dicendo, Estote parati quia nescitis diem neque horam: Nescitis: enim quando ueniat Dominus an sero, an media nocte, an galli cantu, an mane, cioè nella uecchiaia, o nella mezza notte dell'infantia, o della pueritia piena delle tenebre dell'ignoranza, o nel cantar del gallo della giouentù, ò al chiaro giorno della uiril'età. Del luogo disse Seneca, Mors insidiatur in omni loco, & tu in omni loco securus expecta. Quanti uanno carichi d'arme; quanti ne stanno con gran guardie d'huomini armati, quanti stanno rinchiusi nelle fortezze ben munite per guardarsi dalla morte: ma ella uccide senza ferro, spada, o lancia, passa le grosse muraglie, & penetra le porte ferrate, salisce l'alte torri, à suoi assalti non posson resistere giacchi, corazze, corsaletti, elmo ne scudo: è certo prudenza il guardarsi chi hà sospetto de' nimici: ma altre son l'armi da farci securi, che uenendo non ci possa uccidere, ma piu tosto ci fa dormir in Christo: &

Luc. 12.

queste

queste forti armature sono nel grande arsenale, & copiosa armeria della militante Chiesa, che sono li santi sacramenti: ma mi marauiglio molto della nostra poca auuertenza, che siamo sicurissimi, c'habbiamo à morire, come tanti ci hanno fatta la strada: & quando uiene l'Ambasciador della morte, che è l'infermità, ci bisognano tante mugnine & frulli, & tante archimie in persuader (quasi alla maggior parte de' nostri ammalati) che uogliono far quelche sono tenuti non solo nell'infermità, ma anco nella sanità, cioè il prepararsi al passaggio di questa uita (che non si può dir morte) all'altra uera uita, con pigliare diuotamente i santi sacramenti, & particolarmente la confessione, & quiui quante fintioni bisogna fare, con trouare iscusa, dicendo, ho inteso, m. N. che sete amalato, ui sono uenuto a uisitare &c. & pian piano gli uenghiamo à ragionar della confessione, come se noi gli hauessimo à nominar qualche suo gran inimico: & come uedete come stia, mo, che nessun di casa ardisce di dire all' infermo, che si confessi: & quando à sorte pur uenghiamo à dirgli, saria bene, m. N. che ui confessassi, o che fiamma se gli porge al cuore, ò come s'altera il polso; La moglie piange, i figliuoli strillano, & di armar l'anima poco ui si pensa, & più presto si corre in fretta à chiamare il Notaio per fare il Testamento, che'l Sacerdote

dote per confessarlo. O miseria grande, ò infelicità ò poca fede.

Non posso tacere il Santo proponimento che fece quel Sacro Imperadore à giorni nostri Carlo Quinto, felicissima memoria: il quale essendo uissuto piu anni sempre ne gli esserciti armato per far imprese alte, & honorate, lungi da regij Palazzi, & dalle delitie, all' ultimo quasi presago del breue tempo della sua uita, lassate da parte le grandezze, & la gloria dell' Imperio, con molta humiltà si ridusse in un Monasterio de' buoni & Santi religiosi, & quiui in cōpagnia di quelli eleuati spiriti, finì l'honorata sua uita, rendendo il corpo all'uniuersal madre, & lo spirito, all'eterno Padre.

Vedete, se è da considerar bene la Morte: perche quando ella comincia à mandar i suoi forieri à guisa di Capitano à prender le stanze per i suoi soldati, come ci fà stupidi, come c'occupa i sensi, c'impedisce le operationi, offusca l' intelletto, disturba la memoria, uà mutando il uiuo colore di humana carne in color di terra, & agghiaccia il sangue: La onde non c'è ne porta ne finestra, che si possa chiudere, che non entri, anzi come audace & ualorosa entra, & salisce per le finestre de' nostri sentimenti, come disse Hieremia Profeta, Ascendit Mors per fenestras nostras, ingressa est domos uestras disperdere paruulos de foris, iuuenes de pla- *Hier. 9.*

de plateis: l'Anima è tanto ben collegata in tut to & per tutto'l nostro corpo, come disse il dotto Aristotile, est tota in toto, & tota in qualibet parte, che quando si scioglie questa stretta, & bella legatura, non si strappano que' nodi senza gran tormento & doglia; & allhora si gusta l'ultimo dolore, perche est ultima linearum, & ultimum terribilium: & questo si puo ageuolmente cóprendere dalli spauentosi moti, atti, & gesti, che si ueggono nella maggior parte di coloro, che muoiono: i quali straluna no gli occhi, sgrignano i denti, stringano le pugna, & tutti si ranicchiano, & si ritirano, atterrendo & mettẽdo paura a chi li mira con grandissimi sospiri. Onde quel corpo resta priuo, & estinto d'ogni operatione.

Et se per alcuna cosa (chari frateli) si deue pensare alla morte, questa, ch'io ui dirò, mi par importantissima. O Dio, chi sarà mai cosi fuor di se stesso, che non uoglia pensarci con abbassar il capo mirando fissamente a terra? Che essendo nell' ultimo del morire i Demoni (ahime) ci danno tanti assalti, & fanno tante scorrerie d'intorno (come complici & consapeuoli de' nostri mali) che molte uolte (& cosi non fusse) co'l terror della diuina Giustitia ci fanno
Apoc.12. cader nella disperatione. Come si legge, descẽdit ad Vos Diabolus habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet. Come si legge

legge di molti Santi, i quali mentre ſtauano per ſpirar l'anima ſua, uedeuano i Demoni con aſpetto tutto ſpauentoſo appreſentarſi auanti à loro, sforzandoſi d'impaurirli, accioche coſi sbigottiti moriſſero ſenza ricordarſi de Dio. *Nota.* Vdite quel che diſſe Climaco, che'l Diauolo perſuade all'huomo ſano, che Dio è pietoſiſſimo nel perdonare, accioche faccia poco conto de' peccati, anzi accioche piu ardentemẽte pecchi. Ma à coloro, che ſono nell'eſtremo del morire alcuna uolta perſuade, che Dio è rigoroſiſſimo, & che i peccati loro ſono grauiſſimi, & molti: ramẽtando inſino i peccati nõ confeſſati, ſcordati & occulti, accioche l'huomo ſi diffidi della clemenza de Dio. Anzi ſi crede, che quando il noſtro Signor Gieſù ſtaua in Croce nell'eſtremo punto della morte, che il Demonio cõpariſce quiui (atteſoche ancora nõ haueua conoſciuto chiaramẽte, che fuſſe il figliuol di Dio) à uederſe in Chriſto trouaua coſa del ſuo, ma diſſe l'innocente Signor noſtro, In me non habet quicquam. O Chriſtiani, ò cari fratelli notate, ui prego, ui ſupplico, Se coſi ſenza riſpetto, & ſi sfacciatamente Lucifero ſi appreſentò innanzi al puriſſimo Gieſù, & à tanti glorioſi Santi; quel che farà à uoi perche eſſo nota, oſſerua, ſcriue, & regiſtra tutte le noſtre querele, i noſtri falli, & peccati nel libro del Criminale della grã Corte de Dio: & à guiſa

di Fisco la giustitia ui vuol confiscare della sua tenebrosa infernal camera; ma se Voi non ui armarete con uiua fede, & con li defensiui de Santi Sacramenti, pensate quel che farà contra di uoi. Udite Gierem. Quo egredietur dices eis, qui ad mortem, ad mortem, qui ad gladiũ, ad gladium, qui ad famẽ ad famem, qui ad captiuitatem ad captiuitatem. Et che credete che uoglia dire, Tu insidiaberis calcaneo eius? Se non tentare con gagliardissimo sforzo nel fin della uita? ma uedete le belle & Sante orationi, che hà instituito la nostra Santa madre Chiesa, accioche si dichino nello spirar dell'anima de' suoi cari figliuoli. Cosi pregò il buon Socrate li suoi diletti discepoli, che gli stauano intorno confortandolo quando teneua il bicchiero nella mano per bere il ueleno, che pregassero per lui, dicendo Sed & licet, & oportet orare Deos, ut felix sit transmigratio nostra. Quod equidem obsecro, atq; utinam ita fiat, & simul his dictis, arrepto poculo facile admodum, alacriterque ebibit. Platone racconta il gran cordoglio suo; & de compagni, quando uedde morir il suo Maestro. Plerique nostrum eo usque retinere quodammodo lachrymas potueramus; at postquam ebibentem uidimus, & bibisse ulterius non potuimus.

Gier. 15. — Plat. in Fedo.

Si che cari Christiani, ricordateui di questo ultimo assalto, di questa forte tentatione, che

ci farà il Demonio. O che infelicità grande, star in agonia, tutto debile, esser trauagliato da si crudeli inimici, & di cose tanto importanti. Non hauete uoi ueduto, ò sentito dire mai, che alcuni, stando nell'ultimo punto della morte tutti impauriti, & lamentādosi, dicano à quelli che stāno lor d'intorno, ohime cacciate quelli huomini neri, mandate uia que' brutti cagnacci, che par che mi uoglion dar di morso, & che credete che siano, se non Demoni che in quel punto tentano? & non son ueduti da altri, fuor che da coloro che tuttauia si muoiano.

Deuemo ancor temer la morte, accioche questi nostri pensieri terreni siano ritirati adietro, considerando, che ci bisogna lasciar tanti beni acquistati con grandissima fatica, con molti peccati, & con tanti affanni. Quanti sono ricchi de danari, che piu tosto patir uogliano nel uiuere, nel uestire, che toccarli? & che è peggio uogliano piu tosto che restino ascosi, & sepolti, che reuelarli alla lor morte, pēsando sempre di hauer a uiuere. Bisogna ricordarsi, che nascēdo noi nudi, miseri, & infelici, anco nudi ritorneremo, come dice l'afflitto Giob. Nudus egressus sū, & nudus reuertar illuc, co'la piu stracciata camisa, & co' piu uecchi panni, c'habbiamo nelle casse. O Rè, ò Imperadori, chi ui leua gli scettri, le corone, i Regni, & gli Imperi, se nō la morte? Ci priua de parenti, de gli amici, ci *Iob. 1.*

leua le dignità così bramate con mille dispiacere & incommodi godute, la possanza, la belezza del corpo, ò Narcisi, ò Donna quegli occhi tuoi, che con tanta uaghezza girando miri; ti saranno leuati da quella fossa, & in cambio ui saranno fetidi uermi, & quelle guancie, che con tanti ornamenti, acque, & odori sempre hai con tanta diligenza adornate, diuenteranno scolorite; ò fallax gratia, & uana est pulchritudo, Vdite che cosa herediteremo in questo corpaccio. Homo cum mortuus fuerit, hæreditabit serpentes, & uermes, & bestias. Bernardo Santo considerando questo, Quid fœtidius humano cadauere? quid horribilius homine mortuo? Cuius erat in uita gratissimus amplexus, fit in morte horribilis aspectus, come era Lazaro, diceua Martha al Signore Iam fetet. Non bisogna adunque inamorarsi di se stesso, attesoche noi nõ siamo eterni. Serse Rè potẽtissimo, essendo in una gran cãpagna, & mirando sopra il suo grosso essercito, pianse questa nostra humana miseria, dicendo, che frà cent'anni non ci sarà persona di tanta moltitudine.

Nota.

Pro. 31.

Eccl. 10.

O Dio, uorrei, che per tua clemenza mi dessi tanto ualore, che queste mie parole mouessero l'animo di chi l'ode, ò legge; accioche raccolti in se stessi, pensassino, c'hanno à morire & forse presto: perche questo Santo pensiero l'indurebbe à penitenza de' lor peccati.

Vedere Dauid, che propostogli dall'Angelo i gran flagelli da ciascun de' quali ne ueniua oscura morte, subito si pentì. Ezechiele. Il Rè di Niniue co'la Città tutta, udite le uoci minaccieuoli di Giona Profeta subito si pentì, perche meglio è morire, che uiuendo, offender la Maestà diuina.

Voglio adunque, che noi ci disponiamo, ogni uolta che il Signor ci uorrà chiamar co'la morte, andarui uolentieri: perche non andiamo ad nostro nemico, ma ad un nostro caro & dolcissimo padre à goder con tanti nobili, & beati spiriti, dicendo come diceua quel buono Imperadore. Quando io morirò, morranno le mie infermità, morranno fame, freddo, morranno i miei affanni, finiranno le mie malenconie, & essendo poi propinquo al morire, potrò ben dire hoggi mi si leua il nuuolo, che m'impediua di ueder la chiarezza del Cielo, la somma felicità. O Dio mio, che cosa è morte, se non cambiar questa noiosa uita, & la compagnia degli huomini con quella de' celesti spiriti? Lo stato dubbioso della cieca fortuna co'l sicuro? il timor cõtinuo con la pace perpetua? & la moltitudine de' grauissimi mali, in un ricco thesoro d'infiniti beni? questo non mi par mal cambio: Hor sù poi che tanti anni sono che la terra generò q̃sta terra del mio corpo, tẽpo è che mi riconosca per figliolo, & io lei per

madre: madre è in uero molto pietosa, & hauendomela io tanto tempo posta sotto i piedi, hora mi riceua nelle sue uiscere, & son certo, che ella mi terrà piu sicuro fra uermi, che'l mondo fra suoi piaceri & honori. Ma non ui par cosa mirabile questa; che tutte le cose degli huomini sono dalla inuidia nostra desiderate, eccetto che la morte, & la sepoltura, che sono franche & priuilegiate da questa rabbiosa peste? sono reputati più prudenti i Greci à pianger quando nascono i fanciulli, & cantar quando muoiano i uecchi, che noi altri latini, che cantamo al nascimento de' fanciulli, & piangemo al morir de uecchi. Et certamente par cosa ragioneuole rider de la morte de uecchi, poi che muoiano per ridere, & goder in uita piu lieta, & piu tranquilla. O miseri noi, è da piangere al nascer de' fanciulli, poiche hascano per piangere, & tribolare. La onde hauendo hor prouata questa stentata & trauagliata uita, non resta. Se non che diciamo & approuiamo tutti che la morte è buona; non essendo altro che una stanga, o una chiaue cō' la qual si serra un fondaco oue si uedano tutte le miserie della nostra uita, chiamato dall'Apostolo Santo, corpo di morte. Infelix ego homo, quis liberabit me de corpore mortis huius.

Rom. 7.

Il buon Augusto Imperadore parlando della miseria di questa nostra uita diceua, che gli huomini

mini doppo i cinquanta anni che uiuano, o muoiano, ò i propri trauagli li uccidano, perche insino à quella età è il colmo della felicità humana; tutto il resto che l'huomo uiue di piu lo passa il misero uecchio in infermità graui, co' morte de figliuoli, co' perdita di robba, co' importunità de' generi, co' uedersi morir li amici, co' sostentar liti; di modo che sempre muore: perche per lo stesso camino che ua la uita, uien la morte, & mentre che noi uiuemo ci cerchiamo l'un l'altro.

Et chi non sá, cari fratelli, che quando uscimo dalle uiscere della madre, esce incótinente la morte dalla sepoltura à cercar la nostra uita? O Dio che cosa è questa? Noi honoramo, & accarezzamo tanto gli Ambasciadori de Rè, & Prencipi forasteri, quãdo uengano nelle nostre Città, & abhorrimo cosi la morte che è fidele Ambasciatrice del supremo Monarcha Dio?

Gran compassion certo si deue hauer di coloro, che essendo in punto di morte, alcuni di quelli che stanno intorno al letto rubban lor i denari, altri fanno lor benefitij, alcuni hanno l'occhio & la mente à quel che hanno à heredi tare, & par lor un giorno mill' anni per pigliarne il possesso. Se è Donna, che marito hà da pigliare: Se è huomo con qual donna deue apparentarsi: altri che gli hanno à dare, alcuni piangano per quel che perdano: altri ridano per

quel che acquistano; & così i miseri morendo, hanno molti che li hereditano, & pochi che i confortino, & cõsiglino al ben morire; & par pur gran cosa quella de personaggi grandi, che quando muoiano, & spirano l'anima, han meno gente & persone intorno: perche correndo alle casse, ogn'un li abandona: & morti che sono si uede che par un mercato, ò una fiera che si sgombri, tanta robba del morto si porta uia, che egli a pena uoleua che uedessi l'aria.

Desidero che noi cauiamo qualche utilità da q̃sto nostro ragionamẽto: però raccorremo i frutti, che risultano dal pensar alla morte.

Primamente, pensando al morire, si raffrena il nostro tenace desiderio, & si mortifica l'amor delle cose mondane: onde il sauio ci dà un consiglio Santo. Si multis annis uixerit homo, & in omnibus lætus fuerit, meminisse tamen debet tenebrosi temporis, & dierum mul-
Eccle. 11. torum, qui cum uenerint, uanitatis arguentur præterita. Et Girolamo Santo dice, Facile contemnit omnia, qui semper cogitat se moriturum: perche, come è scritto, omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est & concupi-
1. *Gio.* 2. scentia oculorum & superbia uitæ.

Secondo ci gioua il pensar alla morte, che si fugge il peccare, perche ciascuno è ammonito così, Recordare nouissima tua, & in æternum non peccabis, & quali sono le cose ultime, se

non

non hauere à render conto minutamente per insino de omni uerbo ocioso, quod loquuti fuerint homines?

Terzo ci gioua à humiliar la nostra superbia; uedete i Romani, quando dauano i trionfi à lor ualorosi guerrieri per l'hauute uettorie, in quel giorno stesso mandauano li scarpellini con molte mostre di pietre marmi, acciòche si elegesse di qual marmo di quelli uoleua si facesse la sua sepoltura. O perche così in un giorno di tanta sua allegrezza mescolauano il pensier della morte, se nõ perche nõ se insuperbisse di tãto fausto? Vdite q̃l che dice lo Spiritosanto à q̃sti capi boriosi. Quid superbis terra & cinis, senti la nostra S. Madre Chiesa, Memẽto homo, quia cinis es, & in cinerẽ reuerteris. *Eccle.* 10

Quarto ci gioua à sopportar le tribolationi patientemente, Vdite Pietro Santo, Modicũ, & si oportet contristari in uarijs tribulationibus, ut probatio fidei uestræ prætiosior sit auro, quod per ignẽ probatur: la morte è quel coltello bñ arrotato, che taglia ogni stretto legame. *1. Pet.1.*

Quinto c'induce q̃sto pensiero di usar liberalità con dispensar il nostro hauere à parenti, à amici, a luoghi pij & Sacri. Eccoui il grãde Alessandro propinquo al morire, diuise il suo Regno à q̃lli, che fidelmẽte l'haueuano seruito, & che piu bello essẽpio si può dare, di q̃llo di nostro Signore? il qual diuise, & donò ogni cosa;

l'anima

l'anima & lo spirito al Padre: la cara madre à S.Giouanni: il Paradiso alli credenti: il corpo à Giudei, però il nobil Gioseffo lo domandò à Pilato: la pace, & le persecutioni alli Apostoli.

Sesto ci muoue a conuertirsi a Dio con buona patienza, come per molti essempi ad doti di sopra hauemo detto, cioè di Ezecchia Rè, & d'altri. Siamo poi auuertiti dallo Spiritosanto. Ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: Subito enim ueniet tibi ira Dei. Non facciamo il uerso del Coruo con dir, Cras, cras, domani farò, domane dirò, perche saremo simili al Coruo uiuendo delle carogne di questo Mondo.

Eccl.5.

Se uolete adunque ben morire, uiuete uertuosamente, & da buoni Christiani, perche come disse quel Santo Dottore, Impossibile est malè uiuere, & benè mori. Noi hauemo gli essempi in prôto, che la maggior parte de gl'huomini ribaldi & scelerati sono morti di mala morte, & quasi tutti giouani. Vedete il riccone, che epulabatur quotidie, dice quotidie, ogni giorno continuamente.

Et in somma questa è quella bella Filosofia che insegnaua l'Academia de' buoni Stoici, come referisce il dotto Platone. Philosophia est mortis meditatio: alla qual consideratione si diede tanto fisso il pouero Cleombroto, che si

precipitò

precipitò giu d'un alto muro.

Notate di gratia, quanto fallo commettono coloro che si lagnano, & piangano quasi sdegnati della morte de nostri parenti, amici, o di noi stessi: perche altro non è il lamentarci della morte, se non rāmaricarci, & dolerci de Dio; quasi hauendo inuidia à sua Maestà, che non ci hà fatti immortali come lui, & come desiderassimo esser eterni.

Quando noi stiamo ammalati, & dubitiamo della nostra uita, che cosa debbiamo noi fare? Impariamo dal Ladrone destro, che, stando nel supplicio con Giesu Christo si rimetteua in Dio; ne domandaua à Christo, che lo facessi cāpare, & lo liberasse da quella Croce: ma chiedeua il Paradiso. Onde il Signor gli disse. Hodie mecum eris in Paradiso.

Ma per dar fine al nostro Santo ragionamēto, prego la diuina Maestà, che ce inspiri nel cuore, che spesso ci ricordiamo di hauer à morire, & che per sua bontà ci doni tempo & spatio di penitenza: & che nell'estremo della uita nostra ci porga cognitione di morir con tanta lingua, che possiam domandar co'la bocca, & co'l cuore, ueramēte pētiti de nostri errori, perdono de nostri peccati: & ci conceda morir armati de' santi sacramēti, & che il nostro nome resti con la benedittion del Signore.

Vdite gli alti concetti, c'hebbe quel gratioso

Poeta,

Poeta, quando ei pensaua alla passata uita sua, & poi al morire, con quanta leggiadria di spirito parla con Dio, dicendo.

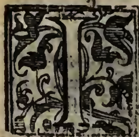
I' uò piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale;
Senza leuarmi a uolo, hauend'io l'ale
Per dar forse di me non bassi essempi.
Tu; che uedi i miei mali indegni & empi,
Rè del Cielo inuisibile e'immortale
Soccorri à l'alma disuiata & frale,
Et co'l tuo amor il suo difetto adempi.
Si che s'io uissi in guerra, & in tempesta
Mora in pace, & in porto, & se la stanza
Fù uania, al men sia la partita honesta;
A quel poco di uiuer che mi auanza,
Et al morir degni esser tua man presta,
Tu sai ben che'n altrui non hò speranza.

Di nuouo supplico il nostro clementissimo Padre Dio per le calde, & ardenti orationi di Giesu Christo, & de tutti i suoi Santi, che ci conceda un bel morire, & dirò come diceua il Sãto Rè Dauid. Illumina oculos meos, ne unquã obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, præualui aduersus eum.

Donaci Signor, che possiamo dir con carità, & uiua fede quell'ultime sante parole, che disse il nostro Giesu afflitto, quando ti rese l'anima sua. In manus tuas Domine, commendo spiritum meum. &c.

SVPER ILLIS VERBIS TV DE TE IPSO TESTImonium dicis, testimonium tuum non est uerum. Ioan. 8.

Come sono stati molti in numero, & degni di gran fede i testimoni, c'han testificato la diuinità di Christo.



L DOTTO, & Santo dispu- *Tom. 6.*
tãte della Chiesa de Dio Agostino facendo un ragionamẽto contra i Giudei, Pagani, & Ariani adduce con efficace dottrina molti luoghi delle diuine scritture, che rendono fedelissima testimonianza di Giesu Christo Dio uiuo, & uero, come succintamente diremo, & udite il bel principio.

Adduce primamente il detto di Christo, il *Deu. 17*
qual'allega la legge. Nonne scriptum est in lege uestra, quod duorum hominum uerum sit testimonium? Vdite, ò preuaricatori della legge; Voi cercate testimonianza di Christo; & la uostra legge dice, che la uerità si proua per lo detto di duoi testimoni. Faccisi un contesto della legge uostra, non solamente due, ma saranno piu.

Di tu Esaia, la testimonianza di Christo. Ecce, inquit, Virgo in utero concipiet, & pariet filium, & uocabis nomẽ eius Emanuel, quod est interpretatum nobiscum Deus.

Esa. 7.

Venga un'altro testimonio, Di ancor tù ò Baruch testimonianza di Christo. Hic est, inquit, Deus noster, & non extimabitur alius absque illo, qui inuenit omnem uiam scientiæ, & dedit eum Iacob puero suo, & Israel dilecto suo. Post hæc in terris uisus est & cum hominibus conuersatus est.

Baruc. 3

Ecco doi testimoni sufficienti della uostra legge per la cui testimonianza, ò Giudei, non si son compunti i uostri cuori. Ma se ne introducano ancora assai più dalla legge de' testimoni di Christo, accioche le fronti de nimici peruersi maggiormente siano spezzate.

Venga il santo & eleuato Daniele, il qual cõuinca tutti i falsi testimoni, si come conuinse que'uecchi impudichi congiurati contra l'innocente Susanna; & distrugga con la sua testimonianza i nimici di Christo.

Dì adunque ò buon Daniele quel che hai cõnosciuto di Christo, risponde, Cum uenerit Sãctus Sanctorum, cessabit unctio uestra, se adũque uoi dite, che'l Messia, non è ancor uenuto, ma che si aspetta che uenga il Santo de' Santi, dimostrate l'untione: ma perche è uero, che è cessata l'untion Sacerdotale & regia, da questo

Dan. 9.

questo potete conoscere esser uenuto il Santo de' Santi.

Di tù ò Mose leggislatore, & guida sicura del Popol d'Israele la testimonianza di Christo. Prophetam, inquit, excitabit Deus de fratribus vestris: Omnis anima, quæ non audierit Prophetam, illum exterminabitur de populo suo. *Deut.18*

Accostisi il Santo Profeta & Re Dauid fedele, non ui par personaggio degno di fede? della cui stirpe è nato Christo, al quale la legge, & li Profetti rendano unitamente testimonianza, testifichi ancor esso di Giesù Christo: dice, Adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes seruient illi, dì à chi seruiranno? Vis audire cui seruient, dice Santo Agostino. Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis; donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorū; & molto chiaramente, & per nome testifica di lui, dicendo. Quare tumultuatæ sunt gentes, & populi meditati sunt inania? & contra chi tanto apparato? Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius, & nello stesso luogo lo confessa figliuol di Dio. *Psal.71.* *Psal.109* *Psal.2.*

Venga Abacuc Propheta, che dici di Christo? responde, Domine audiui auditum tuum, & timui, consideraui opera tua, & expaui, Di che, ò Abacuc ti spauentasti, di marauiglia forse, considerando la mirabil creation del mōdo? *Abac.3.*

non certo, ma in medio duorum animalium opera tua, Verbum caro factum est. Nel mezo di doi animali diceua sarai iusto & conosciuto: & quid in medio duorum animalium, nisi in medio duorum testamentorum, ouero in mezo di due ladroni, ò in mezo di Mosè, & Helia, parlando della grand'opera della Croce?

Vdite il uenerando uecchio Simeone nato della uostra gente, che già non è restato nel uostro errore, quanto fu fedele la sua testimonianza fatta nel Tempio?

Giouanbattista uostro Cittadino nobile di Gierusalem, mentre che era nel uentre della madre, non fece riuerenza à Christo? che dice la ueneranda Helisabet. Exultauit infans in utero meo: & perche, & quando fu fatto questo? Dice, ut facta est uox salutationis tuæ in auribus meis &c.

Doppò che fu al mondo, co'l dito lo mostrò, & con la uoce lo predicò il Redentore del mondo, dicendo hauer ueduto lo Spiritosanto sopra di lui.

Zaccaria, mentre che se gli scioglie la lingua nel nascimento del desiato figliuolo, le prime parole che disse, non confessò Christo? & parlando del figliuolo, dice, Et tu puer propheta Altissimi uocaberis; præibis enim ante faciem eius? &c. Di che s'intende qui, ò ostinati Giudei, se non di Christo?

Se uoi non uolete credere alli uostri testimo ni, ui confonderanno li pagani, & altri alienige ni; nó disse q̃l facondissimo Poeta ne' suoi Poe mi. Iam noua progenies Cœlo dimittitur alto.

Addurrò un personaggio grande il Rè di Ba bilonia, Nabuchdonosor, il qual domò, tenen doui in misera cattiuità, & suggettione, la su-perbia uostra. *Eglo. 4.*

Di ò Naduchdonosor, che uedesti quando comandasti, che fussero gettati ingiustamente nella fornace ardente que' tre huomini Santi; dic, dic, quid tibi fuerit elatum? Non diss'egli, Non ne tres uiros misimus in fornacem ligatos? & aiunt ei, Vere Rex. Ecce, inquit, uideo quatuor uiros solutos deambulantes in medio ignis, & corruptio nulla est in eis, & aspectus quarti similis est filio Dei. O alienigena donde questo? chi t'hà annuntiato il figliuolo de Dio? che legge, che Profeta? ancor non nasce al mondo, & la similitudine di quel che nasce è conosciuta da te: Non fu lo splendor del fuoco della tua fornace, che ti fece conoscere quel che dici, ma fu il lume del fuoco diuino, che illuminò dentro: accioche quando tu teneui prigioni li Giudei tuoi nimici, dicessi la testimonianza del figliuol di Dio. *Dan. 3.*

Le Sibille, ò Giudei non hanno detto chiara testimonianza della Natiuita', Passione, & Resurrettione; & della uenuta ultima di Christo

al Mondo? Mirate ne suoi capiuersi, che ui sono lettere, che fanno queste parole. Iesus Christus Filius Dei Saluator.

Oltra questi preclarissimi testimoni, ogni creatura non ha dato testimonianza di Christo?

Luc. 2. Gli Angeli non discendan dal Paradiso, & cantano tutti lieti, auuisando al mondo il felicissimo nascimento di Christo?

Il Cielo non ci mostrò una nuoua stella, la Matt. 2. qual con uno inusitato splendore rende testimonianza alli dotti Rè, nell'estremo della Terra, & i commoue, facendo lor continua scorta, per condurli à ueder quanto annuntiò loro, cioè che era nato un nuouo & santo Rè.

Mat. 14. Il Mare non diede anco egli testimonianza, quando à un certo modo, dimenticatosi della natura sua, quell'humor liquido (presa la solidità) portò impresse le pedate del Signore? ac- Sal. 76. cioche s'adempiesse quel detto di Dauid. In mari enim uia tua, & semitæ tuæ in aquis multis.

La Terra anco ella, quando mescolata con Gioan. 9. lo Sputo di Christo, ponendo quel lineamento su gli occhi del Cieco nato, non restituì il lume à chi non uedeua?

L'Inferno non dette testimonianza di Chri- Gio. 11. sto, quando riceuue Lazaro morto per dissoluerlo, che lo conseruò intero, senza esser consumato da uermi, & lo restituì senza macula

alla

allà uoce del Signore. La qual cosa uoi sapete quanto fu piena di stupore. Poi quello, che fu ueduto nella passion sua non fu spauentoso, che i Filosofi Ateniesi si marauigliorono, & in ricordanza que' gran prodigi fecero quell'altare con quel titolo, che diceua, Deo ignoto, come dicemmo di sopra.

O Giudei, che gran cecità è sparsa dentro à uostri cuori? perche non ui atterisce quella tanta oscurità del Sole nel mezo giorno, che infra suoi chiari raggi è tagliata la luce, la notte è ascosa nel giorno, anzi la notte usurpò il giorno, non osseruando il suo natural corso: s'oscura il Cielo, trema spauentosamente la Terra, si squarcia il sacro uelo del Tempio, la natura tutta mostra segni euidenti, quasi rammaricandosi della morte di Christo. Nondimeno in tanti aperti segni non si sono aperti i uostri ostinati occhi.

O Giudei, i Demoni, che possedeuano i uostri cuori, & i uostri indemoniati, non dissero à uostra confusione, essendo nella sinagoga. Quid nobis & tibi Iesu Nazarene? uenisti perdere nos, scio quod sis Sanctus Dei. Et Voi dite, Tu de te ipso testimonium dicis testimonium tuum non est uerum. *Marc. 1* *Gioan. 8*

Ma non intendendo uoi le uostre operationi, trattaste la causa nostra, il nostro bene; Vltimamente la uostra malitia combattè per la no-

stra salute: perche quel che era uenuto à morire per nostro saluamento, non hebbe paura, (come huomo) di quelle pazze & rabbiose uoci di coloro, che con furore gridauano, Crucifigge, crucifigge, perche, come Dio, innanzi lo preuedde.

Quanto ui affaticaste per contaminare il Discepolo Giuda con i denari, & dallo ingiusto possessore, & pessimo uenditore, mali compratori compraste Christo da non possedersi da voi, facendo mercantia ingiusta dell'anime uostre, quando spargeuate il Santo pregio della nostra salute.

Quanto ui affaticaste con molte calunnie, proposto all' incontro il gran nome di Cesare, constringendo il giudice Pilato, il quale con le uostre sceleraggini, Lauandosi le mani, adempisce quanto uoleuate.

Quanto ui affaticaste, che Christo fusse ucciso, & un publico ladro, & crudo micidiale fussero liberato.

Quanto ui affaticaste, che Christo patisse vergogna, fusse coronato di spine, fusse chiodato in Croce, fusse beuerato di cosi amara beuanda, passandogli all'vltimo il sacro petto con la lancia.

Quanto gridaste, quanto sudaste, quanto ui affaticaste à sua perditione, & rouina? ma tutta questa uostra fatica, fu il nostro frutto, e'l no-

ſtro gran bene.

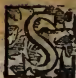
Vltimamente Christo è da uoi ucciſo, à noi è reſuſcitato. Da uoi è poſto ſu'l legno doue li chiodi lo tengono Crocifiſſo: ma da' ſuoi impauriti Diſcepoli è uiſto, à porte chiuſe entrando egli à loro.

Voi uoleſti co i denari corrompere, & ſedurre i ſoldati, che erano in guardia al ſepulchro, per ſoffogar la ſua reſurrettione; ma ecco che la reſurrettion di Christo trionfantemente è celebrata per tutto'l mondo. Quelche uoi deſte, già l'hauete perſo: non hauete potuto adempire tutto quel che era uoſtro deſiderio, però udite hora quel che non uolete udire. Die tertia à mortuis reſurgens aſſumptus eſt in Cœlum, ſedet ad dexteram Patris, mandando uoi ramenghi & tribolati per noi &c.

SVPER ILLIS VERBIS

OMNIA TRAHAM AD ME Ipſum, &c.

Con quanti belli, & gratioſi modi Gieſu Christo ci tirò, & di continuo ci tira a ſe.



SE l'arguto & ſtudioſo Filoſofo conſidererà le ragioni naturali, in modo neſſuno conſentirà queſto tratto, ò

questo tirar di Christo cosi libero, senza forza, ò instrumento, che con uiolenza non sia fatto: perche dicano i suoi dogmi; Tractus est motus uiolentus; se Christo ci tira adunque, uiolenta, & sforza.

Perche l'intento mio è di scriuer questi miei discorsi con breuità (la qual chi uol osseruare, facilmente diuenta oscuro, ò alquanto confuso) Nientedimeno essendo ancor l'animo mio di parlare à dotti con quello spirito, che mi porge, & porgerà la diuina Maestà, Dico che.

Sono due modi di tirare, uno per cagion efficiente, & l'altro per modo di fine, il primo modo hà uiolenza; il secondo no; l'uno & l'altro usa Dio in tirarci: ma conuiene parlare distintamente della uiolenza, che si fà: Potemo dire in prima, che uiolente, si distingue contra libero, & contra naturale, si prende secondo il primo modo. Diciamo adunque, che se noi intendemo che la uiolenza sia fatta, ò alla uolontà di chi è tirato, ò à quel che impedisce & tiene colui, che è tirato, che non uada; ,non ostante che sia chiamato.

Diciamo, che Dio in modo nessuno fa uiolenza alla uolontà dell'huomo, la qual fu fatta talmente libera, che quantunque Dio la possa sforzar, come uero Signore, non la vuole sforzare: Ma diremo bene, che Dio fa uiolenza à quel che impedisce la uolontà, che non si muo

ua per andare, & uoltarsi à Dio: & addurrò un'essempio attissimo al nostro ragionamento.

Faraone teneua seruo, & schiauo il Popolo d'Israel, che non andasse à sacrificare à Dio, & la uolontà sua era tenuta legata dal Diauolo, perche lui acconsentiua, & uolendo Dio all'ultimo liberar quel Popolo, manda Ambasciatore Mose con molti, & stupendi segni in uece di lettere di credenza: Faraone resiste, in somma libera il popolo, facendo uiolenza cõ suo gran danno à Faraone, lasciandolo nella sua ostinatione: & che più? è uiolentato il Mar rosso à ritirarsi, & far largo, di maniera che il diletto Popolo passi. Il Diauolo, che tiene il peccatore prigione per lo peccato; perche, Qui facit peccatum seruus est peccati, & Dio, quando ci vuol liberare da quella seruitù & tirrania, non fa uiolenza alla uolontà del peccatore quando lo tira da tanta miseria: ma diciamo che la fa al Diauolo, & ueramente questo tirare è moto uiolente, & non per modo di causa finale, ma reale efficiente. Gioan. 8

Et che credete uoi, che uogliano dire quelle uoci, Trahe me post te, se non, Signore fa uiolenza à chi mi tiene, & impedisce. Et Dauid Profeta tutto lieto, non diceua al Signore ringratiandolo, c'haueua uiolentato chi lo teneua prigione. Dirupisti Domine uincula mea, & per tanto beneficio, Tibi sacrificabo hostiam Cant. I.

 laudis.

laudis. Et che vuol dire laqueus contritus est,
Ps. 127. & nos liberati sumus. Chi l'hà strappato, se
non Christo? & nos liberati sumus, & anima
nostra erepta est de laqueo uenantium: si erepta,
adunque forzatamente è stata tirata fuori
da chi haueua teso il laccio.

Non manifestò Giesu Christo la gran uiolenza,
che uoleua fare il Diauolo, il quale s'era
fatto Prencipe & Tiranno di questo mondo,
Gio. 10. quando disse all'ultimo di sua uita. Nunc
Princeps huius mundi eiicietur foras, che vuol
dire eijcietur foras? se non impeto, forza, &
uiolenza. Se lo cacciò (come fu) adunque
lo uiolentò.

Et per finir con un altro essempio. Già sapete,
quando la felice memoria di Carlo Quinto
Imperadore prese Tunesi, & Africa, come liberò
molti Christiani, i quali stauano schiaui, &
non li harebbe liberati, se non hauesse fatto uiolenza
& sforzo a Turchi, & à Mori, che li teneuano
in seruitù, non fu fatta però uiolenza alli
Christiani prigioni: La onde diciamo, che quando
Dio ci tira, non fa uiolenza à noi, ma al peccato,
& al Diauolo che ci tiene & impedisce,
perche (come hauemo detto) il peccato è quello,
Mat. 9 alquale insieme co'l Diauolo bisogna fare
sforzo: dicendo La scrittura, cum eiecisset Demonium,
locutus est mutus. Cosi Pietro esce
fuori & piange il peccato. Madalena Lacrima;

Paulo

Paulo tramortito, & tornato in se, predica Gie
sù: perche il lampo con la terribil uoce, che lo
circondò, roppero il laccio del Diauolo, che le
gaua il cuore di Paulo. Di queste funi si lamen
taua Dauid co'l Signore, quando diceua, Fu-
nes peccatorum circumplexi sunt me. Ps. 118.

Che Giesù ci tira per modo di causa finale con mezi gratiosi.

Considero prima, per mio spirituàl conten
to, Giesu Christo in Croce, come una ui-
ua calamita, che con fuoco d'amore tiraua il
duro, & freddo ferro de' nostri cuori: & se la
calamita naturale fusse stropicciata co'l'aglio,
tanto acuto del suo odore, che quasi si può
chiamare fetore, & sapore (dicono i Filosofi) ò
presente il Diamãte perderebbe la uirtù attrat-
tiua: Ma questa uiua calamita Christo Giesù,
quando fu afflitta, fattuta, coperta del suo San
gue, & quanto più la sua gratiosa faccia fu co-
perta di fetidi sputi di quelli scelerati, tanto più
usaua la uertù attrattiua.

Tirò il cuore fuor del petto del Ladro.

Tirò parole dal profondo del cuore di quel
Capitano, che diceuano, Verè filius Dei erat
iste.

Tirò le tenebre, com'un negro uelo, con le
quali oscurò il Sol, & offuscò la Luna.

Tirò

Tirò i uenti dalle cauerne della terra con tanto impeto, che causò horribili tremoti.

Tirò li morti di già tant'anni fuor delle sepolture.

Tirò l'uniuersal perdono dal Cielo in Terra.

Se consideriamo poi le mirabili qualità di Giesu Christo, uedremo come sono attrattiue.

Tira la bontà & l'amore, di modo che unisce, & transforma gli amanti uno nell'altro.

Ma che maggiore amore si può mostrare, che porre la uita per la cosa amata? Come disse Giesu, confondendo la nostra ingratitudine, Maiorem hac dilectione nemo habet, è pur gran dire, nemo habet, nemo habet; hanno una grand'enfasi queste parole, nemo habet. Che cosa vuol dire, udite, ut animam suam ponat quis, quis, quis, pro amicis suis? non altro, che dimostrare quanta uertù attrattiua hauea preso, quando era alzato in Croce. Si che l'amore, che Christo ci hà portato, ci tira à riamarlo.

Tira ancora la sapienza, & la faconda; e'n questo modo il dotto Salamone tirò la dotta Regina Nicolea dall'estremo della Terra, & i sapienti lettori de gli studij nõ tirano di lontano gli studenti alle lor lettioni? Ma ecco più che Salamone qui, piu eloquente di Cicerone, più facondo di Demostene, Giesu Christo alzato in Croce: Nel quale (dice l'Apostolo Santo) son

riposte,

riposte, come in uno grandissimo Archiuio, tutte le scienze, non humane, le quali hanno mescolate diuersità d'opinioni, ò altri simili difetti, ma diuine, & Sante. Il cui authore è Dio. Se gli huomini dotti tirano gli altri con la sapienza, quanto maggiormente ci tira Giesù con la sua infallibile?

Tirano ancora le ricchezze, & i denari, à quali, par, ch'ogni cosa obedisca, mettendosi insino à pericoli della morte, come si uede in quelli, che uãno alla guerra, alla qual tanto più lieti uanno i soldati, quant'è maggior la paga.

Mà il nostro gran Capitano fu ripieno di tante ricchezze, che dice San Giouanni omnes nos de plenitudine eius accepimus, anzi che, di ues est in omnibus qui inuocant illum. Matteo mentre che stete con i suoi denari à trafficare, sempre fu pouero; ma come s'accostò à Christo, diuentò ricchissimo, & di simili altri si può dire. *Gioan.* 8. *Rom.* 10.

Ci deuerebbono adunque tirare le sue ricchezze; attesoche egli hà tanti tesori, che insino à pesci tengono i denari in bocca per lui. Come sapete, quando ei fu ricercato di pagar il didragma all'Imperador Romano: gli affamati lo seguiuano per satiarsi di pane, uedendo che la sua mano era un abondantissimo granaio di pane, & altre gratie, & non senza cagione perche, Domini est Terra, & plenitudo eius. *Mat.* 17

Tira ancora l'ardir dell'animo, la possanza, & l'esser uettorioso, & ben fortunato, nelle sue imprese. Vediamo, che ad un Rè, ò altro Signore animoso & ben sortito nelle battaglie se gli accostano Prencipi, Baroni, Capitani, & Soldati, perche i suoi nimici impauriti, se gli danno senza combattere.

Se noi consideramo il ualor dell'animo di Christo, la sua inuisibil forza, le mirabili imprese, le gloriose uettorie sue, non ci tirano elle ad affrontare ogni trauaglio? perche essendo egli con esso noi, chi potrà contro di noi, diceua S. Paulo Omnia possum in eo, qui me cōforcat, perche, quis est qui resistat tibi? Cōfidatosi in q̄sto gran cāpione, Stephanus plenus gratia & fortitudine faciebat signa, & prodigia magna, & come un forte Torrione aspettaua i sassi dalle mani di chi lo lapidaua.

Philip.4

Lorenzo, con che fermezza si spoglia ignudo, & distendesi su la graticola.

Andrea, quando uede la Croce apparecchiata per lui, dice, O Crux diu desiderata.

La dotta Cattarina tirata dall'ardir di Christo, sapete quanto operò con animo constantissimo.

La giouanetta Lucia, che grān parole diceua allo scelerato Tiranno?

Non ui par che habbia tirato la possanza, & il ualor di Christo, dieci mila Martiri alla uolta,

ta, & le undeci mila Vergini ſotto la gran Capitana Orſola? & in ſomma è ſcritto, che Ibant gaudentes a conſpectu concilij, & ſtabant iuſti in magna conſtantia aduerſus eos, qui ſe anguſtiauerunt.

O Chriſtiani laſcianci tirare da queſto gran Capitano della militia Chriſtiana, che uinceremo ogni abbattimento, ogni battaglia, & con animo lieto ſopportaremo ogni ſorte di Croce, & quando ſiamo combattuti dal noſtro capital nimico, udite Paulo Santo, che ci dà animo che Dio fidele, non permittit nos tentari præter id, quod ſuſtinere poſſimus, ſed cum tentatione etiam prouentum facit. Vdite Girolamo Santo, non uincit niſi uolentem. Combattiamo con queſto Capitano, & non dubitiamo, che altre corone, altre palme, altri Trofei, & altri Archi trionfali ſaranno i noſtri, ſe ci laſciaremo tirare, & ſeguiremo ſino alla morte queſta mortal guerra: perche ſe bene qualche uolta pare, che ſia pace, non è pace, ma finta tregua, & falſa pace. Se Aleſſandro Magno, & il gran Serſe tiraua ſeco tutto'l mondo ſolo per lo ſuo ardire, & buona fortuna, eccoui qui più che loro, il magno Imperador de Chriſtiani Gieſù, che dolcemente ne chiama & tira che lo ſeguiamo. 1. Cor.

Trà tutte le coſe atttrattiue, par che una ſia efficace la nouità, alla quale il vulgo, & quaſi

ogni sorte di persone pare, che facilmente sia guidato.

Ma io nõ sò uedere maggior nouità di quella, che si uede, quando Christo nacque, & uisse al mondo, & morì in Croce.

Nasce poueramente in una capanna, scendano gli Angeli dal Paradiso, si mouano i Re dalli confini della Terra a portarli doni ricchissimi: Non è cosa nuoua uedere, non una comet ta, ma una stella mouersi (credo io) sotto'l Cielo della Luna, & guidar huomini in terra per linea retta. La onde dicano i Filosofi e gli Astrologi, che questa non è sol cosa nuoua, ma nouissima, anzi impossibile.

Non è cosa nuoua, che un fanciullo, che giace nel fieno, impaurisce un Rè Herode, che hà tanti huomini armati, & tante ricchezze?

Non è cosa nuoua, ueder uccider tutti li fanciulli d'un Regno per ritrouar Christo?

Non è cosa nuoua, ueder un fanciullo di dodici anni disputar co' dottori canuti, & confonderli?

Non è cosa nuoua, uedere ad una mensa, che l'acqua insipida diuenga vino, solo comandandolo Christo?

Non è cosa nuoua, senza medicine, untioni, o impiastri sanare tante sorti d'infermità? & dar si ritorno dalla priuatione all'habito? illuminar non accecati per disgratia, ma per natura? mol-

tiplicar

tiplicar pane,& suscitar morti?

Non è cosa nuoua,& mirabile scoprir i secreti,& i pensieri del cuor de gli huomini.

Non è cosa nuoua all'ultimo contra ad un huomo nudo,& inchiodato in croce starli contri huomini armati, & guardarlo che non discēda della Croce, dubitādo, che non si preualga contro di loro, & che un morto dia uita.

Non è cosa nuoua, che posto morto nel sepolcro,& sigillato il coperchio, esca fuori senza aprirsi il monumento;& apparire alli spauētati Discepoli,ne la lor casetta rinchiusa p paura della Sinagoga;salire in Cielo trionfantemēte:mandar fuoco dal Paradiso,non che arda, & consumi, ma che insegni ogni uerità,& dia animo & forza d'andar a publicar questo Christo?

Non ui par,che queste tante nouità hauessero à tirar tante genti? Però disse Giouanni, come haueua udito dal petto di Christo, Ecce noua facio omnia, apparendo al mondo un'huomo nuouo,il qual dice San Paulo, secundum Deum creatus est. & à vestirci questo nuouo huomo c'inuita caldamente l'Apostolo. Induite nouum hominem, & così ritrouati ringratiamo Dio, cantando ancora un nuouo cantico. *Apoc.21.* *Eph.4.*

Tira ancora grandissimamente à se la liberalità, come si uede ne' generosi & magnanimi Prencipi, laqual consiste in donar largamente quelle cose delle quali, n'hanno gran necessità

quelli, a chi sono donate.

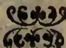
Qui non sò qual maggior liberalità si possa ritrouare, che donar la uita propria, & ch'il padre doni il figliuolo.

Il nostro Signor Giesù sospeso in Croce ne' tormenti della morte (ahimè) quanto fu liberalissimo, donandoci la più cara cosa, ch'al mondo si possa donare, che fù la libertà, & con quel la tutti i nostri delitti, sodisfacendo all'eterno Padre, pagando & quietando sufficientemente per tutti: & con molta efficacia per quelli, che accetorono un tanto beneficio, ogni nostro debito per noi, al quale erauamo obligati. Vdite Paulo con quanta tenerezza d'amore manifesta cosi gran dono, inuitandoci à lasciarci tirare da si generosa liberalità, dice al Christianesmo, Cum essetis mortui in delictis conuiuificauit vos, donans vobis oĩa delicta, delens quod erat aduersus nos Chirographum decreti affligens illud cruci: di modo che la gran querela nostra, ch'era scritta nel libro del criminale della giustitia de Dio fù scancellata. non è gran liberalità quella d'un Prencipe perdonar l'offese a Vassalli? patir il supplitio, che essi meritarebbono? & oltra di questo donar loro doni pretiosi & degni, come hà fatto il nostro padre Dio, che ci donò Giesu, non ne omnia nobis donauit cum illo?

Hor concludendo, diciamo, che à questo

modo Christo ci tira, come i giochi, & come torneamenti, & altri diletteuoli spettacoli tirano le persone; & come un amico cō le carezze tira l'altro, cosi in genere causæ finalis, dicano i Theologi, che Dio ci tira.

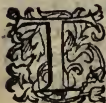
O tù mi dirai, come s'intende quelche dice Christo, quando sarò alzato in Croce, Omnia traham ad me ipsum? & quell'altro, Nemo uenit ad me, nisi Pater meus traxerit eum? qui si mostra l'identita dell'operationi della Santissima Trinità; Traham omnia, dice S. Agostino, omnia, idest, animam & corpus, & omnia hominum genera, cioè non singula generum, Sed pro generibus singulorum, dicano i Theologi. Lassianci adunque tirar da questa dolce calamita Christo, & preghianlo che sforzi il nostro inimico, che mai non resta d'impedirci, accioche uolontariamente non ci lasciamo tirare, & cosi ci goderemo quella eterna beatitudine.



SVPER ILLIS VERBIS.

Luc. 11. ERAT IESVS EIICIENS Demonium &c.

Quanto era necessario che uenisse Iesu Christo à cacciar dal mondo questo tiranno dell'inferno & com'era infelice lo stato nostro.



Ra tutte l'infelicità & miserie humane, io credo che la cecità della mente sia la più miserabile che si troui, però il nostro capital nemico si sforzò con ogni inganno di seminare questa mala Zizania nel bel campo dell'anima nostra, à fine che la mente humana fusse di maniera offuscata, anzi oscurata, che non conoscesse il suo uero sommo bene, ne meno se stessa, cosi meschina; Per ilche il Santo Dauid uedendo molte fiate tal pericolo, domandaua ardentemēte soccorso à Dio, dicēdo.

Ps. 12. Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte, accioche non si auanti il mio crudel nemico d'hauermi superato e uinto; atteso che l'Imperio suo è crudelissimo, come prouarono gli Egitrij, quando il Signore gli minacciò per Esaia suo fidel Profeta. Tradam

Esa 19. Ægyptum in manu dominorum crudelium.

Angelus

Angelus autem crudelis mittetur contra eum. O come è ancora senza pietà, udite Geremia Crudelis est, & non miserebitur, Camina in circuito con'astuto & insatiabile; perche non lascia uia ne luogo ò modo di tentare, à questo proposito disse il Profeta Santo Visitauit dominus super Leuiatham serpentem tortuosum, ci auuertì San Pietro circuit &c. Cosi uanno le membra sue. In circuitu impij ambulant. Non puo andare per linea retta, hauendola esso perduta per sua malitia nel tempo suo felice. *Hier.6.*

Questo rubelle di Dio sortisse varii nomi per la diuersità del modo che usa astutamente tentandoci, come ci mostra lo Spirito Sãto nelle diuine Scritture.

Chiamasi Satanas. che uol dire Auuersario, che cominciò in Cielo ad essere cõtrario al suo fattore, & hora ancor non manca, dicendo Ero similis altissimo *Mat.6.* *Esa.42.*

Chiamasi Diabolus, cioè Calonniatore, che parlando falsamente di Dio; disse Scit Deus ꝙ in quocunque die comederitis ex eo, aperientur oculi uestri, & eritis sicut Dij, scientes bonum & malum con queste parole uolle imporre al grande Iddio c'hauesse per inuidia prohibito all'huomo che non mangiasse quel frutto. *Gen.3.*

Chiamasi Draco magnus, per l'impetto furibondo che fa contra i serui del Signore. *Apo.12.*

Chiamasi serpente antico per l'astutia cō la quale ingannò il primo nostro padre,& di continuo usa d'ingannarci.

1.Cor.10 Chiamasi Exterminator da S. Paulo,& questo quando ci tenta d'Ira per che non ci è cosa che faccia uscir piu l'huomo fuori delli termini della ragione quanto l'ira, però il popolo d'Israele irato contra Dio mormorarono, dice l'Apostolo Santo Neque murmuraueritis sicut

Nu. 21. quidam eorum murmurauerunt, & perierunt ab exterminatore.

Luc.11. Chiamasi Dæmonium, ò Demon che uol dire sapiens,per l'alto sapere che tiene, dél qual nostro Signore non lo uolse priuare,& cō questo spesso ci tenta à volere operar che noi uogliamo sopra sapere piu di quello che ci conuiene,& ci fa molte uolte consumare il tempo nelle sciēze mōdane, & ociosi nella uera cognitione,& studio delle sacre scritture.

Iob.3. Chiamasi Leuiatan,che la Glosa l'interpreta additamentū,e dice, quia cum Ade addere Deitatem spopondit.& quod habebat abstulit.questo spesso tenta d'Auaritia che si aggionga robba à robba per fas & nefas. facendosi amici di māmona,che è uocabol Siriaco & Caldeo, che significa denari,ricchezze,però amici di Māmona uol dire de denari e de ricchezze.

Chiamasi Asmodeus.i.facture Iudiciū. perche il Signore castigò il mondo con il diluuio uniuer-

uniuersale p la sfrenata lussuria di quelle gēti, & cosi quando tenta di lussuria è detto Asmodeus.come si legge di q̄lla dōna data à sette mariti,& demonium nomine Asmodeus occiderat eos,mox ut ingressi fuissent ad eam. *Tob.3.*

Chiamasi Behemoth.i.animal, come si legge.Et ecce Behemoth quem feci tecum, ferum quasi bos comedet, & q̄sto nome sortisce quādo ci tenta di gola,perche quella ci fece in Adā, & anco ci fa quasi bestiali. *Iob.43.*

Chiamasi Belial.i.absque iugo, uel absq; dominio secondo l'interpretatione hebrea, & questo quando ci tenta che noi ci ribelliamo da Dio,alquale esso & noi, & ogni creatura deue humilmente essere suggetta. *Iudic.16.*

Quando ci tenta d'immonditia di sangue p sacrificare à lui,come fanno li ciechi Nigromāti,ò per immolare à gl'Idoli come gl'Infideli,& d'ogni abominatione d'idolatria,brutezza ò superstitione chiamasi Beelzebub, in nostra lengua,Signore ò Marito delle Mosche. *Luc.11.*

Come ingannò, & inganna il mondo in ogni scienza & arte.

HAuendogli lasciato il Signor Iddio (per sua mera bontà) i doni naturali del suo grā sapere,del quale giustissimamēte sua Maestà lo poteua priuare, come priuò & spogliò

gliò Adam; ma il rubello se ne serue à nostro gran preiudicio,& per uendicarsi contra il suo fattore,& mi stupisco, considerando che non lascia arte, ne scienza, con la quale non cerchi de ingannarci.

Se tu incominci dalla Grammatica, altri nomi,& altri uerbi insegna alli suoi discepoli, & altri sono li Participij suoi, insegnandoci di participare con li suoi membri & con lui nel mal pensare, nel peggio dire, & nel pessimo operare.

Le sue propositioni sono di preporre inganni, frodi tradimenti, simolationi, robba, honore mondano, grandezza, piaceri, & ogni terrena felicità.

L'Interiettioni sue sono uoci dispettose, gridi, lamenti altieri, ostinationi, biasteme, dispe rationi, chiamando Iddio rabbiosamente con sospiri pieni di sdegno.

O che false concordanze sono le sue? che nõ concorda la bocca co'l cuore. come si dice, mel in ore, fel in corde.

Quanto sono falsi i latini ch'esso insegna & all'ultimo chi frequenta la sua schola, gli fa fare i Gerondij & gli Heterocliti intrigandogli il ceruello.

Se la Retorica, con quanti colori artificiosi c'insegna le sue parti, come lodare, uituperare, persuadere,& disuadere, accusare & difendere, adulare,

adulare, applaudere & lusingare. Di uituperare esso è il maestro, di persuadere & essortare al male, & di lasciare il bene, ò quanto ne sentiamo in noi l'esperienza. consigliando al procrastinare, è che peggio? c'insegna di accusare, & chi? Iddio com'autore de nostri mali quando pecchiamo, & di difendere noi come giusti, puri, & innocēti, & pagateui dell'essempio del nostro Adamo quando infelicemente peccò, non disse egli. Mulier quam dedisti mihi decepit me? Gen. 3.

Et quello ch'è principale nell'Oratore, ch'è la prononcia accompagnata con garbati gesti, come mostrare la faccia lieta ò turbata, non insegna di fare uoce piaceuole & semplice d'agnello, ma l'animo e il cuore è di lupo rapace. i suoi discepoli non chiamauano nostro Signore (con riuerentia) maestro, & alli Hipocriti insegna d'impallidire la faccia. Exterminãt enim faciens suas vt appareant &c. se consideri i gesti di questi tali, queste sommissioni & inclinationi mostrano fare con le altà & pura fede, ma sono simulate & finte.

Se la Logica laquale insegna di conoscere il vero dal falso, & fare la demostratione. In questa parte si è faticato assai come uediamo ĩ questi miseri tempi, c'hà insegnato il falso per il uero, quãte uolte ci dimostra & fa dimostrare noi ad altri una cosa per un'altra? usando con esso

ogni fallacia per sedurci.

Gen. 3. Vedete di gratia come argomentò alla uostra prima madre, commettendo la fallacia dell'equiuocatione, quando che disse Nequaquam moriemini, argomentando della morte corporale, per la spirituale.

Nell'Oracolo d'Apolline non rispose à colui che domandò se ritornerebbe saluo dalla battaglia. Ibis ridibis non, morieris in bello, usò qui la fallacia della compositione, facendo ponto à quella negatiua, ibis redibis non.

Se nella Filosofia naturale, uedete como fa tonare piouere e tempestare, secondo si troua scritto, & uol sforzare la natura nelle cause naturali con gli Archimisti in farli stare affumicati nel fumo, nel fettore, soffiare tutto il tempo di sua uita nel fuoco, & all'ultimo consumare la robba & il ceruello insieme.

Se nella Medicina, uedete quanti errori quante superstitioni u'ha intrigato, che ui prometto, che non è infirmità, alla quale questo falso medico non habbia trouato il suo incanto, detto dalli superstitiosi oratione.

Se nella sacra Theologia, quanti falsi sensi hà insegnato, per la qual cosa sono nate tante perniciose heresie, & che più? non uolle fare un satrapa con Giesu Christo sul tetto del tempio di Gierusalem, attestandoli la diuina scrittura persuadendo che si precipitasse giu? Angelis suis,

suis, Deus mandauit de te &c.

Et che più si può dire del suo gran ualore, di quello che dice il gran predicatore di Giesu Christo San Paulo Angelus sathanæ transformat se in Angelum lucis, non è gran cosa questa? *Psal. 90.* *2. Cor. 11*

Perche non prouò di fare che il Mondo credesse che non fusse Iddio.

E ben cosa marauigliosa che nõ tentò di persuadere al mondo che non fusse Dio, perche gittato che hauesse à terra questo fundamento, non occorreua si fusse faticato piu in altro. Ma in uero è cosa troppo chiara e manifesta che Dio è, & non fu mai setta tanto empia che negasse Dio. Vso però ogni suo studio in fare che uarie fussero l'opinioni di sua diuina Maestà à fine che anco fusse diuersa la fede, & uario (anzi profano) il modo del culto d'honorarlo.

In quanto che Dio sia Aristotele hauendo udito, & letto i suoi predecessori, riferì queste parole, Omnes enim homines de Dijs habent existimationem, & omnes eum quæ sursum Deo locum attribuunt, & Barbari & Græci & quicunque putant Deos. *1. Cæli. 1. c. 22.*

Vdite quello che disse il peruerso Auerroe nel me-

nel medesimo cōmento, Et testatur huic quod diximus, qui omnes gentes quæ concedunt Deum esse, conueniunt in hoc qui cœlum est locus Dei, & aliorum spirituum: qui vulgari-
1. Cœli. ter dicuntur angeli. Similiter inuenitur in om-
T.c.103 nibus legibus quæ sunt in hoc tempore.

Qual fussero le leggi ch'erano al suo tempo, le dichiara nel medesimo libro recitando l'openioni della creatione del mondo dicendo, Credere ipsum esse generabilem, & corruptibilem & hæc est opinio Anaxagoræ in physicis, & hanc sustinent tres leges quæ sunt modo notæ, scilicet Maurorum, Christianorum, & Iudeorum.

Li Pithagorici non solo credetero Iddio ma uolendolo honorare, usauano il numero ternario, il quale per essere perfetto l'attribuiuano a Dio, come recita Aristotele nel suo libro del
1. Cœli. Cielo. Et secundum istum numerum tenemur magnificare Deum creatorem remotum à modis creaturarum, & Auerroe dice il modo nel suo commento. In orationibus & sacrificijs: nam omnia ista non fiunt nisi ad magnificandum Deum creatorem.

Fabricò il Diauolo nelle menti de gli antichi un'intricato laberinto, acciò caddessero d'un'errore nell'altro, in credere & in descriuere che cosa fusse Dio.

Tales Milesio che fu il primo di sette sapienti,

ri, disse Iddio essere Mente che faceua ogni cosa d'acqua.

Anasimandro disse gli Dei esser natiui.

Crotoniato, il Sole, la Luna, & gli altri Pianeti.

Socrate pose otto Dei, parte nelle stelle erranti, & parte nelle fisse.

Zenone disse Dio essere la legge naturale, &c.

Di questi tali & altri simili (quali lascio per breuità) Vdite quello che dice lo Spiritosanto *Sap.* 13. Vani sunt autem omnes homines in quibus nõ subest scientia Dei: & de his quæ uidentur bona non potuerunt intelligere eum qui est: neque operibus attẽdentes agnouerunt quis esse artifex, sed aut ignem: aut spiritum, aut citatum aerem, aut Gyrum stellarum: aut nimiam aquam: aut Solem: & Lunam: & rectores orbis terrarum Deos putauerunt.

Li dotti Ateniesi edificarono altari à diuersi Dei, sopra de' quali scriueuano il nome di quel Dio al quale era dedicato, & essendo andato in questo luogo. San Paulo uidde un'altare sopra il quale era questo titolo Ingoto Deo, & predicando à loro gli disse, Viri athenienses *Act.* 17. per omnia quasi superstitiosos uos uideo. Præriens enim uidens simulacra uestra: inueni aram in qua scriptum erat ignoto Deo: Quod

ergo

ergo ignorantes colitis: hoc ego annuncio uobis, Deus qui fecit mundum, & omnia quæ in eo sunt. Il titolo staua bene, perche Nemo nouit filium nisi Pater: neque patrem quis nouit nisi filius &c. Vdite (ui prego) il bel misterò di questo altare del Dio non conosciuto, i Filosofi Ateniesi uedendo nel giorno della passione di Giesu Christo tante tenebre oscurandosi il Sole, & la Luna, laqual cosa non procedeua da Eclisse naturale, & udirono horribili terremoti, consecrarono questo altare à quel Dio che operaua tal cose tanto stupende, & marauigliose, & non uoleuano che s'offerisse à quest' altare se non sacrificio di pianti prieghiere & lachrime d'afflitti che domandauano misericordia, & non animali, uolendo in parte dimostrare che questo Iddio è refugio d'afflitti, & che si compiace piu di sospiri ardenti di lacrime & orationi, che di sacrificij d'animali brutti.

Mat. 11.

Hor uedete quanto hà operato questo nostro nemico in trauagliare li nostri Antichi che non conoscessero Iddio come Padre, però misero & infelice era quello stato auanti che uenisse Giesu Christo.

In quanti errori sono caduti li nostri Antichi per instigatione del Diauolo, non hauendo conosciuto Dio.

SI finsero uarij Dei, quali haueſſero particolar cura delle coſe del mondo, come.

Sopra l'Aere uniuerſale, Giunone, come conſeruatrice, & effeminata; & perche non ci è coſa piu molle dell'aere.

Sopra l'aere illuſtrato dalla Luna. Latona.

Sopra la terra Veſte, perche produce i fiori & l'herbe come ſuoi ueſtimenti & ornamenti uaghi, & perche la terra è fertile, l'hanno creduta donna.

Sopra li ſaſſi, & le Montagne, Rea detta da Greci, & Opem da Latini.

Sopra la Pianura, Cerere abondante.

Sopra le Sementi, Perſefone.

Sopra le Piante, Dioniſio promiſcuo, perche l'herbe ſono dell'uno e l'altro ſeſſo.

Sopra il Vino, Bacco.

Sopra il fuoco, poſero Apollo nel Sole: & ſecondo la ſua Etimologia la quale ſi piglia appreſſo Platone in quattro modi, che ſia ſopra la Muſica, la Medicina, la Profetia, & l'arte del ſaettare.

Sopra i fiori & frutti. Atis.

Sopra le Biade & frutti. Adonide.

Sopra

Sopra i frutti maturi. Adone.

Sopra la uirtù produttiua dell'acque. Oceano.

Sopra le fonti Teti, sopra l'acque maritime. Nettuno.

Sopra i uenti. Eolo, Sopra l'acque particolar dolci, Ninfe, & sopra le dolce marine. Nereide.

Sopra il Sole, Hercole, per le dodici battaglie che fa, per il corso che fa sopra li dodeci segni del Zodiaco, à cui dissero che stanno assistenti le noue Muse, cioè le noue sfere celeste accordate nel moto in dolcissima armonia.

Sopra la Luna, Diana & Lucina, fauoreuole alle donne che partoriscono nella Luna nuoua, & si come Apollo nel Sole, così Mineruà nella Luna.

La Luna secondo pianeta del Cielo, fu detta da loro Hecate, per le sue uarie figure che mostra, alla quale se accompagnano le tre Parche, Clotho al generare, Lachesis al nodrire & crescere, Atropos (quasi senza pietà) assiste alla morte, & dissero gli Antichi che la Luna non produce immediatamente questi effetti, & influssi ma come Matrice i piglia da gli altri corpi celesti, per diffonderli quà giù nelle parte sublunari.

Sopra le grandezze Gioue, & Marte.

Sopra le Ricchezze. Plutone.

Sopra

Sopra il Tempo. Saturno, perche è freddo e tardo, lo depinsero uecchio mangiandosi i figli, perche il tempo consuma ogni cosa.

Sopra le battaglie Marte. Sopra la Generatione & l'amore, Venere col suo Cupido. Sopra le Nozze Himeneo. Sopra l'orare & interpretare Mercurio.

Sopra la sapienza Minerua. Sopra il Vincere nelle batteglie, Vittoria. Sopra la bonaccia, & tempesta del Mare la Fortuna di Preneste.

Sopra le Miniere che faceua trouare Oro, e argento Esculano. Pecunia Dea de' Metalli, era pregata da quelli che uoleuano Denari.

Fessoria Dea de caminanti che daua lenà & forza ne uiaggi senza straccarsi.

Esculapio Dio della Medicina, per li mali piccioli, & per i grandi, Apollo suo Padre.

Muta, che faceua uenire muti li nemici.

Genoria Dea che toglieua la pigritia, è la dapocaggine da Greci molto stimata.

Stimula Dea che daua fretta à negocianti per le facende, la statua sua staua alla porta del Senato in Roma.

Martia Dea per ingrassarsi, perche le donne magre con fatica si maritauano.

Forculo Dio de catennacci & serrature, acciò che i Grimaldelli non l'apprissено.

Giugatiuo Dio, per quelli che uoleuano moglie per hauerle ricche e belle.

Ma

Ma quando uenni à leggere tanta pazzia che si fecero un Dio de ladri, con hauerli fabricato un Tempio, honorandolo acciòche fusse propitio à suoi latrocinij, & che i Romani haueano connumerata fra li Dei una meretrice detta Flora, perche lasciò herede il Senato? non uolli leggere piu oltra per non saperlo io, ne per dirlo ad altri.

Et che posso io dire piu della confusione delli Dei, & massime delli Romani? che non bastaua à loro tante moltitudine, che ancora uoleuano adorare li Dei di tutte le nationi che soggiogauano al suo imperio, come dice Anselmo Santo sopra l'Epistola de Romani.

Vdite come si lamentaua Dio per bocca di Gieremia, Secundum numerum quippe ciuitatum tuarum: erant Dij tui Iuda.

Hier. 2. Li Bragmani quasi piu prudenti de gli altri scrissero una uolta ad Alessandro Magno, riprendendolo della pluralità di Dei che esso con la sua legge teneua, dicendogli Voi tanti Dei dite essere quante membra hauete.

Minerua la dite Dea del capo per la sapienza.

Giunone perche, è iraconda, Dea del cuore.

Mercurio perch'è eloquente, Dio della lingua.

Hercole perche è di gran forza, Dio della braccia.

Bacco

Bacco perche è imbriaco, Dio della gola.
Cupido perch'è fornicatore, Dio delle reni.
Vn'altro inganno persuase & insegnò questo falso Maestro à gli antichi Romani che dedicarono li mesi à uarij Dei raccommandandoli alla protettione & tutella loro, come.
Genaio à Giano & Giunone.
Febraio à Nettuno.
Marzo à Minerua.
Aprile à Venere.
Maggio ad Apoline.
Giugno à Mercurio.
Luglio à Gioue.
Agosto à Cerere.
Settembre à Volcano.
Ottobre à Marte.
Nouembrio à Diana.
Decembre à Veste.

Quasi che il nostro omnipotentissimo Iddio non fusse padrone e Signore de giorni, mesi & anni. Ecco Dauid Santo come batte a terra questa abominatione dicendo Tuus est dies, tua est nox, tu fabricatus es Auroram & Solem, Tu fecisti omnes terminos terræ: estatem & uer tu plasmasti ea.

S'io hauessi uoluto raccõtare tutti i falsi Dei dimostrati dal Diauolo, harei fatto un grã uolume, ma perche Omnes Dij gentium demonia disse lo Spiritosanto in Dauid, non dirò altro.

Crederò bene che il Diauolo hauesse distribuito questi Idoli à suoi principali Satelliti, à guisa d'uno c'ha qualche dignità, che dispensa li maggiori ufficij di quel gouerno a' suoi più cari parenti ò amici, percioche penso che questo uolesse dire quel gran Dottore delle genti,
1.cor.15. quando disse Euacuauit omnem principatum, & potestatem, &c.

In che maniera il Diauolo ingannò gli Antichi instigandoli à far varij sacrificij.

AVanti si sacrificassero animali, offeriuano herbe, fiori, con suffumigij, & preciosi odori.

Li Toscani furono li primi ch'offerirono à Dio l'Incenso, per il che furono detti Thoscani, à Thure.

Non mancò però nostro Signore per sua clemenza, inspirare nella mente de' gli antichi Theologi gentili, che dissero per tre cause si doueuano offerire sacrificij.

Prima per adorare & riuerire i Dei, la seconda per ringratiarli, terza per domandare le cose necessarie, & schiffare le noceuoli.

Si come il Diauolo mostrò moltitudine di Dei, così ancora gl'insegnò di diuiderli nel modo di sacrificare a loro.

Diuise-

Diuisero adunque li Gentili li ſuoi Dei in tre maniere cioè celeſti, terreſtri; & infernali.

Alli celeſti offeriuano animali bianchi, Alli tereſtri & à quelli dell'Inferno animali negri.

Quando offeriuano alli celeſti dirizauano gli altari in alto, & in ſacrificare alzauano le mani al Cielo, Ma quando alli terreſtri faceuano altari in terra compoſti di ceſpugli d'herbe. A quelli dell'Inferno cauauano una foſſa in terra, e quiui faceuano ſacrificij.

Hor udite la diuerſità delle Vittime.

Il Porco.

Alla Dea Cerere, dicendo che fu la prima à moſtrare il frumento, che il porco col grogno la guaſtaua.

Il Capro.

A Bacco, perche con i denti guaſtaua le uiti.

Il Boue.

A Gioue. Ariſteo fu il primo che lo Sacrificaſſe per rihauer l'api.

La Pecora.

A i Dei delle Campagne, perche guaſtò la verbana che s'offeriua alli Dei.

Il Cauallo.

A Marte, per la ſua ferocità, ò perche Troia fu preſa con la ſtatua del cauallo.

La Ceruа.

A Diana, perche Agamenone l'uccise su la ripa del mare, non sapendo fusse di Diana.

Il Cane.

Alla Canicola stella tant'ardente, i Lacedemonij à Marte com'animal feroce, & chi dice il cane essere stato sacrificato à Proserpina figliuola di Cerere, & questo in Tracia hoggi detta Romania.

L'Asino.

Al Dio de gli horti, perche l'asino di Sileno suegliò la Ninfa, & in Carnania doue non sono caualli, à Marte.

La Colomba.

A Venere, perche non ci è uccello che facci piu spesso figli di questo.

L'Occa.

A Giunone, i Romani la stimarono molto per hauer scoperto i Soldati Francesi che entrauano nella Rocca di Campidoglio, onde i Romani portauano una uolta l'anno de i cani uiui in croce di legno di Sambuco, & un'oca in cima, quasi che cosi punissero il cane della mala guardia che egli fece quella uolta, & honorassero l'oca per la sua uigilanza.

Il Lupo.

A Marte, come recita Tito liuio.

Il Gallo.

Alla Dea Notte, perche apporta riposo alli mortali.

mortali, i Lacedemonij lo sacrificauano à Marte quando à guerra scoperta hauessero hauuta qualche uittoria, ma quando uinceuano con astutia, & con inganno offeriuano un bue, come che maggior stima si douesse fare della Vittoria hauuta sẽza sangue, che della sanguinosa; Platone dice che era Consecrato ad Esculapio.

Dicono alcuni che Pirro Re de gli Epirroti faceua sacrificio d'un Gallo bianco, ogni uolta che uoleua guarire uno del male della milza, perche di lui si legge che haueua questa uirtù nel ditto grosso del destro piede toccando alcuno c'haueua detto male con quel dito, lo sanaua perfettamente.

Ma non contento di tante abominationi questo nostro nemico, indusse quei primi ad horrendi & crudeli sacrificij.

Quando li capi di casa stauano infermi & dubitauano della uita loro, offeriuano capi di teneri fanciulli, Secondo hauea detto l'oracolo d'Apollo.

I Sciti pigliauano i Greci che ne suoi paesi capitauano per disauentura, & i sacrificauano à Diana.

I Lacedemonij sacrificauano in quest'horrẽda forma poneuano i fanciulli sù gli altari, & quiui tãto i batteuano con sferze ò uerghe, che restauano i loro corpi tutti piagati, & si recita

che i fanciulli istessi contendeuano insieme, chi di loro potesse sostenire piu battiture, uedete come il Diauolo daua costanza à questi suoi martiri?

In Frigia si faceua sacrificio del proprio sangue alla Dea Cibele, ferendosi le braccia & le spalle con spargere il sangue.

I Francesi per un tempo sacrificarono huomini come recita Cicerone.

Vdite un'altra strana usanza le donne de Pagani quando si sacrificaua à Marte, portauano l'armi de mariti, & quando si sacrificaua à Venere, gli huomini portauano gl'ornamenti delle lor donne, ò come si doueua pigliar giuoco il Diauolo di queste metamorfosi.

Quando sacrificauano per il Maritaggio il Sacerdote cauaua il fiele alla Vittima, & la gittaua dietro al altare, per dare ad intendere che trà marito è moglie non debba essere amaritudine d'odio, ne disdegno alcuno ma dolcissimo uincolo di amore.

Non tacerò un'altra crudeltà molto ferina, che li Sciti & Massageti, (secondo recita S. Girolamo) si mágiassero i suoi morti, dicédo che meglio era mangiarli loro che li Vermini.

Donde c'hauete inteso quãti errori & ingan ni ha operato il Diauolo appresso le prime genti, inducendole per fino a Sacrificare i propri figli e figlie à cotesti falsi Dei & Demonii, come

anco

anco si legge ne libri sacri.

Di tanta miseria, & da si miserabile cecità douete cari Christiani considerare quanta sia grande la felicità nostra Christiana, uedendola pura, monda, candida e chiara, & tutti lieti render gratie à quell'inuitissimo nostro Imperatore Giesù che ci trasse da tante infelicissime tenebre & ci chiamò à così splẽdida luce dell'Euangelio suo Santo, & per maggior nostro contento diremo à suo trionfo e lode.

Come Giesù Christo con gran trionfo tirò à se come uero & legittimo Signore tutti quei Numi antichi.

VEnendo Giesù Christo al mondo per rasserenare tanta oscurità, ci mostrò il uiuo e uero ritratto del nostro Iddio padre, come disse à Filippo, Philippe qui uidet me, uidet & patrem meum, firmò & stabili questa Santa & alta cognitione con le parole della sua sacra bocca, con uita irreprehensibile, & con stupendissimi miracoli comincio à predicare destruggendo l'Idolatria, publicò la sua autorità, dicendo Data est mihi omnis potestas in cœlo & in terra, & omnia tradita sunt mihi à patre meo, omnia, cioè il principato, il possesso, le forze, gli honori, le uirtù che dauate à falsi Dei, a gli Augurij, Omnia tradita sunt mihi, non a Gioue, ne

Ioan. 14. *Mat. 28* *Mat. 11* *Ioã. 12.*

P ... a Marte:

a Marte, Sed mihi, però disse Omnia traham ad me ipsum, udite ad me ipsum.
Colos. 2. Vedete di gratia come S. Paolo andò publicando questo bel Trionfo Expolians principatus & potestates palã triumphans in semetipso Palam; acciò che tutto il mondo si chiarisse che tutto era uerace, traduxit cõfidenter, doue tradusse? dalle tenebre alla chiara luce, dalla morte alla uita, dalla misera seruitù della gentilità & della Sinagoga alla sua Sacrosanta, & dilettissima Chiesa, in che modo tradusse? udite
1. cor. 15 Euacuauit omne principatum, & potestatem & uirtutem, però racconta bene il secretario Luca Santo hoggi, Erat Iesus eiiciens Demonium, acciò fussemo liberi da tanta abominatione, & non hauessimo (à guisa di quei primi) domandare ad altri le cose à noi necessarie, ricorrendo com'infideli & superstitiosi a pianti: ma à quel ricco & liberale Signore cui pater omnia donauit dice San Paolo, & hà tanti nobili dispensatori de suoi tesori per liquali ci sono donati tanti beni celesti, come Angioli, & li Sãti beati del Paradiso. Però Giesu Christo c'insegnò che per l'auuenire domandassimo le gratie al Padre nel suo gran nome, nella cui uirtù si cacciano i Demonii, il ueleno perde la forza,
1. cor. 1. & si sanano gl'Infermi. Adunque.
Chi desidera la uera Sapienza, nõ inuocherà l'imaginata Minerua, Ma Christũ Dei sapientiã

Chi

Chi uole la Sanità, non Apollo ne Esculapio, ma quel Santo Medico che sanat omnes infirmitates tuas, & qui totum hominem sanum fecit. *Ps. 102.*

Chi desidera tranquillo uiaggio in Mare & secreto in terra, non Eolo, non Nettuno ne gli Astrei, ma prieghi quello che mari & uentis imperat. *Gioan. 7*

Chi brama abondantia di frumento ò altre biade & di Vino, non chiegga più à Cerere ne à Baccho, ma à quello che con cinque pani e dui pesci satiò quella gran moltitudine, & che disse Ego sum panis uiuus & sum uitis uera, & quello che con vn sol cenno suo conuerti l'acqua in suauissimo uino, & dona uino assai migliore che Bacco ò Dionisio. *Luc. 8.* *Gioan. 6* *Gioan. 6* *Gio. 15.* *Gioan. 2*

Chi desidera acqua non uadi al'Oceano, ne Achebe, Nereide, Cimoteo ò Amfitride, ma à Giesu Christo che ad alta uoce c'inuita e chiama dicendo. Si quis sitit ueniat ad me, & bibat, de uentre eius fluent aquæ uiuæ, & che cauò la sete alla Samaritana. *Gioan. 7*

Chi si diletta d'herbe, fiori ò frutti, non chiami Atim ne Adonide ò Dioscoride, ma quel uero arbore tutto fiorito dell'uno e l'altra uita, che dice la uaghezza de suoi fiori. Flores mei fructus honoris & honestatis. *Gioan. 4*

Chi cerca Ricchezze, non domandi à Plutone che tiene il dominio delle fece della terra, *Eccl. 24.*

ma à

ma à Giesu Christo prencipe de i tesori preciosi che si conseruano in Cielo, & che remunera generosamente à cento doppij, & della sua ricca casa dice lo Spirito santo Gloria & diuitiæ in domo eius, & che per fino i pesci li portano denari.

Psal. 19.

Chi uuole accompagnarsi nella copia nuttiale che sia fedele & amoreuole ricca e bella non inuocherà il falso Giugatiuo, ò Dea Martia, ne Himeneo sopra la Congiõtione & l'amore, ma quello che (con tanta charità) congionse le cose tanto differenti, che sono in cielo, e in terra, & che più? quelle ch'erano cosi dissimili l'unì in un supposito, prendendo per sposa l'humana natura, & che fece quel Sacro matrimonio cioè che Giesù si unì con la sua Chiesa, che delle membra sue si legge che erat cor unum & anima una.

Act. 4.

Chi brama delitie, diletti & eterni piaceri, non chiami Venere ò Cupido, ma il nostro Dio uiuo e uero, che dice Delitiæ meæ con filijs hominum, & che piantò il uago giardino delle belle & uere delitie, quel Dio c'ha la gratiosa destra nella quale dice lo Spiritosanto. Delectationes in dextera tua (non per uno poco di tẽpo) ma usque in finem.

Psal. 8.
Psal. 15.

Chi desidera grandezza, dignità, primati ò Regni, non supplichi Gioue: ne preghi Marte che col fauor dell'armi l'ottenga, Ma s'accosti à

quello

quello che disse alla sua Chiesa, & à suoi Christiani. Ego dispono uobis regnum sicut disposuit mihi pater,& che nè l'estremo giorno dirà à suoi chari seguaci. Venite benedicti patris mei possidete paratum uobis regnum à cõstitutione mundi. *Luc. 22.* *Mat. 25.*

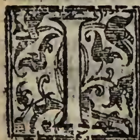
Diciamo adonque gloriandoci con S. Pauolo, Dines in omnes qui inuocant illum. Dhe cari Christiani non si fa gran torto a tante fatiche di Iesu Christo à tanto sangue sparso de una infinita moltitudine de martiri, quali, con aspre morti, hanno cõstantemente posto le uite loro per estirpare gl'Idoli, gli Augurii, gli Auspicii, il fato & la fortuna, gl'incantamenti & ogni sopstitione dalla Santa Chiesa & dalle menti nostre, Grand'ingiuria dico si fa da quelli, che seguono tal cose diaboliche. O gente santa ò prosappia reggia ò mille uolte beata natione Christiana. Non fecit taliter omni nationi, taliter ò gran parola da essaminare, non sete (ò ben auẽturati fratelli) assicurati hormai del felicissimo uostro essere, non ui chiarisse la sicurezza & fermezza della Santa Romana Chiesa che sempre è stata come colonna ben fundata. Le rouine de tempii de gl'Idoli non ui danno testimonianza, la fuga & l'afflittione dell'hebraismo, & se uogliamo andare à questo nostro clementissimo padre mirate ui priego che gratioso mezano dice S. Pauolo, Per quem accessum ad patrem *Rom. 10* *Psa 147.*

Rom.5. Eph.1. trem habemus, cioè per Giesu Christo, & acciò che dolcemente potiamo chiamare questo nostro gran padre, dice il famoso predicatore. Misit Deus spiritum filij sui in corda vestra clamantem abba pater. Eccoui s'era necessario quello che dice il Santo Euangelista Erat Iesus eijciens demonium, venne nostro signore per cacciare questo cane rabbioso, ò Dio doue nasce tanta cecità in molti, che Giesu Christo hà cacciato da noi il Diauolo & anco hà lasciato nella Chiesa & à suoi ministri l'autorità di cacciarlo, quando ci assalta che sono alcuni così mali Christiani che constrengono ò legano gli spiriti diabolici ne gli anelli ò altre cose, ò che pazzia è questa uolere in sua compagnia un suo nemico, & poi tal nemico irreconciliabile, & che uogliano que' tali da questo buggiardo, se non menzogne, inganni e tradimenti, & alla fine gli fà strattagemi tali che si rompanò il collo. Ci bisognaua Giesù à cacciare questa fera pessima. Ci uoleua altro che la Citara di Dauid, quando sonaua inanzi a Saule mentre lo spirito maligno lo tormentaua Altro ci bisogna che il profumo del fegato del pesce preso da Tobia, Ma

Iob.6. Giesus erat eijciens Demonium &c.

SVPER ILLIS VERBIS QVIA OMNIS, QVI FACIT peccatum Seruus est peccati. Ioann. 8.

Donde sia nata la seruitù, & qual sia la più misera seruitù che si troui.



L trattar della seruitù, è un ragionar di cosa odiosa & miserabile: & che ciò sia uero, si uede per viua sperienza; che non essendo creatura, che naturalmente non l'abborisca, come uediamo i pesci, che nella rete si dibattano, & saltano solo p trouar la uia d'uscire fuori: gli vccelli, che nella gabbia suolazando saltano, per ricourare la pristina libertà: i Cani alla catena come urlano? I prigioni tutti malcōtenti, che cosa è, che non facessero per racquistar la libertà? le Citta assediate, come stanno afflitte, uedendosi rinchiuse da nemici; onde per rihauer la libertà fanno ogni patto; ancor che con lor gran disauantaggio. Et una delle tre cose, di che Platone ringratiaua Dio, è, che Dio l'hauea fatto Greco, & non Barbaro, cioè libero, & non seruo.

Et accioche noi seruiamo metodo nel nostro ragionare, douete sapere, che non ui posso mostrar quanto sia infelice la seruitù, se non si tratta prima come sia diletteuole & felice la libertà; perche è regola de gli Academici, che, opposita iuxta se posita magis elucescunt. Et l'intento nostro è di trattare della libertà spirituale, & della seruitù fatta per lo peccato mortale.

Gli Antichi fecero cose marauigliose per stare in libertà. Alcuni andarono ad habitare ne monti, & nelle cauerne: altri per non essere schiaui, & soggetti alle loro ricchezze le gettarono nel mare: & quelle Republiche si son tenute, & tengansi ben fortunate, che possano scriuer ne loro stendardi, ò improntar nelle monete, questo gran nome, LIBERTAS. & al l'ultimo questa è libertà Politica.

Ma quando è stata conosciuta la libertà spirituale publicata da Christo, & sparsa dalli Apostoli con l'Euangelio, si son fatte cose assai maggiori.

Questo adunque sara l'ordine nostro, diremo

Prima, della libertà spirituale.

Secondo, donde sia nata la seruitù.

Terzo, quante siano le sorti della seruitù.

Quarto, qual sia la più misera, & per che cagione.

Quanto al primo. posso ragionar della primiera libertà nella quale fù creato l'Angelo, & l'huomo, & della libertà, c'hauemo hauuto p Giesù Christo. Se considero quella gran libertà di Lucifero, quand'era in Paradiso, d'assistere, & poter godere quel Dio altissimo in tanta maestà, felicitandosi in que' beni eterni, & che da se stesso diuenta tanto audace di far congiura contra'l suo fattore, gonfiandosi di superbia, è cacciato in misera seruitù dal Paradiso à esser sempre tormentato nelle fiamme infernali: & doue prima era essaltato sopra l'huomo, hora è uenuto seruo, & schiauo d'ogni minimo fedel Christiano; & ogni buon religioso lo caccia da'corpi humani, quaodo u'entra.

Che ui par della libertà d'Adamo, che non poteua esser maggiore? è posto da Dio in quel bello & uago alloggiamento del terrestre Paradiso, fatto quasi un Dio in Terra cō libero possesso, & dominio usufruttuario di tutte le cose create del Mondo; onde i Leoni, i Tigri, gli Orsi lo riueriuano come lor padrone, & scherzauano con esso lui (credo io) a guisa d'amoreuo li cagnolini: & penso ancora, che gli uccelli gli facessero intorno come a lor prencipe, & Signore una dolcissima musica con i lor canti suaui.

La libertà poi dell'animo suo era mirabilissima, perche non u'era rimorso di peccato alcu-

no, l'intelletto suo era eleuatissimo, ripieno d'alta cognitione delle cose diuine, delle sfere celesti, de' suoi moti, tardi ò ueloci. In Terra parimente conosceua distintissimamente la uirtù di tutte l'herbe, delle gioie, & altre cose minerali: le conditioni di tutti gli animali, a quali pose il nome secondo le nature loro: & in conclusione conosceua, & sapeua ogni cosa, & nõ fù mai piu il piu dotto creato da Dio, & il più felice di lui. Cadde il meschino, (come è scritto) in disubidienza, onde il cuor suo si riempie di gran spauento, diuenta tutto impaurito, la conscienza sua, come un mar turbato, la sua uolontà già piena di tanto ualore, & di tanto fauore al ben operare, si debilita, & s'impouerisce della gratia de Dio, l'intelletto già dotato di tanta gran scienza, di tanto lume, se gli offusca, & s'oscura, riempiendosi di tanta ignoranza, che à pena sà se stesso. Diuenta seruo, & schiauo insin della Terra, conuenendoli seruirla & coltiuarla (sudando fino al sangue) acciò che come seruo mercenario n'habbia il uitto, & ella per castigarlo, come mal seruo, gli produce herbe infruttuose, triboli, & spine, & di buon grano gli fa l'oglio.

Gli animali se gli ribellano.

Le Fiere lo uogliono diuorare.

I serpi lo uogliono mordere, & uelenare.

La Terra lo vuol inghiottire cò li terremoti.

I uenti

I venti lo uoglian portar uia.
L'acqua lo vuol sommergere.
L'aria lo lapida con le tempeste.
Il fuoco co'lampi, & saette lo uogliono uccidere, & brucciare.

Hor non ui par seruo, schiauo, misero; & non uolete, che l'infelice fuggisse, & s'ascondesse dalla uoce, & faccia de Dio, come dal giusto giudice, dal quale (come presago de tutti i suoi mali) aspettaua riceuere la giusta sentenza contra di lui, & di tutti i suoi successori; & tanto gli auuiene, che è cacciato come figliuolo indegno, priuato diuenta seruo, schiauo, meschino, & pouerissimo.

O che cambio, Adamo, poco sapesti goder la tua felicissima libertà. La onde tu come sperimentato maestro, ci potresti insegnare quant'era degna, & gratiosa & sicura quella libertà, c'haueui, & quanto sia afflittissima la seruitù, nella quale sei caduto con tutta la tua posterità, & à nostro mal grado ne prouiamo noi tutta uia nascendo ignoranti, goffi, sacchi di carnaccia con gli occhi, per ueder solo quel che prima ne nuoce, con l'orecchie, per intender male, con la bocca per diuorare, & lingua per dir male; co'l cuore, per mal pensare (disse il Saluatore) con mani, per far frodi: di modo che in somma siamo nudi, & priui d'ogni scienza naturale, morale, & diuina. Per la *Mat. 15*

qual cosa si uede, quanta fatica durano i Maestri ad insegnarci; quanti giorni ci bisogna spender nell'andar alli studij, & quante notti star in piedi, consumar piu oglio, che non si beue uino per acquistar quattro lettere, (come si dice) in croce. Però disse bene l'arguto Aristotile. Intellectus noster est tanquam Agraphum id est, tabula nuda, uel rasa, in qua nihil est depictum. Fra gli altri beni, che noi perdemmo in Adamo, quando perse la libertà, questo fu uno pretiosissimo, cioè il sapere, & però quella libertà era tutta perfetta, perche era senza peccato & considerate, quanto era degna, che per ricuperarla ci fu bisogno d'un grande, &

Gioan. 8 eccellentissimo mezano, che fu Giesu Christo, il qual dice, si filius uos liberauerit, uerè liberi eritis. Non ui pensate per altra uia uscir di seruitù; ne Mosè, ne legge, ne sacrificij antichi mai ui potero liberare: però quando Giesu Christo ci pone le mani, uerè, ueramente, & non apertamente sarete liberi. Non à Barbaris, dice Agostino Santo, sed à Diabolo, non à corporis captiuitate, sed ab animæ iniquitate. Ma quando i Santi gustarono questa libertà, & sentirono dirsi da Giesu Christo, Non

Gio. 15. dicam uos seruos, sed amicos, si dettero in tutto, & per tutto a lui; al quale seruendo si regna, & lo spirito suo era tanto libero, che se bene erano legati & incatenati, diceuano d'esfere

ſere ſciolti, ſe incarcerati, pareua loro eſſere liberi: Felice dunque chi guſta queſta libertà Chriſtiana, la quale non conſiſte in poter fare ogni coſa ſecondo l'humano deſiderio, ma coſe buone & ſante con facilità per l'aiuto della gratia de Dio.

Quanto al ſecondo, donde ſia nata la ſeruitù. Dicano i Dotti, che cinque ſono le ſorti della ſeruitù.

La prima hebbe origene dal peccato della diſubidienza de' noſtri primi Padri: & queſta fu trouato per legge diuina, dalla quale i Chriſtiani furono liberati per la Incarnarione di Gieſu Chriſto.

La ſeconda fu introdotta per legge naturarale, & hebbe origene dalla ebrietà, dice Ambrogio Santo nel ſermone, che fa de Ieiunio, come è ſcritto, uidelicet dice. Quia non eſſet hodie ſeruitus, ſi ebrietas non fuiſſet: Perche il Patriarcha Noè fu il primo, che piantò la Vigna, & il buon uecchio non auuezzo al uino, beuendo quel liquore, s'imbriacò, & adormentoſſi, reſtando inauedutamente ſcoperto. Et il ſuo ſcelerato figliuolo, Cam, uedendo le parti uergognoſe del Padre, che erano ſcoperte, non uſando atto di buona creanza a ricoprirle, chiamò i fratelli, & moſtrolle loro, burlandoſi del padre. Ma diſpiacendo molto queſt'atto inciuile, a Sem, & Giafet ſuoi fratelli, ſi accoſtoro-

35. D. 10 Nõ eſſet.

no al padre, uolta la faccia indietro, & lo ricopersero. Suegliatosi poi Noè, & intesa la discortesia del mal figliuolo Cam, lo maledisse, con molta seuerità, non chiamandolo Cam, ma Chanaam, dicendo; Maledictus puer Chanaam, seruus seruorum erit fratribus suis, dixitque Benedictus Dominus Deus Sem sitque Chanaam seruus eius. Si che la seruitù hebbe origene dalla ebrietà: & fu introdotta dalla legge naturale, cominciando da Noè, & confermata dalla legge delle genti ciuile, & canonica.

Gen. 9.

La Terza seruitù hebbe principio dalle guerre, essere seruo & suggetto l'uno all'altro: cominciando le guerre per queste due parole, Meum, & tuum.

La quarta seruitù dalla legge Ciuile.

La quinta dalla legge Canonica, come quādo uno rapisce una fanciulla per forza, & uiolandola, diuenta seruo di quella: & non uolendo esser seruo, bisogna che si riscuota: Et se per pouertà non potesse, conuien ch'ei sia seruo per tanto tempo, quanto parerà giusto a gli huomini periti. Come si nota de Raptoribus con la sua glosa; la qual pena s'intende, che è da imporsi dal foro giuditiale, ogni uolta che la causa è portata in giuditio: ma non è da seruarsi tal pena nel foro penitentiale.

Diremo adunque, che la seruitù è nato dal peccato; come chiaramente ha detto nostro Signore,

gnore. Quia omnis, qui facit peccatum, seruus est peccati.

Sanno i Dotti, che seruus, & liber, differiscono, come dicano i Filosofi; perche colui, che è libero, si muoue alle sue operationi co'l suo moto proprio & libero: ma il seruo non è in sua potestà, per esseguir i moti della sua uolontà: ma si muoue al uoler d'altri.

Tu mi dirai, come può esser, che l'huomo, essendo seruo del peccato, non sia libero? atteso che, doppò che hà peccato, hà pure il libero arbitrio, & il suo moto proprio, adunque non è seruo affatto?

Si risponde, che non è libero per due cause, prima, perche quando l'huomo pecca, non si muoue co'l moto proprio dell'huomo, come huomo, retto cioè & gouernato per ragione; ma da moto alieno, cioè dalla sensualità: & quanto l'huomo men participa del moto della ragione, tanto più è seruo del peccato. La seconda, perche l'huomo fatto & commesso che hà il peccato, diuenta di modo seruo, che nõ può da se stesso liberarsi, da quello, se non per l'aiuto della diuina gratia: Onde quanto al racquistare la libertà, ò l'innocenza, il suo libero arbitrio, non lo può aiutare à leuarsi da se stesso, ma stà bene à lui di acconsentire alla gratia. Hor uedete, come è miserabile la seruitù del peccato, che si diuenta seruo

& schiauo d'un suo nemico. Onde dice, Agostino Santo, ò miserabilis peccatis seruitus. Seruus autem hominis aliquando sui Domini duris imperijs fatigatus fugiendo requiescit; seruus peccati quò fugit? sequitur enim hunc quocque fugit. Peccatum enim quod facis, intus est: uoluntas transit, peccatum non transit: præterit quod delectat, remanet quod pungat: cioè resta il peccato, quanto all'obligo della pena; transeunte actu, qui est peccatum, dicano i Theologi, & manet quo ad effectum, qui est deordinatio, & mala inclinatio uirium animæ, & uermis, ac remorsus conscientiæ.

Vedete se è misera la seruitù del peccato, che per quella si perde la gratia, & la gratuita beneuolenza de Dio: si cade nella pena di dannatione, & l'opere, che si fanno, non son grate alla diuina Maestà, & consequentemente non sono meritorie. La onde, se l'huomo considerasse la rouina, che nasce dal peccato, che fruttuoso, & Santo pensiero gli sarebbe questo? E certo pur gran cosa à dire, Io per lo peccato di libero diuento seruo, & casco, in ribellione, & disgratia de Dio. Quelli, che offendano, & si ribellano da un Signore del mondo, per saluarsi la uita possano fuggire nello stato, & Dominio d'un'altro Prencipe, doue sia sicuro. Ma chi pecca, & è in

disgra-

disgratia de Dio, in qual territorio anderà, che non sia de Dio? Perche Domini est Terra, & non diceua Dauid. Quò ibo a spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam, si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris? Etenim illic manus deducet me, & tenebit me dextera tua. *Psal.* 23. *Ps.* 138.

Miseri quelli, che si sforzano far i peccati secretamente, quasi pensando, che Dio non gli uegga, al quale tutte le cose son chiare, & manifeste.

Resta à uedersi, perche la seruitù del peccato è più misera.

Certamente chi è seruo del peccato, è ingrato; perche co'l peccato offende Dio, & cade nella ingratitudine, la quale, secondo che si dice, disecca il fonte di pietà. *Heb.* 5.

Si cade in ribellione, la qual, dicano i dotti legisti, infert perpetuam infamiam.

Si offende cosi gran signore, & tanto clementissimo padre, che è Dio, nel seruir l'huomo, s'offende l'huomo.

S'uccide l'anima per il peccato, i schiaui per stare in cattiuità si possano per questo saluare, l'anima parlo de' Christiani.

Si castiga il peccato co'l peccatore cô la dannatione eterna, dice l'Apostolo Santo, Stipendia enim peccati mors, alcuni altri peccati si possano castigare con la pena temporale.

Si offende Dio più dall'huomo quando pecca, che non si offende dal Diauolo: perche Dio hà fatto maggiori beneficij all'huomo, che non ha fatto all'Angelo (non parlo quanto alla oratione, ma quanto alla redentione) essendo Christo morto per l'huomo, & non per l'Angelo.

E' misera la seruitù del peccato, perche dispiace tanto à Dio, come si uede, che sua diuina Maestà sempre l'hà perseguitato con horrea di castighi, come cosa abhomineuole, & iniqua.

Nel Cielo, lo cacciò dal Paradiso, cioè la superbia co'l suo sfacciato autore Lucifero, come potete leggere nella reuelation di San Giouanni.

Nel terrestre Paradiso, oue fatto il Tribunale della sua giustitia, citò li transgressori: & quiui sententiò, & publicò le pene con cacciargli per sempre di quel terrestre Paradiso, ma che? come Padre poi pieno tutto di compassione per Giesu Christo ci hè apparecchiato, & aperto non il terrestre, ma il celeste Paradiso.

Ezech. 14. In Terra lo perseguitò cō l'horrendo, & uniuersal diluuio, con le cattiuità, & con q̄lli quattro giudicii pessimi, Quoniam hæc dicit dominus quòd & si quatuor iudicia mea pessima: gladium, & famem, ac bestias malas & pestilentiam immisero in Hierusalem, &c.

Co'l

Co'l fuoco in Sodoma & Gomorra.

Nel diserto, oue un Angelo uccise tante migliaia di persone per lo peccato dell'Idolatria.

Nel Aere con le nebbie, & tempeste in Egitto.

Nel Mare, il far sommergere l'indurato Faraone con gli suoi Egittij.

In Terra, facendo, che s'aprisse a inghiottirsi uiuo Datham, & Abiron con le lor famiglie per hauer peccato nella biastema.

Nell'Inferno poi lo castiga con molta seuerità, Vdite, Ignis succensus est in furore meo, & ardebit usque ad Inferni nouissima. Deut. 32.

E' misera qsta seruitù, perche uedete quanto si sia affaticato Dio per distrugger questa uelenosa legatura del peccato.

Volle prender carne humana, accioche la mondasse da quello.

Volse esser battezato, per santificarla.

Volse digiunare per riprimerlo.

Volse predicare, accioche lo disprezzasse.

Volse instituir i sacramenti, per purificarla.

Volse esser uenduto, per riscuoterci dal peccato, come dice l'Apostolo Sãto quãdo dice, & non est uestris? empti enim estis pretio magno.

Volse esser legato, per sciorre noi dalla seruitù del peccato, come dice Esaia, seruire me fecistis in peccatis uestris.

Volse

Volse spargere il sangue, per lauarci di quello.

Volse esser crocifisso,& morto, per uccider la morte & il peccato.

Volse resuscitare, per resuscitar noi da quello.

Volse mandare gli Apostoli cō lo Spiritosan to per lo mondo,accioche lo combattessero.

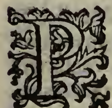
Et Agostino santo dice, Hæc omnia humiliter patietur Deus,vt Mundus qui parierat,peccato scilicet,liberaretur.&c.

SVPER ILLIS VERBIS.

QVICVNQVE FECERIT voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater. &c.

Mat. 12

Come noi hauemo gran torto à non far la diuina volontà, hauendo fatto il Signore,facci, & sia ancor per fare la uolontà nostra. & in che consiste il diuin uolere.



Arrà forse altiero, & arrogante il nostro discorso, di dir che'l grande Dio nostro Signore & padre habbia fatto, facci di continuo,& sia per fare secondo il uoler della sua creatura

cosi

così misera & bassa: & di qui ageuolmente si può conoscere quanto amor porta alla sua fattura; Perche il Padre condescendendo al uoler del figliuolo, gli mostra eccessiuo amore; così potemo dire del nostro Clementissimo Padre celeste. C'habbia fatto la nostra uolonta facilmente lo potremo conoscere, & diremo così. E' chiaro, che ogni cosa creata brama il ben'essere; & quando una uede l'altra più eccellente, ella desidera nõ solo nobilitarsi al paro di quella, anzi di ascendere à maggior grado, se si può. Eccoui uno essempio in pronto. Lucifero, uedẽdosi la più nobil creatura, che si trouasse, & nõ conoscendo cosa piu sublime, & eccellẽte, che'l sommo Dio: eccitò in se stesso un seditioso desiderio di uoler superbamente farsi simile à quello; onde essendo come indegnissimo competitore, anzi rubello cacciato dal Paradiso, & carcerato nelle piu misere, & infelici parti del Mõdo; à guisa d'insatiabil bandito d'offendere il suo Signore, uolse hauer compagno nel delitto, seminando questo medesimo nella mente della nostra prima madre Eua, & Adamo; a cui piacendo molto questo desiderio, per hauer loro Lucifero mostrata la uia di farsi Dei, cõ persuaderli che mangiando del uietato pomo, essent sicut Dij, mossi dall'ambitione d'ingrandirsi, acconsentirono. Adamo che si conosceua nobile come l'Angelo, non pensò, ne desiderò

la perfettione Angelica, ma si bene la deifica, ò diuina. Et perche il modo di diuentare simile à Dio fu indiretto, altiero, & à Dio odioso; però ne seguì tanta rouina, & danno, si à Lucifero, come ad Adamo. Restò adunque questo desiderio nel huomo di farsi deificato, il che fu perfettamente adempito in Christo, quando Verbum caro factum est.

Direi, che non è peccato desiderar, che Dio facci la nostra uolontà, quando desideriamo deificarci non pecchiamo di superbia; Considerate, ui prego, quanto ha fatto il nostro grande Dio per fauorire questo nostro desiderio: egli hà affaticato insino à se stesso; hà mandato & afflitto il diletto figliuolo, lo Spiritosanto, gli Angeli suoi, mandandogli giù nel Mondo, perche fusse adempiuto in tutto questo nostro desiderio, ilqual non si poteua perfettamente adempire, se non si esseguiua quel malenconico desi-
Esai. 53. derio, detto da Esaia per tutti Noi. Nos desiderauimus eum despectum, & nouissimũ uirorũ, dolorum, & scientem infirmitatẽ. Vedete che mesto principio fu questo per deificarci. Quello adunque c'hauemo desiderato, quello stesso
2. cor. 8. è stato fatto. Il contẽplatiuo Bernardo dice, Pauper natus, pauper uixit, pauper obiit. Vdite un altro eleuato contemplatiuo. Propter uos egenus factus est, cum esset diues, ut nos illius ino-
Philip. 2 pia diuites essemus. Et à Filipensi ampiamente

raccontas

racconta, quanto si sia humiliato Chrstio per sodisfar al desiderio nostro. Fu ueramẽte fatto uilissimo de gli huomini, cioè l'ultimo & manco stimato huomo del Mondo; quando che un uilissimo sbirro lo ingiuria, & lo percuote per inciuile. Pilato lo mette à paro del seditioso, & homicida Baraba prigione per la uita; & all'ultimo confuso q̃sto perfido pagano, stima tãto poco prezzo Giesu Christo, che ardisce di dire, che nõ sà che se ne fare, dicẽdo alli Giudei, arrabiati, & ostinati; Quid igitur faciam de Iesù? se noi adunque desideramo, che esso fusse il più infimo de gli huomini, la nostra uolontà è stata adempita; fu humilissimo, si che non si potè humiliare à più uil grado. Et però io tengo nel primo grado di farsi deificato l'humiltà. Udite quel che dice il dotto S. Agostino: Discite à me, dicit Dominus, non mundum creare, non uisibilia, & inuisibilia cuncta ordinare; non in isto mundo miracula facere, uel mortuos suscitare: Sed quia mitis sum, & humilis corde. La Santa Madre de Giesu Christo, perche doueua esser madre, d'un tanto Signore, & esser Dea, attese grandemente all'humiltà, onde ben disse nel suo bel cantico. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes,

Lo desiderammo pieno di dolore, & d'affanno; però per il Profeta suo ci chiama, che tale

sarà nel giorno dell'afflittissima sua Passione, O uos omnes, qui transitis per uiam, attendite, & uidete, si est dolor similis, sicut dolor meus, & perche era pieno di dolore? ci è risposo. Ipse
Esa.53. enim uulneratus est propter iniquitates nostras; & in uero senza misura: perche, à planta pedis usque ad uerticem capitis non erat in eo sanitas: non era carne, ne uena, ne musculo, che nó fusse percosso: però diceua il Profeta in persona di Christo à noi c'hauemo desiderato in
Esa.43. tal maniera Giesù, Seruire me fecistis in peccatis uestris. il desiderio uostro era, che ui seruissi in sacrificar la uita mia, & sodisfare alla giustitia diuina in quello che non poteuate uoi.

Che'l nostro gran Padre Dio facci la nostra uolontà, facilmente si può conoscere. Ditemi non furono gran parole quelle, che disse il Nostro Signore à Mosè, Dimitte me, vt irascatur
Exo.32. furor meus contra Populum istum? per dimostrar di quanta importanza, & efficacia siano le preghiere, & orationi de i santi, & giusti huomini appresso la sua diuina Maestà; che piegano, & placano Dio al uoler suo. Ci hà ancor promesso, anzi assicurato Giesu Christo, che il nostro Dio Padre condescendera à giusti desideri nostri, & al uoler nostro, quãdo noi l'esprimeremo: dandoci un essempio tanto sensato & chiaro, che se i nostri figliuoli ci domandarano un pane, un ouo, ò un pesce; noi non dare-
Luc.11. mo

mo loro, un sasso, uno scorpione, ò un serpéte. quanto piu il nostro Padre del Cielo darà lo spirito buono, à chi lo chiedera con humiltà? egli fa adunque la uolontà, di quelli, che uogliano lo spirito buono. Vdite la franca sicurtà, che ci fà Giesu Christo. Ego dico uobis, petite, & dabitur uobis. Adunque quando ci essaudisce, è segno euidente, che egli fà il uoler nostro. *Ioã.10.*

Che il Signore sia nell'auuenire per far la uolontà della sua timorata creatura, lo dice lo Spirito Santo, Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & saluos faciet eos. Chi uuol esser beato esponga à Dio il suo volere: perche osseruando noi i debiti modi, peruerremo al desiderato fine sì della diuina uolontà, come della nostra buona mente. *Ps.144.*

La diuina uolontà consiste principalmente, che noi ci pentiamo d'hauere offeso la diuina Maestà, laqual desidera molto, che ci conuertiamo à quella, & già ce lo fece sapere per lo suo Profeta Santo, Nolo mortem peccatoris, sed ut magis uiuat & conuertatur: & nunquid uoluntatis meæ est mors; & non magis conuertatur & uiuat: perche il Signor ci allunga i giorni della nostra uita? accioche ci conuertiamo. Vdite il Profeta del Signore, Propterea expectat nos Deus, ut misereatur nostri. *Ezec.18 & 33.* *Esa.30.*

Consiste ancora la diuina uolontà, che noi

faccia-

facciamo profitto nelle buone opere, & che tutta uia diuentiamo piu perfetti, purificando l'anima & il corpo noſtro, reſecando da quello ogni mal penſiero, & ogni mal'opra, che poſſa offendere Dio, & ſcandalezar il noſtro proſſimo. Queſto dolce, & benigno uolere di noſtro Signore, ce l'eſplicò il Santo Apoſtolo. Hęc
1.The.4 eſt uoluntas Dei ſanctificatio ueſtra: che tutti i noſtri ſenſi interni, & eſterni ſiano purificati, & eſſercitati alla pura uita Chriſtiana. Santo Girolamo ci conſiglia così Creſcat in te cum annis gratia, & cum ætate iuſtitia.

Et che ſia così il uoler del Signore, che la noſtra uita ſia à guiſa d'un lucidiſſimo ſpecchio, riſplendente di buone opere à decoro, & edification di queſta noſtra profeſſione Chriſtiana,
1.Pe.2. tanto candida & pura. Vdite il Santo Peſcatore, quanto pietoſamente ci conſiglia, manifeſtãdo la diuina volontà. Quia ſic eſt uolũtas Dei, vt benefacientes obmuteſcere faciatis imprudẽtium hominum ignorãtiam. Qual credete uoi, che ſia la ignoranza de gli huomini imprudenti, che ſi penſano ſolazzando andare in Paradiſo è la falſa loro openione, ò imaginatione, con la qual giudicano al contrario l'opere de' buoni & pij Chriſtiani; lequali non ſono da lor fatte, ſe non per confeſſar la lor fede uiua, & glorificar il noſtro celeſte Padre, ſeruando ſempre l'honeſtà ne' fatti, nelle parole, & ne' coſtumi:

la

la qual, dice il deuoto San Bernardo .est grata Deo,& Angelis amica; Ad acquistarla poi dice Santo Agostino,& à conseruarla, Duo sunt tibi necessaria, scilicet continentia, & fama. Cōtinentia propter te, Fama propter proximum; non bastando la buona uita, se non è ornata di buona fama.

La uolontà del nostro Signore è, che'l cuor nostro s'infiammi & accenda in un mar uiuo, ardente uerso la diuina Maestà, & il prossimo nostro:& accioche questo nostro agghiacciato si riscaldasse in tanto amore; non ci fu portato il fuoco dall'alto monte d'Etna, dalla spauentosa fucina del furibondo Vulcano,ma del felicissimo mōte del Paradiso, acceso & palesato nell'ardentissima fucina del clementissimo costato di Giesu Christo. Il qual tutto pietoso diceua,Ignem ueni mittere in Terram, & quid uolo, nisi ut ardeat?ò gran parole, & quid uolo nisi ut ardeat? O dolce fuoco che arse,& consumò la ruggine della nostra infideltà intorno à nostri cuori. O'felice Europa,ò fortunata Italia, gia sentina d'Idolatria, poi che questo fuoco ti rinouò,& accese i tuoi sacrifici, più potente di quello,ch'abbrugiò il sacrificio d'Elia, sfidatosi co' Sacerdoti di Baal, ò fuoco potentissimo, ò fuoco suauissimo, che conforti & non consumi;ò fuoco lucidissimo,che illumini, & non acciechi,abbelisci,& non affumi: ò fuoco gratio-

Luc. 12.

3.Reg.8.

so, che destilli con tanta suauità acqua dolce & amara insieme, di lachrime, di sospiri, di dolore, & d'allegrezza & di contento. Però dice, che uoglio io, se non che abbrugi? O come s'infiãma il ladrone in croce à difender Christo, accostatosi à questo fuoco. La Samaritana come lo predica? La Madalena come piange per tenerezza, & sospira di dolore? O' Giesù, Tu, che sei la nostra ferma pietra, che à guisa di selce hai tanto fuoco in te, da a noi quella gran fede, con la quale ti possiamo percuotere, come co'l fucile, & nell' esca del nostro arido cuore caschi, & s'accenda à gloria tua. Dhe Dio lasciaci ardere da questo suaue fuoco, accioche l'oro dell'anima nostra, & l'argento del nostro corpo si purghi, & diuenti finissimo. Questo è il uoler del nostro Signor Giesù, che ardeat: aggiugniamo le legne delle operationi sante à questo salutifero fuoco, & non lo spenghiamo, ne lo soffoghiamo con l'acqua della nostra poca fede, & con la gran nostra mala uita.

Il modo d'acendere in noi questo Santissimo fuoco, è di considerar, che beneficij c'habbiamo riceuuto dal Signore, sono infiniti; & l'obligo, c'habbiamo à sua maestà diuina, è senza misura, doue habbiamo un gran campo da prender diletto spirituale.

Questo fuoco ci accenderà la mente à considerar, che la nostra uisione sarà tanto felicita-

ta,

ta, che la nostra allegrezza in Paradiso sarà maggior assai di quella de gli Angeli. perche l'huomo goderà in Cielo uedendo la sua natura unita, & deificata con la diuina in Christo Giesù, tutto glorioso & trionfante alla destra del Padre; cosa che l'Angelo non uedrà: In quanto à questo adunque saremo più beati de gli Angeli, perche siamo fatti più degni di loro, come disse San Paulo, Nusquam Angelos appræhendit: sed semen Abrahæ.

Però Giob Santissimo hebbe questo eleuato pensiero nel suo cuore, quando disse, In carne mea uidebo Deum Saluatorem meum, cioè quando sarò resuscitato, hauerò pur questo contento sopra gli Angeli, che uedrò il mio Signore, & Redentore nella mia humana carne vnito. *Nota. Giob.19*

Il uoler del nostro Dio come Padre nostro; è che vuole quanto al suo benigno primario volere, che tutti siano salui, & quelli, che si dannano, perischino per lor propria cagione; come diceua il Signore per lo suo seruo Osea al mal Israele, Perditio tua ex te Israel. *Ose. 13.*

Che tale sia il uoler del Signore, che tutti si saluino, sua diuina Maestà l'ha dimostrato in molte cose.

Primamente, quando ci dette la sua santa legge per indirizzarci al Paradiso nella qual ci esplicò la sua uolontà.

Quando ci diede un cosi efficace mezo di saluarci, che fu Giesu Christo con quel suo bel nome, come disse l'Angelo Santo alla beata madre, & uocabis nomen eius Iesus, & perche
Math.1. questo nome? Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum: à questo fine lo mandò nel mondo il nostro Padre Dio, adunque il suo uolere è che noi ci saluiamo.

Dimostrò Giesù questo diuin uolere, mentre che fu in terra, cercando occasione insino di mangiare con quelli, che erano tristi, & scelerati, solo per tirargli à penitenza: Per la qual cosa i Farisei si scandalezauano, & mormorando diceuano a' suoi Discepoli, Quarè cum publicanis, & peccatoribus manducat
Luc.5. Magister uester? Ma rispondeua Giesu Christo, Non est opus ualentibus medico, sed ma-
Math.9. lè habentibus, & per inanimir gli afflitti peccatori diceua. Non ueni uocare iustos, sed pecca-
Luc.5. tores ad pœnitentiam.

Dimostrò ancora Giesu Christo, che uoleua il Signore la nostra salute, quando egli salì nel Cielo nel trionfante giorno della sua Ascensione, dicendo, & comandando à gli Apostoli suoi, che andassero per tutte le parti del Mondo à predicare à tutti gli huomini l'Euange-
Act.1. lio suo santo: nel qual si contiene questo pietoso uolere del Signore. Ite in uniuersum Mundum, & predicate Euangelium omni creaturæ,

qui crediderit, & baptizatus fuerit saluus erit: qui uerò non crediderit, condemnabitur.

Dimostra ancora questo nostro Signore, che fa grandissimi benefici, non solo à buoni, ma ancora à cattiui, & questo per tirargli, & alletargli all'opere buone, & alla lor salute: & per indolcire il cuore della peruersa Sinagoga, daua questo bello essempio Giesu Christo, Solem suum oriri facit super bonos, & malos, pluit super iustos & iniustos. *Math. 5.*

Dimostrò questo, quando ordinò i salutiferi rimedi communi à tutti à sanarsi: cioè i Santi Sacramenti, ne' quali si conferisce & si dona la gratia, & se persona alcuna per sorte perdesse l'innocenza riceuuta nel sacro battesimo per lo peccato mortale, la può ricuperare per lo sacramento della Penitenza.

Dimostrò ancora questo benigno uolere Giesù, quando fece quell' ardente oratione al Padre essendo inchiodato in Croce, & lo supplicò con lachrime, & con gran grido, Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt. Donde si comprende, che vuole, che tutti siamo salui, perche brama, che i suoi nimici crocifissori si saluino, pregando per loro, per la qual cosa poi molti di que' Giudei, & Gentili si conuertirono, dico per la sua efficace oratione.

Dimostra ancora q̃sto, c'ha apparecchiato à

tutti un bene eterno, & infinito, si à quelli, che moriranno giouani ò uecchi, come ci disse Giesù nella parabola della uigna, che acceperunt & ipse singulos denarios, &c.

SVPER ILLIS VERBIS

MIHI CVR INDIGNAMINI, qua totum hominem sanum feci in Sabbato, &c. Ioan. 7.

Come nostro Signore creò il mondo in sei giorni, & terminò nel Sabbato, Cosi il corso dello stesso mondo è stato in sei tempi, come in sei età, & terminato nol uero Sabbato Christo Giesù nostro fermo riposo.



NEL primo giorno fu fatta la Terra, il Cielo con la sua luce uniuersale, & diuisa dalle tenebre, & lo Spirito del Sig. creatore assisteua sopra l'acqua.

Cosi l'huomo nella prima età del mondo, si dice essere fabricato d'anima & di corpo, come di Cielo, & di Terra, con alcuna luce della legge naturale & diuina insieme, la quale con gran splendore gl'illustraua la mente, massime quando era nello stato della Innocenza.

Ma fù poi diuisa la luce dalle Tenebre, quando l'huomo a guisa di rubello fu caciato da q̃l delitioso Paradiso Terrestre, & si oscurò quel picciol mondo dell'anima, dottato di si sublime cognitione, diuentando un'oscuro, & confuso Caos. Fu ancor diuisa la luce dalle tenebre quando il diuino & risplendente Enoch fu leuato uiuo dal tenebroso stato di q̃sta uita, & posto doue à Dio piacque, & doue anco uiue; & nel finir quel tempo diuenne tanto dissoluta quella età, che Dio preparò il castigo molto horrendo.

Nel secondo giorno fece il fermamento; & diuise l'acque dall'acque.

Così pose Dio il buon Noè, come un mezo, & firmamento, che spartiua quella prima età cosi lunga dall'altra succedente denotata per l'acque inferiori, nella quale fu tanta confusion di lingue, causata dalla superba deliberatione di fabricare una Torre, che arriuasse il cielo, così Noè fu ueramente celeste & grato à Dio.

Fù anco diuisa in quel tempo la famiglia de Dio in Sem & Iafet, dalla famiglia del Diauolo in Cam con i suoi posteri. Da questo mal progenitore discesero i pessimi successori Cus, cioè gli Etiopi, Mizriam, cioè gli Egittij, & Canaam, dal quale sono li Cananei pessima gente reprobata; figurata (come dicemmo) per l'ac-

que inferiori, diuise da quelle, che erano sparse dalle superiori: & questa diuisione sta ancora à questi nostri tempi, come sono Mori, Tartari, Saracini, secondo che recita Girolamo Santo sopra il Genesi.

Nel terzo giorno furono congregate l'acque nel suo luogo, & si scoperse la Terra, la quale hebbe da Dio la uertù di produrre le salutifere herbe, & gli arbori pomiferi, che producessero i lor frutti.

Cosi nel tempo di Abraham cominciorono à congregarsi l'acque, cioè il Popolo, & famiglia eletta de Dio al suo luogo, & cognoscersi distintamente da Gentili con doni particolari, accioche all'hora apparisse l'arida & infruttuosa fedeltà. Ma alla Terra fu detto, che producesse il suo bel frutto, bagnata dall' acqua della legge, della Dottrina, & de' sacrifici, doue prima era inculta, sterile, senza legge, & sacrifici legali; così scrisse Mosè legislatore, sotto'l quale furono fatte tante imprese, & durò sino a Dauid per quattuordici generationi, cioè da Abraham insino ad Aminadab furono sette: & in quelle gl' Israelitici patirono grandissime estorsioni. Passarono i monti, e'l mare, & all'hora ueramente si congregarono l'acque del Mar rosso facendo largo al fortunato Popolo, & apparse l'arida, che transierunt per siccum, & in quell'acqua furo-

no tutti (ſotto vn uelo di figura) battezzati, & inuiati al ſanto ſeruitio del Signore. L'altre ſette generationi furono da Aminadab, inſino à Dauid, nel qual tempo ſi fecero grandiſſime battaglie per acquiſtar la deſiata Terra di promiſſione: Fù molto honorata quella età de coſi bei fiori, & frutti, di Reame, che principiò all'hora, di profetia, & di legge, & di uero culto de Dio: ma factum eſt ueſpere in queſto tempo nello ſcelerato Saul.

Nel quarto giorno furono fatti que' gran luminari nel Cielo, cioè il Sole, la Luna, & le Stelle.

Coſi fu Dauid capo della buona ſtirpe regia con gli altri Rè: nè quali con molta ſantità riſplendeua il ſacerdotio, onde fu fabricato quel degno, & honorato Tempio con tanto ricco apparato, con ſacratiſſime & miſterioſe inſtitutioni: furono molti Santi Profeti, & Salamone dottiſſimo; Di modo che queſti Illuſtriſſimi perſonaggi riſplendeuano come Stelle nel fermamento. Ma à queſto giorno feliciſſimo, ſucceſſe una infelice, & tenebroſa notte nelli peruerſi & peſſimi Rè Manaſſe, Amon, Iecoſnia, coſi ne gli altri, onde uennero nella miſera cattiuità di Babilonia.

Nel quinto giorno fece Dio, che l'acque produceſſero i peſci, & le Balene grande, & furono fatti gli uccelli.

Coſi

Cosi sotto il misero tempo di questa cattiuità stettero i poueri Israelitici, sbattuti da molti stenti,& tirannie, come i pesci dall'onde,& erranti uccelli per l'aria,andauano tribolati, non hauendo i meschini ne casa ne tetto, à guisa de gli uccelli che furono creati quel giorno, ma solo il Cielo per contemplare à lor ristoro. Non mancorono però Cete grandia, cioè huomini grandi & illustri, come Hieremia, Esaià, Ezechiel,Daniel,Zorobabel,Esdra, Neemia, & altri, che in quella tribolata cattiuità li consolauano,ammaestrandoli, che si guardassero di condescendere in modo alcuno à riti, & costumi de' Gentili.La onde erano come strumenti d'agricoltura,à quali era detto, come à pesci dell'acque, & uccelli del Cielo, frutificate, moltiplicate, quasi che presto hauessero à esser liberati dalla cattiuità.

Da costoro fù prodotto quel sacro Sãto germulio della nostra salute, Giesu figliuol de Dio,& la beata Vergine, i santi Apostoli,& gli altri huomini Santi.Ma che auuenne? In questa età si fece una scura notte nell'auari & hipochriti Sacerdoti, che furono sottoposti al domi nio de Romani: onde perderono quella bella regia libertà.

Nel sesto giorno fù creato l'huomo con tanto contento del Signore à sua sembianza;& udite le gran prerogatiue, che riceuè dalla diuina

Maestà: facciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Forse che dice de gli Angeli: gli dà il Dominio di tutte le cose con la sua benedittione: ma desuiato l'huomo; fù necessario redurlo, con formar un nuouo, & Santissimo Adamo, che lo riformasse.

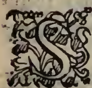
Così succede à questo quella felicissima età, con doi belli principij Ottauiano, & Christo, nel quale il clementissimo Padre ci uisitò, & ci parlò parole gratiose, liete, & piene della nostra salute, cominciando con un principio humilissimo: & quantũque habbia patito affanni, & cruciati, nondimeno terminò con gran fausto: & tirò à se ogni cosa, ristorando, & santificando i suoi credenti.

SVPER ILLIS VERBIS.

QVAM COMMVTATIONEM

Dabit homo pro anima sua? Mat. 16.

Come l'anima nostra è eccellente, & nobilissima.



Tando pensoso in che modo io poteua isprimere il mio concetto, mi uenne à memoria per gratia del Signore un bello inuito, che ci fà quel Rè famoso & santo nelle sue gratiose Cá-

zoni tutte diuine. Quando, à guisa d'ardito trombetta, dice, Venite, audite, & narrabo; omnes, qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ. Chi è quello tanto nimico del sapere, che sentendosi intonar nell'orecchie questa gran promessa d'esplicar cosi alti secreti, & pretiosi doni, non s'accostasse pien di desiderio d'ascoltare?

Psal.65.

Ps.114. Dice adunque, Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrimis, pedes meos à lapsu. Perche l'anima è quella, che uiuifica il corpo: però quando ella è riformata, gli occhi sono consolati, & i piedi sono afficurati: Sono tre gran benefitij questi detti da Dauid, i quali beatificano l'anima, & felicitano il corpo. in questa uita in speranza, nell'altra in gratia. Dauid non uuol dire altro della nobiltà dell'anima, se non quelche scrisse l'anticho scrittore de Dio Mosè. Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. & più, etiam inspirauit in eum spiraculum vitæ, & factus est homo in animam uiuentem.

Con queste parole del Nostro Signore si cõfondano tutte quell'heresie, che'l Diauolo hà sparse nelle menti de gli huomini, dell'anima rationale.

Come che l'anime rationali erano fatte della essentia de Dio: & che non era differenza tra

cosa

cosa & cosa: & questo fu Parmenide, che nel primo della Fisica dice, Omnia sunt unum simpliciter, & non differunt, nisi secūdum sensum, & existimationem. Il medesimo. Marco, Terentio, & Varrone.

Aug. 7. de ciuit. Dei.

Altri dissero, che tutte le anime furono create insieme con gli Angeli nel Cielo empireo, & di questo parere fu Platone, il quale aggiunse alla sua openione, che furono create in numero finito. secondo le principali stelle del Cielo; & in questo parere concorsero molti altri Filosofi, & Heretici, come i Manichei, & de nostri, come si dice, Origene.

Altri dissero, che di nuouo si traducano dal seme insieme quādo si genera il corpo humano, & cō questi fu Cirillo, cōtra il qual dogma S. Agostino scriue nel libro, che fù del uecchio, & nuouo testamēto, & le sue parole son poste nel decreto: siche tutte queste openioni sopradette son false, & peruerse, perche repugnano alle parole del Nostro Signore.

32. q. 2. Moyses.

Santo Agostino essalta grandemente l'anima, quando dice, Quid uerò melius in eius natura creatum est, quàm quod ad sui creatoriis imaginem facta est?

lib. 14. de Trin. c. 3

Dirà il dotto Teologo, se l'anima è (come è uero) ad imagine de Dio, non è gia ad imagine di cosa accidentale: la qual non si truoua in modo ueruno in Dio. Adunque è ad imagine di

cosa

cosa essentiale,& consequentemente della stessa essentia,& natura di sua diuina Maestà.

Sant'Agostino risponde nel sopradetto libro à questo quesito: & dice così. Licèt anima nostra non sit eius naturæ, cuius est Deus, ibi tamen imago eius quærenda est, in quo nihil est melius. Diciamo che l'anima nostra non è total'imagine de Dio, perche questa tale è il Santissimo suo figliuolo, come dice Ambrogio Santo sopra quel Salmo. Deus quis erit similis tibi? vtique nullus, quia imago Patris est filius.

I nostri dotti Teologi dicano, che due sono l'imagini de Dio,una di total identità,& questa è il figliuolo; l'altra è imagine di representatione,la quale hà molte similitudini di propositione co'l nostro Signore Dio.

Sanno ancora i dotti, che alcuna creatura non è imagine,ne ad imagine: ma chiamasi uestigio,& questa è la irrationale. Altra è imagine, & ad imagine de Dio, & questa è l'huomo: & conuien notare,che quella prepositione, a, denota distantia come imperfettione.

Quali siano le similitudini di proportione, che son fra Dio,& l'anima.

Exo.20. La prima è,che Dio è uno in essentia, come è scritto,Deus tuus unus est. & l'anima nostra è

una

una in essentia, benche il corpo nostro nel principio della sua generatione uiua à guisa di pianta,& poi senta; ma nelle piante altra è l'anima uegetatiua,con la quale crescano,& fanno i lor frutti: altra è ne gli Animali irrationali, con la qual crescano & sentano. Ma quando Dio infonde l'anima rationale è essentialmente una; & hà perfettione d'ogn'anima, non solo d'intendere,ma uegetar & sentire.

La seconda similitudine è,che, si come Dio è trino in persona, come disse Giouanni Santo, Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater uerbum, & Spiritussanctus. La qual Trinità s'intende in quella parola hebrea Agla, uogliano,ò non uogliano gli Hebrei. Così l'anima è trina in potenza, cioè memoria, intelletto, & uolontà.Nondimeno in questo è dissimilitudine grande, che le tre persone diuine sono Dio, dice il Simbolo della nostra fede. Ita Deus Pater, Deus Filius,Deus Spiritussanctus:ma le tre potenze dell'anima non sono ciascuna di loro, anima, ma forza, ò uertu sua. *1.Ioã.5.*

La terza similitudine è, che Dio è simplice in tutti i modi, come ben dichiarò l'ingegnoso Scoto, cioè che in lui non è compositione di più cose, ne di materia,& forma, ne di subietto,& accidente,ne di essere,& essenza. Conuiene l'anima nostra con Dio,perche è simplicissima,& non composta: è ben differente poi da

Dio,

cosa essentiale, & consequentemente della stessa essentia, & natura di sua diuina Maestà.

Sant'Agostino risponde nel sopradetto libro à questo quesito: & dice così. Licèt anima nostra non sit eius naturæ, cuius est Deus, ibi tamen imago eius quærenda est, in quo nihil est melius. Diciamo che l'anima nostra non è total'imagine de Dio, perche questa tale è il Santissimo suo figliuolo, come dice Ambrogio Santo sopra quel Salmo. Deus quis erit similis tibi? vtique nullus, quia imago Patris est filius.

I nostri dotti Teologi dicano, che due sono l'imagini de Dio, una di total identità, & questa è il figliuolo; l'altra è imagine di representatione, la quale hà molte similitudini di propositione co'l nostro Signore Dio.

Sanno ancora i dotti, che alcuna creatura non è imagine, ne ad imagine: ma chiamasi uestigio, & questa è la irrationale. Altra è imagine, & ad imagine de Dio, & questa è l'huomo: & conuien notare, che quella prepositione, a, denota distantia come imperfettione.

Quali siano le similitudini di proportione, che son fra Dio, & l'anima.

Exo.20. La prima è, che Dio è uno in essentia, come è scritto, Deus tuus unus est. & l'anima nostra è

una

una in essentia, benche il corpo nostro nel principio della sua generatione uiua à guisa di pianta,& poi senta; ma nelle piante altra è l'anima uegetatiua,con la quale crescano,& fanno i lor frutti: altra è ne gli Animali irrationali, con la qual crescano & sentano. Ma quando Dio infonde l'anima rationale è essentialmente una; & hà perfettione d'ogn'anima, non solo d'intendere,ma uegetar & sentire.

La seconda similitudine è,che, si come Dio è trino in persona, come disse Giouanni Santo, Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater uerbum, & Spiritussanctus. La qual Trinità s'intende in quella parola hebrea Agla, uogliano,ò non uogliano gli Hebrei. Così l'anima è trina in potenza, cioè memoria, intelletto, & uolontà.Nondimeno in questo è dissimilitudine grande, che le tre persone diuine sono Dio, dice il Simbolo della nostra fede. Ita Deus Pater, Deus Filius,Deus Spiritussanctus:ma le tre potenze dell'anima non sono ciascuna di loro anima, ma forza, ò uertu sua.

1. Ioã. 5.

La terza similitudine è, che Dio è simplice in tutti i modi, come ben dichiarò l'ingegnoso Scoto, cioè che in lui non è compositione di più cose, ne di materia,& forma, ne di subietto,& accidente,ne di essere,& essenza. Conuiene l'anima nostra con Dio,perche è simplicissima,& non composta: è ben differente poi da

Dio,

Dio, perche sommo semplice, cioè non composto d'altra cosa, ne composibile, ne con altra si può comporre, anzi gli repugna la composibilità: ma l'anima nostra è composibile co'l corpo & riceue la scienza come suo proprio accidente, & hà la composition metafisica.

La quarta similitudine è, che Dio è immortale, come scrisse il Santo Apostolo al suo Timoteo, Regi sæculorum immortali, cosi l'anima secondo la sua sostanza è immortale, & incorrottibile; perche non è fatta de contrari, ne ha in se cosa che sia contraria alla sua natura, dalla quale possa esser corrotta: similmente quãto alla sua forma, la quale è potenza d'intendere, essendo l'intelletto capace di tutte le forme intelligibili, quali per se stesse sono incorrottibili.

1.Tim.1.

Hebbe una gran prerogatiua nella sua creatione, che non può esser corrotta da attione d'alcuno agente, & sia potente quanto si uoglia, se non da Dio. Ha bene questo priuilegio dalla relatione, c'hà da Dio come suo uero fine, che sua Maestà non uuole che sia corrotta, nè distrutta, ò anichilata, cosi dicano tutti i Teologi.

La quinta similitudine è, che Dio è inuisibile, come è scritto, Deum nemo uidit unquam, co'l senso corporale non si può uedere, la ragione l'assegna Giesu Christo nostro Signore Deus Spiritus

1.Ioã.1. Ioan.4. Gen.32. 2.sen.

Spiritus est: Et se bē Giacob dice, Vidi Deū faciē ad faciem, Il Maestro nelle sue sententie dice, Quia uidit aliquem Angelum in specie corporali apparentem, & Deum representantem. Si che l'anima nostra è inuisibile, perche è spirito, come disse il nostro Redentore nel fin della sua uita parlando al padre: In manus tuas Domine commendo spiritum meum.

La sesta è, che Dio è per tutto, come publicò sua Maestà per bocca di Gieremia. Cœlum & terram impleo. Dio è tutto in tutto l'Vniuerso, & è tutto in ciascuna parte, perche è indiuisibile: in ogni luogo influisce, & opera la sua uertù diuina, se ben non manifesta cosi la gloria sua per tutto, come fà in Cielo; cosi gode & participa l'anima nostra di questa grandezza per gratia, & bonta del suo creatore. Vdite (ò studiosi) il nostro famoso Aristotile, Anima est tota in toto, & tota in qualibet parte. Il corpo non uiue, se non per l'anima, la qual non è quanta dimensiue, però doue è, quiui è tutta, & ciascuna parte uiue & sente per la sua operatione: & uiuifica per la sua operatione: & se si taglia una mano ò un dito, non si taglia l'anima: ma lascia di operar in quella parte, ritirando a se la sua operatione. Alza, ò Christiano, questa Filosofia in Dio: & fa che l'anima tua stia unita con Dio suo uero principio, fine, & uita. Accio che sua Mae- Ier. 18.

stà influisca i suoi gratiosi doni, co' quali l'anima co' suoi interni, & esterni sensi operi effetti, & frutti grati auanti la tua serenissima presenza, & non la diuider da cosi santa Vnione co'l coltello del peccato mortale, perche l'anima della tua anima Dio ritirà a se la sua influenza la onde restarà uccisa, & morta quella che è immortale della morte dell'eterna dannatione.

La settima & ultima è, che Dio è principio dell'Vniuerso, non solo per dependentia, come dissero i Filosofi, che Cœlum & tota natura dependet à Deo: ma per efficienza, dal quale è proceduto ogni cosa, come dice l'Articolo della nostra Santa fede Catolica: & come disse Giouanni nella sua reuelatione. Ego sum principium, & finis. Da sua diuina Maestà ogni cosa hà principio, & in lui ritorna, come i fiumi nel grand'Oceano. Cosi l'anima nostra è principio di tutte l'operationi naturali nel nostro corpo, & dà l'essere à quello, come disse il dotto Aristotile nel suo libro dell'anima. Anima est actus corporis physici organici potentia uitam habentis.

Apoc. 1.

Poiche hauete udito tante grandezze di questa nostra anima rationale, non ui par che dicesse bene Dauid, inuitando tutti quelli, che temano Dio ad ascoltare tanti degni, & pretiosi doni dell'anima.

Come

Come le belle & degne conditioni dell'anima diuentano più eccellenti ogni uolta, che con quelle immiterà l'anima, & la santa uita di Giesu Christo.

QVando Giesu Christo nostro Signore uenne dal Cielo in Terra, portò seco tanti ricchi thesori, tante eccellenti uirtù, che chi gustò que' doni, & quelle gratie, lasciò queste ricchezze, questi beni terreni per accostarsi à Giesù, l'onde l'anima diuenta à sua somiglianza, & a perfetta imagine, ò felici Christiani udite il gran predicatore. Quos præsciuit, hos prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui. Rom.8. Quelli che'l nostro Padre Dio preueddè, questi predestinò, cioè preparò lor la gratia per farsi conformi dell'imagine del suo figliuolo. Questa conformità consiste principalmente, nell'anima arrichita di fede, nella mente buona, & nella uolontà riformata cō la diuina gratia, & conseguentemente nell'opere interiori, & esteriori, che siano buone, pure, & candide. Cosi c'insegnò il Santo Apostolo, Portemus imaginem cœlestis, cioè di Giesu Christo, 1.cor.15. & questo si fà imitando le uirtù, & uita Santa di Giesù, & all hora l'anima Christiana, hà la uera sembianza nel cuore, nelle parole, & ne fatti.

La prima conformità, c'hà l'anima cō Dio, è che è una, l'unità è perfettione desiderata dalle cose naturali, perche è indiuisibile, la diuisione dice imperfettione perche serue alla distruttione. Hora Dio l'ha fatta una con esso lui, accioche non si diuida da quello: Deue adunque il Christiano esser tutto co'l suo creatore per cōformità di uolontà, come dice l'Apostolo San-
1. cor. 6. to. Qui adhæret Deo unus spiritus est cum eo, concordandosi amoreuolmente come figliuolo obediente al uoler della diuina Maestà, co-
Mat. 26 me ci dette il bello essempio Giesù nel tempo de' suoi grandi affanni, quando disse. Non mea uoluntas, sed tua fiat, cioè Padre, io ratifico quello eterno decreto di hauer ad offerir questa mia persona, quest' anima mia nelle mani della tua diuina Maestà. O regola Santissima, quì certamente si debbano specchiare i Christiani ne' suoi frangenti & tribolationi, dico di rimettersi sempre al Santo beneplacito della diuina uolontà. Et erit cor unum, & anima una, come erano i Santi Apostoli,

La seconda, che l'anima è trina, così questa conditione deue esser uiuace, & non morta nell'huomo, nel creder il Padre, il figliuolo, & lo Spirito Santo; & con tal fede participi la potentia del Padre, cioè che non gli sappia diffícile nessuna opera uertuosa & Santa; che partecipi, & si confacci co'l figliuolo con la sapien

tia,

tia, che sia sauia & prudente nelle sue attioni, come lo stesso figliuolo Santissimo e'insegnò: Estote prudentes, sicut serpentes, che si assomigli allo Spiritosanto con la bontà di mente, del cuore, & dell'opere. Che sia trina nella dilettione cioè de Dio, di se stesso, & del prossimo, come insegnò Giesu Chirsto al perito della legge: & consequente à noi, esperimendo il modo di amare Dio: & la misura d'amare il prossimo. Diliges Dominũ Deum tuũ ex toto corde tuo, & ex tota mẽte tua, & ex omnibus uiribus tuis, & proximũ tuũ sicut teipsum, eccoti il modo & la misura d'amare il prossimo, ilche fece fuor di misura Giesu Christo. Dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris ĩ sãguine suo.

Mat. 10

Luc. 10.

Apoc. 1.

La terza similitudine dell'anima con Dio è che sia semplice. Che ti pensi Christiano, che'l sommo creatore habbia fatta l'anima tua semplice, acciò che non t'habbia a seruire à qualche cosa? però nella uita tua conuien, che tu sia puro, semplice, & non doppio, ne finto, ne simulatore: ma che ne'tuoi pensieri, fatti, & parole habbi retta intentione, perche così sarai tutto bello, & gratioso. Odi Giesù nostro Maestro: Si oculus tuus fuerit simplex, totũ corpus tuũ lucidum erit: per l'occhio intende l'intione, per il corpo tutte l'opere, la onde sarai tutto puro sẽplice, & schietto, come un christallo, & simile à Giesu Christo, in cuius ore non

Luc. 11.

est inuentus dolus: però ci ammonì, estote sim plices sicut columbæ, che non habbiamo sede di malitia, inganno, ò duplicità.

L'altra similitudine, che sia immortale conuiene conseruarla; in che modo l'anima perde l'immortalità, Vdite Ezechiel, Anima quæ peccauerit, ipsa morietur: non per questo si distruggerà, quanto alla sostanza; ma perderà il felice stato della gratia per lo peccato mortale, alquale si dispone per i peccati ueniali. Guardisi adunque l'huomo dal peccato, se non vuole uccider l'anima

Ezec. 18

E ancora inuisibile: & cosi debbano essere l'opere nostre, quasi inuisibile; cioè che non le facciamo con sinistra intentione à fine di lode humana: ma che appresso la mente tua siano come non uedete. In questo modo c'insegnò d'operare il nostro Santo Maestro. Attendite, ne iustitiam uestram faciatis coram hominibus ut uideamini ab eis: ma che il cuor nostro sia indirizzato à questo scopo di glorificare, & magnificare Dio con desiderio, che'l prossimo tuo prenda essempio da te in far bene operationi.

L'anima è tutta in tutto'l corpo, & tutta in ciascuna parte diffondendo l'operation sua ad ogni membro quantunque sia uile. Cosi l'huomo deue imparare dalla sua anima di communicarsi & darsi al seruitio di tutto'l corpo misti

co del Christianesimo, & ad ogni membro di questo corpo deue esser pronto, & amoreuole: l'anima (come si uede) non comincia, & dà la sua uertù insino à Capelli, che è la piu uil parte del corpo humano? & tu perche l'opera tua & l'aiuto tuo nieghi ad un pouerino? Non sai che dice l'Apostolo Santo, che nobile ò ignobile, sumus inuicem membra.

E' impassibile, & immutabile, & immobile, Aristotile disse, che mouetur per accidens. *Eph. 4.* Se tu hai l'anima impassibile, donde uiene, che cosi presto tu ti stracchi, & indebolisci, & par che tu non habbia forza, ne spirito, ne fiato? che ad un poco di digiuno par che ti manchi la uita; ad un poco d'afflittione, per castigo di questo corpaccio, tu t'auilisci, & à orare, ò à salmeggiare, par che tu non habbi fiato ne lena seruiti fratello, della impassibilità dell'anima tua; è immutabile, impara di conseruare questa fermezza, questa costanza di non commouerti cosi presto per ogni minima cosa, irrandoti come un cane, & diuentar senza discorso, come una bestia, & ne trauagli, & tribolationi, habbi un cuore fermo. Fà d'essere immobile, non ceruellino, credendo secondo che ti uengano i caprici nella fantasia: nelle cose della fede non ti lasciar mai persuader à creder cosa, che sia contro gli Articoli, & dogmi santi della Christiana Religione: ma sia immobile

come l'anima tua: starai fermo come una colonna con la tua Santa Madre Chiesa. Vedete il Santo Apostolo come si mostraua impassibile, immutabile, & immobile, che diceua Quũ infirmor, fortior sum, & più ingagliardito, quis separabit me à charitate Dei, Tribulatio? an angustia?

1.cor. 11

Rom. 8.

E' intellettiua della uerità, come suo uero obietto, & uolitiua della bontà, nemica del falso, Cosi tù conformati con lo spirito, & anima tua, stando fermo nella uerità con leggere buoni, & Catholici libri, udir fidelmente la parola del Santo Euangelio, & cercar d'intendere quanto ci fa bisogno alla salute, & non più, per non essere curioso: che ti consiglia l'Apostolo Santo: Non oportet sapere plus, quàm oporteat sapere, sed sapere ad sobrietatem: non lasciarai de saper questo quanto sei obligato, perche dice Santo Pauolo: Omnis ignorans ignorabitur, & il Santo Pontefice Gregorio, dice, qui ea, quæ Dei sunt, sciunt, à Domino sciuntur, & qui ea, quæ Dei sunt, nesciunt à Domino nesciuntur. D. 38.

Rom. 11 & 12.

1.cor. 14.

E' ultimamente in se tutta lieta l'anima, perche è ad imagine di quello, che è somma allegrezza, & che consola ogni tribolato, & è in somma Dio della consolatione: Dice l'Apostolo Santo, Deus totius consolationis nostræ.

Non

Non deue l'huomo attristare ò affliger quest'anima, onde stia malenconica: il che commette, & fà quando pecca, perche disturba quella bella armonia, quella concordanza soaue, che'l senso non obedisce alla ragione, la uolontà alla gratia, & il regno dell'anima stà pieno di discordine. Però Dauid, quando si uedde hauer peccato, disse, Anima mea turbata est ualde, sed tu Domine usq; quo? cioè quando vuoi Signore far bonaccia in q̃sto mare turbato dell'anima mia? Sforzisi adunque l'huomo, & particolarmente il christiano fedele di mantener l'anima sua allegra, & questo lo farà con la perseueranza delle buone operationi, & uita Santa, aspettando con ferma speranza di goder felicemente quel sommo bene, cosi ci essorta S. Paulo, Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete, & se auuiene, che tu pecchi, fa il consiglio di Agostino Santo, Semper peccator de peccatis doleat, & dolore gaudeat.

2.Cor.1. *Psal. 6.* *Philip.4*

Questa nostra anima hà hauuto per mezo di Giesu Christo, di potere essequire tutte le sopra dette cose, p̃che nel S. Battesimo è stata sposata a uno sposo ricco & potente, & sopra modo ripiena d'ogni ualore, & arrichita d'ogni sorte di bene, & udite come Ezec. raccõta i riceuuti benefici, datigli in p̃sona di Giesu Christo, laui te aqua, mũdaui sanguinẽ tuũ ex te, unxi te oleo, uestiui te discoloribus, calciaui te hyacintho, &

Ezec.16

cinxit te bysso, & indui te subtilibus, & ornaui te ornamento, & dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum, & dedi in aurem super os tuum, & circulos in auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo; & ornata es auro, & argento, & vestita es bysso, & polymito, & multis coloribus: similam & mel, & oleum comedisti, & decora facta es uehementer nimis.

Christo all'anima.

O' Anima sposa mia carissima, tu sei fatta candida & bella, che t'hò lauato con l'acqua del Sacro Battesimo.

Co'l mio nobilissimo Sangue hò purificato & mondato il tuo sangue infetto, & putrido.

Io t'hò unta con l'olio della Santissima Cresima.

Io t'hò uestita d'una uaga ueste di diuersi colori lauorata, cioè di giustitia, quæ dicititur omnis uirtus.

Io t'hò calzato di calze di color celeste, cioè della speranza de' beni eterni, & d'ardente desiderio delle cose felici, & beate.

Io t'hò cinta d'una cintura di seta dell'astinenza, ch'appartiene alla temperanza.

Io t'hò nobilitata con la collana d'oro al collo in segno di prudenza.

Io

Io t'hò ornata di pretiose gioie all' orecchie, & alla fronte con l'humiltà, & ubidienza alle sante leggi, & con fortezza, & patienza nelle cose auuersa, & con la temperanza nelle prospere.

Io t'hò ornata con la corona d'oro d'honore, & di perseueranza, perche dice Santo Bernardo, sola perseuerantia coronabitur.

Io t'hò ornato d'oro della gratia, & di argento della buona fama, cioè con l'honorato, & regio titolo del Christianesimo.

Io t'hò dato à mangiare cose pretiose, fior di farina, che è il mio Santissimo corpo, il mele, ch'è il mio dolcissimo sangue, l'olio della pietà, & misericordia ne gli altri miei sacramenti, & notate di gratia l'ultime parole, & decora facta es uehementer nimis: questi doi Auuerbij dicano gran cose, lequali dice l'Apostolo Santo, Oculus non uidit nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit quæ præparauit diligentibus se, & Dauid, Non fecit taliter omni nationi. Onde San Pietro chiama la religion Christiana gens Sancta genus electum regale sacerdotium.

1. cor. 11

Ps. 147.

1. Pet. 2.

Come

Come l'anima, quando sarà beata in Cielo, goderà quelle gratiose delitie del Paradiso, che posseggano gli Angeli Santi & participarà con gli ordini de' celesti cori, & sarà simile à loro.

GIESV' Christo rispondēdo al dubbio propostogli da'Saducei della dōna, che fù moglie à sette fratelli; à qual sarebbe moglie nel giorno del giuditio, disse che l'anime, de' beati saranno tutti com'Angeli in Cielo. *Mat.22.*

Participa adunque l'anima con i Serafini, per l'ardente Carità, che Seraphinus, uuol dire, ardente. *Heb.8.*

Con i Cherubini, con la eleuata, & abondantissima cognitione, come disse l'Apostolo, omnes scient me à maiori, usque ad minorem.

Cō i Troni, per la ferma sicurtà del premio, che godono, Trono, uuol dir nobil sede; di questo felicissimo contento disse nostro Signore à suoi discepoli, & à gli altri credenti, Et gaudiū uestrum nemo tollet à uobis. *Ioan.16.*

Con le Dominationi, cō somma carita: maggior Dominio non può esser alla creatura rationale, quanto d'esser libera, & monda da uitij, affanni, & miserie corporali, ilche non si può hauere, se non in Paradiso, come predicò l'Apostolo santo a' Romani. Ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei, & Giouanni, sine macula *Rom.8.*

sunt

ſunt ante Tronum Dei. *Apoc.14.*

Con i principati, per ſomma dignità, perche l'anima, quãdo è beata, diuenta regina, & principeſſa, come dice Giouanni, feciſti nos Deo noſtro Regnum, i. Reges. Coſi cantano l'anime ſante in Paradiſo, & aſſai ben chiaro ſtà ſcritto nel libro de' Rè, vt ſedeat cum Principibus, & ſolium gloriæ teneat. *Apoc.5.* *1.Re.12.*

Con le Poteſtà, le quali raffrenano i Demoni, che non ci nuocino quanto uogliono, ò poſſano. Coſi i ſanti in Paradiſo ci aiutano inſieme con le poteſtà contra le malitie ſpirituali & corporali de' ſpiriti maligni.

Con le vertù, con ſomma uigoroſità, perche l'anima ha camminato tanto di uertù in uertù, ch'è giunta alla ualoroſa compagnia delle celeſti uertù: & quiui hà fermata, & ſtabilita ogni uertù, mutata però la fede nella chiara uiſione, & la ſperanza cangiata in quieta poſſeſſione, bẽ che quanto al corpo, eſſo ſia ſeminato terreno, mortale, uile, ſarà però celeſte, immortale, nobile, & glorioſo.

Con gli Archangeli participa una altiſſima chiarezza, & reuelatione de' grã ſecreti: & queſto alle uolte, quando l'anima ſtà in precinto di ſepararſi dal corpo: che gl'Infermi propinqui al morire ſogliono predire molte coſe, che ſon per ſuccedere.

Con gli Angeli, per l'agiliſſima ubidienza; i quali

i quali son sempre paratissimi in quella Patria felice di uoler tutto quel che piace, & comanda la diuina volontà, come dice Dauid, facientes uerbum illius, ad audiẽdum vocem sermonum eius. Così l'anima, essendo più propinqua à questo coro Angelico, & per hauer hauuto cõsortio con l'Angelo in questa uita, così quiui è una cõformità di volere, vbidire, & essequire.

Ps. 102.

Hor uedete per il discorso fatto, che l'anima è una pittura bella tolta dall'imagine de Dio, dotata di tante grandezze, felicitata da Giesù Christo, rimessa in Paradiso, accompagnata con le celesti Hierarchie: dice però il nostro Redentore, Quam commutationem dabit homo pro anima sua? non oro, ne argento, ne stati, ne Regni, ne qual si uoglia cosa, ne meno l'Angelo, che Giesù uolse morire per ricuperar quest'anima, & non Lucifero. Tienla cara adunque (ò fratello dolcissimo) Vedi quante fatiche, quanti digiuni, quante orationi hà fatto Giesù, quanti trauagli, ingiurie, tormenti, croci, & morti hà patito per ricomperare & saluar quest'anima: & tu per un minimo diletto carnale, per un breue piacere la uuoi priuar d'un tanto bene.

Ma haimè, se tu uoi uiuere uitiosamente, essendo imagine de Dio, diuenta imagine di diuerse bestie, come potrei addurre il detto di San Paulo. Mutauerunt gloriam incorruptibilis

lis Dei (cioè in se quella gloriosa imagine, & similitudine) corruptibilis hominis serpentum, volucrum. Et Boetio moralissimo filosofo de fisica consolatione disse, Euenit, ut quem diuersis uitijs transformatum uideas, hominem existimare non possis, & da l'essempio, come si transforma cioè.

Nel Pauone, per uanagloria.
Nel Lince, per inuidia,
Nella Talpa, per auaritia.
Nel cane, per ira,
Nell'Orso, per gola.
Nel Lupo, per uoracità.
Nella Volpe, per malitia.
Nell'Asino, per l'accidia.
Nel Porco, per lussuria.
Nel Ceruo, per timidità.
Nella Tigre, per crudeltà.
In Vccello, per instabilità.

I Pittagorici, andando forse più alto co'l lor concetto, dissero sotto coperte parole, che l'anime partite da corpi humani, entrano ne' corpi di uarie bestie; quasi che uolessero dire, che, si come uissero in questa uita, che à quella maniera saranno castigati da Demoni nell'Inferno nell'altra.

SVPER ILLIS VERBIS.

ET REGNABIT IN DOMO Iacob in æternum, Luc. 1.

Perche il Messia Christo Giesù regnarà nella casa di Giacob, non d'Abraam, ò di Dauid.



L NOSTRO DIO PADRE nel promettere il Santo Messia alli Venerandi & Santi Patriarchi, ne ragionò molto familiarmente con Abraam, Mose, & Dauid, & per riuelatione à molti Profeti. Et quando lo promette ad Abraam, fà con lui molti ragionamenti, pieni di preclàrissime promesse. la onde, leggendo noi le sante scritture, uedrete, quanto è essaltato, come se ne uantano gli Hebrei: & della promessa fatta da Dio ad Abraam, la Santa Madre del Messia, ne fà dolce memoria nel suo bel Cantico, dicendo, Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraam & semini eius: ò perche dice il grāde Ambasciadore celeste, che regnarà nella casa di Giacob, & non del gran Padre Abraam? Et se non di Abraam, perche non dice, che regnarà nella casa regia di Dauid? il quale hebbe questa prerogatiua cosi rara, & degna, che à lui, &

al suo

al suo sangue fu promesso il desideratissimo Messia, quãdo gli fu detto nel suo cuore dallo Spiritosanto: De fructu uentris tui ponã super sedẽ tuã: & per assicurarlo piu gli promette la real sede di Dauid. & poi dice, che regnarà nella casa di Iacob & se sono ambidoi d'un sãgue stesso, a che fa poi la determnation di Giacob? Ps. 138.

A questo bel motiuo si risponde con distintione, accio che piu chiaro sia risoluto.

Il Popolo Hebreo alcuna uolta è stato chiamato Giacob, & alcuna uolta Israele: Il uecchio popolo per natura, & per generatione di sangue era detto Giacob: per adottione poi il nuouo popolo fù chiamato Israele. La onde per il uecchio è introdotto il nuouo; questo, che diciamo chiamarsi Israele per Giacob; adũque sopra questo nuouo Popolo regnarà Christo, come disse la gratiosa Madre del sacro Messia, mentre che lo portaua nel pudico & benedetto uentre. Suscepit Israel puerum suum, i. Iesum filium meum. qual Israel, Madre Sãta? quel nuouo Popolo introdotto per il uecchio già detto Giacob, & sopra questa nuoua, & fortunata natione regnarà Christo in eterno: & in quanto huomo, hauerà modi, opere, & gesti di legitimo Rè, come a' sudditi d'instituire, & ordinar leggi sante, accioche uiuino giustamẽte, ampliando & magnificando il culto diuino (come deue fare ogni buon Prencipe) & in cõchiu-

sione, per Giacob s'intende il Santo Christianesmo, il quale cominciò dal sãgue di Giacob, ne gli Apostoli Santi, a' quali mutauansi il nome nella uocatione della nuoua uita, in segno, che Giacob uecchio diuentaua nuouo Israele, & che l'oliuastro dell'Hebraismo inuecchiatosi nella timorosa seruitù (a guisa de schiaui, che seruano per paura di non esser battuti, & accecati nelle superstitioni) se insertasse con l'oliuo domestico fruttuoso & pieno di misericordia Christo Giesu.

Hor uà più oltre alzando lo spirito, & trouerai un'altro bel mistero. Tu sai, che era uno stesso huomo quelche innanzi lottò con l'Angelo, & di poi. ma che interuiene? prima per nome si chiamaua Giacob, & poi per nuoua impositione finita la ualorosa, & tutta misteriosa lotta, l'Angelo gli dice, che non uuol perche sia più chiamato Giacob, ma Israel, & perche questo? se non perche Giacob in molte cose hà figurato Christo Giesù per la similitudine grande, c'haueua con esso lui, però l'Angelo, narrando l'alto secreto con Maria, le ricorda il santo Patriarca, & il nome suo Giacob, per la conforme somiglianza mirabile come diremo.

Gen. 32.

Giacob fù padre de i dodici figliuoli, capi delle dodici Tribù.

Christo Giesù capo de dodici Apostoli fondatori

datori della Chiesa Santa.

Giacob mentre che cõbatte cõ l'Angelo, gli è mutato il nome, che più non è detto Giacob, ma Israel, che uuol dire, herede de Dio.

Christo mentre che combatte con l'Angelo rebelle Satanasso Tiranno del mondo, & signor dell'Inferno, & con molto trionfo lo uince, non è più chiamato figliuolo del fabro, ne Seduttore, ma supremo Principe de i Rè della Terra.

Giacob dà il nome alla sua famiglia, che i suoi posteri son chiamati Israelitici, & non Giacobiti.

Christo dà il suo bel nome alla sua cara Chiesa, & consequentemente a i suoi Christiani.

Giacob supplanta il suo fratel maggiore, & gli leua la primogenitura, & esso se ne priua p ingordigia d'un poco di lenticchie.

Christo, per la incredulità del suo fratello, cioè del sangue Hebreo, & della Sinagoga, la supplanta, & sbarba a fatto, come indegna herede, & per la gola de i beni temporali, è priuata, & perde miseramente il luogo della primogenitura tanto degna, la onde ancor ne ua ramenga perseguitata, come ribella de Dio.

Giacob si sforza con molta instantia di ricõciliarsi co'l suo fratello Esaù, facendoli molti presenti, & insino d'ingenocchiarsi sette uol-

te innanzi à lui, pregandolo con molta tenerezza di cuore à pacificarsi con esso lui.

Christo, in quanti modi amoreuoli hà accarezzato il Giudaismo, & la Sinagoga per mitigarla? Chiamandola per tanti Profeti Santi, & poi egli stesso in persona con tante sommissioni. c'harebbono indolcito, & piegato ogni durissimo cuore, & ella tutta uia s'induraua più, anzi quanto più Christo le mostraua benefici, faceua gratie, & miracoli, tanto più cercaua di perseguitarlo, & rouinarlo.

Giacob lasso, & stanco per il lungo uiaggio, postosi a dormire, uede quella gran scala, la cui cima toccaua il Cielo, & sopra quella uedeua salire, & scendere gli Angeli del Paradiso, che riempieuano ogni cosa quiui d'intorno di lucidissimo splendore, la onde, ne gustò gran dolcezza di spirito.

Christo doppo tante sue amoreuoli fatiche, essendo inchiodato sù la Croce, ueramente scala franca, & certissima della nostra salute, spirando la gloriosa, & beata anima, dice Dauid, che dormì tanto saporosamente, che sopra la scala della sua diuinità, accompagnato da vn gran numero d'Angeli descende nel limbo à far la bella impresa, & resuscitato, che fu doppo quaranta giorni, passò la cima del-
Heb.4. la scala, che penetrauit Cœlos, dice l'Apostolo.

Giacob

Giacob con tanta sua fatica seruè per hauer la bella sua desiata Rachele per isposa, & al fin le tocca Lia, con gli occhi Lippi & impediti sì, che apena uedeua.

Christo Giesù hà seruito ne i Patriarchi, ne' Profeti, ne' sacerdoti, ne gli huomini Santi del Vecchio Testamento, & esso in propria persona, per isposar, & far bella la Sinagoga antica sposa illustrata già da tanti Padri, Re, & Sacerdoti, come disse all'Alienigena, Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt Domus Israel. Ma gli tocca la Gentilità, il Paganesmo, c'hauea gli occhi offuscàti, che non conosceua Dio. Però ben dissero Paulo, & Barnaba, Ecce conuertimur ad Gentes. Mat. 15 Act. 13.

Giacob aumentò (come sapete) il suo gregge con le bacchette di uari colori.

Christo con i suoi tanti affanni, & tormenti, con tante fatiche, & diuersi martirij de' suoi Santi, con l'Euangelio suo hà accresciuto la Chiesa sua, di maniera che arriua da un polo all'altro.

A Giacob nascono figli delle mogli, & delle Concubine Gen. 30.

A Christo nascano de i Christiani per buoni, & mali Ministri nella sua Chiesa.

SVPER ILLIS VERBIS

ET ECCE MVLIER CHANANEA à finibus illis egressa clamauit dicens ei. Miserere mei domine, &c. Mat. 15.

Quanta utilità apportano le Tribulationi.



Erche la malencônia, che si sente nelle tribolationi, è di tanta forza, che se l'huomo non è aiutato da una constantia grande di Spirito, diuenta impatiente, doue per duta la patienza, si perde ogni bene: affligge l'anima & il corpo, come disse Salamone, Multos occidit tristitia, & San Paulo, Sæculi tristitia mortem operatur, & del corpo, Spiritus tristis exiccat ossa. La onde se l'huomo non stà auuertito, & non si consola in Christo, facilmente potrebbe cadere nel precipitio horrendo della disperatione: ma acciò che non precipiti in tanta felicità, conuien che s'appoggi all'Ancora della confidenza in Christo, legata con la fune d'una costante patienza, la qual si deue hauer nelle tribolationi, della quale à gloria de Dio ragioneremo così succitamente; & penso, che ogni tribolato, meditãdo, & leggẽdo, prẽderà qualche refrigerio de suoi affanni.

Eccl. 30.
2. Cor. 7
Prou. 27

La patienza è una uertù molto pretiosa, & è stata usata, & essercitata non da plebei, non da huomini uili, ma da huomini illustri, da huomini Santi & beati.

Mosè con quanta patienza sopportaua le insolentie, & oltraggi de gli Hebrei?

Gioseffo non sopportaua patientemente l'odio, & le dispettose parole de i suoi fratelli, lasciandosi da quelli metter nella cisterna uecchia: & di quella cauato fuori, tolerò patientemente d'esser uenduto: & poi con molta clemenza perdonò loro?

Giacob quanto sopportò dal suo fratello Esau?

Abraham da Chaldei?

Lot da Gommorrei?

Dauid da Saul?

Helia da Acab? & molti altri Santi, & chi meglio l'essercito di Giesu Christo Signor nostro?

Santo Agostino dice. Patientia est, qua mala æquo animo toleramus idest sine perturbatione tristitiæ.

San Paulo insegna alli Corinthi quattro belle conditioni della patienza, quando dice, In omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros in multa patientia. 2.Cor.6

La prima, che sia generale, ò uniuersale in ogni trauaglio: perche sarà uno, che hauerà pa

tienza quando sarà ingiuriato, ma quando si uedrà torre qualche cosetta, strillarà insino al Cielo, & come impatientissimo, non lo potrà sopportare. Però dice il Santo Apostolo, In omnibus, cioè che nella perdita della roba, nella fama, nel patir della persona propria siamo patienti, come è uiuo essempio il buon Iob, che fu patientissimo nella repentina, & spauentosa morte de' figliuoli: nella perdita della roba: nella misera infermità, & nelle ingiurie dettegli.

La seconda, che la patienza sia reale, sincera, & con fatti, & non falsa, ne simulata, & con parole, mostrar molta patienza nel dire, ma conuien mostrarla con la propria uita, però dice, exhibeamus nos metipsos, non alios, cioè con animar gli altri, & noi fuggir dalla patienza: però, exhibeamus nosmetipsos,

Luc. 21. & in questa facciamo un gran guadagno, & un
Esai 42. ricco acquisto, come c'insegnò nostro Signore che disse, In patientia uestra possidebitis animas uestras, per lui dice Esaia, Tacui, semper silui, patiens fui.

La terza, che sia non solo politica, ò heroica, ma spirituale con feruore di spirito, & come s'aspetta à buoni Christiani, però dice il Santo Apostolo, Sicut Dei ministros, i Marinari, i Mercanti, i Lauoratori de campi, i Soldati hanno alle uolte molta patienza, ma non è spirituale, ma mondana.

La

La quarta conditione, che sia continua. In multa patientia: non basta hauer patienza una uolta, un mese, ò un anno, ma bisogna hauerla sino al fine: & questa propria chiamasi longanimità, & dice il tribolato con fede, & speranza, Post tenebras spero lucem. Dabit Deus his quoque finem: ma l'impatiente, l'incorrigibile dice al contrario. Dabit Deus his quoque finem, come un disperato Giuda, Vedete l'afflitto & pouero infermo, che hebbe patienza trent'otto anni in tanta miseria, in tanto fetore alla Piscina senza partirsi mai, con quanta sua allegrezza fu sanato da Giesu Christo. Felice adunque & beato chi perseuera costantemente insino al fine.

Quante utilità ci apportano le Tribolationi sopportate patientemente.

IL nostro intelletto, & i nostri sensi nelle prosperità stanno come uno, che s'è adormentato sentendo dolcemente cantare, ò sonare: ma quando gli giunge all'improuiso un trauaglio, ò come si risueglia, come tutto si risente: però la tribolatione illumina, & eccita l'intelletto: & questo uolse dire Esaia. Vexatio dat intellectum. Il Diauolo cerca sempre d'ingannarci, proponendoci l'assenzo inzuccarato de i piaceri mondani, & cõ qlli s'industria Esai. 28

d'offu-

d'offuscar l'intelletto, il quale è la lucerna del nostro corpo, & quando quello stà chiaro, & limpido, il corpo risplende da ogni parte: così disse nostro Signore. Si oculus tuus fuerit sim-
Math. 6 plex, totum corpus tuum lucidum erit, non habens aliquam partem tenebrarum.

Specchiateui in questo essempio, & udite l'altieri parole, che diceua Nabuchdonosor, accecato nella prosperità, attorniato di pom-
Dan. 6. pe, & di grandezze a guisa d'un uanaglorioso Pauone: Non ne hæc est Babilon magna, quā



ego ædificaui in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei? Ma che fa il Signore, & che frutto fa la tribulatione in Nabuchdonosor. Cumque sermo adhuc esset in ore Regis, uox de cœlo ruit. Tibi dicitur Nabuchdonosor Rex, Regnum tuum transibit à te, & ab homi nibus eijciente te, & cum bestiis, & feris erit habitatio tua, fænum quasi bos comedes: & septem tempora mutabuntur super te, donec scias, quod dominetur excelsus in Regno hominum, & cuicunque uoluerit, det illud. Eadem hora sermo completus est super Nabuchdonosor, ex hominibus eiectus est, & fœnum ut bos comedit, & rore Cœli corpus eius infectū est, donec capilli eius in similitudine Aquilarum crescerent, & ungues eius, quasi ungues auium. Igitur post finem dierum Ego Nabuchdonosor oculos meos ad Cœlum leuaui, & sen

sus

ſus meus redditus eſt mihi, & altiſſimo benedi xi, & uiuentem in ſempiternum laudaui, & glorificaui; quia poteſtas eius poteſtas ſempiterna. Et più oltre dice, che'n quel tempo gli ritornò il ſentimento, & la ſua figura, & tornò nella ſua priſtina bellezza; & rihebbe il Regno, & mi honorarono i miei Baroni, & m'ubidirono i miei officiali. Nunc Ego Nabuchdonoſor, laudo & magnifico, & glorifico Regem Cœli. Nõ ui par che la tribulatione ſuegliaſſe queſto Rè?

Il medeſimo interuenne al Rè Manaſſe regnando lungo tempo tirannicamente, facendo peſſima uita, per giuſto giuditio de Dio fu menato prigione in Babilonia dal Rè de gli Aſſirii. quella tribulatione gli fa mutar la uolontà cattiua in buona, & ſi conuertì à uera penitenza, chiedendo perdono à Dio, fu eſſaudito, & ritornò nel ſuo Regno in Gieruſalem.

Là tribulation raffrena la concupiſcenza: uedete il figliuol prodigo, che preſa la parte ſuà della roba paterna, & andatoſene in lontan paeſe, uiuendo luſſurioſamente conſumò ogni coſa: ma ſopragiunto pouertà, uenendo in gran miſeria, & calamità, hà di gratia d'eſſere guardiano de' Porci: muorendoſi di fame, ceſſa in lui la concupiſcenza, & ogni appetito carnale ſi doma: all'hora torna in ſe, & ſi riſolue di di ritornare al ſuo padre benigno, con ſperanza che gli habbia à perdonare, ſi che certamente

mente non c'è cosa, che atterri, & abbassi la carnal libidine, & ogni uan pensiero più ch'il trauaglio, & la tribolatione.

Come la tribolatione ci fà andare à Dio.

CHi spinse quella misera donna Cananea fuor de suoi confini, se non l'affanno, che le premeua il cuore, dell'afflitta figliuola sua tormentata crudelmente dal Diauolo? non fù ella consolata da Giesù Christo?

Che faceua gridar ad alta voce il Cieco, & i leprosi, quando chiamauano Giesù Christo c'hauesse compassione, alla lor miseria, & affanno, & si degnasse di sanarli?

Chi fece conuertire la scelerata città di Niniue, se non l'affanno, & il terrore, che le diede la minacceuole, & spauentosa uoce del gran Profeta de Dio Giona? & altri simili.

Come nostro Signore fa fauori piu mirabili alli tribolati, che ad altri stati di persone.

MEntre che gl'Israeliti stanno in Egitto, sono afflitti da seruitù, & fatiche intolerabili: ma Nostro Signore i sostenta, moltiplica; & fauorisce.

Non è mirabile il modo, & efficace il soccorso, che

ſo, che porge loro Dio, quãdo li libera dallo Egitto? che rinchiuſi fra le montagne, con i nimici dietro, & il mar roſſo innanzi, ſarebbono quiui ſtati sforzati, ò di darſi in preda a'nimici, ò precipitarſi nel Mare: onde tutto afflitto il buõ Moſè condottiero di quella gente vedendoſi la morte auanti, ſe ne adoloraua, & ſe ne crucciaua grandemente. Ma ecco chel gran fauore de Dio ferma l'onde, & ſi fanno à guiſa di muraglie, ſpartendoſi la profondiſſima acqua, onde ſi moſtra una ſpatioſa ſtrada in modo aſciutta, come ſe mai quel fondo nõ haueſſe uiſto, ne portato acqua: & uolẽdo entrare gli Egittij per quella uia, non hebbero quel fauore, come i tribolati Iſraeliti, che ne uſcirono fuora aſciutti, & ſalui.

Piouuè lor la manna.

Mandò lor le graſſe coturnici.

Fece lor ſcaturir l'acqua dal duro ſaſſo.

I cõſeruò quarãt'anni nel deſerto ſẽpre ſani, che mai hebbero una doglia di capo: & le lor ueſtimẽta mai ſi cõſumorono; nõ è un grã dire, ch'una camiſcia, un ſaio, un giubbone, un paio di ſcarpe durino quarãt'anni? ma pche ſtauano à iſtãtia de Dio, però hebbero tãto bene; di qui ſi uede, che mẽtre noi ſtiamo al ſeruitio del Signore, come alla Meſſa, alle prediche, ò ad altre opere ſante & pie, nõ corre il tẽpo della noſtra uita, ne coſa di noſtro ſi conſuma, ò periſce.

Come la tribolation ci fà uedere il Cielo aperto, ci fà uedere gli Angeli, & parlar con'essi loro.

EZechiel dice, che essendo prigione nella catiuità in Chaldea nel mezzo de prigioni suoi compatrioti, uede il Cielo aperto. Et factũ est in 30.anno.14. in quinta mensis cum essem in medio captiuorum iuxta fluuiũ Chobar aperti sunt Cœli,& uidi uisiones Dei.

Stefano Santo inuitto defensore di Giesu Christo, mẽtre che staua tutto afflitto,& insanguinato nel supplitio, che era lapidato, non dice la Scrittura Santa, che uidde il Cielo aper-
Act.7. to,& gloriam Dei?& hebbe un fauore tãto gratioso, che uidde più di Paulo, Iesum stantem, stante in piedi per uendicarsi contra i lapidãti, ò felici tribolationi.

Gen.28. Giacob faticato,& lasso, non uede gli Angeli ascendere,& discender dal Cielo?

Helia fù di modo affannato dall'empia Gie-
3.Re.19 zabele, che postosi sotto un Ginepro, brama la morte, non come impatiente, ma per nõ ueder tante abominationi; adormentatosi in quest'affannato pensiero, Dio gli mãda un Angelo, egli si sueglia uede l'Angelo ilqual lo cõsola co'l suo aspetto, lo conforta con pane & acqua: indi lo indirizza al sicuro monte Oreb, doue caminò per quaranta giornate solo con quel poco cibo:

& non

& non è marauiglia, che uien dal Cielo, & mẽtre che stà nel deserto, comãda il Sig. che i Corui ogni giorno gli portino il cibo. Ecco che'l Padre & Dio di tutte le nostre consolationi nõ solo soccorre consolando i tribolati; ma uede loro insino al uitto, & al fine gli libera.

Che fauore mirabile fa nostro Signore à Sidrac, Misac, & Abdenago mentre che stanno nella fornace ardente? Dio sospende l'attion naturale al fuoco, che non li abbrugia (onde stupisce il Filosofo) & fà, che nel mezzo della fornace, oue doueua esser più grande il calore, sentino una aura soauissima, dalla quale recreati uãno passeggiando per la fornace, cantando una bella lode, che inuita tutte le creature a magnificare, & benedire Dio. *Dan.3.*

Daniele stando nel seraglio de leoni, da loro aspettando la morte, Dio benedetto lo soccorre, facendogli insin dall'Egitto portar da mangiare: & in Aria sopra'l serraglio gli è detto dal l'Angelo, Daniel Serue Dei, tolle prandium ꝙ misit tibi Deus, & ait Daniel, Recordatus es mei Deus, nec dereliquisti diligentes te. *Dan.14*

Io noto qui tre cose, che fà nostro Signore à beneficio di questo tribolato: prima, che l'Angelo porta Abacuc dall'Egitto in Babilonia tanto lontano per la cima de un Capello; poi lo rimena in Egitto; la secõda dice il testo, Porrò in Lacu erant Leones septem, & dabantur eis duo

corpora

corpora quotidie, & duæ oues, & tunc non data sunt eis, ut deuorauerunt Danielem: & questo fu per ispacio di sei giorni. O'Dio grande, ò Dio clementissimo, che per fauorire un tuo tribolato, mitighi la ferocità de Leoni, & per sei giorni sospendi lor la fame, mantenendoli satij; & li fai mansueti à Daniele, come cagnolini. Et ben si marauigliò di questo gran fauore Nabucdonosor, dicendo la Scrittura, Venit ergo Rex die septimo, ut lugeret Danielem: & uenit ad Lacum, & introspexit, ecce Daniel sedés in medio Leonum: & per marauiglia che fece, & che disse? & exclamauit uoce magna Rex, dicens, Magnus es Deus Danielis, & extraxit eum de

3 lacu leonum. La Terza, che gettatoui dentro quelli che furono cagione della sua tribolatione, subito allà presenza del Rè con molta rapacità furono diuorati da i leoni. Così interuiene à coloro che à torto trauagliano il prossimo suo, come successe ad Aman, Achitofel. Queste grandezze, questi fauori de' tribolati, credenti racconta ancor San Paulo, quando dice, obturauerunt ora Leonum extinxerunt impetum ignis.

Dan. 3. Susanna, mentre che è menata à lapidarsi, benche ingiustamente, stando costante in quella tribolatione, uedete come il Signor la libera fuori dell'espettation di tutto il popolo: suscitãdo lo spirito d'un giouanetto con lo Spirito Sã-

to,

to, che con uoce ſpauentoſa gridando, moſtra l'innocenza della pudica & fedel Suſanna: publica per falſi i ſuoi perſecutori, & ingiuſti accuſatori. La onde i ſaſſi apparecchiati per lapidar la innocente Suſanna, ſeruirono à lapidar gl'iniqui uecchi: & ella con ſuo gran contento, & di tutto il ſua ſangue reſta giuſtificata, & lieta.

San Pietro, mentre che ſtaua prigione con molta patienza, facendo la Chieſa continue, & ferventi orationi per lui, era carico di cathene: & udite, che caſo mirabile, Cum autem producturus eum eſſet Herodes, in ipſa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites uinctus cathenis duabus: & non ſol queſto, ma & cuſtodes ante oſtium cuſtodiebant carcerem: Et ecce Angelus Domini aſtitit, & lumen refulſit in habitaculo carceris: percuſſoque latere Petri excitauit eum dicens, Surge uelociter, & ceciderunt cathenæ de manibus eius: & conducendo lo fuora l'Angelo, s'aprano le porte ferrate, & eſce libero: & uſcito, dice, Mi pareua ſognare, cioè che poteſſi eſſer liberato ſenza ſciorre le cathene, romper le ſerrature, & aprir le porte: ma nunc ſcio uerè, quia miſit Dominus Angelum ſuum, & eripuit me de manu Herodis. O fauori mirabili, ò felici tribolati, poiche di uoi fà tanto gran conto Dio. Act. 12.

Che maggior frāchigia uogliamo noi in ſop-

portar le tribolationi di questa?che mentre che noi siamo afflitti, habbiamo così sicura compagnia con esso noi, che è Dio. Come ne ha manifestato lo Spirito Santo in Dauid. Clamauit ad
Psal. 90. me, & ego exaudiam eum, cũ ipso sum in tribulatione, eripiam eum & glorificabo eum.

Quando Saulo perseguitaua così crudelmẽ
Act. 9. te i Christiani, non gli disse la voce de Dio dal Cielo i quel lãpo, Saule, Saule quid me psequeris? si staua in Cielo, come adunque lo perseguitaua in terra? se non che egli era in compagnia de i perseguitati, & patiua con essi loro le afflittioni, & gli affanni.

Quali siano le cose, che c'inducano à sopportar uolentieri le tribolationi.

LA prima è, considerare profondamente, la passione, & affannata uita di Giesu Christo, come cominciò da fanciullino à tribolare. Vdite il pietoso San Gregorio. Si Christi passio ad memoriam reuocetur, nihil adeò durum est, quòd non æquo animo toleretur. Cosi l'Apostolo Santo essortaua i nouelli Christiani; Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, ut non fatigemini animis uestris deficiẽtes. Bisogna adunque fissar gli occhi nella

afflit-

afflittissima passione di Giesu come il marinaro nella sua guida Tramontana. & che credete, che uolesse significare il serpente di bronzo alzato sù quell'alto legno, accioche i morsicati, & feriti da i uelenosi serpenti risguardando in quello fussero sanati, se non che chi guarda attentamente in questo Christo crocifisso, condolendosi se gli refrigerà l'affanno delle sue tribolationi : & indolcisse l'acque amare delle sue lachrime con questo legno del supplitio di Christo? a guisa di Mosè, che indolcì l'acque amare di Marat nel diserto, ponendoui il suo bastone, diuentando soaui à bere. cosi indolciremo noi il nostro affanno con l'affanno di Christo : La mia pouertà con quella di Christo: li miei oltraggi con i torti di Christo: le mie ingiurie, con i uituperi, & ingiurie di Christo Giesu : che quando io penso, che non restò parola obbrobriosa, che non fusse detta al Nostro patientissimo Giesù. come

Transgressore della legge: Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit. *Ioan.9.*

Idolatra, & indemoniato, Nonne benedicimus nos, quia Samaritanus es tù & Demoniũ habes. *Ioan.8.*

Seduttore, Hic seducit Turbas.

Pazzo & furioso. Exierunt sui tenere eum dicentes, quia in furorem uersus est. *Ioan.7.* *Mat.3.*

Mat. 12 Mago, & incantatore, In Principe Dæmoniorum eiicit Dæmonia &c.

Ioan. 8. Bugiardo, Quinquaginta annos nondũ habes, & Abraam uidisti, nonne mendax es?

Ioan. 10 Sacrilego, & vsurpatore del diuino honore; Quomodo cum tù homo sis, facis te ipsum Deum.

Mat. 11. Peccatore, & amico de peccatori. Scimus, quia hic homo peccator est, & peccatorum amicus.

Ioan. 8. Rozzo & ignorante. Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?

Biastematore, Hic blasphemat.

Marc. 2. Ioan. 18. Malfattore, si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum,

Marc. 9. Ignobile, & uil di sangue. Non ne pater eius Ioseph, & mater eius Maria, & sorores eius apud nos sunt?

Mat. 11 Imbriaco, Hic potator uini est.

Ioan. 1. Scelerato di patria, A' Nazareth potest aliquid boni esse?

Per qual cagione nõ debbo io sopportar l'ingiurie, essendo uil creatura, & peccatore?

Ricordiamoci, che quando nostro Signore chiamò gl'Apostoli, dice l'Euangelista Matteo,

Matt. 1. Vocauit eos ad mare, ad mare, al mare, a i trauagli, alle tempeste, alle tribolationi: non li chiamò ne i Giardini vaghi, & fioriti: non ne i ricchi & pomposi Palazzi: non alle grandezze, & à gli

à gli Imperi ma uocauit eos ad Mare, O che principio è queſto? Ma noi non uorriamo Chriſto per bere il calice amaro delle tribolationi con eſſo lui, ne per ſeguirlo con la Croce in ſpalla, ma per ſedere nel ſuo Regno alla ſua deſtra & ſiniſtra.

2 La ſeconda è il legger le ſacre Scritture, & udir le predicationi. Queſto rimedio ce lo dette S. Paulo. Quæcunque ſcripta ſunt, ad noſtrã doctrinam ſcripta ſunt, ut per patientiam, & cõſolationem ſcripturarum ſpem habeamus. *Rom 15.* Le ſacre hiſtorie ci danno tanti belli eſſempi, come hauete ueduto di ſopra. Il buon Gionata ſommo Sacerdote inſieme con i piu uecchi, per cõſolarſi quando erano trauagliati dalle guerre, leggeuano i libri Sacri, dicendo. Nos habentes ſolatio ſacros libros, qui ſunt in manibus noſtris. *1.Mac.12*

3 La terza coſa, che quando ſiamo tribolati, debbiam penſare c'habbiam fatto tanti & tanti peccati, & che il Signore non ci hà puniti, & caſtigati, come degnamente meritauamo, non eſſendo uno mai tanto buono che non pecchi. Septies enim in die cadit Iuſtus. & Quis eſt homo, qui uiuat, & non peccet? Se Dio ci manda i trauagli, biſogna dire eſſaminando ſe ſteſſo, quanti falli, quanti peccati hò io commeſſo, che hò cominciato dalla pueritia pazza, hò ſeguitato nella sfrenata giouentù, ho ſpeſo ma-

le il tempo della uirile età: & il Signor, non mi hà castigato. O' Dio patiente & di molta misericordia. Eccoui uno essempio, fratelli di Gioseffo non furon allora castigati: andando poi nell'Egitto, patirono molti affanni, quando fù lor trouata quella coppa d'oro ne' Sacchi del grano postaui per commessione di Gioseffo: & pur allora non haueuano fatto male alcuno: ma questo fù per i peccati fatti innanzi contra il suo fratello Gioseffo: come confessorono di lor bocca, mitigando il lor dolore: dicendo,
Gen. 32. Merito hæc patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum, uidentes angustias. &c. Di questo dubitaua Dauid, però diceua, Delicta
Psal. 34. iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.

4 La quarta cosa, che ci deue consolare à tolerar le tribulationi patientemente è, che noi consideriamo, quando hauemo hauuto qualche felicità, ò prosperità, quanto habbiamo usato quella malamente: non hauendo mai gli occhi a' mali, che ci poteuano interuenire. La superbia ci acciecha, la vanagloria ci gonfia, la gola ci fà diuentare lupi ingordi & affammati, la libidine, bestiali & insolenti: ci uogliamo contentare di ogni nostro appetito: quante spese si fanno, che son gettate? ad ogn'altra cosa si pensa nella prosperità, saluò che à Dio: trouandosi pochi, che l'usino be-

ne; così disse il Filosofo. Non est nisi uirtuosi uiri benè ferre bonas fortunas. Volete più chiaro essempio, che di Salamone, & di Dauid suo padre: & molti altri, che nella propitia fortuna fecero graui peccati. Ma tribolati poi, sono ritornati à Dio, come Salamone, che fece quel bel libro dell'Ecclesiaste, chiamato, & intitolato da gli Hebrei, il libro della penitenza di Salamone. così dicano Sant'Ambrogio, & San Girolamo. Mitigaremo adunque l'angustia del nostro cuore, quando siamo tribolati, ogni uolta che noi diremo, & ci ricordaremo, ò c'ho io fatto, quando le cose mie andàuano prospere? ò quanti peccati, & quante sceleraggini? Hora è cosa giusta, ch'io ne patisca la pena: benche non sia graue, & grande come meritarei.

5 La quinta cosa è che noi consideriamo la instabilità, & mutatione di questa presente uita, quæ nunquam in eodem statu permanet. Stando il mondo in continuo moto causa uarij, anzi contrarij effetti. Bisogna dire, io nacqui misero, nudo, & piangendo: & dire, s'io son tribolato, sia lodato Dio una uolta haueranno fine i miei trauagli: Io non son solo. Solatium est miseris socios habere pœnarum: S'io son tribolato, fù ancora senza misura afflitto il mio Signore Giesù, & tanti migliaia de Santi suoi. Tanti huomini illustri caddero da una gran felicità

in una infinita miſeria, ſi come in quelli ſi uede la inſtabilità della Fortuna.

Eccoui frà gli altri Beliſario che tanto fortunato, rouinò, & ſoggiogò i Vandali, & piu uolte ualoroſamente, liberò Roma da Barbari: al fine gli furono cauati gli occhi, & ſtaua mendicare il uiuere sù le ſtrade come gli altri poueri.

Dioniſio, che uiueua in tāte grandezze, fu uituperoſamente cacciato da Siracuſani, & bandito in Corintho, oue uenne à tāta miſeria, che volendo uiuere, ſi poſe à tenere ſcola.

Mithridate Re, che cinquant'anni così potētemēte trauagliò i Romani, & preſe l'Aſia: all'ultimo fù precipitato al baſſo dalla Fortuna, che ſuperato da Pompeo, cadde in tanto affanno, & meſchinità, che ſi uccise da ſe ſteſſo.

Ceſare poi uincitor di Pompeo, hauēdo triōfato de Frāceſi, Aleſſandrini, Greci, Africani, & Spagnuoli, nel fiorir della ſua gloria, & buona fortuna, fu occiſo da ſuoi ſimulati amici; & coſi di molti altri; però douemo ſopportare queſta preſente boraſca della tribolatione.

La ſeſta, che ci deue mitigare il cuore à ſopportar le tribolationi con patienza è, che con quelle chiaramente conoſciamo, che'l noſtro padre Dio ci ama, uolendoci correggere, accioche per lo fuoco delle tribolationi ci purghiamo, & cō quelle ci emēdiamo, & poſſiamo goder

der la uita eterna: sono adũque segno euidẽtissimo di grande amore come è per lo contrario uno che non è mai tribolato. Dice San Giouãni in persona del Signore, Ego quos amo, corrigo, & castigo. & San Paulo, Flagellat omnem filium quem recipit. & Salomone dice, Qui parcit uirgæ, odit filium. Non fu segno d'amore che Dio castigasse presto Maria sorella di Mosè di lebra bruttissima. *Apoc. 3.* *Heb. 12.* *Prou. 13* *Num. 12*

La settima, che debbiamo sperare, c'habbia ad esser breue il tempo delle tribolationi, & se alle uolte è lungo; noi stessi ne siam cagione: pche à guisa di cane arabbiato, & impatiente, uogliamo dar di morso alla croce de gli affanni, che nostro Signore ci dà, per humiliarci, & correggerci: si che incrudelendoci, & cõ superbia uolendo ricalcitrare non è marauiglia che Dio ci aggraui il peso. Non uedete, quando un padre castiga un suo figliuolo, ilquale, sentendo le minaccie, & batture del Padre, si humilia, & chiede perdono, che egli s'intenerisce, & perdona? Ma se perseuera ad esser disubidiente tuttauia piu, nõ apparecchia egli maggior castigo? Bisogna adunque accettar le tribolationi, persuadendoci, che il Signore ci hauerà compassione. San Paulo dice, che'l patire in questa uita, co'l godere nella eterna è un momento. Id quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ supra modum

in sublimitate operatur in nobis æternæ gloriæ
2.Cor.4. pondus: non il peso della gloria, mà il peso del le tribolationi.

Là ottaua cosa, che ci deue consolare nelle tribolationi è, che consideriamo essere della professsion Christiana: & che'l capo, sotto'l quale facemo la nostra professione, & la militia Christiana fu afflitto, & però non decet membrum delicatum esse sub capite spinoso: & bisogna dire, se il mondo perseguitò per propria malitia Christo Giesù giustissimo, non mi uoglio turbare, se trauaglia ancor me, che sono scelerato. Et risoluendosi di dire, questa è la scala franca d'andare al Cielo, per questa strada
Act. 14. i Santi sono andati in Paradiso. Così diceuano gli Apostoli, Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Cœlorum.

La nona, & ultima cosa, che ci deue refrigerare nella tribolatione è, che douiamo tener per certo, che'l nostro Padre Dio hà particolar prouidenza di ciascun di noi come assicurò gli Apostoli suoi, che non perirebbe un capello de' lor capi. Perche capilli (inquit) capitis uestri omnes numerati sunt: dice Sant' Agostino.
Marc.10 Quid ergo timebo damna membrorum, quan
Luc. 12. do securitatem accipio de numero capillorum. Noè assicurandosi di questa particolar prouidenza de Dio, non si sbigottì d'entrare nell'Arca, aspettando lo spauentoso diluuio, che la ro

uina,

uina, & impeto dell' acque rompessero l'arca sua.

Ne Abraham, mentre che apparecchiaua l'altare, & sfodraua la spada per sacrificare il caro figliuolo, non dubitaua per questo.

Dauid, che tanto tempo fuggì la persecutione di Saul, sperò sempre che Dio prouedesse à' suoi affanni, & così fu, che ottenne, & godè il regno temporale, & poi l'eterno.

Mosè in tanti & tanti affanni guidando quel popolo così ritroso, perche alcuni diffidandosi della prouidenza de Dio diceuano, Nunquid poterit Deus parere nobis mensam in Deserto? sperò sempre in questa prouidenza particolare del Signore, & con quella si consolaua, mitigando l'affanno del suo cuore. Psal. 77.

Quella pudica Vedoua, uedendo la patria sua assediata da Holoferne, perche si mette ad andar in un essercito nimico à far quella stupenda impresa, che fece, se non fidatasi nella particolar prouidenza de Dio? Il quale non solo le harebbe guardata la uita, ma anco la pudicitia sua.

Con questa medesima fidanza della diuina prouidenza Daniele patientemente si lascia metter nel lago de Leoni? Susanna non vuole acconsentire a i libidinosi uecchi, & Lorēzo tutto lieto si distēde su la graticola sopra le bragie ardenti. Lucia, Agata, & tanti altri Santi.

Dica

Dica adunque il tribolato, il mio Signore mi hà detto, che egli ha particolar gouerno de gli uccelli dell'aria, hor quanto più di me? il qual son certo, che non hà permesso ch'io uenga al mondo per abandonarmi. Non deserit nisi deseratur. Io son fattura delle sue Sante mani, & nihil odit quod fecit. Non mi castigare Signor mio, secondo i miei peccati, perche, si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? Horsu eccomi al tuo seruitio, & poi che tu vuoi mostrare la tua giustitia in castigarmi, & la tua misericordia in correggermi perch'io diueti buono, & la tua bontà in conseruarmi, & sostentarmi nelle tribolationi, & nelle tentationi, & la prouidenza tua in gouernarmi, io ti ringratio di tanto fauore uolendoti ualere di questa cosi uil creatura in mostrar la tua grandezza.

Ps. 129.

O' felici tribolatione, che tanto m'illumine, che mi fa accostare à Dio. O' felice tribolatione, che mi fa mutar linguaggio d'altiero & superbo, in humile, mi fa cognoscer tanti miei mali, mi fa simile al mio Signore Giesu Christo, la tribolatione mi fa parlar con gli Angeli: mi fa ueder gli Angeli: Eccoui Abraham, Ecco ui Helia, Daniele, Ecco Pietro in Carcere, Eccoui tanti Santi quando erano prigioni, angustiati, afflitti, & feriti, è felice la tribolatione, che ci fa uedere il Cielo aperto, come à Stefano,

no, ad Ezechiel, & ci fa goder la beata & eterna uita in compagnia di Giesù & de i Santi suoi come dichiarò San Paulo: Si compatimur, & conregnabimus. Et perche uogliamo sbigottire nelle tribolationi, hauendo detto il nostro Signore di esser con esso noi ne gli affanni nostri, ò sicura, ò franca compagnia. Si Deus pro nobis, quis contra nos? Mosè, temendo la ferità di Faraone, non ardiua andare à lui; ma quando Dio gli disse, Ego ero tecum, all'hora tutto inanimito ui andò.

Conchidiamo adunque, che quando siamo tribolati, ci debbiamo risoluere à pregare Dio, che facci la sua uolontà, così c'insegnò Giesù nella sua afflittione, quando oraua al Padre nel Orto. Il lebroso, che andò al Signore, prima fece oratione. Et ecce leprosus ueniens, adorans eum, dicens, Domine, si uis, potes me mundare; prima pregò, che fusse fatta la sua uolontà, anchor che non hauesse ottenuto la propria sanità. Così insegnò Giesu Christo nella sua oratione, di non subito domandare il pane quotidiano, cioè le cose al uiuer necessarie, ma che prima fusse santificato il suo nome. *Mat.* 8. 1. *Thessa.* 3.

Presuppongasi ogni Christiano hauer à patire tribolationi. Omnes qui piè uolunt uiuere in Christo persecutionem patiantur.

Facci conto chi vuol'esser Abel, che gli è ne necessario hauer Caim.

Chi

Chi uorrà esser Giacob, hauer contrario Esaù.

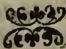
Chi Gioseffo, hauer i falsi fratelli.

Chi Dauid, Saulo.

Chi Pietro, Nerone.

Chi buon Christiano, hauer i finti, & mali Christiani, & simili. Perche chi è chiamato sotto al gran stendardo della Croce, non pensi d'hauere riposo esteriore, ouer humano, ma d'hauere in questa uita da tribulare: & potiamo dire quello che dice Esaia contra Gierusalem. Et uocabit dominus Deus exercituum in die illa: ad fletum & planctum, & ad caluitium, & ad cingulum sacci, & ecce gaudium & lætitia occidere uitulos, & iugulare arietes, comedere carnes: & bibere uinum. Comedamus, & bibamus, cras enim moriemur. Vedete adonque quelli che portano li Trofei della Croce di Giesu Christo che parole li disse nostro Signore. Vos autem contristabimini, sed tristitia uestra conuertetur in gaudium, & questo debba consolare ogni fidele tribolato.

Esai.22.



EGO SVM LVX MVNDI.

COME LE DIVINE SCRITture c'insegnano.

Che Giesu Christo è tutte le cose.



COminciando dalla Terra; Christo Giesù è quella uera Terra, che hà prodotto nella sua Santa Chiesa il latte dalle celeste sapienza, il mele de tesori della sua diuinità con tanto gusto soaue delle cose del Paradiso, come disse il Santo Dauid, Etenim Dominus dabit benignitatem, & Terra nostra dabit fructum suum, & sono ueramente gratiosi i suoi frutti. In questa Terra è stato trapiantato l'oliuastro del seluaggio Paganesmo, & è altro, che la Terra di Lemno. *Terra.* *Psal. 84*

E' Acqua uiua & uera, & è fonte abondantissimo, che refrigera ogni nostra sete, monda ogni nostra bruttura, & laua le nostre iniquità; così predicaua nel Tempio, & insegnò alla Samaritana, che chiedesse à lui l'acqua uiua. *Acqua.*

E' Aria suaue, & aura, ò fiato dolce, & efficace, che soffiando con quello ne' suoi impauriti Discepoli con lo spirito suo Santo diuentarono *Aria.*

tarono tanto animosi, che non hebbero più paura di Sinagoga, ne di ferro, ne di fuoco, ne di prigione.

Fuoco. E fuoco, il quale uenne à mettere in Terra, & vuol, che arda la durezza & riscaldi la tepidezza de' nostri cuori, & consumi la ruggine de' nostri uecchi peccati, & è ueramente quel fuoco, che proua colui, che se gli accosta s'è oro, ò argento buono, ò pur falsa Alchimia, che non essendo buon Christiano, non uolendo stare con Christo, ne con la sua Chiesa si risolue in fumo.

Grano. E' granello di frumento, che essendo scarso il peso, & il ualor delle nostre opere, poniamo appresso adesse questo granello di grano, acciò che con i meriti, & fauor di Christo l'opere nostre s'innalzino al Cielo; & è quel gran di frumento, che mortificandosi, uiuificò tutti noi, & germogliando, fece tanto frutto; & la meta fora la disse nostro Signore: Nisi granum frumenti cadens, &c. & di questo frumento si è fatto quel uiuo pane, che discese dal Cielo per nostra salute. *Ioan. 12*

Arbore. E' Arbore della scienza del bene, & del male, che risguardando in lui con l'occhio della uiua fede, & gustandolo ne i Santi Sacramenti, s'aprono gli occhi della nostra mente, che conosciamo la giustitia & misericordia sua, i meriti, & demeriti nostri: è l'arbore della nostra

uita,

uita,& da suoi rami uaghi si prendano le palme, & fannosi le corone sul Capo à Christiani, & à gli inuiti Martiri suoi ualorosi soldati. E' l'arbore della scientia, perche esso fu solo Viatore che prouasse il bene della beatitudine, & il male dell'humane passioni, come disse Esaia.

E' Pietra, ò sasso à gli Heretici,& ostinati, sopra quali cadendo, infrange, & manda in minuzzoli: rappresenta quel sasso, che caddè sopra la statua, che uidde Nabucdonosor: & i mali Christiani cadendoui sopra si spezzano l'ossa. E' poi quella ferma Pietra, su la quale è fondata la Catholica Chiesa, come predicò San Paulo. Et è ancora quella pollita Pietra tante uolte ributata da gli antichi fabricatori della legge: hora posta nell'angolo, che cõgiunge,& serra insieme ambedue le muraglie dell'uno & l'altro testamento, & stà per fortezza di tutto l'edifitio spirituale del Christianesmo; mi pare ancor quella Pietra percossa da Mosè nel Deserto, che dette in tanta abondanza non l'acqua della contradittione, ma l'acqua salutifera del sacro & santo Battesimo nel diserto della nostra misera infedeltà; & refrigera l'ardore del nostro cuore. *Pietra.*

E' Oro, del quale il mondo, il Diauolo, la Sinagoga, i Farisei,& i Dottori hãno uoluto fare tanti & tanti paragoni. E' oro infocato, *Oro.*

X che

Apoc.3 che si promette di uenderlo a chi lo uuol comprare: dicendo Saudeo tibi emere a me aurũ
Argento. ignitum.

Psal.11. E' Argento, come dice Dauid, Eloquia Domini munda Argentum igne examinatum purgatum septuplum: ditemi, che cosa è la parola de Dio, se non Christo Giesù, qui uerbum caro factum est.

Leone. E' detto leone forte, & Rè delle fere, così Giesù e Rè, & padrone delle fere, & furie Infernali, come è scritto nella reuelation di Giouanni, Vicit leo de Tribu Iuda.

Vitello. E' detto Vitello, massime quello, che dice Luca nell'Euangelio suo, che fu ucciso un Vitello grosso per l'allegrezza grande della uenuta dal figliuol prodigo smarrito.

Agnello. E' Agnello, per sua mansuetudine & innocẽza uccise nello scuro Egitto, cioè nel colmo de i peccati del mondo, donde fù liberato l'Israele spirituale: sotto questo nome lo mostraua il coetaneo di Giesù Christo, predicando alle Genti, dicendo, Ecce Agnus Dei.

Ioan.1. Mosè l'assomigliò all'Aquila nel suo Cantico, dicendo Sicut Aquila prouocans ad uolandũ pullos suos super eos uolitans, expãdit alas suas, & assumpsit eos, atque portauit in humeris suis. Queste sono pure le belle similitudini: non c'è uccello, che nodrisca meglio i figliuoli di questo.
Aquila.
Ps.102.

Prima-

Primamente procaccia lor abōdantemente il uitto,& di preda nobile, come di perdici,fagiani,lepri,conigli,& altri ſimili.

Secōdo, con molta prudēza i cuſtodiſce,ponendo il ſuo nido in luogo ſicuro: cioè nell'alte ripe,acciò che neſſuno ui ſi poſſa accoſtare per torglielo.

Terzo,con molta induſtria gl'inſegna di uolare,ſuolazzando ſopra loro, con moſtrargli, come ſi ſpandono, & ſi raccogliano l'ali, aprire & ſerrar l'artigli, cacciare & procacciarſi il cibo.

Quarto gli porta ſopra l'ali ſparſe uolādo,& poſagli in luogo ſicuro,& abondante de buoni cibi.

Quinto, fa proua de eſſi quali ſiano buoni ò cattiui,facendo,che mirino co'gli occhi fitti nel Sole,& quelli che non poſſano ſopportar tanto ſpendore gli uccide come figliuoli baſtardi.

Sotto'l uelo di queſte parole ſi coprono molti profondi ſecreti.

Come Gieſù Chriſto cuſtodiſca il ſuo caro popolo da ogni pericolo,difendendolo dal Diauolo, che non lo ſuperi,che cum tentatione etiam prouentum facit.

Secondo, come ſono ſtati precioſi i cibi, co' quali il Signore hà nutricato il Popolo ſuo cioè Manna,& coturnici,& che più,di Gieſù Chriſto noſtro uero ſoſtegno.

Terzo, come c'insegnò bene con la legge, & ci predicò con i profeti, & meglio ce lo esplicò Christo.

Quarto, condusse il popolo suo dilletto nella Terra di promissione, & per Christo nella Santa & sicura Ghiesa: & doppo la uitta in Cielo.

Quinto, fa proua ogni giorno quali siano i ueri suoi figliuoli per fede con la croce delle tribulationi, & con la cambieuole carità.

Ma dirò bene, che si sforzò il puzzolente Scarabeo Demonio di perseguitar quest'Aquila: onde fu ben difesa, & fauorita dal uero Gioue Padre celeste, che ueramente à tutti gioua.

Sole. E' Sole, & Luna principali del Cielo, cantãdo Dauid le lodi di Christo, dice, Thronus eius

Ps. 88. sicut Sol in cõspectu meo, & sicut Luna perfecta in æternum, &c. Et esso Giesù si chiamò luce del mondo, & che cosa è la luce del mondo, se non il Sole? hor contemplate Giesù, & considerate le proprietà del Sole, & uederete come la metafora è stupenda.

Malachia lo chiama Sole di Giustitia: & spesso la Chiesa Santa canta alla Santa Madre, Quia ex te ortus est Sol Iustitiæ Christus Deus

Malac. 4 noster.

Zach. 6. Zaccaria lo chiama, Vir oriens, Ecce uir oriens nomen eius. L'oriente è la piu uaga parte

del

del Cielo, così Christo del paradiso.

Se gli possano dare ancora i nomi de gli altri Pianeti: massime perche produce in noi uenturosi effetti, & Santi influssi di molta eccellenza.

Mercurio, perche la sua eloquenza è mirabile, come ancora s'è ueduto ne' suoi Santi Apostoli, à quali disse, Dabo Vobis os, & sapientiã, cui non poterunt resistere omnes aduersarij uestri, & è fedelissimo interprete delle cose diuine, meglio di Mercurio detto Hermette interprete de diuini secreti. *Mercur.* *Luc. 21.*

Mirate come interpretò bene le profetie essendo di dodici anni, quando disputò co' Dottori nel Tempio à Saducei l'articolo della Resurrettione, rispondendo all'argumento fatto da loro della Donna, che fu moglie à sette fratelli. *Mat. 22.*

A' gli Apostoli dichiarò tanti secreti, quando disse, Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei, cæteris autem in parabolis. *Mat. 13.*

A Pilato dichiarò qual fosse il suo Regno: Ma il Pagano non uolse intendere che fusse Verita.

A i Discepoli, ch'andauano in Emaus, Interpretabatur illis in omnibus scripturis.

E il uero Marte acerrimo castigatore de malfattori disse San Paulo. Horrendum est incidere in manus Domini, la quale quanto sia *Marte.* *Heb. 10.*

graue, fù mostrata da Giob nella sua persona:
Iob.19. quia manus Domini tetigit me, In tante guerre, che hà fatto nel libro de Rè è stato inuitissimo, & terribilis apud omnes Reges terræ, Dauid dice in quella sua Apostrofe, Dominus fortis & potens, Dominus potens in prælio. Et Gieremia gli dà questo famoso titolo, Dominus exercituum nomen illi.

Ps.73. Psal.23. Hier.23.

Gioue O' come è ueramente il gran padre Gioue, tutto giouiale, festoso, & pieno di gloria: & sia affannato un cuore quanto si uoglia, come gusta Giesu Christo, ogni pianto, & ogni ansioso sospiro si conuerte in gioia: egli è l'allegrezza de tutti i Santi del Paradiso e la consolatione de gli afflitti in terra.

E' Gioue, che à tutti amoreuolmente gioua, insino a gl'inimici, & à noi Christiani discédono dalla sua mano benefitij infiniti. & però la Chiesa gli canta, Iubilate Deo omnis terra. Cantate Domino canticum nouum.

Saturno. E' Saturno, cioè, quel uero Sabbato, dal quale descendiamo; come egli disse, Tollite iugum
Mat.11 meum super uos: & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, & ecco il riposo, & inuenietis requiem animabus uestris: però quando tutti gli eletti saranno ritornati in lui; cessara il moto, & ogni alteratione, che disse nostro Signore sotto quelle parole, Cœlum & terra transibunt &c. Vedete se Christo è il uero Saturno,

turno,& riposo, & centro, nel quale ogni cosa si quieta: Matteo, mentre che attende à maneggiar i denari del suo banco, stà tutto trauagliato & sospettoso di fallire; ma posto il suo cuore in Christo, dispensa i denari à poueri, & uassene con Giesù tutto contento. Pietro, & tutti gl'altri simili si riposorono per sempre in Christo Signor nostro.

S. Agostino considerando Giesù ueramente centro del nostro cuore diceua parlando con Dio. Fecisti nos Domine, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.

E Angelo del Testamento, dice Malachia, cioè ambasciadore, & essecutor del Testamento per metter in possesso gli heredi del nuouo Testamento', publicato su'l monte Caluario negli anni del Mondo sei mila, nella prima, & più stupenda Indittione, che si facesse mai al mondo: regnante quel gran Cesare Imperadore. *Angelo.*

E monte più felice di alcuno di quelli d'Armenia, doue si fermò l'Archa di Noè, più Santo di Sina, più Sacro di quel d'Oreb. non sfortunato come di quel Gelboe, più alto del monte Atos nel Chersoneso, di cui l'ombra uà in lungo insino all'Isola di Lemno. Ma questo mõt: empie tutta la terra: & udite da che principio, con che modo, & mezo, & fin mirabile. Diciamo adonque che è quel monte grande, *Monte.*

che si fece di quel sasso, che caddè sopra la statua tanto stupenda, che ueddè Nabucdonosor in visione:laqual haueua il capo d'oro:il petto, & le braccia d'argento : il uentre, la schiena, & le coscie di rame:i piedi parte di creta : Christo Giesu percosse questa statua con tante misture composta,cioè tante uarietà di fede,di leggi,& di culto,Così interpretò Daniele, lapis autem, qui percusserat statuam factus est mós magnus & impleuit uniuersam terram. Il principio di Christo fu stimato picciolo dalla sapienza del Mondo:ma poi empiè la terra tutta del suo ualore:& santo nome, & della sua Santa fede: la statua,l'oro;l'argento,il rame, il bronzo, il ferro, & la creta si risolsero in fumo, cioè le sette, l'Idolatrie,& il sasso di uento monte Regno sicuro eterno, dice Daniele,In diebus autem Regnorum illorum suscitabit Deus Cœli Regnú, quod in eternum non dissipabitur.

Dan.2.

Vltimamente Christo Giesu s'è chiamato se stesso, Pastore, Porta, Vite, Resurrettione, uita, uiuo Pane, & altre cose, che significano quanto era uenuto à fare per nostro bene, alquale sia sempre gloria.

SVPER ILLIS VERBIS CHRISTVS ASSISTENS pontifex futurorum.

Dell'eccellenza del Sacerdotio & Sacrificio di Giesu Christo sopra li sacrificij legali.

Christo.



L Nostro Signore Iddio ordinò, per mezo di Mosè, il sacrificio de cinque animali, cioè della Colomba, della tortora, del Capro, del Bue, & della pecora.

Guardando sua diuina Maestà con l'occhio della sapienza sua infinita sopra lo stato humano, per dargli qualche ombra del gran sacrificio che si doueua fare con la sacra persona di Giesu Christo instituì uarij sacrificij per diuersi peccati, Ma à prima fronte pare cosa strana che Dio si dilettasse di spargere sangue d'animali, di carne abbrugiate, & si compiacesse di sentire odore portato al Cielo dal fumo di tali sacrificij, come scrisse Mosè, Et odoratus est dominus odorem suauitatis: O' che odore suaue poteua essere quello di carni abbrugiate. Dicesi che risguardando nostro Signore alla ubidienza & fede di quelli

che

che offeriuano & all'ardente carità de Giesù Christo su l'altare della Croce, che con fuoco d'amore s'offerirebbe in quel supplitio, si compiaceua summamente. Hora udite li profondi misterij.

Lcui.16. Commandò nostro Signore nel Leuitico che si pigliassero dui Hirci ò Capri, & che sopra di quelli si gittasse la sorte, Vno per sacrificare à Dio, & l'altro (detto Emissario) si mandasse libero nel deserto d'Azazele, prencipe del la soletudine ò deserti, e diceuasi emissario, perche era mandato fuora nel Deserto, desidero che quel testo sia letto dalli studiosi con buona attentione, perche hanno in se queste parole molto spirito.

Gran mistero è in questa ordinatione, Quel Capro emissario auanti che fusse inuiato nel Deserto, si poneua dal Sacerdote innazi à Dio, facendoui sopra orationi che andasse all'Accusatore della natura humana: acciò fusse serrata la sua peruersa bocca, laquale di continuo ci accusa.

Et perche quest'animale da noi detto Hirco, in Idioma hebreo si chiama Sehir, cioè Capro piloso, diauolo, mal pensiero, brutto, mal'animo, turbine. Accio che intendiamo, quello ch'è mandato al deserto, al Diauolo, è cattiuo, diabolico, astuto, brutto, piloso, rustico, & aspro, Però Esau fu detto piloso, ispido, fu cacciato

fuora

fuora cō la famiglia & suoi seguaci al monte Sehir; Ma Giacob fu detto dal Signore liscio è delicato, e sempre fauorito da Dio. Hor andiamo à piu alta intelligenza.

Nell'huomo sono due cose, una tutta nobile e spirituale, l'altra rozza, animale, sensitiua & bestiale, di queste due una è lasciata che sia battuta e afflitta dal Diauolo, ilquale la trauaglia sempre, l'altra si transmuta in meglio, cioè in spirituale come predicò S.Paulo. Seminatur quod animale, & surgat quod spirituale, che la carne sia tormentata dal Diauolo ce ne potiamo chiarire in Giob, questo secreto cè lo dimostrano i dui Capri, uno de' quali s'offeriua à Dio, e l'altro si mandaua al prencipe della corrottione e dè la morte.

Origene dice che in questi dui Capri potiamo intendere le due famiglie, una di Dio, e l'altra del Diauolo de' quali una tutta pura, gratiosa si sacrifica al Signore Iddio in hostia immaculata e santa e grata. l'altra al Diauolo per imitatione & seruitu uiuendo sempre & morendo in quello, come si uede ritratto nel riccone portato all'Inferno, donato per lo deserto, ilqual luogo miserabile è detto ueramēte deserto abādonato d'ogni bene. Vedete poi Lazaro mendico, tutto afflitto ch'offerse à Dio la sua anima & pouera uita trauagliata dalle infirmità & pouertà, Si come uisse con patientia in Dio,

Ecco che morendo è portato da gli angioli auã ti alla diuina Maestà.

Conuien sapere che tutti gli animali che si offeriuano à Dio, tutti erano mondi e netti; quantunque uno di quelli fussi gittato al Deserto, come cosa immonda, Ma acciò che intendiate queste cose figurate è da notare che non solamente quelli che sono fuora de la fede, ma ancora quelli che alla giornata s'offeriscono à Dio per il Battesmo sacro, de' quali alcuni sono riseruati à Dio, & altri di questi, come di nuouo fatti immondi (per la colpa sua) sono dati al Diauolo per essere maggiormente cruciati à ciascaduno de quali (mẽtre sono appresentati à Dio) si puo dire. Iam amplius noli peccare; ne deterius tibi contingat, Quando adunque si commanda darsi il Capro per lo peccato; e da intendere che si dia la feccia, la schiuma, e tutto quello ch'è suo al Diauolo, & quello ch'è puro, e mondo à Dio.

Questo è un'altro bellissimo mistero; & da essere notato che il testo dice; Ille uerò qui dimiserit Hircum emissarium; lauabit uestimẽta sua, & corpus suum aqua, cioè colui che porterà il Capro nel deserto, & lo dara al Prencipe della solitudine & quando ritornerà lauerà le sue uestimenta, & il corpo suo d'acqua. Questo mi pare che mostri quasi figura dello

ſcelerato Pilato, ilquale doppo che diede il noſtro Signore con la ſua ingiuſta ſentenza, in mano dell'empia ſinagoga ſcelerata figliuola del Prencipe delle tenebre, ſi lauò le mani, ma nõ il cuore.

Comandò Iddio che ſi ſacrificaſſe l'Agnello non a' Dei delle Campagne, come i Gentili, ma à ſua diuina Maeſtà, per la purificatione del parto della donna, & ſe quella fuſſe ſtata pouera, che non haueſſe hauuto modo d'offerire un'Agnello, haueſſe dato un paro di tortorelle ò dui colombini, per lo peccato, come dice il Teſto.

L'intelligentia è queſta, c'hauendo ordinato la diuina Maeſtà il Matrimonio per dui fini ſantiſſimi, uno de quali è che ſi generi figli, & ſi alleuino al ſuo ſanto culto, l'altro è à conſeruatione del mondo, & non ſia altra intentione nelle menti loro, ma in quell'atto ſi sforza il Diauolo d'operare, ſi, che lo faccino per sfogare la sfrenata loro libidine, laqual coſa cauſa che ſi contrae un'immonditia grande, onde per mondificare, & fare puro quel ſeme (con tanta imperfettione concetto dall'uno e l'altro,) s'offeriua un par di Tortore, ò un par de Colombini uccelli ſimpliciſſimi. Coſi noſtro Signore conſigliò i ſuoi Chriſtiani la pura ſimplicità, quaſi che non haueſſe coſa piu ſemplice di queſta dicendogli, Eſtote ſimplices

ſicut

ſicut columbæ, & nella Cantica la Chieſa Santa ſua ſpoſa è aſſomigliata alla Colomba, Amica mea Colomba mea, formoſa mea, Dauid nō deſideraua egli l'ale di colomba per alzarſi in Dio? cioè quella purità di cuore, come la colōba & agnello, & che più, Volendo lo Spiritoſanto manifeſtare la ſimplicità & puriſſima uita di Gieſu Chriſto, diſceſe ſopra il ſuo capo ſacro nel Giordano, quando ſi battezzò, in forma di Colomba.

Imparino quiui i Chriſtiani congionti nel ſanto Matrimonio, come il Signore Iddio uole da loro la fedeltà. La cara compagnia dimoſtrata nella Tortorella come ſapete la natura ſua, la candidezza dell'animo, la ſemplicità del cuore, la monditia del corpo ſuo, l'honeſta de geſti, la modeſtia nelle parole dimoſtrata per la colōba offerta nella purificatione della donna appreſentata al tempio doppo il parto.

S'offeriua l'agnello, accio che quelli miraſſero con l'occhio della fede in quel pietoſo e ſanto Agnello ilquale con la ſua morte haueua à purificare tutti i credēti, & haueua aprire quel gran libro ſerrato con ſette ſuggelli & manifeſtare coſi alti ſecreti, come ha fatto, caſſando le noſtre condannaggioni, che forſe erano regiſtrate in quel ſacro libro, Vdite il nobiliſſimo precorſore qual moſtrandoci Gieſù, dice ad alta uoce Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.

mundi, ci fù detto sotto metafora di peccorella, acciò che intendessino la sua pietà che mostra uerso i suoi figli: dell'uno & dell'altro nome ne parla Esaia Euangelico profeta. Tanquã ouis ad occisionem ducitur, & tanquã agnus coram tondente, & perche usò gran diligenza in far tutti noi pecorelle mansuete & ubidienti; Così sua diuina Maestà degno farsi buono & uigilantissimo nostro pastore, & di maniera tant'amoreuole, c'hauendo ueduto i Pascoli della legge Mosaica, & de suoi sacrificij che non haueuano potuto satiare la nostra fame, ma erano come antipasti. Volse esso con tanta carità porci la sua propria uita. Notate che dolce inuito farà alle sue pecorelle, & c'honorato luoco le darà nell'estremo giorno del giuditio, la felice ce & secura destra sua, & una copiosa è santa benedittione, chiamandole all'eterna uita.

L'Agnello si offeriua per la pace, figura dell'immaculato Agnello Christo Giesu, del quale dice San Pauolo Pacificauit omnia per sanguinem crucis eius, recõciliandoci col nostro santissimo padre. Nissuno ci poteua meglio mettere in gratia del Signore Iddio, se nõ egli ch'è nel seno del padre & procede da lui.

Considerate (ui prego) che nostro Signore nel liberare il suo caro Israele dalla tirannica seruitù d'Egitto, è auisato ciascheduno hebreo che amazzi un'agnello per famiglia, & all'Angelo.

gelo, c'hà da uccidere i primogeniti Egittij, se gli dà il cōtrasegno del sangue dell'agnello posto sù limiti delle porte de gli hebrei, accioche quelle siano franche & libere. O che mistero è questo? Chi haueua il contrasegno del sangue dell'Agnello immaculato Christo Giesù, sù limiti della porta del suo cuore per uiua fede & con santi Sacramenti, nō u'entrerà quello crudele uccisore, che uà scorrendo per uccidere e rouinare tutti quelli che non haueranno segno di franchigia.

Volle ancora nostro Signore che s'offerisce la Vitella rossa nel sacrificio uniuersale per quel gran peccato de disubidienza de' nostri primo genitori, & per l'adoratione fatta al Vitello di oro: si continuaua ogn'anno à far tal sacrificio, ne mai si ueniua à fine d'impetrare il perdono, & non solo si spargeua il sangue di quella Vittima, ma si abbrugiaua, & le ceneri co'l sangue si spargeua sopra il libro della legge & sopra il popolo con l'herba salutifera dell'Isopo: L'uccidere la Vittima & abbrugiarla ancora, non ci mostra questo i tormenti & cruciati infiniti che doueua patire Giesù Christo per placare la giustitia diuina? ò com'ardeua nelle fiamme di carità Giesù in croce. Lo spargere del sangue con le ceneri, con l'herba dell'Isopo sopra il libro & il popolo, non ci mostra che il santissimo sangue di Giesù Christo darebbe uita a' suoi credēti à

ti a guisa del Pellicano, à suoi figli ucisi dal uenenoso serpe, Quest'aspersioni domandaua il Santo Dauid al diuin Padre, quando diceua. Asperges me domine Isopo & mundabor, laua bis me & super niuem dealbabor, molti be' sensi si possono dire sopra questo mistero, che fusse asperso il libro, ci mostra donde pende la grã uirtù dell'Euangelio cioè del pretioso sangue di Giesù, com'ancora hanno l'efficacia i Sacramẽti della Chiesa.

Questo sacrificio uniuersale figuraua quello santissimo di Giesù Christo; come ne fà una bella antitesi San Paulo a'suoi Hebrei. Si enim sanguis hircorum & taurorum & cinis uitulæ asp. sus inquinatos sanctificat ad emundationẽ carnis, quantò magis sanguis Christi, qui per spũm sanctum semetipsum obtulit immaculatũ Deo emundauit conscientiam nostram ab operibus mortis ad seruiendum Deo uiuenti. Vedete quãto sia differente l'intentione di sacrificare il boue à Dio da quella de Gentili che lo offeriuano à Gioue. *Her. 9.*

Hor resta à ragionare del Sacerdotio di Giesù Christo.

SAn Paulo predicando à gli Hebrei racontaua le grãdezze, & le sublimi prerogatiue del

sacerdotio di Christo dicendo Christus assistens pōtifex futurorum bonorum peramplius & perfectius tabernaculum non manufactum, idest non huius creationis, Neque per sanguinē hircorum aut uitulorum, sed per proprium sanguinem introiuit semel in sancta ęterna redemptionem inuenta.

Il detto e Santo Apostolo in dimostrare la gran dignità & eccellenza del sacerdotio di Giesu Christo con molta grauità dice sei cose.

La prima che quelli sacerdoti si sforzauano d'impetrare da Dio che gli fusse propicio, acciò che poi si mostrasse loro fauoreuole ne' beni tēporali, come chiaramēte si uede in tutte le promissioni della legge che dicono. Si audieritis me bona terræ comedetis, & possidebit semen uestrum portas inimicorum suorum, & unus ex uobis fugabit mille, & duo decem millia. I Santi Padri intendeuano ancora per questi beni temporali gli eterni, quantunque non potessero peruenire à quelli per mezo de' sacrificij della legge, ma per la uiua fede c'haueuano nel futuro Messia Christo Giesu, Que' sacrificij non scancellauano tutti i peccati, ma alcuni, onde ne risultaua questo. che se non poteuano hauere beni eterni, haueuano almeno i temporali.

La seconda, che il sacerdote legale entraua nel Tabernacolo artificiosamēte fatto di legno,

e poi

e poi fatto di pietra quando fu fabricato il tempio, Ma il nostro sacrosanto sacerdote Christo Giesu, non entrò nel Tabrnacolo fatto da huomo, ma in un'altro più nobile e degno, come intende Origene, cioè il Cielo, com'anco dice il santo Apostolo Habemus pontificem maximũ qui penetrauit Cœlos, Verum filium Dei: & piu oltre, Talem habemus pontificem qui conscendit in dextera sedis magnitudinis Dei: in cœlis sanctorum minister, & tabernaculi ueri, quod fixit Deus & non homo.

La terza, che il Pontefice entraua nel Santo luoco co'l sangue de i capri, agnelli, arieti e uitelli, & questi tali animali apparteneuano a purgare la parte animale o sensitiua dell'huomo.

Giesu Christo entrò per il proprio sangue in sancta Sanctorum acciò che tanto piu eccellentemente mundasse, & se il sangue humano è molto piu nobile del sangue de gli auimali detti di sopra, quanto è piu degno e precioso & efficace il sangue del figliuolo santissimo di Dio che monda e purifica a fatto l'huomo. Adonque è piu perfetto senza comparatione il sacerdotio di Giesu Christo che monda nel sangue proprio, che i sacerdoti leggali, che mondauano nel sangue d'animali.

E perche cagione ogni cosa quasi si mondaua co'l sangue? dice l'Apostolo santo Cur autẽ omnia penè mundentur sanguine, attento che i

uasi di metalli si purgano col fuoco, gli altri ua si, & le uistimẽta con l'acqua, come si legge nel libro de Numeri. Questa si pensa che sia la cagione, perche il peccato prende il principio suo dal sangue & dalla carne, però il perdono si doueua fare col sangue, il sacro tribunale della diuina giustitia ricerca la pena doue è il peccato, onde uolse che il sangue si sparga, & la carne sia afflitta e tormentata, perche amendue queste cose furono la radice del peccato; Dice adonque il Santo Apostolo Necesse est ergo exemplaria quidem cœlestium his mundari: ipsa autem cœlestia melioribus hostijs quã istis; eccoui il tabernacolo doue entrò Giesù Christo, Non enim in manufacta Sancta Iesus introiuit exemplaria uerorum: sed in ipsum cœlũ, à far che? dice ut appareat nunc uultui Dei pro nobis, con qual scala ui salì, & con che chiaue aperse la porta? col suo patire cosi acerbamente come disse a gli Discepoli che andauano in Emaus. Nonne oportuit Christum pati, & ita, udite & ita in questo modo come hauete ueduto, & intrare in gloriam suam.

La quarta che i sacerdoti della legge tante uolte intrauano in Sancta, quante erano ricercati da i peccatori che ricorreuano da loro acciò che impetrassero il perdono de i suoi peccati, con offerire animali. Ma il nostro sommo sacerdote Christo Giesù dice San Paolo introi-

uit semel in Santa, una sol uolta, ò ualore infinito, perche una sol uolta offerse sé stesso in croce con tanta dolcezza di cuore à Dio padre, sodisfacendo à pieno per i peccati de i precedenti padri, quali con fede ardente aspetauano questa efficacissima oblatione che si doueua fare della sacra persona di Giesu Christo, cõ tanti stratij in quel solenne giorno, la qual gia fu eternamente accettata da Dio padre, cioè auanti che il mondo fusse creato, & in quella erano mondati tutti quelli che erano fatti salui: Adorauerunt bestiam omnes quorum nomina non sunt scripta in libro uitę, agnus qui occisus est ab origine mundi. Vedete adonque l'eccellenza del sacerdotio di Christo, qual con una sol uolta ci giouò tanto, & i leggali sacerdoti con infinite fiate, offerendo tanti sacrificij non poteuano impetrare uniuersal perdono, & offeriuano per i passati peccati, Ma Giesu Christo sodisfece per i passati, & presenti & futuri à tutti quelli che crederero, credono & crederanno & acceteranno il suo Santisimo sacrificio.

La quinta, che Giesù Christo entrò in sancta sù l'alto altare della croce, con una redentione o riscato eterno da lui ritrouato: Et queste sono alte & profonde parole, le quali possono hauere dui misteriosi sensi, Vno che siamo riscatati col suo Santissimo sacrificio dal peccato,

& condotti felicemente all'eterna gloria, l'altro che il nostro Ponrefice Giesù hà ritrouato una redentione la quale è unica, & eterna, di modo che nõ hauiamo più bisogno d'altra Vittima, come quelli ch'erano sotto la legge.

Riscuoteuano i Primogeniti cõ un certo pretio, & l'anno del Giubileo si rendeuano le robbe alienate, & si restituiua la libertà à serui. Dõde che molte volte i Giudei erano liberati hor da una seruitù, hor d'altra, ma Giesu Christo ci liberò dalla più misera seruitù che si trouasse, cioè da quella del santissimo Sacrificio eterno & così preclaro durerà fino alla fine del mõdo, celebrato & continuato dalla santa Chiesa nel santo Sacramento dell'altare.

E' da sapere che propriamente liberò & nõ ci comprò, perche già innanzi erauamo suoi per natura, ci comprò poi com'è scritto Empti enim estis precio magno, in quanto che la ribellione ci fece soggetti ad altro prencipe, & per sodisfare alla giustitia, bisognò pagare tal infelicissimo hostaggio, Però à liberarti altro non bisogna loro se non conseguire l'effetto della libertà, il che hora noi potiamo fare con la uiua fede, & con i santi Sacramenti. Et acciò che quelli che doueuano nascere doppo la sua morte potessero facilmente conseguire tanto bene & così ricco tesoro, come padre carissimo ordinò i suoi fideli Ministri essecutori, dandogli

autorità & le chiaue delle casse di cosi precioso e degno tesoro, accioche potessero dispensare e distribuire la sua santa redentione con fausto & allegrezza, per mezo dello Spiritosanto, quando che gli disse. Accipite spiritum sanctum quorum remiseritis peccata, remittuntur eis & quorum retinueritis retenta erũt, & tibi dabo claues, nota, claues, regni cœlorum, &c.

La sesta, che per i sacrificij della legge non si giustificaua l'huomo, come dice San Paolo. Ex operibus legis non iustificatur omnis caro coram illo, il che s'intende tanto della legge della natura, quando della scritta, udite iustitia autem Dei per fidem Iesu Christi in omnes & super omnes qui credunt in eum. I sacrificij della legge non giustificauano se non da' peccati commessi per errore, & d'alcuni altri (e pochi) ch'erano secreti, & non erano castigati con la morte, ma i graui peccati come rebellione da Dio, & altre impietà, non si rimetteuano nella legge per i sacrificij, ne per orationi de' sacerdoti, ma con la propria morte de i transgressori erano purgati, come si legge de gli Idolatri, biastematori, homicidiali, adulteri, & altri enormi peccatori, de quali alcuni erano lapidati, & altri abbrugiati, ò felici noi che ogni graue peccato ci è rimesso publico ò secreto, per ignoranza ò per malitia, originale ò attuale, pur

che portiamo quella coppa d'oro cioè della uiua fede e penitenza, è prendere alla Santa Chiesa il frutto di quel sacrificio Santissimo, come quando il sacerdote ci ministra i sacramenti.

Hora douete cō molto cōtento uostro udire l'Apostolo sāto come epilogādo ogni cosa quā to hauiamo detto, con molta grandezza inalza il sacrificio di Giesu Christo fatto in Croce, racconta le sue grandi vtilità. Impossibile est in sanguine taurorum & hircorum auferri peccata. Ideo ingrediens mundum (noster Pontifex maximus. & Dei uiui filius) dicit Hostiam & oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi, Holocaustomata & pro peccato non tibi placuerunt, Tunc dixi Ecce venio: In capite libri scriptum est de me: ut faciam Deus uoluntatem tuam; superius dicens: quoniam hostias & oblationes & holocaustomata & pro peccato noluisti, nec placita sunt tibi quæ secundum legem offeruntur: Tunc dixi ecce venio: ut faciam Deus uoluntatem tuam: aufert primum, vt sequens statuat. In qua uoluntate sanctificati sumus: per oblationem corporis Christi Iesu semel: & omnis quidem sacerdos præsto est quotidie ministrans: & easdem sæpe offerens hostias quæ non possunt auferre peccata. Hic autem vna pro peccatis offerens hostiam in sempiternum sedet in dextera

Dei

Dei : de cætero expectans donec ponantur inimici eius scabellum pedum eius. Vna enim oblatione consumauit in sempiternum sanctificatos.

Non penso che si possa dire piu altamente le lodi & eccellenza di quest'unico & preclarissimo sacrificio di Christo.

Questo sacrificio ha hauuto unitamente in se quelle conditioni c'hebbero tutti gl'altri sacrificii distintamente. Il dotto & S. Agostino recita le conditioni che concorrono ad ogni sacrificio, & dice sono quatro.

1 A chi s'offerisse.
2 Da chi s'offerisse
3 Che cosa s'offerisse
4 Per chi s'offerisse. Parlando del sacrificio di Giesu Christo dice. Idem ipse unus uerusque mediator: per sacrificium: pacis recõcilians nos Deo unum cũ illo maneret cui offerebat : unus in se faceret pro quibus offerebat. Vnus ipse esset qui offerebat: & quod offerebat.

O' cosa mirabile che Giesu Christo fusse la Vittima, il sacerdote, l'altare & Dio & huomo insieme? Non mi marauiglio adunque se tutti i profetti, & le diuine scritture aspirauano à questa gran solennità, nella quale s'haueua à fare tanto marauiglioso spettacolo; però disse, In capite libri scriptum est de me, perche egli hauea ad epilogare ogni cosa come esso disse

à S.

à S. Pietro quomodo implebuntur scripturæ? Dauid e gli altri c'haueuano commesso chi l'adulterio & chi l'homicidio, sapendo che con i sacrificii leggali non si poteuano purgare da i suoi peccati, se non con la morte piangeuano amaramente, e Dauid fra gli altri lacrimaua innanzi al Signore dicendo, Quoniam si uoluisses sacrificium dedissem, vtique holocausta nõ uoles, che il nostro testo dice holocaustis non delectaberis, & non potendo fare altro se non grandemẽte dolersi del suo peccato stauano aspettando il perdono dal Cielo nella felice uenuta del santo Messia, & frà tanto diceuano Cor contritum & humiliatum Deus non despicies. Ma per che la passione di Giesu Christo ancora non era adimpita, non potè però Dauid fuggire il castigo della giusta mano del Signore. Quando che Gad fu mandato da Dio a lui che da sua parte gli disse. Triũ tibi datur optio elige unum quod uolueris ex his ut faciam tibi. Aut septem annis ueniet tibi fames in terra tua: Aut tribus mensibus fugies aduersarios tuos, & illi te persequẽtur: Aut certè tribus diebus erit pestilentia in terra tua, Nunc ergo delibera: & uide quem respondeam ei qui misit me sermonem. Dixit autem Dauid ad Gad: Coarctor nimis &c.

E' da notare un'altra cosa mirabile che quãdo moriua il sommo sacerdote legale, tutti gli

sbanditi

sbanditi poteuano ritornare securi, & assoluti alle lor patrie. Ditemi (ui prego) che ci dimostrà questo? se non quādo morì Giesu Christo, sommo sacerdote dell'una & altra legge, tutti quelli ch'erano banditi & fuora giudicati, non dalla patria terrena, ma celeste, furono rimessi tanto gratiosamente più ripieni di gratie, che non furono spogliati, & così reuocò quell'antico bando, & fu stracciato & inchiodato in croce, però uedete come resuscitato che fu Giesu Christo, salendo in Cielo, menò con esso seco l'anime di que' Santi padri che liberò nella sua morte. &c.

SVPER ILLIS VERBIS.

HOC FACITE IN MEAM commemorationem.

Del Santissimo Memoriale di Giesu Christo lasciato nella sacratissime Eucharistia.



I Nostri antichi uolendo eccitare gli animi de i suoi cittadini che à tempi loro uiueuano, & anco dei successori, ad opere magnanime, & ad imprese honorate, fecero statue, Colossi, Archi, Trofei,

Obelisci.

Obelisci, Medaglie à suoi homini heroi, iquali con le sue stupende proue, hanno fatto cose marauigliose à gran beneficio delle sue Republiche, & non potendo per altra uia farli immortali al mondo, & remunerargli secondo i loro meriti, in tal maniera gli hanno honorato con lasciare a i posteri tal pregiata memoria. Cosi nostro Signore Giesu Christo con un modo assai piu sublime, e degno instituì nella sua Republica & cara Chiesa Christiana, la Santissima Eucharistia per eterna memoria, & pegno della nostra salute, in ricordanza dell'opre sue marauigliose, e di tante sue fatiche fatte per nostro bene; & per incitarci à seguirlo come Maestro nelle sue pedate, adorarlo come Dio, seruirlo come Signore, & amarlo come caro padre, ci lasciò questo degno sacramento.

Diuersi e marauigliosi sono stati i memoriali del grande Iddio, ordinati & lasciati all'huomo in questo mondo, & per honorarlo & ridurlo ad ogni perfettione à lui conueniente, tra quali primieramente mostrò & consignò al primo padre nostro nel Paradiso terrestre, e furono dui segnalati, cioè l'Arbore della
Gen. 2. vita, & l'arbore della scienza del bene & del male.

Vn'altro memoriale ci lasciò nostro Signore in Cielo in ricordanza della sua giustitia, &

della

della sua clemenza insieme, cioè l'Iride ò arco celeste qual si uede doppo le pioggie, che ricorda con quello al mondo, come meriteuolmente lo castigò con l'horrendo diluuio, & che per l'auuenire non darà piu tal punitione e castigo, così disse al Santo Patriarcha Noè, Statuam pactum meum uobiscum, vt nequaquàm vltra interficiatur omnis caro aquis diluuij: neque erit deinceps diluuium dissipans terram. *Gen.9.*

Dixitq; Deus, Hoc est signum fœderis quod do inter me & uos, & ad omnem animam uiuetem: quæ est uobis cum in generationes sempiternas: Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram.

Vn'altro memoriale ordinò nostro Signore al secõdo Patriarca Abraã in segno & ricordo che esso fusse Dio suo, dice la scrittura Santa. Hoc est pactum meum quod obseruabitis inter me & uos, & semen tuum post te circuncidetur ex uobis omne masculinum & circũcidetis carnem præputij uestri: ut sit in signum fœderis inter me & uos. Infans octo dierum circumcidetur in uobis. *Gen.17.*

Cinque memoriali ordinò nostro Signore à Mosè che publicasse a i figliuoli Israelitici per cinque beneficij grandi riceuuti da sua diuina Maestà, cioè *Leui.23*

La feſta ſolenne della Paſqua in dolce memoria della franca liberatione ſua della miſera ſeruitù d'Egitto.

La feſta della Pentecoſte, in ricordanza che diede la legge al mondo, eſplicandoci con quella il ſuo ſanto uolere.

La feſta delle Trombe, in ricordo quãdo fù liberato Iſaac dal ſacrificio, & in uece ſua fù offerto l'Ariete.

La feſta del perdono clemẽtiſſimo che gli fece Iddio ꝑ hauer loro adorato il Vitello d'oro conflatile nel deſerto fatto da Aaron.

La feſta dei Tabernacoli in memoria de i quarant'anni come Iddio gli nodrì con manna celeſte, e graſſe coturnici, conſeruandoli ſani, ſenza conſumarſi le ſue veſtimenta, peregrinãdo loro nell'aſpro Deſerto.

I diuerſi ſacrificij che ordinò noſtro Signore (come dicemmo diſopra) erano tutti memoriali che uoleua eſſer conoſciuto per uero Iddio e Signore, & come tutti ſi doueuano riddurre in uno che ſuppliſſe per tutti gli huomini ſufficientemente, & per i credenti & accettanti efficaciſſimamente. Queſto ſuppliſſe per que' ſacrificij ch'erano per i peccati di malitia, d'ignoranza, per la matina, per la ſera, per la pace, & per li beneficij riceuuti.

Vn'altro memoriale ordinò noſtro Signore à Mosè che fu l'Arca del patto ò teſtamento

(come

(come è ſcritto) nella quale fu riposto per commandamento di Dio lo ſcetro reale ò pontificale d'Aaron, la legge, & un'Vrna di Manna. acciò che il popolo il quale haueua à ſuccedere ſi poteſſe ricordare di quei benefitij mirabili, & amoreuoli che noſtro Signore gli fece. *Exo. 25.* *Heb. 9.*

Quanto ualſe & giouò queſto memoriale al popolo di Dio, il quale douendo paſſare il profondo Giordano, non eſſendoui ponte ne barca, i ſacerdoti che portauano l'Arca, mētre che con quella entrauano nel fiume, & con i piedi toccauano l'acqua, ella ſi ſpartiua facendo la ſtrada, & eſſendo i ſacerdoti nel più profondo del fiume ſi fermarono l'acque correnti, che quelle di ſopra reſtarono unite inſieme, à guiſa d'un'alto monte, & ſi uedeua dalle città circonuicine, & l'acque di ſotto corſero nelle campagne della ſolitudine, c'hora ſi dice Mar morto, i ſacerdoti che portauano l'Arca ſtettero con eſſa nel fondo del fiume ſin tanto che paſſaſſe quella gran moltitudine di gente, & l'acque ſtettero ferme come ſe fuſſero ſtate congelate, & finita di paſſare, uſcirono i ſacerdoti con l'Arca, & dodici huomini uno per tribù pigliarono dodici ſaſſi del fondo del fiume, & Gioſuè dodici altri, i quali queſto gran Capitano poſe nel mezo del fiume, in ſegno & memoria di queſto ſtupendo paſſaggio che fecero, per ſingolare fauore di Dio: ò che coſa mirabile? che *Ioſue. 4.*

queſti

questi sassi stiano sopra l'acqua, come dice la diuina scrittura. Sunt ibi usque in præsentem diem.

Ma il memoriale che instituì nostro Signore e Iesù, è senza comparatione piu degno & eccellente di quanti altri mai siano stati ordinati, perche questo è com'un'Epilogo che ueramente contiene la ricordanza di tutti i beneficii c'hà fatto il Signore al mondo, i quali mirauano in questo unico, come suggello & fine si de sacrificij, come anco del piu supremo beneficio che ci poteua essere fatto dalla diuina Maestà?

Qui impariamo una diuina Filosofia, che speculando con humiltà di spirito, & comminciando dalla Santissima Incarnatione di Giesu Christo, che essendo Dio, è fatto huomo, così la sostanza del pane, si è fatto uero corpo di Christo, & in un'altro marauiglioso modo ci rapresenta l'Incarnatione di nostro Signore, che si come all'hora fu fatta l'unione personale alla natura humana al uerbo eterno, così il Christiano nel prendere questo Santissimo Sacramento, gustandolo con suauità di fede, e deuotione, si fa un'unione mistica e Santa fra lui, & esso Giesu Christo come chiaramente ci manifestò egli quando che disse, Qui manducat me ipse uiuet propter me, & in me manet, & ego in eo.

E'da

E' da osseruare un'altro bellissimo mistero, che si come la Madre di Giesu Christo con cinque parole (cioè fiat mihi secundum uerbum tuum, parlando con l'Angelo) concepì Christo nel sacro uentre suo, così il sacerdote con cinque parole consacra & conuerte la sostanza del pane & uino, nel Santissimo Corpo di Giesu Christo.

Questo è molto piu eccellente ricordo che non fu l'arbore della scienza del bene & del male, in questo noi non impariamo se non bene. In questo s'apprano gli occhi nostri, che siamo illuminati à conoscere Giesu Christo à guisa de i dui discepoli che andauano in Emaus, quali mai conobbero Giesu Christo, per sino che esso non spezzò il pane benedicendo lo porse à loro, che cognouerunt eum in fractione panis. *Luc. 24.*

Quest'è ueramente il delitioso & uago arbore della uita eterna, perche qui manducat hunc panem uiuet in æternum.

Quest'è piu nobile e piu sacro che quel segno & arco celeste qual ci fa uedere nostro Signore in Cielo doppo le pioggie, attēto che q̃llo ci manifesta ch'Iddio ha promesso (p sua clemēza) nõ affligere piu il mõdo cõ il Diluuio dell'acque, Cosi cõ q̃sto preciosissimo memoriale ci mostra che cõ un'abondāte diluuio del nobilissimo sangue ch'uscì dal benedetto corpo di

Giesù Christo inchiodato in croce (che ueramente pareua un'arco) ha sommerso i peccati del mondo, & che più oltra non si debba dubitare, perche il Signore Iddio è placato in Christo Giesù.



Questo eccede quel memoriale del parto & della promessa che fece il nostro Signore ad Abraham della circoncisione, perche ci rappresenta quello che si circoncise per noi, con il dono de la sua fede ci ha consecrato à lui nel sacro Battesmo, & col coltello del suo potentissimo Euangelio fabricato nella fucina del fuoco dello spirito Santo penetra per fino alle medole dell'anima, circoncide il nostro cuore infidele & superstigioso.

Questo Santissimo Sacramento con altra cōtentezza dello spirito nostro ci riduce à memoria quelle gran feste de i beneficij riceuuti dal Signore Iddio, Ma hà aggrandito & ampliato quelle, che uelatamente mostrauano di lontano le feste & allegrezze di Giesù Christo, cioè l'oblatione dell'Agnello in ricordanza de la liberatione dall'Egitto, così la Christiana religione con molta solennità celebra la Pasqua, nella qualle s'offerse la sacra psona di Giesù Christo uiuo e uero Agnello innocentissimo, acciò che fusse liberato il suo diletto Israele Christiano dal Diabolico Faraone infernale Lucifero.

Ci appresenta questo mirabile Sacramento

la festa delle trombe, cioè il gran fausto del nascimento, e Resurrettione di Christo & la publicatione dal Sacro Euangelio quando che In terram omnes exiuit sonus eorum.

Questo è molto più glorioso memoriale che l'arca del testamento, qui è la legge uiua, l'auttorità regia di Christo, che quando questo Sacramẽto è appresentato auanti gli occhi de uno spiritato, uedete come quello spirito diabolico è costretto ad obedire all' Essorcista. Qui è altra manna di quei tempi, laquale uenne à Schifo à quelle genti, ma è quella che dice, Qui edũt me adhuc esurient, & ui è una beuanda tanto suaue, che chi ne beue una uolta, desidera l'altra, & qui bibunt me adhuc sitient, ò pane Santisimo che non solo discende dal cielo, ma dal Paradiso, e conferma il cuore dell' huomo fidele.

Quest'è quella arca santa con l'aiuto della quale, chi la piglia nel debito modo, & la porta nella casa dell'anima sua con riuerenza, passera (non il profondo Giordano) ma ogni pericolo, francho & sicuro del tempestoso Mare di questo mondo, com'è scritto Si ambulauero in medio tribulationis nõ timebo mala quoniam tu mecum es. Psal. 22.

Questo è quel sasso uiuo e fermo dirizzato dal gran Patriarca nostro Christo Giesù in eterna memoria de i suoi beneficij & opere ma-

rauigliose, delle quali cantaua Dauid Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors & miserator dominus, escam dedit timentibus se.

pranso Questo è quel pauroso che mandò nostro Signore all'afflitto Daniele serrato nel mezo de leoni datto ad essere deuorato, che Abacuc portato dall'Angelo per un capello solo del capo suo da Giudea in Babilonia, sopra il lago, e stando sospeso in aria gli dice, Daniel serue Dei tolle prandium quod misit tibi Deus, ò che potente rimedio è questo a' tribunali? come dice Dauid Parasti in conspetu meo mensam aduersus eos qui tribulat me, Stiamo à guisa di Daniele nel lago di questo mondo, circondati dal ferocissimo Diauolo detto leone, non per uirtù ma per ferità, & quando ci communichiamo non ci puo deuorare, quantunque ci fa tentare.

Eccoui l'altro essempio, standosi l'afflitto Helia sotto un Ginepro desideroso più tosto di morire che uiuere, essendo fuggito dall'empia Giezabele per non uedere tante abominationi, si adormenta in questo affanato pensiero, eccoti l'Angelo del Signore che lo desta, gli porge un poco di pane, fa che mangia & poi l'inuia uerso il monte di Dio Oreb, caminando per qnaranta giorni senza gustar'altro, O' che maggior gagliardia darà q̃sto sacratissimo pane qñ siamo affannati, & desiderosi d'essere cõsolati.

La

La Santa Chiesa ha insegnato à i suoi Christiani che in ciascuno sacramento sono da considerare & credere tre cose, l'origine, la Perfettione, & il fine, l'Origine di tutti i sacramēti è la passione di nostro S. Giesù Christo dal cui costato mētre che pēdeua in croce scaturirono ī molta abondantia i detti Sacramenti. La perfettione si è che contengono la gratia, i fini sono, dui, il primo la Satificatione di quello che gli riceue, lo secondo e la uita eterna.

Quanto sia nobilissimo questo Sacramento considerate che lo Sirito Santo uolendo esprimere la sua altezza, & gran uirtù gli hà attribuito uarij e diuersi nomi, come.

Hostia, perche cōtiene l'istesso Giesù Christo ch'è hostia dell'altare così dice San Paolo. Et tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suauitatis. *Eph. 5. Hostia.*

Eucaristia perche contenta la gratia molto più eccellentemente di tutte le altre cose sacramentali. però antonomatice è detto Eucaristia, cioè buona gratia. *Euchar.*

Communione, porche ci congrega in un corpo mistico ch'è la Santa Chiesa, & ci unisse in quello per uincolo d'una fede, & d'uno spirito & d'un Battessimo, però disse San Paolo Vnus panis & unum corpus multi sumus. *Cō.*

Sinaxis, ch'è congregare ad uno, perche il Christiano riceuendo questo Santissimo Sacramento *Synaxis.*

mento, s'unisse tutto in se stesso deuoto, alla Chiesa santa & à Giesu Christo.

Viaticũ. Viatico, quanto all'ultimo fine, & ci da una grandissima efficacia perche contiene quello sangue precioso col quale ci è stata aperta la porta del Cielo, & ci aiuta grandemente in questo misero peregrinaggio della nostra vita.

Sacrificium. Sacrificio in quanto rappresenta la passione di Giesu Christo, Vedete s'è grande questo sacramento che quello istesso è in piu luoghi, in quanto che molte hostie in diuersi altari si trãsustantiano nel sacro corpo di Christo, Dicono i catolici Teologi ch'è in Cielo Giesu Christo localmente, nel uerbo personalmente, ne l'altare sacramentalmente, cioè il corpo di Christo; per uertu di quelle potẽtissime parole lasciateui da sua Maestà, ui è il sangue per necessaria cõcomitantia. Vi è l'anima di Christo perche ui è corpo uiuo e uero, ui è la Deità, & similmente dicono essere nel calice.

O' felici noi Christiani, che nostro Signore instituisce i sacramenti, fu ueramente opera conueniente alla sua misericordia alla Giustitia & alla sapienza sua infinita, & à noi molto utile.

Bonaue. 4.D.1.

Alla Misericordia, perche l'huomo facilmente cade dalla gratia, uolse il Signore per sua misericordia ordinare questo gran refugio de

Sacramenti, à quai l'huomo ricorresse per ricuperare la diuina gratia, la quale ci e donata in quelli come in uasi pretiosi.

Alla sua giustitia, laquale si ricerca nell huomo c'hà peccato, ilquale si debba humiliare & sottoporre all'ubidienza, & si disponga alla gratia, rendendosi indignissimo di così Santi Sacramenti.

Alla sapienza, che così quando l'huomo cascò nel peccato, pigliò (il misero) occasione dalle cose uisibili, uolse parimente l'infinito sapere di Dio, che l'huomo si ricouerasse con le cose uisibili, che sono i Santi Sacramenti, i quali sono forma e segno uisibile della gratia inuisibile, la quale contengono.

A noi poi fu utilissima tal institutione, perche era l'huomo cieco quanto alla parte rationale, però gli furono dati i Sacramenti, accioche con quelli fusse auuertito, & ammaestrato.

Era l'huomo superbo quanto all'irascibile, onde con i Sacramenti mitiga l'ira & il furore suo, c'humiliandosi tutto mansueto si conforta & quieta con quelli.

Era similmente l'huomo fastidioso, & quasi stomacato per la concupiscenza, di modo che non haueua punto di gusto delle cose spirituali, Donde nostro Signore per accarezzare & saluare quest'huomo, acciò che s'essercitasse in

prendere i Sacramenti, & gustata la suauità, & dolcezza mirabile di quelli diuenisse tuttauia solecito e desideroso di cibarsi di cosi Santa Manna.

Perche nostro Signore ordinò piu presto questo Santissimo Sacramento nella Cena che nel Pranso.

Ciascuno sa che doppo il Pranso ò desinare, s'aspetta anco la Cena, Ma doppo la cena poi altro non resta se non il sonno & andare à riposare il corpo, e tutte le feste finiscono alla cena, cosi doppo Giesu Christo Messia bramato, non aspettiamo altri profeti: ma la morte & resurrettione de i corpi nostri & Giesu Christo che uerrà nella sua gloriosa Maestà à giudicare i uiui & morti.

Volse ancora instituire questo Sacramento nell'ultima partenza da suoi dilettissimi discepoli, & imprimere quello nel cuor suo, acciò che il ricordo di cosi gran beneficio della fruttuosa e Santa Redentione, mai se gli leuasse di mente, chiamasi adonque Cena per il tempo che fu instituita, perche come hauiamo detto le nozze, & l'allegrezze quasi sempre finiscono nella Cena.

Questa si chiama cena grande, cioè copiosa, lauta & abondante & con molta liberalità fatta,

ta, molti furono & ſono chiamati, & queſto quando fu in ordine, & fu apparecchiata ſontuoſamente, furono ordinati li fedeli Ambaſciatori, quali furono i ſanti Apoſtoli, & hora predicatori dell'Euangelio ſanto diſtribuiti dalla ſacra e Santa Chieſa.

Fu apparecchiato il luogo & la gran ſala doue s'haueua à fare quando diſſe Vado parare uobis locum. *Ioan.14*

Fu apparecchiata la mēſa. Vt ædatis & bibatis ſuper menſam meam in regno meo. *Luc.22.*

Fu apparecchiato il ſaporito pane, Paratum de cœlo panem præſtitiſti eis. *Sap.16.*

Furono apparecchiati cibi pregiati e nobili. *Mat.22*
Tauri mei & altilia occiſa ſunt, & omnia parata ſunt, uenite ad nuptias.

Fu apparecchiato il uino ſoaue, ſapiētia ædificauit ſibi domum miſcuit uinū & poſuit mēſam, & inebriamini cariſſimi. *Cant.5.*

Furono apparecchiati i gratioſi ſeruitori. *Heb.1.*
Omnes ſunt adminiſtratorij ſpiritus in miniſterium miſſi.

O che ſcalco honorato? Surgit à cena depónit ueſtimenta ſua, & queſto che dice San Luca *Luc.12.*
Precinget ſe & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis.

Reſta hora metterſi la ueſte nuttiale della fede uiua & carità ardēte, lauarſi le mani l'anima e il cuore con le lacrime della penitenza altrimenti

menti noi saremo cacciati fuora delle nozze.

E' da osseruare spiriti benedetti, che se il Signore Iddio hà fatto gran beneficij a quelli c' hanno riceuuto nelle lor case gli Angioli, i Profeti & ministri suoi, quanto maggiori farà à chi riceuerà Giesu Christo con humiltà & riuerenza nell'anima sua?

Gen.18. Gli Angioli riceuuti benignamēte da Abraā, lassano doppo se la benedittione & la promessa del desiderato figliuolo Isaac.

Gen.19. Gli Angioli alloggiati dal buon Lot, lo liberano dall'incendio di Sodoma.

2.Reg.6. Obed Edō p hauere tenuto in casa sua l'Archa di Dio tre mesi, è benedetto dal Signore cō tutta la sua famiglia.

3.Re.17. Helia riceuuto dalla pouera uedoua Saretta na le moltiplica la farina in tanta calamità.

Eliseo entrando nella città di Suna, è riceuuto da una nobil dōna facoltosa, le lascia nel suo partire la promessa d'un figlio, & in successo di tempo (morendo il fanciullo) lo suscitò, & le indolcì le uiuande amarissime. 4.Reg.4.

Quelli che riceuerono Giesu Christo in carne corporalmente in casa sua furono ripieni di molte gratie, Dicalo la suocera di S. Pietro. Dicanlo l'afflitte sorelle di Lazaro. Dicalo il picolo Zacheo. Dicanlo quelli che andauano in Emaus se furono illuminati, dicanlo li Samaritani. Quelli poi che l'hanno riceuuto nella casa della

sa dell'anima sua per la predicatione della gratiosa bocca di Giesu Christo con il uiuo spirito della fede, dicalo il capitano alleuato nel paganesmo, il Centurione, il Regolo, la Samaritana come lo predica? la Madalena come piange, Dicano le Turbe, dicano i sordi, muti, leprosi, & ciechi. O'felice forastiere, ò bene auuenturati quelli che l'albergano. Tutti quei doni, quelle gratie & quei beneficii che fece Giesu Christo à quelli che con fede carità e riuerenza lo riceuerono in carne, Hoggi con molta liberalità, & gratiosamente gli fa à tutti quelli che humilmẽte lo riceuano in questo santissimo Sacramento della santa communione.

Diciamo hora del preparamento e dispositione che si debba fare da noi in riceuere questo Santissimo corpo di nostro Signore. Vedete le città quanti preparamẽti fanno quãdo aspettano un suo Signore, si fabricano Archi cõ epitafii in lode del Prencipe, & uarie statue, ornandosi le strade, i Gentilhuomini & magistrato si uestono ricchi uestimenti, apparecchiasi un'ornato palazzo, uiuande delicate, & doni di uarie cose d'appresentare al Prencipe, & nell'arriuo suo si sentono campane, trombe tamburri bombarde, insegno d'allegrezza per la uenuta del Signore, & il popolo tutto fa gran festa gridando uiua il Signore. Parimenti ciascũ di noi quãdo aspettiamo un'honorato amico facciamo

quel-

Giesù Christo inchiodato in croce (che ueramente pareua un'arco) ha sommerso i peccati del mondo, & che più oltra non si debba dubitare, perche il Signore Iddio è placato in Christo Giesù.



Questo eccede quel memoriale del parto & della promessa che fece il nostro Signore ad Abraham della circoncisione, perche ci rappresenta quello che si circoncise per noi, con il dono de la sua fede ci ha consecrato à lui nel sacro Battesmo, & col coltello del suo potentissimo Euangelio fabricato nella fucina del fuoco dello spirito Santo penetra per sino alle medole dell'anima, circoncide il nostro cuore infidele & superstigioso.

Questo Santissimo Sacramento con altra cõtentezza dello spirito nostro ci riduce à memoria quelle gran feste de i beneficij riceuuti dal Signore Iddio, Ma hà aggrandito & ampliato quelle, che uelatamente mostrauano di lontano le feste & allegrezze di Giesù Christo, cioè l'oblatione dell'Agnello in ricordanza de la liberatione dall'Egitto, così la Christiana religione con molta solennità celebra la Pasqua, nella qualle s'offerse la sacra psona di Giesù Christo uiuo e uero Agnello innocentissimo, acciò che fusse liberato il suo diletto Israele Christiano dal Diabolico Faraone infernale Lucifero.

Ci appresenta questo mirabile Sacramento

la festa

la festa delle trombe, cioè il gran fausto del nascimento, e Resurrettione di Christo & la publicatione dal Sacro Euangelio quando che In terram omnes exiuit sonus eorum.

Questo è molto più glorioso memoriale che l'arca del testamento, qui è la legge uiua, l'auttorità regia di Christo, che quando questo Sacraméto è appresentato auanti gli occhi de uno spiritato, uedete come quello spirito diabolico è costretto ad obedire all' Essorcista. Qui è altra manna di quei tempi, laquale uenne à Schiffo à quelle genti, ma è quella che dice, Qui edút me adhuc esurient, & ui è una beuanda tanto suaue, che chi ne beue una uolta, desidera l'altra, & qui bibunt me adhuc sitient, ò pane Santisimo che non solo discende dal cielo, ma dal Paradiso, e conferma il cuore dell' huomo fidele.

Quest'è quella arca santa con l'aiuto della quale, chi la piglia nel debito modo, & la porta nella casa dell'anima sua con riuerenza, passera (non il profondo Giordáno) ma ogni pericolo, francho & sicuro del tempestoso Mare di questo mondo, com'è scritto Si ambulauero in medio tribulationis nõ timebo mala quoniam tu mecum es. Ps.22.

Questo è quel sasso uiuo e fermo dirizzato dal gran Patriarca nostro Christo Giesù in eterna memoria de i suoi beneficij & opere ma-

rauigliose, delle quali cantaua Dauid Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors & miserator dominus, escam dedit timentibus se.

pranso Questo è quel pauroso che mandò nostro Signore all'afflitto Daniele serrato nel mezo de leoni datto ad essere deuorato, che Abacuc portato dall'Angelo per un capello solo del capo suo da Giudea in Babilonia, sopra il lago, e stando sospeso in aria gli dice, Daniel serue Dei tolle prandium quod misit tibi Deus, ò che potente rimedio è questo a'tribunali? come dice Dauid Parasti in conspetu meo mensam aduersus eos qui tribulat me, Stiamo à guisa di Daniele nel lago di questo mondo, circondati dal ferocissimo Diauolo detto leone, non per uirtù ma per ferità, & quando ci communichiamo non ci può deuorare, quantunque ci sa tentare.

Eccoui l'altro essempio, standosi l'afflitto Helia sotto un Ginepro desideroso più tosto di morire che uiuere, essendo fuggito dall'empia Giezabele per non uedere tante abominationi, si adormenta in questo affanato pensiero, eccoti l'Angelo del Signore che lo desta, gli porge un poco di pane, fa che mangia & poi l'inuia uerso il monte di Dio Oreb, caminando per qnaranta giorni senza gustar'altro, O' che maggior gagliardia darà q̃sto sacratissimo pane qñ siamo affannati, & desiderosi d'essere cõsolati.

La Santa Chiesa ha insegnato à i suoi Christiani che in ciascuno sacramento sono da considerare & credere tre cose, l'origine, la Perfettione, & il fine, l'Origine di tutti i sacramẽti è la passione di nostro S. Giesù Christo dal cui costato mẽtre che pẽdeua in croce scaturirono ĩ molta abondantia i detti Sacramenti. La perfettione si è che contengono la gratia, i fini sono, dui, il primo la Sãtificatione di quello che gli riceue, lo secondo è la uita eterna.

Quanto sia nobilissimo questo Sacramento considerate che lo Sirito Santo uolendo esprimere la sua altezza, & gran uirtù gli hà attribuito uarij e diuersi nomi, come.

Hostia, perche cõtiene l'istesso Giesù Christo ch'è hostia dell'altare cosi dice San Paolo. Et tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suauitatis. *Eph. 5. Hostia.*

Eucaristia perche contenta la gratia molto più eccellentemente di tutte le altre cose sacramentali. però antonomatice è detto Eucaristia, cioè buona gratia. *Euchar.*

Communione, porche ci congrega in un corpo mistico ch'è la Santa Chiesa, & ci unisse in quello per uincolo d'una fede, & d'uno spirito & d'un Battessimo, però disse San Paolo Vnus panis & unum corpus multi sumus. *Com.*

Sinaxis, ch'è congregare ad uno, perche il Christiano riceuendo questo Santissimo Sacra *Synaxis.*

mento, s'unisse tutto in se stesso deuoto, alla Chiesa santa & à Giesu Christo.

Viaticũ. Viatico, quanto all'ultimo fine, & ci dà una grandissima efficacia perche contiene quello sangue precioso col quale ci è stata aperta la porta del Cielo, & ci aiuta grandemente in questo misero peregrinaggio della nostra vita.

Sacrificio in quanto rappresenta la passione *Sacrificium.* di Giesu Christo, Vedete s'è grande questo sacramento che quello istesso è in più luoghi, in quanto che molte hostie in diuersi altari si trãsustantiano nel sacro corpo di Christo, Dicono i catolici Teologi ch'è in Cielo Giesù Christo localmente, nel uerbo personalmente, ne l'altare sacramentalmente, cioè il corpo di Christo, per uertu di quelle potẽtissime parole lasciateui da sua Maestà, ui è il sangue per necessaria cõcomitantia. Vi è l'anima di Christo perche ui è corpo uiuo e uero, ui è la Deità, & similmente dicono essere nel calice.

O' felici noi Christiani, che nostro Signore instituisce i sacramenti, fù ueramente opera *Bonaue. 4.D.1.* conueniente alla sua misericordia alla Giustitia & alla sapienza sua infinita, & à noi molto utile.

Alla Misericordia, perche l'huomo facilmente cade dalla gratia, uolse il Signore per sua misericordia ordinare questo gran refugio de

Sacra-

Sacramenti, à quai l'huomo ricorresse per ricuperare la diuina gratia, la quale ci è donata in quelli come in uasi preciosi.

Alla sua giustitia, laquale si ricerca nell huomo c'hà peccato, ilquale si debba humiliare & sottoporre all'ubidienza, & si disponga alla gratia, rendendosi indignissimo di così Santi Sacramenti.

Alla sapienza, che così quando l'huomo cascò nel peccato, pigliò (il misero) occasione dalle cose uisibili, uolse parimente l'infinito sapere di Dio, che l'huomo si ricouerasse con le cose uisibili, che sono i Santi Sacramenti, i quali sono forma e segno uisibile della gratia inuisibile, la quale contengono.

A noi poi fu utilissima tal institutione, perche era l'huomo cieco quanto alla parte rationale, però gli furono dati i Sacramenti, acciòche con quelli fusse auuertito, & ammaestrato.

Era l'huomo superbo quanto all'irascibile, onde con i Sacramenti mitiga l'ira & il furore suo, c'humiliandosi tutto mansueto si conforta & quieta con quelli.

Era similmente l'huomo fastidioso, & quasi stomacato per la concupiscenza, di modo che non haueua punto di gusto delle cose spirituali, Donde nostro Signore per accarezzare & saluare quest'huomo, acciò che s'essercitasse in

prendere i Sacramenti, & gustata la suauità, & dolcezza mirabile di quelli diuenisse tuttauia solecito e desideroso di cibarsi di cosi Santa Manna.

Perche nostro Signore ordinò piu presto questo Santissimo Sacramento nella Cena che nel Pranso.

CIascuno sa che doppo il Pranso ò desinare, s'aspetta anco la Cena, Ma doppo la cena poi altro non resta se non il sonno & andare à riposare il corpo, e tutte le feste finiscono alla cena, cosi doppo Giesu Christo Messia bramato, non aspettiamo altri profeti: ma la morte & resurrettione de i corpi nostri & Giesu Christo che uerrà nella sua gloriosa Maestà à giudicare i uiui & morti.

Volse ancora instituire questo Sacramento nell'ultima partenza da suoi dilettissimi discepoli, & imprimere quello nel cuor suo, acciò che il ricordo di cosi gran beneficio della fruttuosa e Santa Redentione, mai se gli leuasse di mente, chiamasi adonque Cena per il tempo che fu instituita, perche come hauiamo detto le nozze, & l'allegrezze quasi sempre finiscono nella Cena.

Questa si chiama cena grande, cioè copiosa, lauta & abondante & con molta liberalità, fat-

ta, molti furono & sono chiamati, & questo quando fu in ordine, & fu apparecchiata sontuosamente, furono ordinati li fedeli Ambasciatori, quali furono i santi Apostoli, & hora predicatori dell'Euangelio santo distribuiti dalla sacra e Santa Chiesa.

Fu apparecchiato il luogo & la gran sala doue s'haueua à fare quando disse Vado parare uobis locum. *Ioan. 14*

Fu apparecchiata la mēsa. Vt ædatis & bibatis super mensam meam in regno meo. *Luc. 22.*

Fu apparecchiato il saporito pane, Paratum de cœlo panem præstitisti eis. *Sap. 16.*

Furono apparecchiati cibi pregiati e nobili. *Mat. 22*
Tauri mei & altilia occisa sunt, & omnia parata sunt, uenite ad nuptias.

Fu apparecchiato il vino soaue, sapiētia ædificauit sibi domum miscuit uinū & posuit mēsam, & inebriamini carissimi. *Cant. 5.*

Furono apparecchiati i gratiosi seruitori. *Heb. 1.*
Omnes sunt administratorij spiritus in ministerium missi.

O che scalco honorato? Surgit à cena deponit uestimenta sua, & questo che dice San Luca *Luc. 12.*
Precinget se & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.

Resta hora mettersi la ueste nuttiale della fede uiua & carità ardēte, lauarsi le mani l'anima e il cuore con le lacrime della penitenza altri-

menti noi saremo cacciati fuora delle nozze.

E' da osseruare spiriti benedetti, che se il Signore Iddio hà fatto gran beneficij à quelli c'hanno riceuuto nelle lor case gli Angioli, i Profeti & ministri suoi, quanto maggiori farà à chi riceuerà Giesu Christo con humiltà & riuerenza nell'anima sua?

Gen.18. Gli Angioli riceuuti benignamẽte da Abraã, lassano doppo se la benedittione & la promessa del desiderato figliuolo Isaac.

Gen.19. Gli Angioli alloggiati dal buon Lot, lo liberano dall'incendio di Sodoma.

2.Reg.6. Obed Edõ ꝑ hauere tenuto in casa sua l'Archa di Dio tre mesi, è benedetto dal Signore cõ tutta la sua famiglia.

3.Re.17 Helia riceuuto dalla pouera uedoua Saretana le moltiplica la farina in tanta calamità.

Eliseo entrando nella città di Suna, è riceuu-

4.Reg.4. to da una nobil dõna facoltosa, le lascia nel suo partire la promessa d'un figlio, & in successo di tempo (morendo il fanciullo) lo suscitò, & le indolcì le uiuande amarissime.

Quelli che riceuerono Giesu Christo in carne corporalmente in casa sua furono ripieni di molte gratie, Dicalo la suocera di S. Pietro. Dicanlo l'afflitte sorelle di Lazaro. Dicalo il picolo Zacheo. Dicanlo quelli che andauano in Emaus se furono illuminati, dicanlo li Samaritani. Quelli poi che l'hanno riceuuto nella casa della

ſa dell'anima ſua per la predicatione della gratioſa bocca di Gieſu Chriſto con il uiuo ſpirito della fede, dicalo il capitano alleuato nel paganeſmo, il Centurione, il Regolo, la Samaritana come lo predica? la Madalena come piange, Dicano le Turbe, dicano i ſordi, muti, leproſi, & ciechi. O'felice foraſtiere, ò bene auuenturati quelli che l'albergano. Tutti quei doni, quelle gratie & quei beneficii che fece Gieſu Chriſto à quelli che con fede carità e riuerenza lo riceuerono in carne, Hoggi con molta liberalità, & gratioſamente gli fa à tutti quelli che humilméte lo riceuano in queſto ſantiſſimo Sacramento della ſanta communione.

Diciamo hora del preparamento e diſpoſitione che ſi debba fare da noi in riceuere queſto Santiſſimo corpo di noſtro Signore. Vedete le città quanti preparaméti fanno quádo aſpettano un ſuo Signore, ſi fabricano Archi có epitafii in lode del Prencipe, & uarie ſtatue, ornandoſi le ſtrade, i Gentilhuomini & magiſtrato ſi ueſtono ricchi ueſtimenti, apparecchiaſi un'ornato palazzo, uiuande delicate, & doni di uarie coſe d'appreſentare al Prencipe, & nell'arriuo ſuo ſi ſentono campane, trombe tamburri bombarde, inſegno d'allegrezza per la uenuta del Signore, & il popolo tutto fa gran feſta gridando uiua il Signore. Parimenti ciaſcú di noi qn aſpettiamo un'honorato amico facciamo

quel-

quelli apparechio ciuile che da noi si possa.
O' miseri noi, ò infelici noi, che poco conto si fa del nostro gran Re, e Signore Giesù Christo, qual si degna uenire nella casa dell'anima nostra: Haime uederete come siamo discortesi scordeuoli dell'infinito beneficio della Redentione, l'effetto dellaquale si contiene nell' hostia sacra & il ricordo insieme. Ch'è stato necessario alla nostra Santa Madre Chiesa farci un Precetto commandandoci strettamente à riceuere Giesù Christo tanto nostro benefattore nella communiun Santa. O che inhumanità è questa; ò che cecità grande? che bisogna comandare, minaciare hoggi i Christiani alla communione, & sono molti che piu tosto si lasciano pronunciare scommunicati ribeli di Dio e della santa Chiesa che communicarsi, O Dio che cosa è non uolere communicarsi, se non uolere ricordarsi, ne di Giesù Christo; ne della sua passione e morte e resurretione. Disse nostro Signore Giesù Hoc facite accipite & comedite à che fine? in meam commemorationem, & quello che non uole far questo, è quanto se dicesse io non mi uoglio ricordare di Christo, ne uoglio Christo ne suoi beneficij, ò miseria infinita, ò quanto debba piangere una Parochia, una casa, un castello, una città, sopra quelli che non si uogliano communicare, quanta ingiuria, quanto tormento fa à Giesù clementissimo,

tissimo, quanta disubidienza contra la Santa Chiesa, quanto danno all'anima sua, quanta offesa e dispiacere all' Angiolo suo custode, quanto scandolo à gli Christiani. Questi sono peggiori di Giuda che stanno nella Chiesa à goderfi i doni & gratie sue, poi mostrano gran sdegno contra Christo, Quando fa inuitare alla sua desiata cena molti prendano scuse e falsi precetti e diabolici, & si bene nel precetto della Chiesa sono queste parole. Et per aliquam causam rationalem ad tempus abstineat, laqual causa è che se non hauesse fatto la debita preparatione, come dice San Paolo Probet autem se ipsum homo ut sic de pane illo edat &c. & San Tomaso intende che dopo il peccato mortale & confessato, non debba subito communicarsi, ma stare 24 hore.

Achimelec sacerdote ricercato da Dauid gli dasse un poco di pane, rispose Non habeo laicos panes ad manus sed tantum panem sanctum, si mundi sunt pueri maxime à mulieribus manducent, Ne meno è causa ragioneuole io non posso amare, perdonare. 1.Re.21.

Doue sono que tempi santi che le genti erano tanto inferuorate nella fede, che dauano la communione per sino a i putti, ma perche quelli non disceruano da cibo à cibo, disse postquam ad annos discretionis peruenerit.

La dispositione adóque debba essere c'hauiamo

mo una attuale deuotione, cioè che la mente nostra attualmente sia portata in Dio, pensando profundamẽte la uita & afflittissima passione di Giesu Christo, & l'effusione del suo Santissimo & pretiosissimo sangue, il quale fù sparso con tant'abondanza per i peccatori, piangere amaramente i suoi peccati con fede, charità, & speranza, nell'infinita misericordia di Dio, rendendosi indignissimo d'un tanto tesoro, che si degna Giesu entrare in quella peruersa & scelerata bocca, che molte uolte senza timore e uergogna ha offeso sua Maestà, entrare in quel cuore e petto pieno di tanto fettore, di tanti mali pensieri che nascono da quello come disse nostro Signore. Et siaui à mẽte cari Christiani quáto piaccia la purità & mondicia à nostro Signore che uolse nascere di purissima madre, senza peccato, il nobile Giosesso Abarimatia l'inuolse in candido & nuouo lenzuolo quando lo leuò giù di Croce, & lo sepellì in monumento nuouo.

I frutti sono mirabilissimi di questo Santo Sacramento.

CI è donata la gratia diuina con la carità, e l'anima è eccitata ad atti uirtuosi e santi, è reficiata spiritualmente & si diletta molto nella dolcezza d'un tanto gratioso cibo.

S'accre-

S'accreſcono & nodriſcono le uirtù, à guiſa che fà il cibo il corpo, & noſtro Signore inſtituì queſto ſantiſſimo ſacramento talmente per ſalute & nodrimento ſpirituale dell'huomo, che ſe per caſo ſtrano, (che Dio non permetta mai) fuſſe roſa l'hoſtia ſacra, Dicono i Teologi, non roderebbe quell'animale il ſacro corpo di Gieſù Chriſto. Quia Chriſto non eſt ſub illo ſacramento niſi eatenus quatenus eſt ordinabile ad uſum humanum, ſcilicet ad manducationem. Sed ſicut quàm cito mus rodit, ita tam cito inhabile facit, & ſacramentum eſſe deſinit. *Bonauē. 4. D. 3.*

Ci ſono benignamente rimeſſi i peccati nella communione.

E' preſeruato l'huomo da peccati, per che è fortificato ſpiritualmente, coſi diſſe il dotto Innocentio Euchariſtia liberat à malo, conſeruat in bono, delet venialia, & cauet mortalia.

Riceuiamo un ſicuro pegno, & una caparra certa della remiſſione de i peccati, & ſiamo fatti partecipi di tutte l'orationi, digiuni & altre opere di Gieſù Chriſto, & anco di tutti i fideli Chriſtiani, pigliamo una ſtabil'arra dell'im mortalità & della uita eterna.

Diuentiamo tempio di Gieſu Chriſto, Guardiamoci adonque non fare le membra noſtre membra di sfacciata meretrice, Abſit (dice il

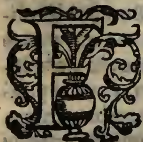
Santo

Santo Apostolo) Non potestis mensæ domini participes esse & mensæ Demoniorum. Sono infiniti i frutti di questo Santissimo sacramento iquali lascio per spirituale essercitio à contemplare al lettore.

Et in somma desidero che il Christiano quã do s'ingenocchia auanti al sacerdote, & che gli mostra il santissimo Sacramento che con l'occhio della fede contempli in quell'hostia sacra Giesu Christo in croce, tutto piagato, coronato di pungenti spine, tutto sanguinoso, lacrimare, pregare il padre per i peccatori. A questo obietto così afflitto ò come si commoueranno le Viscere sue? ricordandosi di quell'amantissimo Redentore, dicendo quanto si fà per me, Sangue, lacrime, gridi & preghiere, alzare gli occhi lacrimosi al cielo per ottenere il perdono de miei peccati, O Iesu fammi degnio che l'anima mia conosca, gusti, & goda tanto bene infinito, & che s'unisca con te mio Signore tanto pietoso, & rinfrancato per te io uiua in gratia tua, & poi muoia nelle tue Sante braccia Amen.

MISSVS EST ANGELVS GABRIEL. Luc. I.

Predica della Santissima Incarnatione di F. Sebastiano Auezzano Carmelitano da Cesena.



FVrono gia grandissimi tumulti, nobilissimi ascoltatori, tra Romani & i Sabini, i quali nõ si poterono mai quetar se non per uia de parentadi: reducendosi i Romani à prender delle donne Sabine, & i Sabini delle Romane. Come ancor si legge di Cesare & Pompeo, che, ritrouandosi molte uolte inimici, altrimente non si pacificarono, se non per mezo della saggia & prudente Giulia. Ma per uenire à tempi nostri, lasciando molti altri essempi, non habbiamo noi ueduto in queste nostre parti d'Italia essersi fatte guerre sanguinosissime: prese & saccheggiate infinite città; spauentati, & posti in fugga i popoli: abbrugiate le ville, & destrutte le Campagne: tolta à uiandanti ogni sua sicurezza delle strade; & gli animi de principi essersi di modo incruderiti, che non si vedeua, se non fuoco & ferro (onde quasi ne tribulaua

tutta l'Europa) preparati à destruttioni, & à grandissimi conflitti? si sarebbe ancor ueduto peggio, se la benedetta mano del Signore (nella quale stanno i cuori de Rè) non ui si fusse interposta; facendo per mezo de parentadi, trà loro con molta tenerezza contratti, ogni cosa mutare in gioia, gli odij in amicitia, le guerre in pace, restituir le Cittadi e castelli, gli esserciti abbracciarsi insieme; si che le Bombarde cariche ad offensione, si sparano in aria con gran festa, i fuochi per abbrugiar le porte, & destrugger le case, si fanno sopra le torri, & nelle piazze per allegrezza: le trombe, e i tamburri raunati insieme per accendere gli animi de capitani & soldati al combattere, hora con gran fausto sonando, publicano la pace; Di modo che coloro, che spauentati fuggiuano dalle lor case piangendo, ritornano lieti con gran giubilo ridendo. O' mano potentissima de Dio benedetto, cosi mi par uedere hoggi, che fusse il misero stato humano innanzi al felicissimo auenimēto del nostro gratioso Giesu. Vdite adonque attentamente, come noi cominciassimo presto à tribolare.

Prou. 21

Il Nostro primo Padre non fu egli come un rubello sbandito da Dio dal Paradiso terrestre? & noi non siam suoi figliuoli?

De suoi primi figliuoli, nostri primi fratelli, uno non uccise l'altro?

Il mondo non si subissò nell'horrendo diluuio?

I Santi Patriarchi non sapete quanto furno tribulati?

Il popolo Israelitico non è egli stato schiauo quattrocento anni sotto i Faraoni.

Quanti fatti d'arme hanno fatto i Rè? quanti ne son periti di ferro & di fame, ne gli assedij delle città? e che si puo dir piu? Nõ si legge egli ancora che si uenne à tanta infelicità, che le madri mangiarono i proprij figliuoli per la fame? 4.Reg.6.

In quante cattiuità sono stati gli Hebrei?

Quanti Profeti sono stati ingiustamente vccisi?

Quante rouine furono al tempo de Machabei?

Di modo che dal tempo de santissimi & Venerandi Patriarchi, della legge, de' Profeti, de' sacerdoti, de' sacrifici del uecchio Testamento, sempre il pouero stato humano tribolò: Ma mossosi à pietà il nostro Dio Padre, clementissimo, rasserenò sopra di noi il Cielo della sua carità, con uolersi pacificar con esso noi, con uisitarci, consolarci, & parlarci con un modo tanto benigno, che fu assai piu eccellente di quello, co'l quale gia haueua parlato à nostri primi padri; come predicò Paulo à gli Hebrei. Et per dimostrarci ultimamente un amore infinito & Heb.1.

fuor di misura, si degnò fare uno sponsalitio sacro & santo del suo dillettisimo figliuolo con una sposa si vile & cosi meschina: con la nostra cioè misera Natura humana.

Intendendo adunque, Anime deuotissime, hoggi di ragionarui di questo illustre & diuino matrimonio, ui degnarete di benignamente ascoltarmi con la benedittione del Signor Iddio.

Sarà tutto'l nostro ragionamento, nobilissimi ascoltatori, sopra il misterioso Euangelio di Luca hoggi propostoci dalla nostra santa Madre Chiesa, che cosi dice?

MISSVS EST ANGELVS GABRIEL.

Quando piacque allo Maestà de Dio di aprire il tesoro de suoi profondi secreti, & manifestare al mondo il suo suiscerato amore, chiamò à se un de suoi spiriti nobili, & gli reuelò il grā misterio della Concettione del suo figliuolo: & ben che quegli spiriti beati sempre siano innanzi al Chiarissimo specchio della essenza de Dio, nella quale hanno ogni contento, & tutti siano dispensatori de i tesori del Signore, non dimeno le cose, che hanno da uenire non le possono sapere per sua naturale cognitione: ma per reuelatione fatta lor da Dio. Cosi hanno determinato i nostri santi Teologi, & Girolamo santo sopra'l detto di Paolo.

lo. Vt inotescat principibus, & potestatibus, dice, che non tutti gli Angeli sepero il misterio dell'incarnation di Giesu Christo à pieno, insino à tanto che non fù adempita la passion di esso Christo, & predicata alle genti la dottrina dell'Euangelio da gli Apostoli, & adduce il detto Esaia Quis est iste qui uenit de Edon tinctis uestibus de Bosdra? & San Tomaso dice che la sepperò dal principio della lor creatione, quanto alla sostanza del misterio generalmente, ma non in particolare. Et Dionisio nel sesto della Celeste Gierarchia dice, che quando Christo salì nel Cielo furono à pieno instrutti da lui dell'opera della Croce.

Eph.3.

Esa.93.

L'Euangelista dice, che fù Gabriel questo ambasciatore, ò come, gli Angeli in Cielo nõ hanno nome? dice, che lo prendono dall'ufficio a che sono mandati à fare.

Et se tu dicessi, perche non tolse il Signore un serafino? che uuol dire che arde di carità sopra tutti gli altri? perche l'ufficio di Christo era di somma carità.

O' un Cherubino pieno di scienza?

O' un de Troni? perche (dice Gregorio) sono ripieni di tanta gratia di diuinità, che Dio risiede in quelli come in una real sede, & per loro giudica & ordina le leggi.

O' una delle Dominationi, co'l quale comanda?

O' uno de prencipati con che coſtringe?

O' uno delle Podeſtà, con che raffrena gli ſpiriti infernali, che non tentino gli huomini quanto deſiderano?

O' uno delle Virtù, con le quali molte uolte ſua diuina Maeſtà fa ſegni ſtupendi & miracoli grandiſſimi? Perche Chriſto doueua fare miracoli tali, che i ſuoi primi nemici erano per ſtupirſi,

Magi.2. D.11. Si riſponde, che Dio eleſſe uno de gli Archangeli, per i quali ſuol annuntiare i magiori effetti, che uuol operar frà noi.

Perche un ſol Angelo, & non piu? ſarebbe pure ſtata più honorata ambaſceria, come fù nella natiuità. Facta eſt multitudo militiæ.

Si riſponde che i ſecreti debbono eſſer commeſſi à pochi, perche eſſendo commeſſo à molti non è poi ſecreto.

Beda. Gabriele & non altri, dice il uenerando Beda nella gloſa interlineare. Gabriel fortitudo Dei, quia illum nuntiat, qui ad debellandum Diabolum ueniebat. Queſto adonque è il ſecondo & preclariſſimo ambaſciatore, mandato dalle più ſegrete parti del Paradiſo: Ma dà chi è Mandato.

A DEO: dice Dionigio, à Deo immediatè,

Dionig. non ut fieri ſolet, ab Angelo ſuperiori quemadmodum Zachariæ accidiſſe teſtatur: Et ecce

Zac.2. Angelus, qui loquebatur, in me egrediebatur,

tur: & alius Angelus egrediebatur in occursum eius, & dixit ad eum, Curre loquere ad puerum istum dicens. &c.

Da Dio uiene ogni nostro bene, accio che noi ritorniamo à lui. Tutte le cose (dice Origine) hanno da Dio Padre, che siano: dal figliuolo, intendano, & la parte ragioneuole: dallo Spiritosanto? che uiuino, & siano sante. Onde le cose sono di tre maniere. Alcune hanno l'esser solo? altre l'essere, & l'operare: alcune altre l'essere, l'operare, & l'intendere, come l'huomo. Origen.

Niete di meno, Dio quãdo creò le creature, cominciò un bellissimo circolo, & l'huomo, (come più nobile tra le creature corporali) fu l'ultimo creato: & pare, che la Natura seguiti quest'ordine (come disse il Filosofo) Posteriosa generatione sunt prefectiora, Era adonque l'hommo il capo della linea, co'l quale Dio faceua detto circolo, accioche ritornasse, & riserrasse in lui, come Dio l'haueua fatto ordinabile à lui, secondo la natura, che si saluasse, cosi disse il dotto & Santo Tom. prima p.q.6.artic.7. Ma l'huomo per la sua mera libertà, si desuiò alle parole, & inorpellate promesse del Diauolo? & abandonò Dio, onde'l circolo restò aperto? ne mai per tanti sacrificij, & prieghi, in fino à Christo, si potè chiudere, si che Dio mandò il proprio figiuolo, il quale unì in se

(in unione hipostatica dicono i Teologi) questa natura humana così desuiata. Udite il bello essempio del simbolo della nostra fede. Nam sicut anima rationalis, & caro unus est homo, ita Deus & homo unus est Christus, Et così il nostro Dio benedetto condusse questa smarrita nostra natura in se, & à se per mezo
Ioab.12. di Christo; il qual disse, omnia traham ad me ipsum: & fu quella bella & pulita pietra posta su'l cantone da congiungere cose tanto diuerse, l'huomo con Dio, i Pagani, gli Hebrei, & i Christiani nella Chiesa; di modo che fu gratiosamente serrato il circolo, & riccamente ornato. Et per far questa impresa hoggi è mandato l'Angelo da Dio: ma doue, ò Euangelista?

IN CIVITATEM Galileæ, cui nomen Nazareth.

Gli Hebrei, che hanno, & hanno hauuto sempre, questo falso parere, che Christo douesse regnar temporalmente, mai harebbono creduto, che così honorato messo fusse stato mandato da Dio in un luogo tanto uile, & di poca riputatione in que' tempi: Anzi, quando le Turbe magnificauano Giesu Nazareno, alcuni biasmauano la patria, & lui insieme,
Ioan.1. dicendo; Nunquid à Nazareth potest aliquid boni esse? Et se bene leggeuano, che Christo doueua esser di quella patria, nondimeno

la

la loro malignità li accecaua, si che, (come non intendeuano l'altre scritture in fauore, & grandezza di Christo) ancora non intendeuano questa.

Et perche così in una Città di Galilea, & nõ di Giudæa? risponde il dotto Dionigi: Aptè quoque in Galilea, non in Iudæa nuntiatus est Christus, ad designandum, quòd Christus, relicta Iudæa, transmigraturus fuit ad gentes, conuertendo illas ad fidem per Apostolicã prædicationem: che così importa il nome di quella Prouincia Galilea, idest, Transmigratio. *Dionig.*

Alberto Magno dice, che'l nostro Signore uolse esser concetto in Galilea, & non in Giudea, per dimostrare, che era uenuto, non solo per saluar gli Hebrei, ma ancora i Gentili (come disse Esaia) Et nouissimo aggrauata est uia maris trans Iordanem Galileæ Gentium. *Esaia.9.* Et altroue, Ipsum gentes deprecabuntur. Et perche in Galilea cominciò la prima cattiuità per Teglat falazar Re de gli Assiri, però conuenne ancora, che quiui cominciasse il principio della libertà, che si doueua far per Christo. *Esa.11.*

Et qui si uede, quanto manca l'human giuditio, il quale si harebbe persuaso, che Dio per così degna impresa hauesse più tosto dirizzato la sua nobile ambasciaria verso la Metropoli Gierosolima, ò la dotta Attene, ò al

ricco

ricco Damasco, ò alla famosa Roma, oue risedeua la maestà dell'Imperio, che alla picciola Nazaret; con dire, ò che basso principio è questo di si gran Prencipe?

Ma lo spiritosanto ci insegna il modo del pcedere di nostro Signore, il qual'è sempre di cominciar basso, & poi inalzando le opere sue, le

Isa. 11. fà tutta uia più gloriose. Lo mandò adunque in Nazaret, secondo c'haueua fatto profetizare à Esaia suo fidel profeta. Egredietur uirga de radice, & flos de radice eius ascēdet. che l'Hebreo dice, & Nazareus de radice eius ascendit, idest, sanctus sanctorum.

A' qual donna fu mandato l'Angelo, che fusse d'altro legnaggio, o ricca? Dimmi ò Euangelista le sue conditioni.

AD VIRGINEM. è donna, & è Vergine. Dionigi adduce Beda, che dice, fù conueniēte che l'Angelo fusse mandato da Dio alla Vergine à nuntiar la uenuta del Saluatore, perche da principio il serpente era mandato dal Diauolo alla Donna à ridurre la morte, & la rouina del mondo. Et più oltre, Fu conueniente, che Christo autor d'ogni purità, & reformator de i contaminati, nascesse d'una Vergine incontaminata, & purissima, accioche denotasse, che le sue membra erano per nascere spiritualmēte della Vergine & pura Chiesa, Dice Agostino Caput uestrum peperit Maria, Vos Ecclesia.

Quanto

Quanto siano state ingrandite da Dio le Dõne, chiaramente si uede. Nel lor principio furo nõ create nel terrestre Paradiso, & l'huomo, fuora in un campo. Esse d'una costa presso al cuor dell'huomo, & egli di pura creta. Hoggi à lor si riuela la Incarnation di Christo, & furono ancor le prime à saper la sua Resurrettione. Non basta à queste fortunate donne; che di lor nascono Papi, Imperadori, Rè, Principi, & Duchi, c'hoggi ancor son'affatto ripiene d'ogni nobiltà, & eccellenza per mezo della Sãta Madre di Christo nascendo da lor il gran figliuol de Dio Giesu Signor nostro. Dice l'Euangelista, che è Vergine casta; & pudica questa sposa e madre de Dio.

La uerginità, per esser uertù, importa un proposito con un uoto perpetuo di seruare integrita. Onde il dotto Tomaso la diuide in quattro gradi.

Il primo innanzi all'uso della ragione.

Il secondo, quando attualmente seruano l'integrità con proposito di maritarsi.

Il terzo, quando la seruano senza uoto.

Il Quarto quando hà tutte queste conditioni con uoto & promessione, & questa è propriamente perfetta uertu, laquale non si perde senza peccato; cosi fu la uerginità della beata Vergine.

O' che felice stato è quello delle Vergini, uedete

dete pur hora, quanto sia grato à Dio, ricordandosi di uoi in un modo tanto marauiglioso: Vuole sua diuina Maestà, ch'una uergine sia madre del suo figliuolo. Vi priego adunque, ò Donzelle, ò Vergini, che se uolete esser madri di Giesu Christo in spirito, com'ella fu in carne, habbiate quella modestia, quei Santi, e casti pensieri, quella humiltà, quel timor de Dio, quell'honestà, come hebbe ella. Ma haimè, non uedete come le uirgini à nostri tempi sono altiere? e doue spesso sono i lor pensieri? alle lasciuie, alle uanità. & alcune come son superbe? le quali uorrebbono esser maritate à pena nate: & quel ch'è peggio, non considerando la condition dello stato loro, uorrebbono de Duchi per mariti (parlo però con riuerenza delle buone, honeste, & uertuose.) Et quanti trauagli hanno le pouere madri nel difenderle dalla sfacciata giouentu de nostri tempi? Quanti ansiosi sospiri gettano i poueri padri nel proueder lor la dote? atte soche. maritandosi una figliuola hoggi dì, è cresciuta tanto l'ambition del mondo, che tu saccheggi il più delle uolte la tua casa à fatto. Ma dimmi ò Euangelista, è sposata questa uergine, ò nò.

DESPONSATAM VIRO. Dio haueua gia fatto gli spōsalitij al nostro primo padre, à i Patriarchi, come ad Abraam, In semine tuo benedicentur omnes gētes. A gli Israelitici,

che suscitarebbe un Profeta simile à Moise: ma furono sponsalia per uerba de futuro. Hora è uero matrimonio contratto per uerba de præsenti: non solo in faccia del sacerdote del Tēpio, ma del sommo Monarcha Dio; & i testimonij sono Gabriel & lo spirito santo. Furono ancor fatti gli sponsalij ò promesse,

1 Del tempo del nascimento.
2 Del luoco doue doueua nascere.
3 Del lignaggio.
4 Delle conditioni della Madre.
5 De suo' bei titoli & nomi.
6 Della sua bellezza.
7 De suoi honestissimi costumi.
8 De gli stupendi miracoli.
9 De i suoi illustri trionfi in se, & ne suoi santi.

Perche uolse il Signore Dio, che Giesù Christo nascesse d'una uergine sposata? Vdite le cagion mirabili, & con che ordine sapientissimo lo fa sua sacra Maestà? per sei rispetti. Il primo, per la purità & innocenza del santo figliuolo, che doueua nascere. Ambrogio santo sopra questo passo dell'Euangelio, dice questa bella ragione. Quid Herodi, Iudæis posset ascribi; si natum ex adulterio uiderentur persequi, quemadmodum ipse diceret, Non ueni soluere legem, sed adimplere. Si uideretur cœpisse à legis iniuria, cum partus innuptæ lege damnetur; Et ancora accioche il figliuol na- *Ambro.*

to fusse poi nudrito, & gouernato da Gioseffo padre nudricio di Christo.

Il secondo, accioche la madre santissima fusse libera per tale sponsalitio dalla infamia dell'adulterio, & consequentemẽte dalla pena d'esser lapidata, & fusse aiutata da Gioseffo.

Il terzo, per nostra maggior certezza, che Gioseffo ci fusse uerace testimonio della sua uerginità & pudicitia.

Il quarto, accioche noi imparassimo, come la uerginità, & il matrimonio sono honorati insieme nella santa persona di Maria Vergine, contra i perfidi Heretici, che biasmano ò l'uno, ò l'altro.

Il quinto, accioche intendessimo per questo sponsalitio esserci mostrata la Chiesa santa, essẽdo vergine, & sposata solamẽte ad uno sposo come dice Agostino, & Ambrogio santo dice, concepit nos Virgo de Spiritu, parit nos Virgo de spiritu, parit nos Virgo sine gemitu, & ideo fortasse Sancta Maria alij nupta, ab alio repleta: quia & singulæ ecclesiæ spiritu quidem replentur, & gratia. Vnguntur tamen ad temporalem speciem sacerdotis. Ambro.

Il sesto, degno d'esser notato; accioche questo sublime mistero, & tanto gioueuole beneficio fusse in tutto ascoso al capital nostro nemico Satanasso, perche haueua udito i Profeti annuntiare, che Christo doueua nascere d'una Vergine:

Vergine: & per tanto egli osseruaua con astuta diligenza le vergini: solo per porrè (se uedesse al cuna esser grauida) intorno à quella ogni inganno, & laccio, perche non partorisse. Onde piacque al Signore Dio, che quella uergine, che doueua esser sua madre, fusse sposata, ad effetto, che da questa in poi osseruasse quelle, che non erano maritate. & de qui il Diauolo accortosi del segreto, concitò tant'odio contra le uergini, che nō resta mai di trauagliarle cō ogni sorte di astute tētationi, e forse molto piu gagliarde, che ne gli altri stati, ò conditioni di persone. Et lo sposo ò Angelo, come si chiama?

IOSEPH. Dice la glosa, che Gioseffo uuol dir Saluatore, che si come Gioseffo saluò l'Egitto dalla fame, cosi questo saluò Maria Vergine dalla infamia del Mondo, & del Diauolo. Ma quello saluò il grano per l'Egitto solo, & questo lo saluò per tutto'l mondo. Quel grano durò p sette anni à nodrire il corpo: & questo per l'anima & per sempre in uita eterna. Et questo s'intende si de Gioseffo, come di Maria perche ambidoi furono strumenti efficacissimi da saluare il misero & affamato mōdo nella gran carestia della gratia del Signore. Di che stirpe, ò parentado era Gioseffo?

DE DOMO DAVID. Così predissero i Profeti, & questo ancora s'intende dello sposo & sposa, essendo lor discesi della prosapia

Rom.1. di Dauid. Così disse Paulo parlando di Christo. Qui factus est ex semine Dauid secundum carnem. Gioseffo & Maria erano della medesima Tribù, perche osseruauano la legge del maritarsi data da Mosè, la qual dice così. Omnes

Num.36 enim Viri ducent uxores de Tribu, & cognitione sua, & cunctæ fœminæ de eadem Tribu maritos accipient, vt hæreditates permaneant in familijs.

Pare al giuditio humano cosa di poco momento, à dir che Gioseffo, & la Madre di Giesu sia della casata di Dauid; perche à que' tempi era quasi declinata. Ma questo è costume de Dio, il qual quando uede la cosa abandonata dalla prudenza humana, fuora d'ogni naturale, ò artificiale aiuto, allhora mostra più la sua gran possanza.

Ma quanto sia stata illustre questa casa, facilmente si può uedere nelle diuine scritture. Quanti honorandi Patriarchi hà hauuto? quãti eleuati Profeti? Quanti famosi Rè? quanti ualorosi Capitani? quanti Dottori, & sommi Pontefici? i Rè sono stati uentitre, & i sommi Pontefici diciasette, ò in circa. Onde io non credo già, che nel mondo sia stata casata, ò stirpe tanto fortunata, & illustre, che habbia hauuto uentitre Rè di corona, & diciasette sommi Pontefici ò sacerdoti, come questa Santa, & honorata Casa di Dauid: & poi per che sia piu illustre,

Christo

Christo è nato di essa, ma qual'è'l nome della sposa, & madre?

ET NOMEN VIRGINIS MARIA. La Glosa di Beda la interpreta, stella lucidissima del mare, ouer signora, & padrona, in lingua Siriaca; & meriteuolmente perche ella è quella chiara Tramontana, & quell'alto Fanale, che ci mostra da lungi il franco porto della sicura nostra salute. Dice ancora, ch'ella è quella c'hà concetto & partorito à quelli, che sono nelle tẽpestose, & torbide onde del mare di questo mondo: la luce & signora dell'Vniuerso: onde q̃sto è il nome suo nella propria lingua, cioè, Miria, iam, idest mare, am, idest excelsum, che si dice mare eccelso, cioè delle gratie.

Ma sopra questo gratioso nome di questa sposa felice, nostra benigna madre, mi occorre nobilissimi ingegni, un bel secreto da dirui, però alzate lo spirito ad attentamente udirmi.

Douete sapere, come la lingua santa è di maniera misteriosa, che le lettere stesse ritengano in se grandissimo misterio: oltre che ciascuna di esse ancor significa numero cosa che non hà altro idioma, & benche lo habbia la lingua Greca (ma per tre modi di differenza, come sapete uoi studiosi) ella hà però tal prerogatiua dalla lingua Hebrea.

Essendo adunque il grã nome de Dio scritto di quattro lettere, (come si uede appsso d'ogni

natione & linguaggio) chiamando i Persi, SIRE. i Greci THEOS. gli Arabi, ALLA. i Maumettani, ABDI. gli Hebrei, ADONAI. ilqual dicono & scriuano per il gran nome inne fabile de Dio. Alli Christiani fù riuelato dall' Angello IESV lequal quatro lettere del nome de Dio fanno il numero di uentisei, & aggiungēdoui il nome di MIRIAN le cui lettere fanno, ducentonouanta, gionti insieme questi numeri summano quello stesso numero, che danno le lettere del nome di Giesù, cioè trecento sedeci, come sanno gli hebrei. Onde ne nasce, Dotti, questo bel secreto, che'l nome della Madre di Christo è inchiuso nel nome di Giesù per uia de numeri co'l gran nome de Dio. Et poi(che questo è più mirabile)che, si come il numero, che risulta dalle lettere del nome de Dio, & di Mirian madre di Christo, fanno l'istesso, che quelle di Giesù, uuol denotare, & con effetto denota l'istesso nominato esser proceduto dal Padre Dio, & dalla Madre humana.

Ritrouo ancora nel nome di questa nostra Reina un'altro mistero; che quelle cinque lettere significano cinque offitij, che ella di continuo fa p noi appresso il suo carissimo figliuolo.

La prima lettera è M. che significa l'ufficio di Madre amoreuole: & però la Chiesa la chiama, Mater misericordiæ; madre di pietà, & di gratia, & lo spirito santo nell'Ecclesiastico.

Ego

Ego mater pulchræ dilectionis.

La seconda lettera A. significa quell'arca fœdris, che conseruò la manna del Cielo, la legge de Dio, & il baston pastorale del Regno celeste, & della Chiesa, & quel uero tesoro di Giesu Christo. Eccl. 24.

La terza è R. Che è Regina, che co'l Santo figliouolo ci regge & gouerna.

La quarta è I. che uuol dir, Iaculum, quel dardo acuto, che uccise, il nemico nostro, che con gran ualore contriuit caput serpentis, però la chiesa spesso le dice. Tu nos ab hoste ptege.

La quinta A. Auocata cortese, & benigna procuratrice nostra.

Vedete cari Christiani come'l S. Euágelista hà usato molta diligenza nel scriuer minutamente tanti nomi, cioè dell'Angelo, della Vergine, dello sposo suo, & del luoco doue è mandato l'Angelo. Tutto questo fa lo spirito Santo per maggior certezza della sacra historia. Et l'Angelo essequisce la sua impresa.

ET INGRESSVS ANGELVS AD EAM Vedete, se l'Angelo hà uoluto parlare con questa Vergine honoratissima, gli è conuenuto entrar nella sua stanza. Era adunque ritirata in casa, & non era alle finestre à dar zinbello ò trastullo, come le nostre (con sopportatione però dell'honeste & da bene) Dice Ambrosio Sãto, Imparate, ò donne, à seguitar

questa uergine con i suoi santi costumi, quanto è uergognosa, & honesta: Standosi sola senza compagnia di sorte alcuna: & benche l'Angelo da lei cosi sola entrasse, non erano però nella sua mente se non santi, & casti pensieri. So che sapete, che la concettion di molti fu nuntiata à donne sterili, come à Sarra, alla madre di Sãsone, & à Helisabeth da gli Angeli, & questo per la gran similitudine, che quelle hanno hauuto con Christo. Come.

Isaac è figliuolo delle benedittioni. Christo è authore & padre de benedetti.

Sansone, dice l'Angelo, che sarà Nazareo. Christo è quel uago fiore, & Nazareo di patria & di Santità.

Sansone e interpretato, Sol fortis. Christo è quel uero Sole di giustitia, che ualorosamente cõbatte contra i Principi delle Tenebre: questo sol sempre risplende nella Santa Chiesa, & nõ è mutabile, come la Luna alla Sinagoga.

Sansone piglia la moglie Filistea, che Filistea uuol dir cadente. Christo prẽde per isposa questa cadente & misera natura humana, anzi l'arricchisce di preciosi Tesori.

Sansone, facẽdo'l cõuito, propone il bel problema à suoi cõpagni, cõpromettergli doni grã di à chi lo soluera, Christo fa l'ultima sua cena à suoi discepoli, & promette il dono della uita eterna à chi pigliarà il santissimo corpo & sangue

gue suo nel sacramento dell'altare.

Sansone è dato prigione, & in preda de suoi nimici capitali da Dalida sfacciata meretrice, ond'ei patì tanti stratij. Christo è dato in mano de suoi nemici mortali dall'empia Sinagoga: oue con tanti uituperi è posto a morire su'l legno della Croce.

Ma innanzi, che uediamo questo bel dialogo dell'Angelo, & di Maria Vergine; riposate l'orecchie alquanto, & io lo spirito, che Dio sia con uoi.

SECONDA PARTE.

Credo certamente, che tutti i buoni Hebrei, stessero con gran desio ad aspettare il Messia tanto desiderato, & che ancora questa Sacra Vergine fusse in tal contemplatione, desiderando di uedere questa felice Madre perche facilmente sapeua, intendendo dire da suoi Rabini, che le profetie (quanto al tempo del messia) erano adempiute, hauendo di già perduto il Regno, & che l'hebdomade di Daniele erano finite: così ogni contrasegno s'era chiaramente incontrato.

Ma eccoti, come Dio à santi giusti pẽsieri soccorre, che l'Angelo le dice, che ella è essa con un nuouo & inusitato modo di salutare.

AVE GRATIA PLENA. O' Dio,

quanto doueua risplendere questo tuo Angelo. ilquale non la chiama per nome, ma le dice in sustanza il nome & la casa nominata, & in quella parola, A V E. non piu odita, ui è la Santissima Trinità. la prima è A. che significa Amore, che è lo spirito santo. la V. Verbum, che è il figliuolo, la E. che è l'eternità del Padre.

Alberto Magno fà una bella Antithesis fra Maria & Eua.

Eua ci cacciò al basso, Maria ci solleua.

Eua ci dannò, Maria ci salua.

Eua cagion d'ogni nostro male. Maria d'ogni nostro bene.

Eua serrò la porta del Paradiso. Maria l'hà aperta.

Eua causa della morte. Maria causa della vita.

Eua perdè la gratia. Maria la ritrouò.

Eua ci fè passar dalla gratia alla colpa, Maria ci trasportò dalla colpa alla gratia.

Eua fù creata della costa dell'huomo che dormiua. Maria dal dolce cuor de Dio, che ueggiaua.

Eua fù causa della maledittione, Maria delle benedittioni.

Eua crese presto al Demonio. Maria si chiarisce ben prima.

Lo

Lo ingegnoso, & dotto Eutimio hà nella sua traduttione, gaude gratiosa, perche hora Dio (per mezo tuo) reuoca quell'horrenda sentenza, che diede alla prima Madre, quando disse, Multiplicabo ærumnas tuas, che il Greco hà λυπη, che uuol dire affanno & malenconia: però l'Angelo le dice, se quella prima Madre fu piena di grandi affanni, & dolori. Rallegrati tu fra tutte le Vergini, che con tua allegrezza sei eletta madre de Dio: felice te, che sei gratiosa, perche sei fatta degna della gratia sopra naturale, & in tanta abondanza, che ne sei piena affatto: onde io ti riuolgo il nome di quell'Eua infelice, & ti dico, Aue, cioè senza peccato & maledittione: percioche ella fu causa del peccato, & tu meritamente sei senza peccato, & gratio-sa, perche.

DOMINVS TECVM. O felicissima sposa, la qual sei tanto grata al mio Signore, c'ha uoluto & uuole esser con te con un modo assai piu efficace, che non fu con Moisè, quando lo mandò Legato al perfido Faraone, con Abraam, con Iacob, & con i profeti: ma nõ si può esprimer la grandezza & eccellenza del modo, che è in te.

Già sapete, Dotti, che Dio per sua benignità si degna d'esser nelle sue creature sì mirabilmente, come.

Per potentia: che nessuna creatura (dicono i

Teologi) potrebbe fare la sua operatione, se nõ fusse soccorso dalla generale influenza de Dio in modo di causa efficiente; onde Dio è in questa maniera nelle creature per potentia.

Per presenza, Ogni creatura in questo bell' ordine dell'Vniuerso è ordinata à Dio, & in Dio suo nero, & proprio fine, come l'essercito al suo Imperatore & general Capitano, Così disse l'ingegnoso Aristotele nel libro della sua Metafisica, & perche il fine è sempre presente nella mente dell'operante, così nostro Signore è nelle creature presente per sua bontà, & noi lo deuemo tener per nostro debito, presente come causa finale.

Per essenza, si come ogni creatura per hauer l'essere, ricerca una causa formale, che le dij & conserui, & perche da Dio dipenda ogni cosa nell'essere, & nel couseruare (come dissero i Filosofi) pero nostro Signor Dio fa questo come causa formale, essendo nelle sue creature per essentia.

O' donna beatissima, benche Dio sia (come si è detto) nelle cose create, nel Cielo poi per manifestatione della gloria sua, & ne' sanri suoi per gratia, hoggi per tanto è in te diuinamente unito con un nodo gentilissimo fatto dallo Spiritosanto, prendendo carne humana co'l tuo purissimo sangue, & si gran priuilegio ti dice.

BENE-

BENEDICTA TV IN MVLIERIBVS. Meritamente sei benedetta, perche in te descenderà quel ricco Tesoro delle benedittioni, Christo Gieſu; dalquale tutte le Nationi prenderanno le benedittioni. In ipso benedicentur omnes Tribus Terræ. Et se le madri d'Alessandro Magno di Socrate, di Platone, di Aristotile, & di tanti Cesari inuittissimi furono celebrate per hauer partorito si illustri, & honorati figliuoli, Tu sarai mile uolte beata & benedetta sopra ogni donna, & donzella, con assai maggior Trionfi, che non fecero le fanciulle di Gierusalem, (le quali cantando quelle belle canzoni con le ghirlande in testa in lode di Dauid uittorioso, l'andorno ad incontrare) per partorirci si caro, desiderato, & gran figliuolo, nostro sommo bene, & autore d'ogni nostra salute. Onde ben disse il Pastor Rauennate di questa benedetta Madre, Verè benedicta, quæ fuit maior Cœlo, fortior Terra, orbe latior, Nam Deum, quem mundus non capit, sola capit. Portauit eum, qui portat Orbē, genuit Genitorem suum, nutriuit omnium uiuentium nutritorem.

Psal. 71.

Tu sai modestissima Donna, come la inuitta Giudit fu benedetta à uoce di Popolo dalla Città di Gierusalem, per hauer ucciso il capital nemico della sua Patria Holoferne, che il Prencipe del Popolo Ozia, le disse, Benedicta

es tu filia à Domino Deo excelso præ omnibus mulieribus super terram. Ma io, che son
Iud.5. maggior d'Ozia, essendo secretario in questo del Monarca Dio, ti dico benedetta, non sol sopra la terra, mà in Cielo e'n terra, perche tù occiderai non Holoferne, capo d'un essercito terreno, ma Lucifero prencipe del furibondo essercito infernale.

Tu sai che un Angelo del mio Signore, benedì Iahel consorte di Aber, hauendo ucciso il Re Sisara nemico del popul tuo, dicendole,
Iudic.5. Benedicta inter mulieres Iahel. ma tu meriti maggior benedittioni, che quelle.

Sono d'altra maniera le tue benedittioni, che quelle di Isaac, che diede al suo figliuolo Iacob. Egli dice à Iacob, accostati figliuolo mio & basciami; ma il figliuol di Dio descende in te, & fà che noi non solamente basciamo il Padre, ma lui, che è una cosa istessa co'l Padre, baccia noi, & ultimamente tutto flagellato, piãgẽdo innanzi al Padre, per impetrare il perdono de nostri peccati, exauditus est.

Dice l'Apostolo, che Giacob, essendo bene
Heb.5. detto, gli fu promessa la fruttuosa ruggiada del Cielo, & i beni della Terra con sublimi honori d'esser riuertito da suoi fratelli.

Et noi per Giesu Christo, frutto benedetto del tuo uentre, habbiamo la dolce manna della dottrina Euangelica dalla sua bocca soaue cõ

la

la gratia insieme, & noi suoi fratelli c'ingenocchiamo innanzi à lui nel sacramento della confessione, & l'adoramo nella sacratissima hostia, & à te ancora (come sua madre) facemo parte de suoi honori.

Sono ancora le tue benedittioni, santissima Donna, più degne di quelle che diede Giacob à Gioseffo suo figliuolo.

Ti si conuengano, felice Regina del Cielo, quell'ampie benedittioni, che dette il buon Moisè alle dodici Tribù essendo propinquo al suo morire; & però ben dice l'Angelo, Benedicta tu, Tu sola fra le dõne sei benedetta & lodata & loro saranno benedette in te, e gli huomini saranno fatti nel tuo figliuolo beati, & santi.

Ma dimmi, santo Euangelista, se insuperbisce forse questa santissima Donzella? non certo ma più tosto per modestia & humiltà si arrossisce, turbandosi nel modo che fa un'humile & uertuoso Christiano, quando all'improuiso gli uien data qualche gran dignità.

QVAE CVM AVDISSET TVRBATA EST. &c. Si turbò Daniel ancora, quando uide Gabriel. Cum uenisset Gabriel, pauens corrui in faciem meam. Dan. 8. Luc. 1.

Si turbò ancor Zaccarria, uedendo l'Angelo Gabriel.

Et però non è marauiglia s'ella si turba, senten-

tendosi proporre tante gran prerogatiue, da cosi gratioso, & illustre Messaggiero, & considerandosene forse indegna, come deue fare per humiltà ogni spirito pio, nella sua mente subito nacque un poco di turbatione; & forse ancora, (come dice Beda), che è costume delle honeste Vergini spauentarsi quando gli huomini entrano all'improuiso doue elle sono? non si turbò di turbatione d'incredulità, come Zaccharia, ma d'ammiratione, come Moise, che disse à Dio, Quis sum Ego, vt vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Aegypto? si che per uscir di tanto alto pensiero, che faceua? COGITABAT, QVALIS ESSET ISTA SALVTATIO. Per hauer ella per fermo quel che poi è stato scritto.

Exod. 3.

Qui citò credit, leuis est corde: & Nolite credere omni spiritui: & Angelus Sathanæ transformat se in Angelum Lucis. Dentro al suo cuore essaminaua, se questa salutatione era diabolica, ò diuina. Qui comprendete, ò donne, la prudenza di Maria Vergine. Non fate già cosi voi; che facilmente vi lasciate ingannare: anzi sete di questa conditione, che à credere il uero; & il ben vostro sete tarde, ma à credere l'inganno e'l male sete pronte & preste. Sapete bene come succede circa 'l uostro honore. Son certo molti, che ingan-

Eccle. 19. 1. Ioã. 4. 2. Cor. 4.

gannano queste semplici donne, non si uergognando sotto lor certi falsi protesti prometter di sposarle, & poi le tradiscono, & quel ch'è peggio, sposate che l'hanno, mandan male; & consumano la lor dota, & poi si partono, andandosi con Dio, ò forse per dir meglio, in malhora; & cosi non si curando ne di moglie, ne d'honore, spesse volte sono cagione, che le meschine capitino male. Onde desiderarei, che questi simili, quando ritornano, fussero castigati dal sacro Magistrato, perche, pena unius, est metus multorum. Imparate adunque honorate donne dalla nostra sacratissima madre d'essaminar molto bene i partiti, che ui son proposti, innanzi che rispondiate & promettiate. l'Angelo adunque uedendo questa giouinetta tutta pensosa & trauagliata, la soccorre dicendo.

NE TIMEAS MARIA. Questa è la conditione dell'Angelo del Signore, che nel principio impaurisce, ma poi dà grandissimo contento, & quando ci uede smarriti, & trauagliati, ci da animo, & ci conforta. Cosi fece à questa santa. Vergine, à i Pastori, & alle donne che andauano al sepolcro; & la nomina, per farla più certa delle sue parole assegnandole la ragione, che ella non douea temere.

INVENISTI ENIM GRATIAM APVD

APVD DEVM. O' felice te, poiche nõ hai cagion alcuna di temere, perche charitas foras mittit timorẽ. Tu hai ritrouato gratia appresso de Dio, & nõ dice appresso gli huomini; Hãno una grãd' enfasi q̃ste parole dell'Angelo, quasi che uolesse dir, Tu sola hai ritrouato q̃l che tãti altri hãno cercato, che cõ grã preghi diceuano: Mitte Dñe quem missurus es: & molte altre uolte que' santi Popoli alzauano gli occhi, sospirando, al Cielo dicendo, Rorate cœli desuper, & nubes pluant iustum, & poi fissando gli occhi in terra, cioè uerso la casata di Dauid, diceuano, Aperiatur terra, & germinet Saluatorem. Et tu doppo tanti centinaia d'anni sei stata cosi grata innanzi al mio Signore, che l'hai ritrouata. Et che più? Tu hai ancor ritrouato tutto quel che una honestissima donna può lecitamente desiderare.

La Bellezza, che ti dico, Aue, cioè senza macchia alcuna intrinseca, & estrinseca,

Le Ricchezze, ti dico, gratia plena,

L'honorata & nobil compagnia, perche dominus tecum.

La buona fama, Benedicta tu in mulieribus.

Il fauor di così gran Prencipe. Inuenisti enim gratiam apud Deum.

O' Angelo, & gli altri Santi non hanno trouato, & tutta uia trouano la gratia appresso Dio? rispondo, che sì; ma costei l'ha ritrouata in

tanta abondanza, che non solamente per se, ma ancora per tutto lo stato humano. Et il parlar mio è tant'alto, che questa parola gratia; nō sol significa il dono della gratia, ma lo stesso donatore Dio, & huomo, Christo Giesu. Gli altri riceuono la gratia per qualche mezo, ma tu donna felice immediatamente. Et sapi, che questa gratia, beatissima donna, in te nō sarà otiosa, ma odi, che cosa mirabile farà.

ECCE CONCIPIES IN VTERO. Tu hai tanto eccellentemente ritrouato questa gratia, che ecco hor' hora, mentre che io ti manifesto il uoler del mio signore, conceperai non nella mente (come si formano i concetti intellettuali) ma in utero, nel tuo casto & pudico uentre, del tuo puro & immacolato sangue: & questo tuo Santo concetto sarà cosi felice, che hauera desiato fine, atteso che.

ET PARIES FILIVM. Tutta lieta, & non lagrimando piena di doglie come le altre donne partorirai un figliuolo bellissimo, & santissimo, & tutto cortese, assai piu clemente di Cesare, più magnanimo d'Alessandro, piu pio d'Antonino, non sara fratricida, come Caim: ne nimico de Dio, come Faraone: ne persecutor de buoni, come Saul: ne Idolatra, come Nabucdonosor: ne uiolatore del sacro tempio de Dio, come lo scelerato biastematore Nicanore: Ma lo chiamarai con un nome molto con-

forme

forme al suo santissimo offitio.

ET VOCABIS NOMEN EIVS IESVM. O'che bel nome, ò che honorato titolo, ordinato in Paradiso, portato con tanto fausto dall'Angelo in terra, & publicato da lui. Notate, ò anime Christiane, che non dice, imbpones, ma uocabis, perche gli fu imposto il nome da quel che gli impose l'offitio. Così lo dichiarò l'Angelo al buon Gioseffo. Et uocabis nomen eius Iesum. & ne rende ancor la ragione. Ipse enim saluum faciet populum suum à

Mat.1. peccatis eorum.

Sono stati tre huomini illustri & santi, c'hanno hauuto questo nome Giesù, & ci hanno mostrato Giesu Christo, come in un ritratto.

Il primo si chiamò Giesu Naue, successor di Mose, il qual fu guida & capitano de gli Israeliti, accioche entrassero nella desiata Terra di promessione. Udite le sue lodi. Fortis in bello Iesus Naue successor Moysis in Prophetis, qui

Eccl.46. fuit magnus secundum nomẽ suum, maximus in salutem electorum Dei: expugnare insurgentes hostes, vt consequeretur hæreditatem Israel.

Così Giesu Christo nostro Signore inuittissimo nel combattere, successore di tanti Profeti, ci condurrà sicuri al Regno beato, purche noi stiamo con esso lui.

Il secondo Giesu, fu figliuolo di Giosedec

sommo

ſommo ſacerdote, il quale reedificò il tẽpio del Sig.come ſi legge chiaramente di lui. Eccle.49

Coſi noſtro Signore fu quel ſanto & ſommo ſacerdote, che offerſe nõ animali, ne uittima terrena, ma uolontariamente con molta carità la ſua ſanta perſona, con la quale fece un così nobile, & caro ſacrificio al ſommo Padre, & co'l ſuo ſanto ſangue, & con le infocate bocche de ſuoi fedeli Apoſtoli fonda, & ſtabiliſce la ſanta catolica Chieſa.

Il terzo Gieſu figliuolo di Sirac, fu dottore peritiſſimo nella legge. Coſi noſtro Signore cõ tanta facilità, & dolcezza di ſpirito c'inſegnò la gratioſa dottrina dell'Euangelio ſuo, che le Turbe diceuano, che mai non s'era udito huomo parlar così bene. & uedete ſe fu efficace nel ſuo predicatore, che Pietro abandona ſe ſteſſo, la barca, le reti, e i remi per ſeguirlo. Matteo il ricco banco de denari: Bartolomeo il real palazzo. la Samaritana l'Idria, e'l concubinario ſuo: Maddalena le pompe, le delicatezze & i peccati.

Diſcorrete pur per le diuine ſcritture, & uedrete come i Profeti, fiſſando gli occhi nella grãdezza di Chriſto, uanno eſprimendo uarij nomi di lui.

Eſaia nel ſettimo. Emanuel. Vditelo poi nell'ottauo quanti glie ne dà marauiglioſi. Accelera, ſpolia detrahe, feſtina predari, cioè co- Eſa.7.8.9.

me sia benigno, pronto, & presto à darci la sua gratia & pentendoci, à perdonarci li peccati: nel Battesimo come ci monda, & laua dalle bruttu re dell'inuecchiato Adamo, nel sacramento del la penitenza, come ci spoglia nudi da ogni ini quità & peccato: nel sacramento della confermatione come ci fortifica: nel sacramento della communione come ci arricchisce. Dice festina predari, ò spoglia detrahe, Non hà egli spogliato il Diauolo dal tirannico possesso, che teneua, & hallo uinto, & superato tanto trionfantemente? Il medesimo Profeta nel 9. suo ca. gli da questi gloriosissimi Epiteti, Admirabilis, Consiliarius, Deus fortis, Pater futuri sæculi, ò questo è bello, Princeps Pacis, come habbiamo dichiarato nel sermone della Natiuità di Nostro Signore.

Zaccaria, Vir oriens, c. 9.

Malachia, Angelus Testamenti.

Gieremia, Iustus noster.

Et esso Giesu Christo non si dechiara egli da se con tanti be'nomi? come Lux, Via, veritas, Vita, Panis, Hostium, Pastor, Vitis, Templum.

La Chiesa poi non ne raccoglie una bella ghirlanda, & una uaga corona in quell'Hinno, Alma Chorus Domini nunc pangat nomina summi. &c.

Hà particolarmente il nome di Giesu, che spauenta,

ſpauenta,& atteriſce i Demonij. dice quel Pſalmo, In uerba Sadai commorabitur, che noi habbiamo, in protectione Dei Cœli commorabitur.

O' Chriſtiani dilettiſſimi quanto ui potete gloriare di queſto nome di Gieſu? Vedete come Gieſu Chriſto lo moſtra grande & efficace à gli Apoſtoli, dicẽdo loro, In nomine meo Demonia eijcient. Queſti ſono i gran priuilegi del mio nome: & ue ne potrete preualere.

Sarete buoni eſſorciſti in cacciar i Demoni, & ogni lor malefitio: ſapete bene, che innanzi à me non fu mai alcuno, che cacciaſſe i Demoni da i corpi humani, per che queſto ſi apparteneua à me. Fuggiranno da voi gli auuelenati ſerpenti, & pigliandoli non ui noceranno. Se gli Idolatri Tiranni del mondo ui deſſero à bere il ueleno, non ui darà noia alcuna, come ſi sà di Giouanni Euangeliſta, il che ſi legge ancora di Benedetto ſanto, che eſſendo gli dato'l ueleno, facendoui sù il ſegno della Croce co'l nome di Gieſu, crepò il uaſo doue era il toſſico.

Sarete buoni medici, che ſanarete ogni ſorte d'infermità ſe harete fede come Pietro.}

Horsù dimmi ò Angelo, queſto ſanto figliuolo, che haurà coſi bel nome, come ſara felice?

HIC ERIT MAGNVS. O Angelo nõ fu ſempre grande Dio? à che dici, erit magnus?

magnus? nõ dice la ſcrittura, Magnus Dominus, & laudabilis nimis: & nel ſalmo cxliiij. non di-
Pſ. 144. ce, Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non erit finis. l'eternità de Dio è ſenza principio, & ſenza fine; & non è come l'eternità dell'anima rationale, che è eterna, à parte poſt, dicono i ſacri Teologi. Ma di che grandezza parli tù ò Angelo? Qui c'è un campo grande, che l'Angelo ci potrebbe moſtrare per le ſcritture la grandezza di Chriſto: della quale parte ne parlarono i Diſcepoli, che andauano in Emaus, che ragionãdo fra loro di
Luc. 24. Chriſto, diceuano, potens opere, & ſermone. Coſi dicano le Turbe che credeuano, Propheta
Luc. 7. magnus ſurrexit in nobis.

Et eſſendo coſi grande d'opere, & illuſtre di ſama, potrebbono naſcer di lui uarie openioni di chi fuſſe figliuolo. Dimmelo adunque tu di gratia Angelo, di chi ſi chiamera figliuolo?

ET FILIVS ALTISSIMI VOCABITVR. Si come ſenza differenza di tempo ſarà grande, & è, coſi ancora è figliuolo eterno, & queſto filiatione, che dice l'Angelo ſarà però naturale, ancorche come huomo habbi à naſcer temporalmente: i ſanti & gli altri Chriſtiani ſono figliuoli de Dio per creatione, & per i ſacramenti poi ſon fatti figliuoli cari, & adottiui di eſſo Dio. & dice Altiſ-

ſimi,

ſimi; Udite la bella ſcala, fra le creature corporali, l'huomo è piu alto & eccellente; fra le ſpirituali, l'Angelo è piu nobile, & eleuato. Ma Dio è altiſſimo & perfettiſſimo per natura, & per eſſenza: l'huomo & l'Angelo ſono alti & perfetti per participatione. Et perche ſarà figliuolo di coſi honorato Padre in queſta uita gli darà dignità alcuna?

ET DABIT ILLI DOMINVS DEVS SEDEM DAVID PATRIS EIVS. Udite, ò ſpiriti Chriſtiani, & penetrate la profondità del miſterio; ad un tratto dice la dignita, che gli ſarà data, & la grandezza di chi gli la darà. Prima, accioche il Mondo non ſi credeſſe, che tal regia dignità l'haueſſe per qualche uia indiretta, ò gli fuſſe data da qualche Signor terreno, dice Dominus Deus, Dominus ſignifica il dominio ò principato, & la giuſtitia: & Deus, la diuinità & la pietà. Queſto non è mio capriccio, udite la lingua ſanta el: Gibor, el. ad Tribunal pietatis, Gibor ad menſuram Iudicij & iuſtitiæ ſeuere pertinet.

Ma deſiderarei, che uoi notaſſe due degne oſſeruationi ſopra le parole dell'Angelo: la prima dice, che Dauid è ſuo padre: perche di ſopra diſſe, & filius Altiſſimi uocabitur, Dauid non è Altiſſimo, che è Dio.

La ſeconda, leggendo Gieremia al 22. dice coſi, Terra, Terra, Terra audi ſermonem Do-

mini. Hæc dicit Dominus, Scribe uirum istum sterilem, uirum, qui in diebus suis non prospe rabitur? rende la ragione, nec erit de semine eius uir, qui sedeat super solium Dauid, & potestatem habeat ultra in Iuda: Come può stare adunque ò Angelo, che Christo regni in questa sede? nasce pur di Maria uirgine, la quale è discesa di Gieconia, delqual parla Gieremia? come si uede Matteo, che tesse la Geonologia di Christo.

Rispodendo alla Seconda, si scoglie la prima ancora, dicesi, che'l Profeta parla qui del Regno temporale di Danid, nel qual nessuno regnò, che fusse del sangue di Gieconia; atteso che Giouani Hircano, & alcuni altri, i quali in successo di tempo ripigliorono il nome regio nella Giudea, prima che signoriggiasse Herode Ascolonita, & quelli non furono della Tribu regale, ma dalla sacerdotale. Christo adũque, che secondo la carne, è disceso da Geconia, per mezo di Maria Vergine, non ha seduto, ne regnato nella sede di Dauid, parlando del regno temporale: anzi essendo egli innanzi a Pilato, ricercato da lui della sua degnità regia disse, Regnum meum non est de hoc Mundo: nientedimeno nella sua gloriosa resurrettione, riceuè una generale, & reale autorità (ancor come huomo) sopra ogni creatura; laquale egli stesso la publicò di sua bocca, quando disse Da

ta est.

ta eſt mihi omnis poteſtas in cœlo & in terra. Onde dicemo, Che Chriſto è figliuolo di Dauid ſecondo la carne. & queſto e quando alla prima oſſeruatione. Quanto alla ſeconba, Chriſto nõ riceue alcuna podeſtà ò dignità di nuouo; mal'Angelo parla del regno ſpirituale ſi come alcuna uolta nelle diuine ſcritutre; la celeſte Gieruſalem è ſignificata per la terrena, ò ſpirituale.

Ma dimmi Angelo, per quanto regnerà queſto ſignore, che tu annuntij? quaranta due anni forſe, come Ceſare Auguſto in quel tempo coſi felice?

ET REGNABIT In domo iacob in æternum, & regni eius non erit finis.

O che giuſto, & glorioſo Dominio, ò che felice Imperio? doue non reuolutioni, non rebelioni, ne tumulti de popoli ſarãno per la creatione di nuouo Signore, come qua giù nel mõdo ſpeſſo ſi ueggiono; ma ſempre eſſendo un medeſimo Signore & d'un medeſimo ſangue. mai la ſua ꝓſapia nõ uerrà meno, anzi qſta ſua florida & regia dignità ſara eterna. come teſtificano in molti luogi le Sante Scriture

Ma ci occorre un'alto, & bel penſiero degno ueramente da conſiderarſi, pero notaté.

Dice che regnerà nella caſa di Giacob; & perche di Giacob, & non di Abram alquale il Signore fece tanti alti ragionamenti, & ſi

belle promesse? ilquale quanto sia stato celebrato nelle Sante, & antiche scritture, credo che lo sappiate, honoratissimi studiosi, sapendo quanto & come di lui si uātauano,& gloriauano gli Hebrei. Et se non di Abraam, perche nō di Dauid? essendo à lui solo, & al suo sangue ꝓmesso il santissimo Messia, quādo gli fu detto de fructu uētris tui ponam super sedē tuam, & hora gli promette la real sede di Dauid, & poi dice, che regnarà nella casa di Giacob, se sono ambidoi d'un sangue istesso, perche fu poi la la denomination di Giacob.

Si risponde, che'l popolo Hebreo alcuna uolta è stato chiamato Giacob, & alcuna altra uolto Isdraele? per natura, & per generatione di sangue il uecchio popolo era Giacob, per adoption poi il nuouo Isdraele era chiamato? ma per il uecchio è introdoto il nuouo. Adūque sopra q̄sto nuouo popolo regnerà Christo in eterno: & in quanto huomo hauerà opere & modi da Rè, come d'instituire li sudditi & ordinar loro le leggi, che uiuono giustamēte, amplia il culto de Dio, come deue fare ogni buon Prencipe. Onde per Giacob s'intende il Christianissimo.

Ma andando più oltre alzando lo spirito troueremo un bel misterio, Era uno istesso huomo quello che auanti lottasse con l'Angello & doppo. Prima per nome si chiamaua Giacob, & poi per nuona impositiō dell' Angelo è chiamato

mato Isdraele & per che Giacob in molte cose hà figurato Christo, per la moltitudine grande, che haueua cõ esso lui, però l'Angelo si ricorda di lui, & del suo nome per cosi gran simiglianza perche Come Giacob fu padre de i dodeci figliuoli, capi delle dodeci Tribu, Chro fù capo de i dodeci Apostoli, fõdatori della sua Chiesa.

A Giacob, mentre che combatte con l'Angelo è mutato'l nome, che più non è detto Giacob, Isdraele, che uol dire herede de Dio? Christo, mentre che combatte, & uince Satanasso tiranno del mondo, & signor dell'Inferno, è chiamato principe de'Rè della Terra; & non più del figliuol del Fabro.

Giacob da il nome alla sua famiglia, onde i suoi posteriori son chiamati Isdraelitici, & non Giacobiti, Christo dà il suo bel nome alla sua cara Chiesa, & conseguentemente a tutti i suoi Christiani.

Giacob supplanta il suo fratel magiore & gli leua la primogenitura; & Christo per la incrudelità del suo fratello, cioè del sangue hebreo, & della Sinagoga, la supplanta & sbarba affatto, come indegna herede si che perde miseramente il luogo della primogenitura tanto degna, che ancor ne ua dolente, & dispersa.

Giacob s'ingegna di raconciliarsi il suo fratello Esaù con fargli molti presenti, nõ restando ancor de ingenocchiarsegli dinanzi sette uolte, &

pregarlo, che seco si pacifichi, & Christo in infinitissimi modi hà accarezzato la Sinagoga per mitigarla; & hallà chiamata non per uno, ma per mille Profeti; & al fine egli stesso in persona & con tante sommessioni, c'harebbe piegato ogni crudelissimo cuore, ma ella tutta uia più se induraua.

Giacob stanco & lasso dal uiaggio s'addormenta, & uede dormendo quell'alta scala con un piede in terra, & la cima toccar il Cielo, & gli Angeli, che saliscano, & descendono per quel la, ou'ei gustò dolcezza grandissima di spirito. Christo doppo tante stenti & fatiche uolentieri patito per amor nostro, al fine essendo in Croce & spirando quella beata & gloriosissima anima, dice Dauid in persona sua; che dormi tanto soauemente, che sopra la scala della sua diuinità, accompagnato da un gran numero d'Angeli, descende nel limbo à far la bella impresa: & resuscitato che fu, doppo quaranta giorni con gran trionfo passò la cima della scala, che penetrauit Cœlos, dice l'Apostolo.

Giacob serue, per hauer la bella Rachele per isposa, & gli tocca Lia, che hà gli occhi lippi & impediti, che à pena uede. Christo serue, per far bella la Sinagoga anticha sposa, illustrata gia da tanti Patriarchi & Profeti: come disse all'alienigena, & à gli Apostoli insieme, Non sum missus nisi ad oues quæ pertinerunt domus Israel, ma

gli tocca il popol gentile c'haueua ueramente gli occhi offuscati, si che non conosceua Dio. Però dissono gli Apostoli Paulo & Barnaba, Ecce conuertimur ad gentes.

Giacob sapete, come aumentò il suo gregge, con le bacchette di uarij colori & Christo Giesù con i suoi tanti tormenti, & passioni, & contante fatiche & uarij martiri de suoi santi hà accresciuta & ampliata la Chiesa, di modo che arriua da polo all'altro.

A' Giacob nascono figliuoli delle mogli & delle concubine, A Christo nascono i Christiani per buoni, & mali ministri.

Hauendo adunque questa Santa Donna udite tante grandezze di Christo, narratele da questo celeste Ambasciadore, come persona sauia & prudente, cerca chiarirsi, & però dice.

QVOMODO FIET ISTVD, Quoniam uirum non cognosco?

Non fà, come Sarra, che guardando in se stessa, & uedendosi già uecchia & sterile, si rise della promessa de Dio, dubitando, & Abraam rise per marauiglia. Zaccaria che non crede, nō domanda, non ricerca il modo, come fa hora Maria Vergine, ma domanda il segno, ilqual riceuè à suo mal grado, diuentandone muto lo, perche i segni non si danno à quei che credano.

Haueua

Haueua ben letto questa santa Madre la profetia d'Esaia,& la credeua senza dubitar punto, che vna Vergine hauesse à partorire, & restar Vergine, & credeua certissimamente quel che che l'Angelo le diceua, che bisognaua adempirsi: mà dice Beda, sed quia, quomodo fieret, non legerat, nec ab Angelo audierat, quò ordine impleri debeat; cerca adunque perche questo mistero fu sempre ascoso,& i profeti nò l'hanno detto, ma solo à Gabriel è riserbato, & però à lui domanda.

Hà ragione d'inuestigare il modo, perche, si come Rabeca, Rachel, & Anna hauuto essempio, che le donne sterili hanno concetto, & partorito figliuoli, ma la giouànetta Vergine, da che fu il mondo sino al suo tempo, mai non ha hauuto essempio alcuno, che una donna senz'huomo habbia concetto, & partorito, dice,quomodo fiet istud, quoniam uirum non cognosco? quasi che uolesse dire, Io, che nella mia mente hò fermo proposito d'osseruar virginità. Dicano i Dottori che innanzi che fusse sposata a Gioseffo, hebbe grandissima osseruanza di castità uerginale nel desiderio,non però ne fece uoto cosi espresso; ma disponendo poi il Signore, che fusse sposata à Gioseffo, ilquale haueua il simile proposito, fu fatto tra loro uoto di castità uirginale; ò copia felice, ò matrimonio santissimo; che posson dir gli Heretici, che

si licētiosamente biasmano la castità, & nō solo de religiosi, ma ancor de cōiugati? à lor cōfusio ne, nō ci sono stati de gli antichi, & de gli infede li cōgiūti in matrimonio c'hāno seruato castità.

Chrisano Alessandrino cō Daria sua cōsorte non stettero sempre casti nel lor matrimonio?

Ambeo eccellente sonator di cethera hebbe in tanta stima & ueneration la castità (dice Eliano) che hauendo la moglie bellissima, non la vol se mai toccare.

Amos d'Egitto hebbe in tanta osseruanza la castità uerginale, che piegò la sua consorte anco ra à conseruarla.

Alfonso secondo Re di Spagna, nipote di Alfonso catolico, osseruò di modo la castità nel matrimonio suo, che era chiamato per nome, casto, & non Alfonso.

Horsù dichiara hormai Angelo, à questa dōna beata il modo che ella ricerca da te.

ET RESPONDENS ANGELVS, dicit, Spiritus Sanctus superueniet in te, & uirtus Altissimi obumbrabit tibi,

Tu non farai questo concetto santo secondo l'uso humano, ma in un modo diuino & mara uiglioso, pche oltre che tu habbia hauuto lo spi ritosanto, mētre che tu eri nel uentre, di tua ma dre, col quale fusti purgata dal peccato originale, ò preseruata (come dicono altri) hora in questa sacra concettione soprauerrà in te con

tanta

tanta abondanza, che non solo la tua mente, e'l tuo cuore ne sarà ripieno, ma ancora il tuo pudico & castissimo uentre, & assai piu eccellentemente, che non fu Esdra, quando, chiamato dal Signore, gli fu detto, che aprisse la bocca, & dice, Et ecce calix plenus porrigebatur mihi, hoc erat plenum sicut aqua, color autem eius ut ignis similis, & accepi, & bibi, & in eo cum bibissem, cor meum cruciabitur intellectu: & in pectus meum crescebat sapientiam. &c. doue dice quiui la scrittura, che se gli aperse la bocca, & non si serrò piu, & che per quaranta giorni ditò alli cinque cancellieri che scrissero dugento quattro libri. Ma in te descenderà l'autor proprio, che darà il uero originale della legge diuina & sacra: & tu sarai come un uelo di brocato d'oro con tãte gioie delle tue uertu, & santi costumi, che coprira il figliuol de Dio. Io credo honoratissimi ascoltatori, che chi hauesse guardato in quel uiso honoratissimo di Maria Vergine, quando haueua Christo Giesu nel benedetto suo uentre, che la sua faccia risplendeua molto piu di quella di Moise, doppo che hebbe parlato con Dio; che se gli Hebrei uoleuano guardarli in faccia, bisognaua che parlando à loro, si ponesse un uelo su'l uiso.

Quella parola, Virtus, s'intende per lo figliuolo, come dice Paulo, Dice adunque, che quella uertu la circondara tutta come un gran lume

me un corpo, ma prima internamente, con fauorirla & farla atta, & efficace à così grande impresa. Et perche questo gratioso & nobilissimo parto sarà concetto di spiritosanto, ò di Imperatrice, come sarà chiamato.

IDEOQVE QVOD NASCETVR EX TE SANCTVM VOCABITVR FILIVS DEI.

Notate di gratia la diligēza di Gabriele, quāto replica, che Giesu è figliuol de Dio.

Non sò come i peruersi Heretici habbino hauuto tanto ardimento di dir che Christo fusse figliuol di Gioseffo, ouero che hauesse corpo fantastico, se qui tanto chiaramente si uede esser espresso da un autor così fedele, come Gabriele, che si concepisse di spirito santo & prēde carne humana, come in molti luoghi dichiara l'Apostolo.

Particolarmente lo chiamarai Giesù quando lo farai circoncidere per conformità dell'offitio suo: poi dice sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo, tutto santo & figliuol de Dio così lo confessò Pietro, Ego dico, quod tu es Christus filius Dei uiui. Così quelli che ritornauano dal Monte Caluario, doppo che l'hebbero inchiodato in Croce, & uedutolo morire Reuertentes, percutiebant pectora sua dicentes, uerè filius Dei erat iste: dicono bene, erat, era figliuol de Dio & Saluatore per saluargli: ma hor che si

pensano

pensano hauerlo estinto à fatto, non dicono est filius, ma erat, & acciò che questa Vergine sia più consolata, & si fermi bene nel credere quá to dice, le da questo bello essempio.

ET ECCE HÆLISABET Cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua, & hic mensis est sextus illi, quæ uocatur sterilis, quia non erit impossibile apud Deum omne uerbum.

Che essempio ti poss'io dare, che sia in pronto, & à proposito di questo che è in essere? Non sai tu che la tua parente Helisabetta è uecchia, & è sempre stata sterile? di modo che nó si chiamaua Helisabetta, ma sterile per nome, nientedimeno, non ostante la sterilità, & la uecchiaia, cose inhabilissime al generare, è grauida di sei mesi. Et non le da l'Angelo questo essempto (dice Beda) perche ella non creda, ma accioche impari, che ogni cosa à Dio è possibile, & massimamente quelle, che paiono & sono contrarie & impossibili all'ordine della natura.

Sentendo così bello & uiuo essempio la gloriosa Vergine, considerando così gran fauore, che le fa il Sig. d'eleggerla fra tante donne ad esser madre di Dio Christo Giesù del quale dice il salmo, Filius Ancillæ tuæ tutta humile, & tutta modesta si rimette in Dio:

O' serenis. Regina, tutta la generatione humana ti

na ti ſupplica & prega con tutto'l cuore à dare il tuo conſenſo in queſto deſiato matrimonio: degnati di gratia di accettar l'impreſa, poni fine,& termina hormai tanti ſoſpiri & pianti, & benignamente clementisſima Imperatrice parlando riſpondi.

ECCE ANCILLA DOMINI.

Quaſi uoleſſe dire, Io non uoglio eſſer come la incredula, & altiera prima madre: ma io con qoeſta mia perſona l'anima, la uita, el cuore, che già conſacrai al tuo & mio Signore, eccomi tutta pronta, con offerirmi al ſeruigio di quell'altisſimo Rè, alqual ſeruendo ſi regna, Io ſon ſua ſerua, benche indegna, con la uita mia: & tutti i miei penſieri ſono di compiacergli & coſi à lui tutta mi dono.

O gratioſa bocca, che le tue dolci, & grate parole han penetrato le sfere celeſti, paſſato i cori angelici, ſon giunte al ſacratisſimo & trionfante Tribunal de Dio, doue ſono ſtate regiſtrate in quel ſecretisſimo aſcriuio del Paradiſo: che chiamando ti ſerua del Signore, piacque tanto alla Maeſtà de Dio queſta tua humilisſima obedienza, che causò che gli sbanditi per ribelli tornaſſero à ripatriare, & quelli che erano ſtati priui della heredità, fuſſero fatti heredi aſſai più ricchi, che prima: & quelli, che non erano legitimi figliuoli, fuſſero adottati per figliuoli cari, & legiti-

mi. Hoggi si termina la lunga guerra, & si conchiude la desiata pace, Hoggi s'inalzano gli stendardi nel Paradiso in segno di allegrezza, apparecchiandosi le sedie uacue con gran trionfo à riceuer gli smarriti, & ramenghi figliuoli. Le palme, & le corone hoggi madre, per te si fanno, & però tutta lieta dici.

FIAT MIHI SECVNDVM VERBVM TVVM.

Doppo che tanto bene ne ha da seguire, facondissimo Ambasciadore, sia fatto à me, & in me secondo la tua parola, la qual non è sol tua, ma di quel Dio uiuo & uero che à me ti hà mandato, il cui dire è un'infallibile operare, così ritornati al tuo, & mio Signore, restandomi io con gran contento sposa & Madre de Dio.

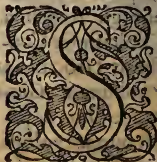
Notate qui, sacri ministri de Dio, un'altro mistero, che si come la santa madre di Giesu Christo con cinque parole, FIAT MIHI SECVNDVM VERBVM TVVM. concepisce Christo nel uentre beato, così il sacerdote conuerte l'hostia con cinque parole nel sacro Corpo di Christo.

O' con che occhio di particolar protettion doueua risguardar la Maestà de Dio sopra questa sacratissima Madre? come Tesauriera de thesori del Paradiso, perche in lei era quel sacro

cro libro segnato con i sette sugelli, oue erano, & sono tutti i secreti della profonda scienza,& sapienza de Dio? gli occhi suoi doueuano essere come il Sole & la Luna sfauillanti raggi d'amore dello Spiritosanto: della sua modestissima bocca doueuano spirare odori suauissimi, la fronte lieta & serena come'l Cielo stellato, le sue parole doueuano esser grate à Dio, & à gli huomini, perche usciuano da un cuore infiammato, appresso'l qual era quel santo Bambino del Paradiso, al quale sia ogni honore, trionfo & gloria. Amen.

PREDICA DELLA SANTISS. Natiuita di Nostro Signor Giesu Christo.

Di Frate Sebastiano Auezzano Carmelitano da Cesena.



SI uede per uiua & uera ispetienza nel nascer d'un desiderato figliuolo quanta allegrezza il padre ne sente nel suo animo,& quanto cõtento ne gusta l'amoreuole Madre, ancorche nel partorirlo habbia sentito il dolor quasi della morte. Ma ueduto il nato figliuolino, s'inuaghisce di quel-

lo, & ogni tormento & pena, c'hà patito nel suo parto, in tutto si scorda. Questo bello essempio ce lo diede per sua bontà il nostro Redentore, quando disse, Mulier quùm parit, tristitiam habet, sed postquàm peperit, non meminit præssuræ eius; quia natus est homo in mundum. Si allegra ogni uno adunque nel nascer de suoi figliuoli, i parenti, gli amici, & gli amoreuoli vicini: quiui si fa gran festa, si canta si suona, & appresso i Prencipi del mondo quello stesso giorno si fà festiuo & solenne. Così hoggi, quanta allegrezza, quanto giubilo deue gustare ogn'anima Christiana, facendo si dolce & santa memoria dalla diletta, & Catholica Chiesa di quel giorno felicissimo, nel quale per questo nobilissimo nascimento si fece quella eterna pace, quel santissimo parentado della diuina natura, con questa nostra misera humana? In Paradiso hoggi si fa gran festa, i pastori per le campagne, nell'aria sentono gli Angeli à gran squadre cantare questa dolcissima Canzone, GLORIA in Altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Gloria, gioia, trionfo al nostro grande Dio, & pace per sempre à gli huomini di buona volontà. Il medesimo canto de gli Angeli pensò che arriuasse insino al terrestre Paradiso, & penetrasse così desiata nuoua il Limbo de

Joan. 16.

ſanti Padri. Di queſto gran trionfo, animecate, intendo hoggi di ragionarui, cioè. Chi è, che hoggi naſce. Per chi: Doue, à che fine; & chi è l'Ambaſciadore, & à chi prima è portata la nuoua di queſt'alto, & ſublime naſcimento. Attendete adunque, che Dio ui benedica.

Il noſtro ſanto ragionamento hà queſti capi principali.

Il primo, chi è colui, che naſce hoggi. Il ſaluator del mondo.

Secondo, per chi uolſe naſcere, forſe p gli Angeli, forſe per gli oſtinati ſpiriti Infernali, come malamente crederono alcuni, nò: ma per quelli che accettano, & accettaranno con viua fede queſto, & altri ſuoi infiniti beneſici.

Terzo, doue naſce, nel trauagliato mondo, doue nel mondo? nell'Aſia; doue nell'Aſia? nella Giudea, doue nella Giudea? in quella picciola terra di circuito (ma grande per colui, che ui naſce) Betlem: in un Palazzo, & nella più bella contrada? nò, ma fuori in una miſera, & dirupata grotta.

Quanto, à che fine, à far coſi bella impreſa, per leggar Satanaſſo come ſuo prigione, per ſerrar quella inſatiabil bocca del profondiſſimo pozzo dell'Abbiſſo; & liberar qll'anime Sante de i noſtri primi Padri, reconciliar

noi con Dio, & co'l suo nascete, & suo morire chiudere l'inferno per i uertuosi Christiani: & aprirci quelle trionfanti & felicissime porte del paradiso.

Quinto chi fu, che portò la nuoua, & à chi prima; furono spiriti beati per natura, Angeli per offitio, come disse l'Apostolo. Qui facit Angelo suos spiritu. &c.

Heb. 1.

Quantò al primo, cioè, chi è colui che nasce, qui mi si appresenta un mar profondo, che nó sò da qual capo incominciare, per non hauer ne principio & fine, essendo egli stesso principio & fine, come adombratamente disse l'ingegnoso Hermete Deus est sphera, cuius centrũ est ubique, circonferentia nusquam: Dottamente dissero i Matematici, ch'era figura circolare è infinita, per non hauerle principio ne fine; se non per assignatione, esser capacissima & perfetta; per l'ugual distanza del centro alla sua circonferenza, & che è figura inuariabile, che sapete, dotti, che non si può quadrare, ne triangolare. Hermete seguito forse i misterij della lingua santa; che le lettere, con le quali il santo nome de Dio si scriue, contengono in se tutt'i numeri circolari, cioè, dieci, cinque & sei.

Come farò io adunque cosi bassa, & uil creatura, à trattare co'l rozzo mio intelletto un cosi nobile, & preclarissimo suggetto, se prima non mi accosto à qualche fido, & santo oraco-

lo, che m'insegni & mi risponda? Pure io hò pensato tra gli eleuati Profeti elegermi guida lo illustre & Euangelico Esaia, il quale benignamente aprendomi il libro de suoi alti segreti, così mi risponde.

Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis, & factus est principatus super humerum eius, & uocabitur nomen eius admirabilis Consiliarins, Deus fortis, pater futuri seculi, Princeps Pacis. *Esa.9.*

Osseruate ui priego, quali siano. i suoi regij titoli: le sue infinite grandezze, & se fu mai nessuno Imperatore ò Monarca, c'hauessi così famosi Epiteti.

PARVVLVS. dice Agostino, ch'egli è fanciullo per tenerezza delle membre & per la generatione irreprehensibile e preclaro, è fanciullo, dice il Profeta, per la sincerità, innocenza, semplicità, & purità: piaceuole, trattabile, si lascia accarezzare da tutti? à ciascuno pietosamente mira? tutti gli huomini, tutte le donne chiama madri & frattelli per lo suisceratо amore, che à tutti porta, & massimamente à quelli, che fanno la uoluntà del suo eterno Padre. Non ui crediate però, questo sauio fanciullino chiami gli huomini padri, & le dõne madri, per la cognitione confusa & indistinta, come disse l'arguto Aristotele de i nostri figliouoli naturali: ma con una cognition

chiara, ſanta, & amoreuole.

NATVS. Dice Agoſtino, che tre erano periti: ſopragionto il quarto lor Redentore Dio: Il primo ſenza huomo, & ſenza donna, Adam. Il ſecondo di huomo ſenza donna, Eua di Adam, perche tolſe Dio una delle coſte di Adam, & riempiè di carne per quella. Il terzo di maſchio & di femina, come Abel. Il quarto di donna ſenza huomo, come'l Saluator del mondo: il qual ſi è dignato di naſcere hoggi per amor noſtro della beatiſſima Maria Vergine.

Due natiuità adunque ſonno in Chriſto, una eterna di padre ſenza madre? come Dauid parla in perſona del padre al ſuo figliuolo dilettiſſimo. Filius meus es tu, hodie genui te: & di queſta egli hoggi non naſce.

L'altra è temporale di madre ſenza padre; che à guiſa d'huomo naſce in forma di uil ſeruo, & conſeguentemente humile al ſeruire, & pronto al morire, non per legge, ò pena di peccato che egli haueſſe, ma per inſcancellare quell'antica querela ſcritta nell'archiuio della giuſtitia de Dio: la quale ſcrittura era ſcolpita nella nobiliſſima carne del Noſtro Signor Gieſù Chriſto, & nel ſuo morire, dice l'
Col. 2. Apoſtolo affigens illud cruci, cioè, ogni memoria, & obligo del giuſto ordine & ſtatuto de Dio.

NO-

NOBIS. Come si uanta, & gloria dicendo, Nobis, come se l'appropria à noi, & non à tutti; perche tutti non l'accetteranno. Vedette qui si tocca il secondo capo del nostro metodo, per chi nasce. O felicissima nation Christiana, Vdite Dauid. Non fecit taliter omni nationi, Nobis, à noi, cioè à nostra utilità, à nostra salute, à noi, che crediamo, a noi che habbiamo riceuuto la santissima legge, i santi Profeti, la manna della sua gratia, à noi che cõ le opere nostre uiue & gratiose riconoscemo Dio, à noi, che magnificamo la sua bontà, defendemo l'honor suo, stamo fermi nella sua fede à questi tali, & per questi simili nasce questo delicato, & dolcissimo Bambino.

Ma quelli che non credono, che non conoscano, ne si curano di conoscere i suoi tanti beneficij, anzi sono ingrati, discortesi & uacillanti nelle sue promesse, & per ogni minima tribolatione da lui si discostano biastemando, ueramente indegni dell'una & dell'altra uita, & piante inutili, anzi pestifere nella Chiesa de Dio; à quelli, & per quelli nõ nasce il desiderato fanciullo. Vdite Pietro, che parla per la sua sacrosanta Chiesa, alla quale è nato questo grande Signore, che belli titoli le dà. Gens sancta, Gens electum, regale Sacerdotium. Non possono già essere più magnifichi, & più illustrissimi di questi, che uoi sentite, &

questo che à noi nasce non è Angelo ne Arcágelo ma.

FILIVS. Hora uorrei, che uoi alzaste lo spirito con esso me, à considerare l'amor de Dio (al qual non sò che epiteto mi dare, co'l qual potessi esprimerui la sua grandezza) che lo spinse (per modo di dire) à farci un dono d'una cosa, la piu cara, la piu pretiosa, & la piu diletta, che sua Maestà hauesse nella sua tesaureria. Egli è certo un gran dire, ma piu stupendo à pensarlo, che questo gran Padre per uolerci tanto bene, ci dona in nostra potestà per seruidore (come è scritto, seruire me fecisti in peccatis) & quasi per ischiauo il suo figliuolo: ne ce

Esa.4. ne stupiamo punto: marauigliandosene Chri-

Ioan.3. sto grandemente, cosi dicendo, Sic Deus dilexit mundum, sic tanto smisuratamẽte, & chi poi? mundum, il mondo: che gli è stato poi forse obediente: anzi apena creato, ricalcitra à Dio, si ribella, & par che si uoglia appareggiare à cosi gran Prencipe.

Diremi (ui prego) hauete uoi mai ueduto quando un Signore presenta all'altro, presentare ò donare il proprio figliuolo? ma non gia mai. Ma chi donna gioie, caualli bellissimi & arditi, come turchi, giannetti, ò caualli di lancia, tappezzarie, Cani, Falconi, ò simili altre cose, & ogni sorte de ricchezze, saluo che il figliuolo: ma Dio hauendo tante, & si infinite

ricchez-

ricchezze, le montagne d'oro, & d'argento, l'occulte cauerne de tesori, le minere delle cose pretiose, & le miglia de gli Angeli, ogni cosa lascio da banda & sceglienдо fra tutte quelle la piu cara & piu degna, con incredibil tenerezza ce la donò. Questo presente, questo pretioso dono ci è fatto hoggi Christiani, & noi à Dio, ne per Dio non uogliamo pur dare un bicchier d'acqua fredda: & quel ch'è peggio, non uogliamo, dico, trar pur un sospiro, non che altro, per impetrar il perdono de nostri peccati. A discortesi, ò ingrati, anzi inimici del nostro bene che il clemente Dio con la sua tanta cortesia, con i suoi tanti beneficii ci confonde. Ci hà mandato il suo unico & diletto figliuolo, acciò che in terra ci fusse guida assai piu fida, & eccellente che Moise, & Giosue à gli Hebrei, per salire al Paradiso, & noi per propria malitia uolemo andar giù nello Inferno. Essamina bene quest'alto & preclarissimo misterо, forzandoti in questo mezzo di mutar uita, & costumi. Ma dimmi Profeta, il gouerno del suo regno lo darà ad altri, ò lo terra per se?

ET FACTVS EST Principatus super humerum eius.

La interpretatione Caldaica (dice Nicolò de Lira) riceuuta da gli Hebrei, si legge cosi. Et recipiet super se legem ad seruandum eam;

egli solo tiene questo primato d'hauere seruata la legge à pieno, quoad actum, & quoad substantiam actus, come dicano i Teologi.

Paulo lo dichiara così. Portans omnia uerba uirtutis suæ purgationem peccatorum faciens. Christo Giesu lo dichiarò co'l bello essempio del Pastore, che portaua su le spalle la smarrita pecorella. & doue era? Vdite Moise nel suo bel Cantico, che dice, Audite Cœli quæ loquor, che parlando dello stato dell'huomo così dice, Inuenit eum in terra deserta, & in loco horroris, & uastæ solitudinis circunduxit eum, & docuit, & custodiuit quasi pupillam oculi sui. Et questo fu fatto in Abraam, quando il nostro Signore lo ritrouò in Chaldea, terra deserta, & in tutto priua del uero culto de Dio, & indi lo ridusse nella Terra di Mesopotamia, facendolo di là passare nel paese di Chanaam, doue edificò l'altare al Signore, & cominciò con riuerenza adinnocare il nome de Dio. Co-
Deu.32. si trouò Mose nella solitudine appresso il monte Oreb, che guardaua le pecore di Gietro suo socero, il qual chiamò, & mandollo all' ostinato Faraone, & per lui leuò con gran fausto, & forza gli Israelitici con molta ruina de gli Egittij, & per Mose insegnandoli, & accioche sappiate con che modo amoreuole gli condusse, dice, Sicut Aquila prouo-

cans ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitans expandit alas ſuas, & aſſumpſit eum, atque portauit in humeris ſuis. Quanto ſia degna queſta ſimilitudine (non ci eſſendo hor tempo) lo dirò, piacendo alla bontà del Signore, nel trattato de varij ſuggetti. Come ſarà il nome ſuo?

ET VOCABITVR nomen eius admirabilis conſiliarius.

Sarà chiamato mirabil conſigliero, coſa che ſi appartiene alla ſapienza, & prudenza. Ma deuete ſapere, che'l nome de Dio fu tenuto in grādiſſima riuerenza? & i Padri del uecchio Teſtamento furono molto deſideroſi d'intendere il gran miſtero, che contiene il ſuo ſanto nome, ne mai lo poterono ſapere. Coſi diſſe il noſtro Signor Dio à Moſe; Nomē meum Adonay nō indicaui eis. *Eſod.6.*

Il nome de Dio piu frequentato nelle diuine Scritture, è Adonay, ſcritto con quattro lettere tutte piene di profondo miſtero, diuiſo in quattro miſteri perſonali, & in quattro eſſentiali, ſecondo i ſacri Teologi.

La prima lettera, iot. è interpretata, principiū, però ſignifica Dio Padre, principio delle diuine perſone, ſed non de principio.

La ſecōda, liè, la qual è interpretata, eſſe, che ſignifica il figliuolo, per il quale è fatto ogni coſa, & da lui tutte le coſe hanno l'eſſere.

La

La terza, Vau, che è interpretata, ipse, siue, uirtus. però significa lo spiritosanto, che spira ogni uirtu & mouimento, in tutte le cose, come è scritto. Verbo domini cœli firmati sunt, & spiritu oris eius omnis uirtus eorum.

La quarta, è, che significa l'humanità del figliuolo, congiunta col uerbo, però non senza mistero u'è posta due uolte tal lettera per denotare queste due nature congiunte in vna persona.

Queste quattro lettere mostrauano ancora quattro misteri essentiali, i quali sono grandissimi. cioè, somma omnipotenza, somma sapienza, somma misericordia, & somma giustitia.

Questi quattro essentiali sono stati in Giesu Christo, & gli ha mostrati con un mirabile, & caritatiuo modo.

La omnipotenza Giesu Christo l'ha dimostrata nel suo nascere, nella sua uita irreprehensibile, nelli stupedi miracoli, come suscitar morti, illuminar ciechi, moltiplicare il pane alle turbe, caminar sopra l'acque.

La sapienza in dar cosi santa legge, esponendo le scritture con sensi non mai piu intesi, come sapete ch'ei fece à i Discepoli, che andauano in Emaus. In fondar la santa Chiesa, con arricchirla de i santissimi Tesori de' sacramenti, con stabilire vn Tribunal sacrosanto, & lasciarui

ſciarui in un ſuo Vicario, accioche queſta ſua ſpoſa militante non fuſſe in terra ſenza capo & guida, benche egli ui ſia ancor preſente ne ſuoi gratioſi ſacramenti, & aſſicurò di modo queſta ſua chieſa, che ſe ben di fuori è sbattuta da molte perſecutioni, non poſſon però penetrar dentro, hauendola egli molto ben ſerrata, come ſi uede ritratto nell'Arca di Noè, che quãdo egli u'entrò con la ſua famiglia, dice la ſcrittura. Incluſit eum Dominus de foris. ò che forte ſerratura fu quella, che eſſendo percoſſa impetuoſamente per quaranta giorni dalle furibonde acque del diluuio mai non la penetrarono. *Gene. 7.*

La miſericordia la moſtrò nella afflitta ſua paſſione, per laqual fu fatta uua copioſa, & abõdantiſsima redentione, facendoci con molta prontezza di cuore un dono di ſe ſteſſo, & del ſuo nobiliſsimo ſangue.

La ſomma giuſtitia & giuditiaria podeſtà, quando ſalì trionfantemente in Cielo accompagnato dalla bella militia del Paradiſo, & ſi poſe come giuſto giudice a ſedere alla deſtra del Padre; ma aſſai piu efficacemente la dimoſtrerà nell'uniuerſal giuditio. Hora hauete ueduto quanto ſia mirabile il nome ſuo.

CONSILIARIVS. Quaſi ſanti conſegli ci hà dato, & inſegnato Gieſu Chriſto negli Euangelii ſuoi? Conſigliero è Chriſto. Vuol ben'eſſere un animo afflitto, un intelletto

confuso, un cuor affannato & trauagliato, ilquale accostandosi à Giesu per consigliarsi con esso, ch'egli non lo rasfereni, non lo quieti, no'l conforti, & illumini di quãto si hà da fare. Horsu doppo che sara cosi, ò Profeta, sara Angelo, ò huomo puro, ò chi.

DEVS. Sbatte à terra il Profeta l'heresia, che preuedeua di quei peruersi Heretici, che non uoleuano, che Christo fusse Dio: ma puro figliuolo di Gioseffo; che puo dir hora l'ostinato Hebreo, che dice che il nostro Giesu non è Dio? Non s'intende già di Dauid questa uolta, poi che ogni cosa applicano à qualche Profeta. Non è nome questo conueniente à Dauid ne ad altri, ma solo è titolo de Dio.

Dio è nome, che dimostra diuinità eternità, immutabilità, sommo, semplice, (dicano i Teologi) uita è non uiuente: perche uiuente, secondo i Filosofi, è quello, che uiue per qualche forma uitale. Il uostro Aristotile (ò speculatiui) non disse. Deus igitur est, Vnus in fine nobilitatis, ergo est uita, & est continuum, & æternum, hoc quidem est Deus. Domandate, ui prego, il dotto Auerroe, che uuol dir Deus. Vi risponde cosi, & secundum hoc, quod sonat hoc nomen, est unum æternum, & ualde nobile. Aristotile nel proemio della sua Teologia, dice, Deus est principium, & causa omnium: ma nõ lo conobbe come Padre. San Giouanni scrisse

quel che disse il nostro Saluatore, dichiarando alla Samaritana, che cosa era Dio; disse, Deus spiritus est. Mi duol certamente de gli poueri Filosofi, che sono stati come e' galli, che cantano bene (dice il prouerbio) ma ruspano male, & sempre indrieto al contrario senso, non considerando che Dio è cosi padrone delle cause seconde, che alcuna uolta suspende le sue attioni, come che'l fuoco non abbrugi quel ch'è atto ad esser abbrugiato, & debitamente approssimato, non essendo da cosa naturale impedito l'agente, come quelli, che Nabucdonosor fece gettar nell'ardente fornace. Hanno detto i Filosofi, che Dio è uita sempiterna, & i miseri anzi infelici si sono in tal maniera tuffati, & inuiluppati nelle cose naturali, che si son discostati in tutto dalle diuine, onde sono morti fuor della uera uita. ci son troppo gran cose da dire di questo nome di Dio: ma la mia ignoranza tutta uia piu resta confusa. Che se uno mi ricercasse, ch'io distintamente li dicessi, che cosa è Dio farei quella risposta, che fece Simonide (tanto celebrato da Aristotile, & Cicerone) da Gierione richiesto, che cosa fusse Dio, chiese termine di rispondere, & dopo quello, ne chiedeua un'altro sempre dupplicato. Onde Gierone gli disse, perche faceua così, & nõ rispondeua, à cui rispose, quãto piu lungamẽte cõsidero, tãto piu trouo l'im

1.Tim.6 presa oscura, & difficile, & disse bene, Quia inhabitat lucem inaccessibilem. Et perche egli è Dio consequentemente se li conuien quest'altro epiteto.

FORTIS, Gli Antichi con molta diligenza magnificorono alcuni huomini arditi è ualorosi, Come, i Greci Hercole, i Troiani Hettore, i Macedoni Alessandro, li Assiri Nino, gli Egitij Tolomeo, gli Hebrei Macabeo, i Lacedemoni Ligurgo, gli Epiroti Piro, gli Vmbri Teutonio; gli Spagnuoli Viriato, i Carthaginesi Hannibale, & i Romani Giulio Cesare: Ma che Christo hoggi nato sia assai piu forte, & potente di costoro, le diuine scritture, la Chiesa, il Christianesimo tutto, & le sue imprese lo dimostrano, & che più? à pena nato, s'impaurisce Herode, & teme, ch'un fanciullino lo leui del Regno: Vedete s'egli è di gran possanza, stà fasciato giacendo in una capana, & il Cielo se gli inchina, & co'l suo cenno forma frà quelle sfere una lucidissima stella, & fà intendere con essa a i Rè nell'estreme parti della terra, che subito uenghino à dar ubidienza, & con ricchi doni cóme tributari à riconoscere un nuouo, & potentissimo Monarca nato nella Siria, & la sua uoce è di tanta forza, che atterisce i suoi nimici, contruba l'Inferno, apre le sepolture & manda da quelle fuori i morti riducendogli in uita. Considerate poi l'efficacia della sua autorità diuina,

uiña, non fù serrato nel sepolcro, sugellato co'l sugello del Magistrato di Pilato, postoui un corpo di guardia d'huomini armati, accioche non uscisse, ò fusse rubato, ma resuscitò poten ter dicono i Theologi.

I uenti, che sono così impetuosi, non li faceua Christo col suo cenno chietare, & tornare nelle lor cauerne? Non si marauiglia il filosofo della gran forza di Christo, che facit regressum à priuatione ad habitum?

Et quanto'l nostro Christo Giesu sia forte, potente & gagliardo non l'hanno prouato molti? come, Faraone d'Egitto in Mosè: Golia in Dauid. Holoferne in Giudit. Sisara in Giachel. i Filistei in Sansone, Giezabel in Helia. i Babilonici in Daniele? & i Tiranni del mondo ne gli Apostoli, ne gli inuitti Martiri, nelle inuiolate Virgini, che non poteuano trouar prigione che gli inchiudessero: catene, che gli legassero: funi, che gli stringessero: Fuoco, che li abbrug giasse: mare che li somergiesse: Minaccie, che li impaurissero; Tormenti, che gli suolgessero: forze che gli mouessero: ne argumenti, che gli persuadessero?

O' Dio potente inuitissimo Capitano di due grossissimi esserciti, come dice la Scrittura Santa; Dominus exercituum. Vno che gli serue in Maestà, in grandezza, in trionfo, in somma allegrezza, nella residenza sua regale; & con

questo uisitarai suoi, li consola, li gouerna, & li diffende: l'altro essercito è quello de spiriti Infernali, co'quali castiga i suoi ribelli, come ch ei fece in Eggitto, secondo che disse Asaf
Ps.77. cantor di Dauid, Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & iram, & tribulationem, immissiones per Angelos malos. Et il grand'essercito di Senacherib uedete, come ando in rouina, che dice la Scrittura, Factum
4.Re.19. est igitur nocte illa uenit Angelus Domini, & percussit in Castris Assiriorum centũ & octoginta quinque millia; & Senacherib fu vcciso da suoi figliuoli, mentre che adoraua il suo falso Dio Nasrac. Così Dio gli castiga in questo modo, & li flagella; come uccidere, abbrugiare, distrugere, rouinare, mettere in fugga gli esserciti grossissimi, & nè fatti d'arme con pochi romper molte squadre, che Vnus persequebatur mille. & i suoi Capitali nemici diceuano;
Exo.14. Dominus pugnat pro illis. Nell'Inferno ancora castiga, & sempre tormenta i peruersi, & ostinati peccattori con questi. Onde i Signori del tenebroso Abbisso si marauigliorono, che ardito Signore, & così forte era; & è quello, che in un momento ruppe & spezzò quei rugginosi & grossissimi serrami delle spauentose porte dell'Inferno; dicendo, Quis est iste Rex gloriæ? Dominus Virtutum, Signor delle forze.

Si marauiglia la morte sentendosi dire, O

Mors,

Mors, ero mors tua. *Ose.13.*

Si marauiglia l'Inferno, quando gli è detto, Inferne ero morsus tuus. *Ose.13.*

Si marauiglia quell' arrabbiato Tiranno del mondo Satanasso, sentendo, che Christo nostro Signor bandisce la guerra contro di lui dicendo, Nunc Princeps mundi huius eijcietur foras. *Ioan.12.*

Non si marauigliò Paulo. quando andaua in Damasco per tribolare i poueri Christiani, che con un infocato lampo dal Cielo sbattuto in terra da cauallo, frà l'altre cose, si senti dire, Durum est tibi contra stimulum calcitrare.

Ah biastematori sfaciati, assai peggiori de' Diauoli, c'hauete tanto ardimento di meter la uostra fetida & impia bocca in Cielo, con dir, ch'al dispetto suo farete, & direte, s'è potente & potentissimo. O' miseri uoi, che potrete fare? Chi ui hà dato l'essere, il corpo, l'anima, & la uita, se non Dio? Vengaui, Vengaui, dico, à mente poueretti, l'horrendo castigo, che'l Signor diede à Datam, & Abiron, i quali per biastemare il nome suo Santissimo: furono con le lor proprie famiglie uiui uiui inghiottiti dalla terra nell'Inferno: Egli è Dio, & è potente, & oltra ciò ci sarà ancor Padre dolcissimo: & Però dice il Profeta:

PATER FVTVRI SAECVLI. Vedete come Paulo dichiara bene Esaia, che, ex quo

omnis paternitas nominatur in cœlis. Vna filiatione in terra per gratia, & l'altra in Cielo per gloria. Padre di quella felice età Christiana, che per Christo doueua essere in terra gratiata, & in Cielo beatificata.

Ha fatto Giesu Christo officio, & fa di continuo uerso di noi di uero, & amoreuol Padre con darci cosi santi documēti, & gouernarci in questa Chiesa militante, per condurci poi nel consortio felicissimo de gli eletti in quella superna trionfante. & il regimento suo sarà tutto quieto, & pacifico, perche si chiamarà.

PRINCEPS PACIS. Quest'è pur il bel titolo, fu ancora una bella impresa quella di Christo, laqual ottenne in que' trentatre anni, ch'è stette in Terra; cosa che non potero far tutti gli altri insieme, in quattro ò cinque mil'anni.

A' questo Prencipe si conuengono meriteuolmente gli archi Trionfali, gli obelischi, le statue, i Colossi, le Corone, i Trionfi, le Palme, i Trofei, & quella Medaglia di Nerone Augusto, la qual hà nel suo riuerso, Ianum clausit pace: ma meglio quella di Cesare, che dice, Veni, uidi, uici, Venne per sua carità; uedde per sua bontà; uinse per sua autorità diuina, gagliarda,
Eph. 2. & infinita. Paulo dice. Ipse enim est pax nostra, qui fecit ex utraque vnum & medium parietem maceriæ soluens inimicitias, in carne sua legem

legem mandatorum decretis euacuãs, ut duos condat in semetipso in uno nouo homine faciens pacem, vt reconciliet ambos in uno corpore Deo, per crucem interficiens inimicitias in semetipso, & ueniens, Euangelizauit pacem vobis, qui longè fuistis, & pacem his, qui propè, quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno spiritu ad Patrem. Hauete udito, come Giesu Christo è la nostra pace in ogni maniera di causa fra Dio, & noi; nella smarrita & macchiata conscienza nostra, fra noi, e'l prossimo nostro; & non è ira, ne sdegno, che per amor suo non si spenga, & acquieti. Non è pena preparata per castigarci, che con la penitenza formata il Signore non mitighi & moderi, mediante l'ottenuta, & conclusa pace di Giesu Christo. Vdite l'Apostolo, come in poche parole epiloga ogni cosa, Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi. 2.Cor.5. Christo adunque nostro Redentore è Prencipe di pace, cioè causa, & mezzo efficacissimo. Perche non fu mai nessuno, che pacificasse il nostro Dio, da noi tanto offeso, se non esso solo.

Non si pacificò il giusto Signore per il lungo & misero patir d'Adamo, ne per l'eterno suo bando dal Paradiso Terrestre: nè per la suggettion & dogliosi stridi del Parto della sua Cõsorte Eua. Ne per lo spauentoso diluuio. Ne per la lunga seruitu de gli Israeliti sotto i Faraoni di

quattrocento anni. Ne per le tante tribulationi de' suoi cari Patriarchi, ò persecutioni, & morti de suoi fidelissimi Profeti. Ne per le tante rouine, & cattiuità. Ne per i tanti & uarij sacrifici del uecchio Testamento. Ma si ben si pacificò à pieno Dio, quando in quel tempo, à noi auenturoso, che Giesu Christo nacque, & poi offerì il delicato suo corpo sopra l'alto altare della Croce; cum clamore
Heb.5. ualido, (dice l'Apostolo à gli Hebrei) & exauditus est pro sua reuerentia, che uuol dire exauditus est? che chiedeua? che ottenne? di che haueua sete Christo? se non di ottenere questa desiata pace? laquale, per farci sapere ch'era ottenuta, fermata, & stabilita, quasi chiamandoci à se, inchino il capo, & emisit spiritũ. riposate le orecchie, che Dio ui benedica.

SECONDA PARTE.

EXIIT EDICTVM A' CAESARE. &c.

L'Euangelista Luca hauendo distintamente descritto il Nascimento del precursor Giouanni, & il gran dono dato da Dio al buon Zaccaria, Padre di Giouanni Battista dice che se gli sciolse la lingua nel desiato parto, & le prime parole che egli dicesse furono di quella bella Cãzone, che cosi dice, Benedictus Dominus Deus

Deus Israel, quia uisitauit, & fecit redemptionẽ plebis suæ. Cosi desidero hoggi, ch'un'anima Christiana mutola per il peccato, parli per conuersione à Dio, & canti piena di giubilo insieme co'l uenerando Zaccaria il medesimo canto; Seguita adunque l'Euangelista Santo, descriuendoci la Natiuità temporanea di Giesu Christo dicendo: Exiit edictum à Cæsare &c. Andò un bando da parte del sommo Imperador Romano, publicatosi in mezo della piazza di Gierusalem Città Metropolitana della Siria, doue era luogotenente della Maestà dell'Imperio Cirino, che ciascuno douesse appresentarsi nella città, ò castello, doue era nato, à farsi scriuere, come suggetti al detto Imperadore, & in segno di cio pagasse il censo ò tributo, & dice l'Euangelista, che.

HÆC DESCRIPTIO prima facta est &c.

Prima quanto alla general descrittione del mondo, perche innanzi à questa ne furono fatte molte altre particolari, come si uede in molti luochi della scrittura, come della numeratiõ del populo, & della descrittion, che fece Gioab per comandamento di Dauid. Dice ancora, prima, perche primieramente fu publicata nel Regno di Siria, & poi nell'altre Prouincie Orientali.

Volse nostro Signore nascere al tẽpo di q̃sto

buon'Augusto, perche egli era, & è quel uero Augusto, che doueua aumentare il Regno suo in Terra, & nel Cielo.

Volse nascere nel tempo della pace, perche è & era Rè di pace, laqual ci lasciò nell'ultimo di sua uita, quando fece il Testamento.

Volse nascere, quando si descriueua il mondo, Vdite la cagione. Dice il pio Gregorio, Quid est, quod nascituro Domino Mundus describitur, nisi hoc, quod apertè monstratur, quia ille apparebat in carne, qui electos suos ascriberet in æternitate. Per obedire adunque à questa regia ordinatione, dice l'Euangelista:

ET IBANT OMNES, Vt profiterentur singuli in suam ciuitatem, fra i quali dice, ASCENDIT AVTEM ET IOSEPH. à Galilea de Ciuitate Nazareth in Iudæam Ciuitatem Dauid, quæ uocatur Bethleē, eo quod esset de domo & familia Dauid, ut profiteretur cum Maria desponsata. &c.

Fra l'altre cose stupende, ch'io noto qui, una è questa, la mirabil obedienza, che'l figliuolo de Dio fondatore della legge, permette che la madre uicina al parto ascenda, & descenda i Colli, & le Montagne, & uadi come legitima sposa di Gioseffo in sua compagnia à confessar si serui & suggetti: à confusion d'alcune nostre donne, che quando son grauide, rincresce lor

d'andar

d'andar alla messa,ò alla predica per sua salute: Ma faranno bene senza riguardo alcuno, delle cose honeste & dishoneste, esponendosi à mille pericoli. Vergogninsi gli huomini, & le donne adesso, che per ogni minima degnità c'habbiano, si gonfian di tanta superbia, che à loro huomini par esser Imperadori, & alle donne Regine. Et la Madre di Christo tutta humile, & obediente al santo consorte, ua con esso lui ad ubidir all'Imperadore. Ma che interuenne?

Factum EST AVTEM, Dum essent ibi, impleti sunt dies, vt pareret.

Eccoui il Terzo capo del nostro Metodo, che ui proposi, cioè doue nasce. Descriue l'Euangelista il gran mistero, & scuopre il uelo delle sacre Profetie,dicendo,FACTVM EST, cioè, adesso, si è essequito quanto eternamente era stato disposto, & ordinato da Dio, che aggiugnendo Giosesso & Maria appresso alle porte di Betelem, furono finiti i giorni conuenienti al parto, che quella felicissima madre partorisse quel sacrosanto figliuolo. Questo fu fatto, accioche i suoi fedeli Profeti restassero ueridici, fra quali Michea nel libro de suoi segreti predisse questo, & assai magnificò questa Città,& Tu Bethleem terra Iuda, nequaquam minima es in Principibus Iuda. Ex te enim exiet Dux, qui regat populum meum Israel. *Mich.5.*

Sò

Sò che sapete uoi Dotti, questa regola. Non però Christo Giesu ha uoluto nascere in Betelé, & far mot'altre cose, perche cosi è stato profetizato, & scritto, ma per conuersion semplice s'intende; Cosi è stato profetizato & scritto, perche nostro Signor Giesu Christo cosi doueua nascere, & far le tali & tal'imprese, non hauendo l'opere di Christo necessità alcuna da cosa estrinseca.

ET PEPERIT FILIVM SVVM PRIMOGENITVM.

O' felicissimo parto, qui non ci furono quei laměteuoli stridi, quelle uoci accorate, & affannate, solite ne gli altri parti, ma tutta allegrezza, tutto contento, & consolatione. O uentre santissimo, ò madre, fra l'altre beatissima: Veramente, benedetta madre, ti canta la Chiesa questa bella lode. Exaltata es super Choros angelorum ad cœlestia Regna.

Felice te, che sei in terra, e'n Cielo, nel mondo, e'n Paradiso, nel uil Presepio appresso al Bue, & l'Asino, nel Cielo Empireo fra gli Angeli, & Archangeli. Da una parte senti il fetore della stalla della sentina de peccati nostri: dall'altra senti l'odorifera suauità del Paradiso, odi li canti dolcissimi delli spiriti beati. Chi ti uede in questa dirupata grotta, & cosi poueramente partorire: ò Dio, che qui si confonde a fatto il nostro arrogante giuditio.

Tu

Tu sei pur quella, che hai una corona in testa, fabricata da gli Angeli, postati in capo da quel gran Monarca Dio le cui pretiose,& principali gioie sono il Sole, & la Luna, arricchita & adornata delle lucidissime Stelle del Cielo: & la tua fronte è risplendete assai piu che la Diana.

Tu sei quell'arca cosi cara al Signore, nella qual'era conseruato la manna, che è la dolcezza & purità di Christo, la bacchetta dell'officio del capitaniato di Mosè, che è la regal degnità di Christo, la legge de Dio, che era, & è Christo uiuo ritratto de Dio: come disse egli à Filippo, Qui uidet me, uidet & patrē meum.

Hai partorito adonque, fortunatissima madre, un cosi illustre & degno figliuolo, il quale ha quello inuitto nome tanto famoso, che à te sola fu prima riuelato dal santo Ambasciadore de Dio Gabriele Archāgelo, & come hoggi gli Angeli lo dichiarano a i Pastori?

PEPERIT, adunque non haueua corpo fantastico, come impiamente dissero gli Heretici Apolinaristi, & quanto sia stato miracoloso questo parto, Udite.

Il logico stupisce di questa ꝓpositione, Virgo peperit,& dice, che est oppositio in adiecto.

Il puro Filosofo, lo reputa cosa impossibile, ma l'Angelo dichiarò alla Santa Madre un'altra

tra Filosofia, quando le disse, Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum; & chiaramente disse il modo, Spiritus sanctus superueniet in te; & uirtus altissimi obumbrabit tibi.

Bisogna ò Filosofo, ò freddo Christiano proporti innanzi l'onnipotenza de Dio, come hanno ancor fatto molti Filosofi, che l'hanno tenuto omnipotente, Come disse il buono Agatone, Hoc solo priuatur Deus, facta infecta fieri: & con tal fermo pensiero crederai ogni cosa, che ti propone la tua santa madre Chiesa. Dimmi, il Sole non trapassa il Christallo? pur non lo macchia, ne lo contamina, anzi lo fa piu vago & risplendente: la Madre di Christo lo partorisce senza alcuna imperfettione, & dolore, & fu & sara sempre Vergine, anzi per tal parto diuenta assai piu bella & gratiosa.

Sap.18. A che hora lo partorì? la Scrittura ce lo dice, Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu iter ageret, omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus uenit. O che gratioso giorno fu quello, che in quell'Aurora doi Soli apparsero sopra la faccia della terra. Vno che illumina l'Aria, & l'altro di giustitia, che illumina l'oscurato cuore.

Agostino Santo nota un bel mistero sopra l'hora del nascimento del nostro Signore, dicendo, che nella sua Natiuità il giorno cresce,

nella

nella Passione manca, come dice la Scrittura Euangelica, che dalla sesta hora sono fatte oscu re tenebre sopra tutta la Terra, per insino all'hora di nona: & quello che è mancato nella Passione, s'è ampliato nella Resurrettione: ecco quel bel Salmo, Dies diei eructat uerbum, & nox nocti indicat scientiam, cioè, Dies Natiuitatis Diei passionis, & dies Passionis diei Resurrectionis annuntiat uerbum, iui nato, qui patito, in quello l'allegrezza de gl'Angeli, in q̃sto il piãto di tutto'l mondo: ma nõdimeno nella Resurrettione poi il Trionfo di tutti, perche in uesperũ abundauit fletus & ad matutinũ lætitia. Vesperũ Passionis, qñ seguitaua la grã moltitudine del popolo, & le dõne, che si lamẽtauano, & piãgeuano, matutinũ Resurrectiõis. co'l quale le diuote dõne correuano cõ allegrezza ritornando dal monumento, & i Discepoli con grã contento del lor cuore s'affrettauano andando uerso'l sepolcro. Ps. 44.

Et la santa Catolica Chiesa nel suo Datario dice. Anno Cæsaris Augusti quadragesimo secundo, ebdomada, iuxta Danielis profetiam, vigesima sexta, olimpiade centesima nonagesima tertia, Iesus Christus Filius Dei in Bethleẽ Iudæ nascitur.

FILIVM SVVM PRIMOGENITVM. Partorì adunque il suo figliuolo santissimo primogenito concetto del purissimo

sangue uicino al suo cuore. Questa parola. primogenito, si deue pigliare assolutione: & non respettiuamente, come sapete uoi Dotti. la Madre di Christo non hebbe altri figliaoli, come molti heretici falsamẽte crederono prendendo occassione da questa parola, primogenito, malamente intesa; de quali uno fu Heluidio perfido Heretico.

Ma l'Euangelista ꝑ primogenito, uuol intendere che è de Dio questo figliuolo, & vdite la scrittura Meum est omne primogenitum, ex quo percussit primogenita in Terra Aegypti, sanctificaui mihi quicquid primum nascitur in Isdrael, ab homine, usque ad pecus mei sunt. Ego Dominus. Nella legge adunque il figliuolo Vnigenito si offeriua al Signore, & si riscoteua come primogenito; dato che nessun'altro figliuolo seguitasse.

Num. 3.

PANNIS EVM INVOLVIT. Partorito che l'hebbe la madre senza dolore, lo inuolse ne' panni. Ancora Gioseffo Abarimatia quando lo leuò giù dalla Croce, lo inuolse nel candido Lenzuolo, Ma che poi? quando trionfantemente resuscita gli lasciò nel sepolcro, in segno che lascia le nostre miserie, & massimamente la più horrenda di tutte, che Mors illi ultra non dominabitur, onde Tomaso santo dice, che, Christus fuit primus resurgens simpliciter.

O che

O che mentre la madre inuolgeua ne panni quel Santo Bambino, egli doueua guardare alla madre, & dire; ò tu me inuolti intorno à panni delle tribulationi del mondo.

O' Christiani, non è gran cosa questa, dice Agostino, che nelle tenere membra di questo fanciullino s'asconde la grã possanza della maestà de Dio. & pende dalle mammele della madre: cõ poueri pãni si cuopre: & con molta patienza supporta la strettezza del uilissimo presepio: & tutto con molta misericordia patisce purche'l mondo, ch'era perito, si liberi. O' beata Infantia poi che per te è ricuperata la uita della nostra generatione. O' grandissimi, ò saui pianti, per i quali fummo liberati da gli eterni lamenteuoli stridori dell' Inferno. O' felici panni, per i quali sono leuate le macchie, & bruttezze de'nostri peccati.

Si pannis eum inuoluit mater, adunque non habbe balie, ne raccoglitrice, come dissero quelli, che scrissero l'Infantia del Saluatore.

ET RECLINAVIT EVM IN PRÆSEPIO. Considerate, ui priego, queste parole; & lo riposò nel presepio. Che cosa è presepio? se non una grippia ò mangiatoia, oue mangiauano il bue, & l'asino? ma che cosa incompatibile è questa che un si gran Principe sia posto in un luogo tanto uile, & indegno? Deh dimmi, Madre, perche così? l'Euan

gelista risponde; Quia non erat ei locus in diuersorio.

O' splendido Presepio, dice Agostino, nel qual non solo, giacque il fieno de gli animali, ma fu ritrouato il cibo de gli Angeli: giace ne panni, ma regna in Cielo: stassi humile nel Presepio, ma tuona furibondo nell'aria, è posto nel Presepio, perche, Omnis caro fenum: è inuiluppato ne' panni quello, a cui il Cielo serue per sede, & i suoi piedi stanno fasciati nel fieno, à quali la terra è Scabello. Io penso, anime care del Signore, che la madre di Christo inuolto che l'hebbe, ne' panni, & postolo nel fieno, che qui con incridibile riuerenza se ingenocchiasse, fissando gli occhi sfauilanti del nato bambino, & con gran contento di spirito dicesse un'altra uotta quel suo bel cantico, Magnificat anima mea Dominum; Et exultauit Spiritus meus in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, &c. L'anima mia con tutte le sue sorze riuerisce, adora con ogni modo posibile, & che sa il Signore; & il mio spirito con l'ali della infiammata carità, & della ferma fede, se innalza & uola gioiendo, tutto contento & lieto nel mio Dio, che sei tu mio caro figliuolino Saluator mio.

Tu sei pur quello, che fu promesso da nostro Dio allo sconsolato Adamo, & alla afflitta prima Madre; per temperar i suoi lunghi tor-

menti, quando furono sbanditi dal uago & ter restre Paradiso, il quale con potente mano deui terminare il suo bando con rompere à gran fracasso quel capo altiero del malitioso Serpente, & dispogliarlo del Regno.

Tu sei assai più innocente del buono Abel, ucciso dallo inuidioso fratello, primo martire del uecchio testamento: & il primo che andasse nel Limbo preparato à i Santi Padri. Così sarai tu figliuol mio innocētissimo ucciso dal tuo sangue hebreo, & il primo, che salirà in Cielo. Nemo ascendit in Cœlum, nisi qui descendit de Cœlo filius hominis &c. *Ioan. 3.*

Tu sei ueramente un'altro Noè, che fabrica l'Arca per saluar l'anime dal Diluuio dell'acque, & tutti quelli, che furono fuori di questa Arca perirno: Così tu fabricarai co'l tuo santo sangue la catolica Chiesa, nella quale chi sarà con uiua fede, si saluarà dal Diluuio de' peccati.

Noè pianta la uigna per i suoi successori, Tu nella tua sacra Chiesa piantarai la uigna de i santi sacramenti. Sapientia ædificauit tibi domum miscuit uinum, & posuit mensam.

Tu sei quel uero Isaac nato nel tempo della uecchiaia del mondo.

Tu sei quel uero Mosè promesso al Popolo hebreo, in vece del Christiano.

Simile nel liberar. Israel dalla lungā cattiui-

tà di Faraone.

Simile nel salutare i primogeniti co'l contrasegno del sangue dell'agnello segnato su le porte de gli hebrei.

Simile nel guidar il popolo per l'aspro diserto, il giorno con la nuuola, & la notte con la fiamma di fuoco.

Simile, che co'l solo cenno della sua bacchetta ducale, diuise il mar rosso.

Simile per sanare i morsicati da uelenosi serpēti, che pose su l'alto legno il serpente di bronzo, nel quale chi riguardaua era sanato.

Simile nel dar la legge.

Simile nell'impetrar perdono de' peccati, la manna, & le coturnici.

Tu sei pur, figliuolo mio dolcissimo quel coraggioso Dauid, che nel fior della sua giouentù uccise il fortissimo Gigāte Filisteo co'l sasso per cosslogli nella fronte. Così tu, che sei, lapis offensionis & petra scandali a gli increduli, nel fior della tua età cō la tua morte ammazzerai quel rapacissimo Tiranno dell'inferno, & quādo morirai, à guisa di Sansone spiantarai a fatto tutti i tuoi capitali nemici.

1. Pet. 2.

Tu sei il uiuo ritratto del costante Daniele, che con tanto zelo distrusse l'Idolo di Bel nella peruersa gran Babilonia, sott'il gouerno di Nabucdonosor, posto poi à furia di popolo nel lago de gli affamati Leoni. Così sarai tu gratioso

so figliuolo mio, inuittissimo destruttore dell'-Idolatria, ma la peruersa Sinagoga per la ingordigia de beni temporali, ti darà come un altro Daniele, à diuorare alla morte.

Eccomi adunque quì prontissima tutta amoreuole per gouernarti, & in questa pouertà patientissima; perche io sò, che co' mei uili, humili, & bassi uuoi cõfondere le uane grãdezze del mondo; Così io tua madre, figliuola, & sposa ti raccomando l'anima & lo spirito mio, & tutto lo spiritual Israel.

QVIA NON ERAT EI Locus in diuersorio.

O' che cosa e questa, che dice l'Euangelista, che non era luoco per lui quiui d'intorno? Colui che hà fabricato il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, le stagioni, il mare, la terra, & il mondo tutto, & n'è Signore, hoggi patisca tanta discortesia, che non habbia tanto luogo, doue la madre lo partorisca.

Ahimè che spesso spesso intrauiene, che Christo non hà luogo frà noi, ne in noi, perche sfacciatamente gli serriamo la porta su'l uiso. Nasce adunque nella uia colui, che disse, Ego sum uia &c.

Non posso far ch'io in persona di tutti non m'arrossisca quasi di vergogna a cõsiderar l'alta Regina de' Cieli in una Capãna, & la sacra maestà del Rè del Paradiso in vn Presepio. Non

sono già al mondo luochi più indegni all'huomo di questi.

O Madre di Christo, dou'è'l letto spiumacciato, doue il Pauiglione, doue le Camere riccamente adobbate? doue le tante serue, ò donzelle? gli odori, è profumi? I capponi, i cõfetti, i pretiosi cibi, & delicati vini?

O' Santo Bambino dou'è la culla fregiata d'oro; il pauiglioncino, i pannicelli ricamati, i coralli, le collane, il ricco coperto oro, la grassa, & colorita balia?

Che dite hora donne incontentabili (con riuerenza delle modeste) che la uostra pompa non troua mai fine? che se il tuo marito ti da capponi, uorresti piccioni, se uin dolce, uorresti brusco, se marzapani, uorresti pignoccati. La conclusione è, che sempre ui lamentate, & faccia pur il uostro consorte quanto può, & sà.

Ma mentre, che Christo nasce, dormiua tutto'l mondo, ò pur ueggiaua qualcuno?

ET PASTORES ERANT in regione eadem uigilantes, & custodiẽtes uigilias noctis super gregem suum.

Questo è degno mistero, che mẽtre Christo nasce, i Pastori stanno uigilanti, uenne pur quel felicissimo tempo, che si suegliasse il pastore nel mondo, cacciasse l'affamato lupo rapace dal suo caro gregge; & perche questi pastori

stauano

ſtauano uigilanti, c'hebbero, Vdite.

ET ECCE ANGELVS DOMINI Stetit iuxta illos.

Quando uno fa bene l'officio della ſua uocatione, alla quale è ſtato chiamato, gli Angeli gli ſtanno d'intorno. E' grandiſſima ſicurtà hauer in ſua compagnia gli Angeli: iquali habbiamo ancor noi, & hauendoli, non ci uergognamo à far delle coſe in lor preſentia, che io non le farei, che il minimo huomo del mondo mi uedeſſe. Ne ui penſiate, che queſti Angeli ſtiano otioſi quando ci ſono intorno, ma ſempre ci fanno beneficio grande.

Domãdatene il ſanto Patriarca Abraam, quãti belli auuiſi hà hauuto da gli Angeli.

A' Lot, come per mano de gli Angeli fu liberato dal grand'incendio di Sodoma.

Helia tutto affannato fuggendo l'ira del peruerſo Re Acab, non fu dall'Angelo cibato, & conſolato.

Venga Tobia, il quale ui dirà, che per l'Angelo fu illuminato & difeſo dal Demonio il ſuo figliuolo.

Che coſa ſtupenda ui diranno Anania, Azaria, & Miſael, che actiuis & paſſiuis approximatis non ſequitur actio; eſſendo loro nella fornace ardente, dice la ſcrittura, che la fiamma auãzaua di ſopra la fornace quarantanoue cubiti, & per lo tanto gran fuoco, crepò la fornace, &

abbrugiò quelli, che ritrouò quiui da presso. & poi dice, Angelus autem Domini descendit cum Azaria, & socijs eius in fornacem, & excussit flammam ignis de fornace, & fecit medium fornacis quasi uentum roris flantem, & non tetigit eos, omnino ignis. Et che piu? neque contristauit, nec quicquam molestiæ intulit.

Chi cibo colui, che haueua da esser cibo de Leoni, se non l'Angelo del Signore, ilquale portò Abacuc da Giudea in Babilonia nel serraglio de' Leoni? & che un'altra uolta serrò la bocca de Leoni, che non deuorassino Daniele, c'haueua adorato Dio?

Che dirà l'affannato, & perseguitato Pietro legato tutto di grosse catene, quando à un sol cenno d'Angelo gli cadeno le catene dalle mani, si spalãcano le porte delle prigioni in un momento, & da quello è condotto fuori libero? Et qui non fanno cosa alcuna gli Angeli?

ET CLARITAS DEI Circunfulsit illos.

Questo Angelo era uno de prencipi, come dicono alcuni, che fu Gabriele, & gli Angeli de Dio hãno questa proprietà d'illuminare: Dice adunque l'Euangelista, che questo Angelo sparse un grandissimo lampo di splendore sopra, & intorno à questi fortunati Pastori. Cosa che nõ si truoua, che sia stata in tutto'l tempo adietro,

& me-

& meriteuolmente rẽde Paulo la ragione: Nox præcessit, dies autem appropinquauit.

Auuertite, che una cosi buona, & deside-rata nuoua doueua esser portata da nobili messaggieri, & con gran fausto come sentite. Questo è l'altro capo, cioè, chi è che manife-sta cosi gran mistero, Angeli Archangeli. Ma per la grandezza di tanto spettacolo dice l'Euangelista.

ET TIMVERVNT. timore magno.

Non è marauiglia, perche non erano usi a ueder Angeli, & è poi natura dello Angelo buono, che nel principio da alquãto di terrore: mà nel fin poi sempre consola, al contrario di Lucifero; pero udite le parole dell'Angelo.

ET DIXIT illis Angelus, Nolite timere.

Rinfrancateui ò Pastori, & cacciate da uoi ogni paura, attesoche noi non siamo come erano quegli Angeli, che apparsero sopra l'essercito de gli Assiri: ne come quelli, ch'uccisero i primigeniti dell'Egitto: ne come quelli, ch'ammazzorno gl'Idolatri del Vitel d'oro nel deserto; ma noi uenimo dal Paradiso, & vi portamo lieti auuisi, & la certezza della uostra salute.

ECCE ENIM EVANGELIZO uobis gaudium magnum.

Rende la ragion, perche non debino temere.

A uoi

A uoi Pastori dò questa buona nuoua; à uoi in uece del Christianesimo, à uoi uigilanti & non sonnachiosi è promessa la corona.

Sò che uoi sapete, che questa parola, E C-C E, si pone à mostrar qualche miracoloso effetto, considerate questa propositione. Ecce uirgo concipiet.

Pilato, quando mostra à gli arrabbiati Giudei la flagellata persona di Christo, obieto afflittissimo da commouere i sassi, disse, Ecce Homo. così de simill'altri. Che maggior cosa di questa poteua dir l'Angelo?

QVOD ERIT OMNI POPVLO.

Vn'allegrezza tanto è piu grata & grande, quanto è piu uniuersale. Però dice non solo à uoi, ma ad ogni natione, & ogni populo insino che durera il mondo.

Nessuno mai si potrà scusare di non hauer hauuto la nuoua chiara, & manifesta del nascimento di Christo, & della sua santa fede, ò sia nell'Asia, ò nell'Africa, ò nell'Europa.

Nō andò subito la nuoua p mezo del Cielo alli tre dotti Rè nella felice Arabia?

Paulo (come disse il Signor ad Anania) Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus & Regibus, & filijs Israel. Vdite il faticoso suo uiaggio. *Act. 9.*

Riceuuto c'hebbe lo spirito santo, si parte da Damasco, & andando in Gierusalem, entra ardita-

arditamente in quella gran Sinagoga, & quiui manifesta Christo Giesu.

Và in Tarso patria sua, Città Metropolitana della Cilicia. Passa in Antiochia Città illustre della Siria poi in Frigia, Galatia, Troia, Macedonia,& giunge in Atene; doue fioriua lo studio uniuersale de' dotti Filosofi; & iui predicato c'hebbe,s'inuia uerso Corinto, & Efeso,Mileto,Conio; Rodi, nauigãdo per tutte l'Isole di Acaia,& di Grecia;& passando piu oltre arriua à gli Arabi. Viene in Italia,uassene in Hispagna, di modo che diuulgò il gran nome di Giesu ꝑ l'Asia;& per l'Europa.

Il simile fecero gli Apostoli.

Pietro Apostolo in Italia in Roma sotto Nerone patì il martirio. Paulo nella medesima città,è martirizato. Andrea in Scitia,& poi ĩ Asia, & morì in Gieropoli. Giacopo in Gierusalem, & quiui fu precipitato. Giacobo fratello di Sã Giouanni capo della Chiesa Hebrea, fu in Gierusalem, doue Herode lo fece decapitare, che fu poi transportato in Hispagna. Bartolomeo andò in India, doue fu scorticato, & poi decapitato: & il suo sacro corpo hor giace in Beneuento.

Matteo in Etiopia, & quiui patì il martirio, In questa prouincia scrisse l'Euangelio in lingua Hebrea,& secondo alcuni fu riuelato al tẽpo di Zenone Imperadore. Simone & Tadeo

in Egitto, & in persıde.

Tomaso predicò à i Parti, e Medi, & fu martirizato in India. Mattia in Giudea. Marco in Alessandria città d'Egitto. Luca in Bitinia. Giouanni in Asia, doue ue fondo molte chiese, scrisse l'Euangelio, & perseuerò per insino al tempo di Traiano Imperadore, morì in Efeso ne gl'anni di sua uita sessant'otto & quiui fu sepolto, così dice il datario della Chiesa.

QVIA NATVS EST VOBIS HODIE SALVATOR.

Assegna la cagione di tãta allegrezza. A uoi è nato il Saluator del mõdo, colui che saluera & sanera uoi, & ogn'altro credẽte si di sanità spirituale, come corporale, per esser medico perfettissimo, che quando sana il corpo, sana ancor l'anima. Dice, hodie, s'era notte, quando nacque, perche non dice l'Angelo, hac nocte, non poteua esser notte, perche, Sol erat super terrã, nato che fu Christo.

Dice Saluatore, ò dolcissima parola. Forse gli attribuisce quel crudel titolo, col quale si soprascriueua Dionigi Tiranno. Hostis hominum? O flagellum Dei, come Attila? O Domitor Regum, come Hannibal Cartaginese? O Rex Regum, come il superbo Nabucdonosor? O forse l'ambitioso titolo d'Alessandro Magno, Rex mundi? Ma dice il modestissimo titolo appropiato al suo caritatiuo ufficio, Saluator.

Saluator. Et accioche nessuno pensasse, ch'ei fusſi qualche persona priuata, & senza degnità alcuna, dice.

QVI EST CHRISTVS DOMINVS IN CIVITATE DAVID.

Questo, che ui annuntio hoggi, cari & uigilanti Pastori, è un gran personaggio con degnità regale, & sommo Sacerdote. Cosi lo dichiarò Paulo à gli Hebrei. l'Angelo mostra la grandezza di Christo in queste due parole, Christus Dominus, che eccede ciascun Sacerdote, che mai sia stato. Li Rè del uecchio Testamẽto erano detti Christi, perche erano unti con l'olio Sacro: ma non erano Sacerdoti: percioche si faceuano della Tribu regale; si che i Sacerdoti della legge non haueuano titolo di Signore: ma Giesu Christo è sacerdote & Signore. A' questo forse alludeua quel costume, ch'era appresso à gli Egittij, come dice Platone, Quapropter apud Ægyptios non licet, Regem absque sacerdotio imperare: quinimo si ex alio genere quispiam Regnum usurpet, cogitur post Regni assumptionem sacris initiari, ut Rex denique sit & sacerdos.

Che Christo sia in tutte le cose Signore, & habbia grand'Imperio, udite, & cominciamo di sopra.

Ne' Serafini con una forza infocata infiamma. Ne' Cherubini risplende, Ne' troni unisce.

Nelle dominationi signoreggia,& commanda. Nelle uertu esequisce. Nelle podesta costringe. Ne prencipati gouerna le prouincie, e'Regni, i Prencipi, & Magistrati. Ne gli Arcangeli usa il Sacerdotio,& indirizza gli huomini à Dio. Ne gli Angeli custodisce noi, & tutte le cose nostre. Ne gli huomini co'legami de membri corporali ogni cosa opera. Ne gli Apostoli insegna con uari linguaggi. Ne gli Euangelisti, & Dottori santi con la uerità risplende. Ne' miracoli con la sua uertù. Ne' contemplatiui con dolcezza dello spirito Ne' penitenti co'l perdono. Ne gli animali irrationali, & altre creature co'l suo ordine infallibile. Questo lo conobbero insino a i primi Filosofi, i quali parlando delle bestie, & de gli agenti senza cognitione, che operano per hauer il fine come cosa perfetta, che huiuscemodi agens dirigitur ab intelligentia non erante. Siche questo, è gran Signore, questo è gran Capitano dell'uniuerso in tutte le cose: così lo confessò Aristotele, dicendo doppo tanti alti discorsi, Ergo vnus princeps. Lo Angelo insegna à i pastori di ritrouar questo Monarca.

ET HOC VOBIS SIGNVM, Inuenietis infantem panis.&c.

Questo ui sia il contrasegno, ò Pastori, da ritrouare il nato Saluatore. Voi ritrouarete un bambino inuiluppato ne'panni, & posto in un Presepio,

Presepio;& perche tal segno ò Angelo?

Io penso che i Pastori, udita la nuoua, da si nobil ambasciadore del nascimento di si gran Rè, facilmente harebbono potuto correre in fretta alla uolta della gran Città principale di Gierusalem, credendosi à guisa de Magi, che iui fusse nato: Ma leua loro questo pensier dal capo, indirizzandoli uerso quella pouera capanna, non ostante, che l'Angelo hauesse lor detto, In ciuitate Dauid. atteso che quella in que' tépi,& appresso que' popoli forse non era in tanta riputatione, & in simil'espettatione. & che ne segue?

ET SVBITO FACTA EST cùm Angelo multitudo Militiæ cœlestis laudantium.&c.

Inuiato che hebbe l'Angelo i Pastori uerso Bethlehem tutti contenti.& lieti, Ecco che quest'Angelo prencipe d'una Hierarchia accostatosi & unitosi con gli altri, incomincio insieme con esso loro à cantare dolcissimamente per l'aria un soaue canto, molto più dolce di quello, del qual hanno fabulato i Poeti d'Orfeo. Ma notate anime care del Signore questo bel mistero.

Mentre che i Pastori uanno pieni di desiderio di ueder Giesu Christo, il quale tanti Rè, & profeti hanno bramato di uedere; gli Angeli fanno grandissima festa & allegrezza. & per

che

che questo? se non perche, quando noi andamo con uiua fede à cercar Giesu Christo, come nostro Saluatore, gli Angeli tutti amoreuoli della gloria de Dio, & del nostro bene molto s'allegrano? così c'insegnò nostro Signore, Gaudium est Angelis super uno peccatore pœnitentiam agente &c. & le parole, con le quali laudauano la Maestà del nuouo Rè, erano queste.

GLORIA IN ALTISSIMIS DEO Et in Terra Pax hominibus &c.

Gloria, honore, tante beneditioni, quante si possono & potrãno mai dare, allegrezza ĩfinita nelle più supreme parti del Cielo. Tutte q̃ste cose siano à Dio, come à quel Principe dignissimo d'ogni lode honore, & riuerenza, & consequentemente sia questo contento, questo dolce, Fausto, questo trionfo à tutti i cori de gli Angeli, perche hoggi il suo cariteuol desiderò hauerà gratioso fine, che quelle sedi uote de gli spiriti ribelli si dà principio hoggi efficacissimo & sufficientissimo da riempirle.

Et à quelli, che in Terra amano la legge del Signore sarà molta pace, abbracciando con buona uolontà, cioè arricchita di uiua fede, & ardente carità quest'alto & sublime beneficio, dimostrandolo con opere pie, & sante, come uiua pianta nella Chiesa de Dio.

Vedete hoggi, cari Christiani, gli Angeli tutti lieti

ti lieti,& mentre che Christo nostro Signor na
sce,la misericordia, la uerità, la Giustitia, & la
pace corron la posta & s'incontrano insieme,
& in segno di perpetua pace si basciano, cosi
disse Dauid. Misericordia, & ueritas obuiauerunt sibi, iustitia & pax osculatæ sunt. *Psal.84.*

Questo bello incontro uorrei hoggi uedere in uoi, accioche ogni animo indurato nell'odio,s'addolcisse, & con la benignità di Christo uincesse la durezza del suo cuore con la carità la crudeltà:con la liberalità, la canina sua auaritia;con la continenza della uita di Christo la sua sfrenata libidine: co'l'humiltà di Christo la sua superbia: con la sollecitudine nell'opere buone il suo rouineuole otio.

EPILOGO.

HOr raccogliete,cari auditori, breuemente quant'hoggi ui si manifesta da gli Angeli, & dall'Euangelista per mia bocca (ancor che in ogni parte indegna) & serratelo nel secreto del uostro cuore,senza mai dimenticarlo.

Primo,chi è,che nasce hoggi,& diuēta huomo per me,il gran figliuol de Dio,forte, potēte,amoreuole,nō come seuero giudice, ma clementissimo ristoratore d'ogni mio male.

Secondo,per chi nasce,cioè per me, misera creatura uile,per farmi nobile,serua,per farmi

libera: terrena & mortale per ſarmi celeſte, & eternamente beata.

Terzo, doue naſce (ohime à mia confuſione) in un uiliſſimo luoco, giace nel preſepio, per darmi un nobiliſſimo palazzo nel Cielo.

Quarto, à che fine, per iſcancellare quell'antica querela regiſtrata (come dicemo di ſopra) nella Cancellaria del criminale de Dio, cioè quando fummo dati per iſchiaui al peccato & alla morte per mera liberta del noſtro miſero primo padre; onde naſce per terminare il bando, c'haueuamo, Prouano pure i banditi il dolore di non potere andare, ne ſtare nella ſua patria.

Quinto, chi ſono gli ambaſciatori di queſto feliciſſimo naſcimento per noi, & à chi prima è manifeſtato: ſono ſpiriti nobili, Angeli Santi i quali ſono in terra per offitio, & nel Cielo per fruitione, mandati a noſtra utiltà, & conſolatione: A i uigilanti Paſtori, ſtate adunque uigilanti ò Paſtori, ò Padri di famiglia, ò huomo, ſopra l'anima tua, ò Magiſtrato, ſopra i ſudditi & ſiaui a cuore l'honor del noſtro Dio.

O' miſero, ò freddo chriſtiano, nota queſto ch'io ti dico. Il Padre manda il diletto ſuo figliuolo, egli naſce lo Spirito ſanto opera, quando è concetto, gli Angeli paſſano le sferre celeſti, diſcendono in terra à nunciarlo al mondo. Il Ciel ſi uolge per noi, il Sol c'illumina, l'Aria

ci nodrisce gli ucceli, l'Acqua i pesci, la Terra ci sostenta, & ci produce (senza mai mancare) il nostro uito, & non resta cosa, che non si affatichi per noi. Quæ ergo mandat Deus, exequitur Angelus, implet Spiritus, efficit uirtus, Virgo credit, Natura suscipit, Cœli narrant, annunciant firmamentum, ostendunt stellæ, Magi predicant, Pastores adorant, pecora cognoscunt. Attestante Propheta, cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui. Tu homo si non mox cum Angelis agnoscè uel tardissimè cum iumentis: nedum moralis, ipsis iumentis, quibus ante comparatus fueras, postponaris. Ecce iumenta adulantur caudis, blandiunt auribus: linguis lābunt; & motu, quo possunt auctorem suum fatentur contra naturam, in tuam uenisse naturam: & tu cum Iudæis discutis, carpis, quæ excluse runt à diuersorijs suis Dominum suum, quem iumenta suis in presepibus susceperunt. Ah ingrati Christiani, considerate come rendete buō contracambio à Dio di tanti benefitij, che pet sua bontà ui dona. Rendete adunque gratie à Giesu Christo insieme con esso meco con profonda riuerenza. Pet. Rauenn. Ser. 141

O' desiderato Figliuolo Signor del Cielo & della Terra ccn tutto'lcuore ti dò quelle gratie, che una tua pouera creatura sà. & può; che tu ti sei dignato d'humiliatti tanto (essendo

tu Dio uiuo, & uero) di prender cosi uil forma, trauestendoti da seruo. Io prego gli Angeli & tutti i santi del Paradiso, che per me ti ringratieno. Io ti uorrei hoggi appresentare dolcissimo bambino, bisogna ch'io chieggia à te, cosi ti domando la gratia tua, il tuo fauore, & la tua protettione & il pdono de miei peccati; & non hauendo io che donarti (perche ogni cosa è tua) io mi ti dono, & consacro in anima, & in corpo; ben che questo à un santo Prencipe sia poco presente: pur degnati Clementissimo Signore di accettarlo, & quantunque io mi conosca indegno, nondimeno ardirò di raccomandarti la tua candida sposa mia madre Chiesa, che per tua bontà, à nostro bene, tu rimuoua da quella tutti gli errori, che in essa fussero, ò sono stati semi-nati, accio che per tua gratia te possiamo seruire in questa militante, & poi goderti nella trionfante.

Amen.

DEL GRAN TRIONFO DELLA RESVRRETTIONE DI GIESV CHRISTO

Di Frate Sebastiano Auezzano da Cesena Carmelitano.



RAN festa fu ueramente quella, che fecero gli Angeli nell'aria sopra le campagne di Betelem nel nascere di Nostro Signore: & dolcissime furono le parole, con le quali annontiorono con gran fausto à uigilanti Pastori quel felice parto, il qual fu quando il mondo tutto si staua quieto, senza pensare altrimēti à Christo: anzi era la notte nel suo corso, nella qual uanno scorrendo le fiere per i boschi, & per le campagne: & i Leoncini uanno ruggēdo per predare, & domandar à Dio il uitto loro. Ma che succede à questo, dice Dauid. Nato il Sole, questi animali fieri raunati insieme, s'ascondano, nelle lor cauerne: onde l'huomo assicuratosi, esce all'opere sue insino al tramōtar del Sole. Così hoggi (ò giorno felicissimo) mentre che l'empia Sinagoga si stà tutta cheta, & contenta: & Pilato uscito d'un tanto labirinto, che Christo sia leuato dal mondo,

Luc. 2. Sap. 18. Ps. 103.

morto & sepolto; anzi accioche nessuno ardisca di leuare il corpo suggellorono il sepolcro: pensandosi hauer sepellito Christo per sempre & leuata di lui ogni memoria. Ma eccoti, che

Ps.18 Nox nocti indicat scientiam, che l'ultima notte, che successe alla sua morte, all'apparir del Sole nel emisperio del mondo, esce di quella gran Balena della morte, che tutti inghiottisce, & uien dalle uiscere della Terra il grā Sole Giesu: Et ella dandone per riuerenza cenno con un terribil tremuoto, publica la gloriosissima Resurrettion di Giesu Christo: & subito l'Angelo del Signore scende dal Cielo: il cui aspetto era come un lampo ardente, & li uestimenti suoi candide come neue: alla presenza del quale, i soldati, che guardauano il sepolcro, come indegni, si di ueder l'Angelo de Dio,

Mat.28 come di udir gratiosa nuoua, & goder l'utile di quella, dice l'Euangelista, Præ timore autem eius exterriti sunt custodes, & facti sunt uelut mortui: Et entrato questo ambasciador celeste nel sepolcro, il quale spiraua odor suauissimo: & uenute quiui le diuote & meste Marie, annuntia lor la Resurrettion del Signore, non gia piu da loro aspettata, commettendo, che elle auuisino i Discepoli di questa tanta allegrezza: ma osseruate, dolcissimi fratelli, che si come il nascimento suo fu annuntiato a i Pastori; l'Angelo uuol

che Pietro pastore smarrito sia in particolar au uisato, che Giesu Christo è resuscitato. Ragio- Marc 16
neremo adunque, col fauor de Dio, di quest' altro mistero della Resurrettione di nostro Signore: raccontando succintamente quel che ei fece, mentre che stette morto: & come resuscitò tutto glorioso: al qual ci sforzaremo dare ogni honore, ogni lode, & ogni trionfo (come disse quell'Angelo del Cielo,) mirando alle grand'opre di Christo. Benedictio & claritas, & sapientia, & gratiarum actio honor, Apoc. 7.
uirtus, & fortitudo Deo nostro, in sæcula sæculorum, Amen.

Et attendete, che Dio ui benedica.

PRIMA PARTE.

I Famosi scrittori, che uolsero lasciare al mondo eterna memoria de gli huomini illustri & ualorosi, scrissero l'honorate & degne imprese loro, le quali operorono mentre che cosi gloriosamente uissero: ma morti che furono, cessò la materia & cagione dello scriuer loro; perche finirono le lor opere con la lor morte.

Ma se leggiamo i sacri & Santi scrittori, che con l'indirizzo dello Spiritosancto hanno scritto, non solo quelche Giesu Christo Signor nostro operò mentre che uisse, ma ancora quel che fece in que' tre giorni, che stette morto, ue

ramente ogni intelletto restarà pieno di grandissimo stupore: & di qui chiaramente conosceremo che la sua resurrettione è molto piu trionfante, & gloriosa di quello, che'l mondo pensa & crede.

D. Tu mi dirai; Non sarebbe stata piu mirabile la Resurrettion sua, se morto che fu, (operato quel che uoleua fare) subito fusse resuscitato & non star tre giorni morto come fece?

R. Ti rispondo, che la sua morte forse non sarebbe stata giudicata uera morte, ma quelche strana estasi, Volle adūque stare tre giorni morto, perche è un termine di uera probatione di morte: accioche fra questo spatio di tempo il mondo, Pilato, & la Sinagoga si chiarissero bene, stando tre giorni morto nel sepolcro, si conformorono le figure al figurato, & le profetie furono ampiamente palesate uere. Stette morto nostro Signore un giorno artificiale, & due notti: il giorno per la sua chiara luce, essendo egli Sole di giustitia: le due notti oscure, per hauer distrutte le due mortti nostre, cioè dell'anima, & del corpo, le quali son tenebrose per i peccati. Agostino Sāto dice, quia Deus, qui dixit, de tenebris lucem clarescere, ut per gratiam noui Testamenti, & participationem resurrectionis Christi audiremus. Fuistis enim aliquando tenebræ: nunc autem

Lib. 4. de Tri. c. 6.

lux

lux in Domino. Insinuat nobis quodammodo, quod à nocte dies sumat initium. Sicut enim primi dies propter futurum hominis lapsum à luce in noctem, ita isti propter hominis reparationem à tenebris ad lucem computantur. La onde doppo i tre giorni resuscitádo, dimostrò l'efficacissima sua possanza di resuscitar potentemente, come dicono i sacri Teologi. Et disse ancora Nostro Signore di sua bocca, Habeo potestatem ponendi animam meam, & iterum sumendi eam. Ne uolse ancora andare all'altro estremo de indugiare à resuscitar insino al giorno dell'Vniuersal resurrettione, si per render più franca la fermezza della nostra fede, come ancor per la nobiltà del suo sacro & santissimo corpo, il qual non doueua star tanto sepellito. *Ioan.10*

Sopra il numero de' tre giorni si posson dir molti sensi mistici, & allegorici, i quali lasciarò per breuità.

Spirata che fu di Giesu Christo l'anima gratiosa & santa, essendo inchiodato il corpo in Croce, dice l'Articolo della nostra fede il suo uiaggio. che Descendit ad inferos: & come à questo proposito fu detto per lui, penetrabo inferiores partes Terræ. Et non ui pensate, che andasse sola quest'anima, anzi era accompagnata da un gran numero di Angeli, & di spiriti beati, come dice Agostino santo *Eccl.24.*

sopra

ſopra il ſalmo.xxiiij.i quali gli andauano innan
zi alla uolta dell'Inferno, & quiui come arditi
ſoldati s'appreſentano à quelle affumicate, &
ſpauentoſe porte, dicendo quella bella Apoſtro
fe, che gia diſſe il Santo Re Dauid alla Turba
Infernale, preuedendo in ſpirito queſto mira-
Pſ.24. bil miſtero Attolite portas Principes ueſtras,
& eleuamiui portæ æternales, & introibit Rex
gloriæ

D. Tu mi dirai, non poteua far Ciesù con la ſua
autorità, & con un ſol cenno quelche co'gli
Angeli ſuoi dice & opera?

R. Ti riſpondo, che ſi, Ma perche Chriſto è
Principe ſupremo della militia & Gierarchia
celeſte, hà uoluto, che ſempre gli Angeli ſiano
ſtati preſenti, & anco miniſtri à ſuoi miſteri,
come à prender carne humana; naſcere, fug-
gire, combatter nel deſerto con Lucifero, ſu-
dar quaſi ſangue nell'horto, morire, hora nel-
l'Inferno, & ancora à reſuſcitare. Oltr'a ciò, ſi
come Lucifero con tutti i ſuoi confederati re-
bellati da Dio, furono ſcacciati per miſterio de
gli Angeli, così hora ſaranno ancor miniſtri nel
legarli per ſempre nel profondo Abbiſſo.
Riſpondano alla ricchieſta fatta, che apreno le
porte, acciòche entri il Rè della gloria dicendo
chi è quello che hà tanto ardimento di paſſar
ne'noſtri confini, & uuol, ch'apriamo à rice-
uere un Rè di gloria? Quis eſt iſte Rex gloriæ?

Di

Di qual gloria è egli Rè? del Cielo, ò del mõdo? Se di quella del Cielo, noi non sappiamo altro, perche ne siamo priui, ne speriamo di riueder mai piu ne lui, ne la sua gloria. Se di quella del Mondo, noi non conoscemo altro Rè, se non il nostro gran Signore Lucifero.

Gli Angeli rispondano, Dominus fortis & potens, Dominus potens in prælio. Il Signor che uuol entrare, dice Agostino santo, è forte, se bene con l'armi ne uostri membri l'hauete preso; è potente, se ben l'hauete dato in poter di Pilato: è potente nella guerra, acciòche non ui pensiate nella battaglia hauerlo superato, & uinto, & hora meglio prouarete che Re si sia, & quanto sia potente & ualoroso.

Par cosa horrẽda forse à un animo pio di sentir, che l'anima di Christo descendesse nell'Inferno, Ma dicono i nostri santi primi Padri Teologi, ch'ei non discese in quelle parti per esser cruiciato, perche in Croce finì ogni tormento & passione; ma per soggiogare à se, & à suoi credenti à fatto il Diauolo con tutta la sua possanza tirannica, per la qual era detto Principe del mondo, non poteua patir pena alcuna Giesu in quanto all'anima, perche peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius, ne meno in quanto al corpo, perche era purissimo: & perche ancora fu sempre unito il uerbo personalmente non solo all'anima nell'Inferno, 1. Pet. 2.

ma

ma anco al corpo morto nel sepolcro; & così il uerbo conseruaua il corpo, & la carne in esse esistentie, dicono i Teologi, benche la carne fusse separata dall'anima, la qual daua alla carne l'essere attualle, ò suppositale, come ui piace di Dire, Et tutto questo breuemente lo disse Dauid: Non derelinques animam meam
Psal.15. in Inferno, nec dabis sanctum tuum uidere corruptionem.

Entra adunque l'anina di Christo imperiosamente in quell'oscurissimo & spauentoso Inferno, doue il solfo, il fuoco, le fiamme, il fumo, il fetore, & ogni cosa cede, & fa largo à quell'anima: ma presentatosi però tutta irata, tutta rigida, & altiera à Lucifero, & à tutti quegli spiriti ribeli, & apostati banditi dal Paradiso, Vdite il modo mirabile, come fu legato Lucifero, con che legemi, doue, & per quanto tempo.

Il caro & santo Discepolo di Giesu Giouan-
Apoc.20 ni dice così, Et uidi Angelum descendente de Cœlo habentem clauem Abyssi, & cathenam magnam in manu sua, & appræhendit Draconem serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligauit eum per annos mille, & misit eum in Abysum, & clausit, & signauit super illum, ut non seducat amplius gentes donec consumentur mille anni. Et più oltre di ce Et cũ consummati fuerint mille anni, solue-

tur Sathanas de carcere suo, che sarà il tempo d'Antichristo, ma ritornerà al medesimo legame più stretto, che mai. Et seguita, Et Diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis, sulphuris, ubi & bestia, & pseudopropheta cruciabuntur die, ac nocte in secula saeculorum. Così con la sua morte distrusse (non anichilandolo) colui c'haueua l'imperio della morte, come disse l'Apostolo santo, cioè il Diauolo. Qui s'adempiè quel che predisse Osea, che porrebbe il freno all'Inferno. Ero morsus tuus Inferne. Heb.2. Ose.13.

Qui l'anima di Giesu uidde il primo homicida & fratricida Cain? Quei disprezzatori del padre, Cam, & Giafet: molti Faraoni, & sopra tutti quell'ostinato ultimo, à cui fu mandato Mosè; & tutta la Classe de'Rè, che gli furono nemici, tanti pagani, & l'anima del suo traditor Giuda, il quale si come tormentò il corpo suo in questa uita, così nell'Inferno era, & sarà per sempre tormentata da quell'eterne fiamme. ò che pianti, ò che lamenti, & horribili stridi gettati indarno, ò che dolore, uedersi condannare, legare, & confinare per sempre, & doue poi? in quelle oscure tenebre, & fetide, & ardentissime fiamme, ubi non est ordo, sed sempiternus horror. Incatenato adunque l'antico serpente Diauolo, postolo nel profondo, serrato il pozzo dell'Inferno à chiaue, Iob.10.

&fi-

& sigillata la serratura, ne uà l'anima gratiosa come legittimo Signore à prender le spoglie del superato auuersario. Hor udite l'altra impresa.

Se ne uà tutta uittoriosa l'anima di Giesù uerso l'oscuro Limbo, & quiui con gran splẽdore arriuando, riempiè ogni cosa di raggi lucentissimi, doue tanti centinaia d'anni erano state rinchiuse quell'anime sante de nostri primi Padri. O Dio, che contento. Il primo Adamo uede il secondo, Abel innocentissimo uede il uero suo figurato Saluatore.

Noè, che fabricò l'Arca, uede il uero fondatore della Chiesa Christiana.

Abraam uede il uero padre di tutte le genti.

Mose uede il uero legislatore.

Aarõn il uero, & sommo Sacerdote.

Dauid il uero Rè & Profeta.

Li puri & santi Innocentini ueggono il capo di tutti i Martiri.

Il santo precursor Giouanbattista uede tutto glorioso il suo Signore, il qual già mostro co'l ditto sotto nome d'Agnello, & dice Giesù à quelli.

Horsù anime sante, io hò udito i uostri lunghi pianti, non dubitate piu, ch'io son uenuto per liberarui, & condurui doue per sempre goderete la felicità beata, seguitatemi tutte liete, care mie spose; & penso che andassero con dolcezza

cezza cantando à quell'anima ſanta, Tu quoq; in ſanguine Teſtamenti eduxiſti uinctos de lacu, co'l ſangue della tua uita ci hai tanto caramente liberate: laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus, ſia gloria, gioia, honore & triõfo à te Signor uincitore, & noſtro liberatore. Zac. 9: Pſ. 123.

Penſo, ch'ei conduceſſe queſte felici anime tutte gioioſe al terreſtre Paradiſo, & che quiui ſi conſolaſſero con quei uenerandi & ſanti uecchioni Helia, & Enoc, i quali anco uiuono; & che ancor quiui ſteſſero per inſino che Gieſu ſaliſſe al Cielo nel glorioſo giorno dell'Aſcenſione per condurle poi trionfantemente con eſſo ſeco come uetorioſo Capitano in Cielo. Coſi prediſſe il Profeta, Aſcendens in altùm captiuá duxit captiuitatem: Et in queſto modo tutti di compagnia cantando, & ringratiando l'infinita carità, & ubidienza di Gieſu Chriſto, uſcirono di quelle infeliciſſime oſcurità. Queſta fu quella predica, che dice Pietro Santo, che fece Gieſu in ſpirito. Mortificatus aũt carne, uiuificatus autem Spiritu, in quo, & his, qui in carcere erãt ſpiritus ueniens prædicauit. 1. Pet. 3.

Finita queſta ſanta & ſi gioueuole impreſa, & uenuto il tempo, che l'anima ritorni al ſuo ſantiſſimo corpo nel ſepolcro, à guiſa della cãdida & pura colomba mandata fuor dell'arca dal ſanto Noè, accioche riportaſſe nuoua dell'acque, ella tutta lieta ritorna cõ un bel cõtraſe-

gno

gno d'un ueder ramo d'oliuo in bocca, annunciando, che il Diluuio del sangue di Giesu è cessato, & che Dio è pacificato nella morte, & Resurrettione di Giesu Christo, il qual frà tãto haueua dormito cosi saporitamẽte, come dice il
Ps.3. Profeta, Ego dormiui, & soporatus sum: & gustò questo dolce sonno molto piu soauemẽte, che non fece Adamo, quãdo il sommo Creatore gli cauò la costa, co'la qual formò la donna,
Psal.15. che disse il Profeta in persona sua Caro mea requiescet in spe, ueramẽte si riposò in uiua speranza di resuscitare, come fu predetto si del tẽpo, come dell'utile, che ne riportò la sua resurrettione. Viuificabit nos post duos dies, & die
Osee.6. tertio suscitabit nos. Perche la sua resurrettione fu causa della nostra: la qual aspettiamo: come fa l'Apostolo quella dotta cõsequẽtia, Christus resurrexit, ergo & nos resurgemus.

Quãdo s'unì l'anima al suo glorioso corpo, diuene impassibile, immortale, splendidissimo, & agile, & bellissimo sopra tutto: & tutte queste dotti, & queste prerogatiue egli ce l'acquistò, & co'l suo merito i nostri corpi ne saranno fatti partecipi quãdo resuscitarãno nell'uniuersal giuditio, & questo uolse dire l'Apostolo san
Philip.3 to à Filippensi: Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ.

Tu mi dirai, doueua forse parer cosa spauẽtosa ò miserabile di ueder nella persona di Gie

fu Christo quelle ferite delle mani, de' piedi & del costato suo: quãtunque Giesu risplendesse da ogni parte, & fusse cosa molto uaga il ueder lo, quãdo uoleua esser ueduto; perche il corpo glorificato dice S. Tomaso hà in sua potestà di esser ueduto quando uuole, & non esser ueduto quãdo nõ uuole: bẽche questo fusse in Christo non solamente per esser corpo glorificato, ma per uertu della sua diuinità. Se noi nel resuscitar nostro lasciaremo tutte le imperfettioni, l'infermità, i defetti, le deformità, & brutezze de' nostri corpi. O' Abbisso de secreti de Dio, perche resuscita egli con quelle piaghe, & con quelle ferite nel corpo suo?

Il dotto Teologo della Chiesa Thomaso Sãto dice, che q̃lle ferite erano nel corpo di Christo doppo la resurrettione, non à corrottione, ò deformità, ma come dice anco Agostino Sãto à sua degnità, & a grandissimo decoro. *Li. 22. de ciu. Dei.*

Il Venerãdo Beda dice, che si serbò le ferite, non p̄che nõ le potesse curare & sanare, ma p portarle seco sempre come segno & honorato trionfo della sua uerace uittoria: le ritenne ancora nostro Signore, accioche quando e' prega il clementissimo Padre per noi, mostrandole, ueggia di che sorte di morte habbia patito per noi: & accioche nel giorno del giuditio le possa mostrare à cõfusione de' dannati, come dice Agostino Santo. Inimicis uulnera *In lib. de Symbolo*

Hh demon-

demonstraturus est sua, ut conueniens eos ueritas dicat, Ecce hominem, quem crucifixistis, uidete uulnera, quæ infixistis, agnoscite latus quod pupugistis, quoniam per uos, & propter uos apertum est, nec intrare uoluistis. La onde io credo, che riluceranno come tanti soli nell' estremo giorno del giuditio.

Resuscita Christo in quella bella, & florida età di trentatre anni, & tre mesi, nella qualle noi ancora tutti quanti resuscitaremo, dice l'Apostolo. Donec occuramus omnes in uirum prefectum, in mensuram ætatis, & plenitudinis Christi. Rallegrateui honorati uecchioni, & uoi uenerande Madrone, che resuscitarete giouanetti, & giouanette co' uostri be' crini biondi, & con tutti e' uostri denti. O' podagrosi, cesseranno à uoi tutti i dolori & tormenti, ne caldo ne freddo, ne nuuilo, ne sereno ne Luna ò comete ui darano noia, ma tutti belli, gagliardi, gratiosi, & sani senza mai piu temere infermità, affanni, trauagli, ò morte. Et uoi putti, & fanciullette ralegrateui, che se per sorte moriste prima della uirile età, resuscitarete huomini maturi, & donne sauie, & belli poi tutti come Angeli del Paradiso disse nostro Signore.

Et se uoi mi domandaste, quei che saranno dannati, resuscitaranno ancor loro così belli, & gratiosi, come quei che son salui.

Eph. 4.

Il dotto Maestro introduce Santo Agostino, che risponda nel suo Enchiridion. Non enim fatigare nos debet incerta eorum habitudo, uel pulcritudo, quorum erit certa, & sempiterna damnatio. D. 44. li. 4. Hench. c. 92.

Resuscita il nostro Redentore hoggi (ò felice memoria) à nuoua uita felicemente, perche, Mors illi ultra non dominabitur. Potentemente, perche resuscitò se stesso con la sua autorità diuina. Gloriosamente, co'l corpo glorificato, & con gran trionfo, & somma uittoria de tutti e'suoi nemici, & nostri. Egli fu il primo, che resuscitò, dice l'Apostolo, semplicemente, perche tutti gli altri resuscitati innanzi a nostro Signore morirono, ma egli non più. Rom. 6. 1. cor. 18

Resuscita & esce fuor del sepolcro, uedete quel la bella dote dell'agilità, che il sasso, che copriua il sepolcro, dice l'Euangelista, Erat quippe magnus ualde, che nessuno lo mosse, ne persona l'alzò. Ma uscito dal sepolcro subito per farlo sapere à tutto'l mondo, si sentì un grandissimo tremuoto (credo io) da un polo all'altro, come dice il Profeta. Terra tremuit, & quieuit dum resurgeret in iudicium Deus: & discese un Angelo dal Cielo, & accedens, reuoluit lapidem ab hostio monumenti? non ad altro effetto, se non per mostrar lo sepolcro uacuo alle diuote donne, & predicar la sua resurrettione, si come gli Angeli annuntiorono & Mar. 16. Ps. 75. Mat. 28

predicorono la sua natiuità. Vanno le Marie al monumento per usar atto di uera pietà, uerso il sacro corpo di nostro Signore? O' che bello essempio è questo da osseruarsi da ciascũ Christiano. Impariamo da queste uenerande & sante, che quando riceuemo benefici dall'amico mentre ch'ei uiue, lo ricompensiamo in uita, & ancor doppo morte, & non mandare in obliuione il benefatore, e'beneficij insieme, Vedete Maria Madalena dellaqual Giesu cacciò i sette Demoni, & la difese; scusandola di Simone Fariseo, & dall'auaro Giuda per l'untion del pretioso ungento, Et Marta fu sanata dal flusso del sangue, Maria di Giacomo era sua zia; i cui tre figliuoli haueua fatti Apostoli suoi, cioè Giacomo, Simone, & Giuda: Maria Salome medesimamente sua zia, alla qual pur hauea fatto Giacomo, & Giouanni suoi figliuoli Apostoli; & però uanno con profumi odoriferi riuerentemente per honorar, & imbalsamar il glorioso corpo di nostro Signore. Et se bene il sepolcro era chiuso col gran sasso, che lo copriua, nondimeno andauano con gran speranza d'esser aiutate, & quando non, di toccare almeno il monumento con somma riuerenza, & pianger quiui la perdita d'un tanto gratioso, & tanto benefattore. Ma guidate da così feruente carità riceueno aiuto maggior, che non pensauano, perche l'Angelo

haueua riuolta indietro quella gran pietra: & accostatesi uiddero scoperto il monumento, & entrando dentro con animo di abbracciare & basciare il santo corpo, ui uiddero ancor un Angelo tutto uago, di età giouenile, ilqual sedeua nella destra parte del sepolchro. O Dio, p che non si mostrò quest'Angelo così in età d'un uecchio maturo, come d'un giouane? Il misstero, è, ch'ei ci uolle mostrare la florida età della nostra resurretione, nella quale tutti resuscitaremo, come disse l'Apostolo. In ætate plenitudinis Christi. Sedeua nella destra, & nella sinistra, per farci saper, che la resuretione massimamente de' pij, & credenti, non hauerà cosa sinistra ò scomoda. O giorno felice, ò giorno santisimo ben potiamo cantare il cantico nuouo. ben potiamo dir, Cantemus Domino gloriosè enim egit, equum & ascesorem proiecit in mare? nel mare rosso del suo sangue & nel giorno di tanta uettoria potiamo dire, Hæc est dies, quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea. Exo. 15. Ps. 117.

Horsu spiriti nobili, uoi che faticate i uostri intelletti, & essercitate le uostre pene in essaltar gli huomini del mondo, in lodar i gratiosi gesti, le dolci parole, la uaga bellezza d'una donna mortale, lodate hoggi, magnificate, & essaltate al Cielo il nostro grã Signore Redentore resuscitato tutto uettorioso: O Musici

componete nuoui mottetti, dolci madrigali, & liete Canzoni, sonando, & cantando soauemente al nostro santissimo Giesu hoggi per nostra giustificatione, per nostra salute resuscitato. Cantiamo tutti con gli Angeli del Cielo: portiamo gli odoriferi unguenti delle uertù cō le Marie, & andiamo à ritrouar Giesu, che uisita & consola la madre sua santissima: chiama à se gl'Apostoli dispersi & impauriti: & quiui di compagnia goderemo tanto contento piagendo per tenerezza di cuore.

SECONDA PARTE.

SE consideriamo l'opere di Giesu Christo in uita, in morte, doppo morte, & nella sua Resurrettione, uedremo, che elle sono mirabilissime, & meritano ogni honore, lode, & trionfo, Onde se i Romani premiauano i suoi ualorosi, & gentili huomini, & i capitani, i quali con la uita, & pruoue loro magnanime illustrauano, aggrādiuano, & difendeuano la patria, i sacri tēpij suoi con i Penati, cioè i Dei proprij, & famigari di Roma, & la Republica loro, cō riconoscerli in uari modi, mostrando lor con fatti segnalati la buona gratitudine, hor con dar loro trionfi, lauree, & corone diuerse, cō fabricargli sontuosi Archi trionfali, formar colossi stupendi, & scolpir colonne tanto marauigliose: delle

quali ancora n'habbiamo due giã testimonij à nostri tempi in Roma, & drizzar statue di tãte bellezza, alla quale i successori non han potuto arriuare, & tutto cio fu fatto, accioche di quegli huomini heroi, ne restasse al mondo gloriosa & eterna memoria.

Nõ si daua questo supremo honore del triõfo da i Romani, se non per publico decreto del Senato à quelli, ch'erano stati uincitori contra i nemici, acquistando nuoue prouincie, & nuoui Regni con soggiogarli, & farli tributari all' Imperio Romano.

Il nostro Rè de Christiani Giesu hauendo cõbattuto ualorosamẽte in persona propria cõ si gagliardi nemici, il padre per eterno decreto gli promesse il trionfo molti anni auanti, quando lo publicò Dauid, Sede à dextris meis, donec ponã inimicos tuos scabellũ pedũ tuorũ. *Ps.109.*
anzi gli aggiunse il giuramẽto di farlo, & manifestarlo Rè, & sacerdote a guisa di Melchisedec: ma molto piu eccellẽte, ilqual offerirà il sacrificio, non per l'altrui uettoria acquistata da Abraam, come Melchisedec, di pane & di uino, ma della sua propria persona, & del sãgue della sua uita nella gloriosa uittoria acquistata nel suo proprio combattere. *Gen.14.*

Gl'inimici uinti, & superati furono infiniti in numero, & i ualore, come il peccato, la morte, & l'Inferno co'l suo Satanasso; & il mondo

Infidele quasi tutto seruo de gli Idoli ridusse al suo diuino Impero. Mirate, se questa impresa di Giesù Christo fu sopra ogn'altra stupenda. Ditemi, ui prego, se mai fu battaglia al mondo di questa maniera, che morendo il Prencipe del l'essercito, & posti in fuga i suoi s'acquistasse uettoria? Et che più? con la morte dello stesso supremo Capitano, ritornassero in uita i suoi già dal nimico uccisi, Come ce lo mostrò Da-
Ps. 101. uid in quella metafora bella del Pellicano, che ritrouo uccisi i figliuoli suoi dal uelenoso serpe uiuemo, morimo, & resuscitamo con Giesù
Colos. 3. Christo. Vdite l'Apostolo Santo, che lo dice à Colossensi, Mortui enim estis, & uita uestra abscondita est cum Christo in Deo: cum autem Christus apparuerit uita uestra, tunc & uos apparebitis cum ipso in gloria.

Vedete di gratia quanto fu marauiglioso il modo di uincere di Giesù, che non solo uinse, & superò l'inimico, ma casò & annullò ogni scrittura, ogni contratto per uigor del quale, il nimico godeua, & possedeua l'occupato Dominio; accioche mai più per uertù di quello si potesse preualere contro di noi come prima, Questo è ueramente uincere glorioso, non solamēte superare l'inimico, ma ancora spogliarlo, & priuarlo di tutte le ragioni, cō lequali prima regnaua, & farselo seruo, & schiauo. Cō gran fausto il famoso predicator di Giesù Christo lo pre

dica

dica alla Chiesa de Colossensi. Et uos cum mor- Colos. 2.
tui essetis in delictis, & præputio carnis uestræ,
conuiuificauit cum illo, donãs uobis omnia de
licta, delens quod aduersus nos erat chirogra-
phum decreti, quod erat contrarium uobis, &
ipsum tulit de medio affigens illud cruci, & ex
polians principatus, & potestas traduxit confi-
denter palàm triumphans in semetipso.

Meritò il nostro Rè Giesù il trionfo più di ogn'altro uincitore che mai fusse, hauendo uinto il più gagliardo nimico, che si potesse trouar al mondo.

Mamerco Euilio Dittatore hebbe il trionfo per la uettoria hauuta contra Tolumnio Re de Veientani.

Furio Camillo trionfò per la presa di Vieto.

Lutio Papirio, per la uittoria hauuta contra i Sanniti.

Scipione Africano hebbe il trionfo per la vittoria di Cartagine, & per hauer superato Annibale tanto astuto & ualoroso guerriero, ilqual hauea uinto tãti altri Capitani, & longo tempo trauagliato l'Italia, ditemi che trionfo si daria poi à quello, che uincesse Scipione?

Chi è quello, ò cari soldati della militia christiana, che supera tutti? dicoui esser la morte. Alessandro Magno uinse tanti esserciti, acquistò tanti popoli, & tanti Regni, chi vinse poi lui? la Morte. Scipione vinse Annibale

appresso

appresso Zarna in Africa, chi uinse Scipione? la Morte.



Ma Giesu uinse hoggi la Morte, & udite come, gia disse Esaia, Præcipitabit mortem in sempiternum, ueramente in sempiterno, quando la precipitò giu della Croce, spirando egli l'anima, la onde da tal precipitio non si puote mai rihauere. Hoggi è ueramente & ampiamente adempito il detto di Osea, ò Mors, ero mors tua. Si marauiglia il Filosofo non sol del detto, ma del fatto molto piu, cioè che uccidesse quella che per natura non poteua esser uccisa, non parendo che possa star insieme, ammazzar la morte. Tu mi dirai, in che modo l'uccise? dice, che fece, che la morte a i pij non è morte, ma un dolce sonno, & un soaue riposo. la distrusse adunque Giesu, dice la Chiesa, perche le ruppe, & rouinò tutti i suoi disegni, i quali erano, che tutti morissemo co'l corpo, & con l'anima, con perpetua dannatione, senza mai hauere à resuscitare. Però Pietro Santo dice, Diglutiens mortem, ut uitæ æternæ heredes efficeremur. Inghiottì la morte Giesu Christo tutta intera, cioè senza lasciare tormento ò dolore alcuno, che non lo sentisse. Onde il gran predicator di Giesu Christo Paulo insultando la morte, braua, & dice. Vbi est, mors, uittoria tua, ubi est mors, stimulus tuus.

Esa.25.



1. Pet.3.

1. Cor.15

In quanto al modo di combattere fu molto differente da gli altri.

LI guerrieri innanzi Giesù, combatteuano con copiosi esserciti, con cauallerie, Elefanti, arieti, & altre machine da rouinar muraglie.

Sansone meritò lode, che cō una sola mascella d'asino uccise mille Filestei, suoi nemici. *Iudi.15*

Dauid giouanetto, & pastorello meriteuolmente fu con molto fausto magnificato da tutto l'essercito del Re Saul, & riceuuto con gran giubilo dalle Donzelle di Gierusalem, per hauer superato il gran Gigante Filisteo essendo disarmato, solo con cinque sassi. *1.Re.17* *1 Re.18*

Ma il nostro sommo Duce disarmato, ignudo, abandonato insino da suoi discepoli, non con una mascella come Sansone, ne cō spada, lancia, elmo, ò altre arme, ma con una debol canna in mano, & una corona di spine in testa combatte: nō con le mani libere & sciolte, ma conficcate in Croce, & con que' chiodi, che gli trapassauano le mani e' piedi trafigge Satanasso con tutte le sue furie infernali. Aprendo il suo costato, apre la porta del Paradiso: con l'acqua & sangue, che esce di quello, fabrica un sicurissimo ponte à suoi confederati Christiani, che possono francamente passar da terra al Cielo, cioè la gloriosa scala de' Santi

Sacra-

Sacramenti, assai più degna di quella che uedde Giacob nel suo saporoso sonno, sopra quale uedeua gl'Angeli & ascendere, & discendere.

Fu maggior la rouina infinitamente, che sentì il Prencipe dell'Inferno nella morte di Giesu, che non fu il fracasso, che fece Sansone; quando con ambedue le mani prese le due colone, che sostētauano il palazzo, oue erano i Filistei per burlarsi di lui: lequali spiātando dalle sue base, cadde con gran rouina tutto'l palazzo adosso à lui, & a' suoi nemici.

Iud. 16.

A' questo nostro Rè si conuengono tutte le Corone, anzi maggiori di quelle, che furono date à i Trionfatori antichi.

QVando un ualoroso caualiere hauesse liberato un'essercito assediato in una Città, ò ne gli alloggiamenti, ò la sua patria assediata, se li daua una corona, detta ossidionale, non d'oro tanto pregiato, ma à maggior trionfo & honor del uincitore, fatta di gramigna, ò d'altra herba del medesimo campo, di doue haueua cacciato il nemico, come fu donata à Decio nella guerra de Sanniti.

Le ossidionali.

Così à Giesu Christo trionfatore si conuiene questa & maggior corona, per hauer con sì franca mano, & in un modo tanto marauiglioso

glioso liberato quell'anime sāte assediate da Sa tanasso nell'oscuro limbo: quando scese quell' anima sua santa con si gran splendore, dicendo à gli assedianti, Attollite portas Principes ue-stras &c. & Paulo S. dice traduxit illos triumphans in semetipso, & nello stesso tempo del suo cōbattere diede Principio efficacissimo di liberare il mondo dal misero assedio fatto dal Diauolo, si nella uita profana, come nel culto de' falsi Dei: Come disse questo nostro grā Duce, publicando la guerra contro di lui, poco a-uanti ch'ei morisse. Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras. Et si come quella corona si fa- *Ioan. 12.* ceua di gramigna, ò d'altra herba di quel medesimo campo di doue il buon guerriero haue ua cacciato il nimico dall'assedio, O'Dio che à nostro Signore fu fatta, & data una corona dallo ingrato mondo di spine pungētissime, lequali nascono, & sono per nostra maggior pena, & castigo, nel campo di questo nostro misero ter reno del mondo, Ma noi rinati, & hoggi cō Giesu à nuoua uita resuscitati, ne faremo una uaga di ricche, & pretiose gioie de i nostri casti & sāti pensieri, & opere uiue nell'ardēte carità, & ri uerentemente coronaremo sua diuina Maestà nostro santo redētore & liberatore. vn'altra corona detta ciuica dauano gli antichi per merito à chi liberaua un Cittadino Romano da e-stremo pericolo, & faceuasi di quercia. Ciuica 2

A' que-

A' questo nostro gran Prencipe non si conuiene questa corona? perche hà liberato nō un Cittadino solo eletto alla sua regia, & santa corte da tanti pericoli, & massime dalla infideltà, ma infiniti, come l'Italia, & quasi tutta l'Europa, parte dell'Africa, & dell'Asia, & à nostri tempi non libera l'Isole nuoue con chiamarle alla fede, & se bene non si è saluato il luoco dou'ei nacque, & morì nell'Asia, ne ancō l'Africa per difetto del mondo, si è saluato & acquistato altroue, nondimeno que' paesi finalmente ritorneranno al giusto possessore, & redentor suo per uiua fede, & questo sarà, come disse nostro Signore, Quando fiet unum ouile & unus pastor.

Murale 3 Vn'altra Corona detta Murale si daua al primo, che arditamente saliua su la muraglia d'una fortezza del nimico, che si combattesse, & era d'oro, fatta à merli.

Gioa.10

Al nostro inuittissimo Rè de Christiani, meritenolmente si conuiene una tal corona. Essendo egli stato il primo, che discese dal Cielo, & pose il piede animosamente su'l territorio di questo mōdo tutta uia tenuto dal nostro irreconciliabil nemico; la onde al suo arriuo fece animo a' cōbattenti suoi, dicendo, Cōfidite, ego uici mundum. Et nostro Signore ci disse l'assalto, che era per fare all'inimico con quell'essempio. Quum fortis armatus custodit

Gioa.16

Luc.11.

atrium suum in pace sunt omnia, quæ possidet: si autem fortior eo superueniens uicerit eum, uniuersa arma eius auferet, in quibus confidebat. & spolia eius distribuet. Et come disse Dauid. Arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni. Fu ancora il primo, che salì in Cielo, alqual Nembrot con tutti i superbi uoleua audacemente arriuar combattendo, & hora lo combattono i Saracini, i Giudei, & gli Heretici, ma mentre che stanno in guerra con Dio non lo possono acquistare. Si che Giesù Christo chiama il Christianesmo, che ui uada, hauendo già egli fatta la guida; & ottenuto il primato nell'andare in Cielo, & quiui c'inuita & aspetta. *Ps. 45.* *Ioan. 3.*

Vn'altra Corona chiamata Castrense d'oro à foggia di bastioni, ò ripari, la qual si daua al primo che entraua nello steccato ò forte del nimico, che si combatteua.

Al nostro Giesù uittorioso si può dar questa corona, perche egli fu il primo che entrò nello steccato a combatter à campo chiuso con Satanasso, anzi non fu nessuno innanzi à lui, che l'espugnasse, & caciasse da corpi humani à fatto, come fece Giesù Christo; combattè à faccia à faccia con esso lui nel diserto, & in tanti santi suoi, & spero che un giorno entrerà uittoriosamente in quel forte, che si à fatto il Diauolo nella Turchia, & altri gran paesi di popoli infideli, & *Matt. 4.*

li, & sara come disse l'Apostolo Santo, Castra
Heb.11. uerterunt exterorum.

Nauale Vn'altra corona detta Nauale fatta d'oro a modo di sperone di Galea, & dauasi al primo, che saltasse armato sù la naue inimica.

Al nostro famoso & santo Nocchiero Christo Giesù si potrebbe gloriosamente dare tal Corona, anzi assai piu ricca, quāto è piu degna l'opera, che con autorita propria caminò sopra
Matt.14 l'onde del mare; & questo è il uero Nettuno. Comandò anchora imperiosamente a i uenti, che ritornassero quieti alle loro cauerne, facendo acquietare ogni gran fortuna & tempesta del mare, con dare una tranquillita, & chiara bonaccia a quelli della naue, i quali, stupendosi di tale spettacolo, diceuano. Quis putas hic
Luc.8. est? Quia & uentis, & mari imperat, & obediunt ei.

Cessino pur gli antichi Romani di uātarsi del suo Lutio Sicinio Dentato, chiamato gia da loro, il Romano Achille; ilqual'hebbe tanti doni dal Senato per le sue honorate pruoue, come collari d'oro, d'argento, manigli, bracialetti d'oro, corone Ciuiche, Castrensi, Murali, Nauali, & una Ossidionale, lequali, dice Solino, che furono trecento, e dodici. Ne' suoi assalti fu ferito quarantacinque uolte d'auanti, & non mai nelle spalle, fu spogliato dal nimico trenta quattro uolte, & si trouò in

venticinque fatti d'armi campali.

Ma se noi consideriamo Giesu Christo nostro gran campione, & quali siano stati i suoi doni, che ha riceuuti, dicendo egli, Pater quod dedit mihi maius est omnibus: & Paulo Santo. Non etiam nobis donauit omnia cum illo, trouaremo, che egli ha meritato assai più, & che suo' doni non hanno numero: egli ha tant'oro, tanto argento, che insino a' pesci gli portano i denari sopra l'acque. Tutti i Tesori non sono suoi? Dauid non gli dice, Tui sunt Cœli, & tua est terra, orbem Terrarum & plenitudinem eius tu fundasti? Della sua gagliardia dice Dauid, Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio. & è Signore de gli Esserciti.

Iom. 10
Rom. 8.
Psal. 88.

Quanto alle sue uittorie, da che fu il mondo per insino adesso, non ha egli cōbattuto & uinto? & se bene alcuna uolta è stato spogliato, & saccheggiato nel tēpio Santo da Nabucdonosor, & dal peruerso Antioco, & egli stesso in ꝑsona da i Giudei nel giorno della sua morte, niente dimeno la Christiana Religione è ampliata con piu ricchi doni, che mai.

Sempre è stato ferito dinanzi, perche mai uoltò le spalle à trauagli, ò tribolationi di sorte alcuna; anzi animosamente andò ad incontrar i suoi nemici, & così hanno fatto i suoi ualorosi soldati, come si uede di tanti santi, &

ſante, i quali con animo prõto & lieto andaua-
no ad ogni martirio & cruciato. Non diceua
Lorenzo Santo, che quelle bragie ardenti gli
preſtauano gran refrigero?

Gli antichi trionfatori entrauano ſopra un
carro tirato da quattro caualli bianchi.

Coſi Gieſu Chriſto hoggi trionfando ſopra
il carro del ſuo corpo glorificato, è tirato non
da quattro caualli bianchi, ma da quattro no-
biliſſime doti del corpo ſuo glorioſo, cioè la
grauità del ſuo corpo è mutata in una leuità,
accioche piu facilmente poſſa cõ molta ſuaui-
tà ſalire al Cielo: la groſſezza ſua corporale, è
mutata in una gentiliſſima ſottigliezza, accio-
che più ageuolmente poſſa penetrar il Cielo:
l'oſcurità dell'humana infermità preſa già in
forma di ſeruo, è mutata in ſomma chiarezza,
come ne diede il ſaggio nel giorno della ſua
Transfiguratione, che riſplenduit facies eius ſi-
cut Sol; la paſſibilità & mortalità è diuenuta
ſpirituale, & immortale.

Gli ſcrittori celebrorono molto Ceſare Dit-
tatore per lo gran ualore dell'anima, & del cor-
po, eſſendoſi ritrouato à cinquanta due batta-
glie: & per eſſer ſtato di animo clemẽtiſſimo:
acquiſtaua bene molti popoli con l'armi, ma
meglio li conſeruaua con la ſua clemenza: &
fu di tanta altezza di ſpirito, che dettaua quat-
tro lettere diuerſe in un tratto, à quattro

Cancel-

Cancellieri che scriueuano.

Questo è nulla rispetto al nostro grã Cesare Monarca, & ueramente Dittatore Giesu: il qual s'è trouato, si troua tutta uia, & si trouarà ad in finite battaglie. O' come è Dittatore, che ditta la santa parola nella bocca de suoi Christiani, & ne' lor cuori, quando sono affannati, così disse à suoi santi Discepoli. Dabo uobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradire omnes aduersarij uestri. La sua clemenza è infinita, la qual insegnò à suoi Apostoli, Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Et se Cesare dettaua à quattro Cancellieri ad un tratto i diuersi suggetti, Giesu ha dettato a suoi Euãgelisti, discepoli, & altri tant'alta dottrina, & uarij linguaggi, che erano intesi da ogni Natione: & detta ancor tutta uia à tanti predicatori, & buoni spiriti in tutta la sãta Catolica Chiesa, che è ueramente, come disse Dauid, lingua mea calamus scribæ uelociter scribẽtis, & questo è lo Spiritosanto per mezo del quale ci son dettate non solamente le parole, m'a anco donate le gratie, & doni diuini, così disse chiaramẽte Giesu. Nõ estis vos, qui loquimini, sed Spiritus patris uestri, qui loquitur in vobis. Luc. 21. Mat. 11. Psal. 44. Mat. 10.

Horsu Christiani miei nõ uogliamo noi tutti in una tanta allegrezza, come è questa d'hoggi, far proposito d'esseguir quant'hauemo deliberato nel nostro cuore, & promesso nel secre-

to in mano del nostro padre spirituale? Et se la Fenice sopporta tanto tormento di abbrugiarsi auanti à raggi ardenti del Sole per rinouarsi ad una piu bella uita; qual è la cagione, che noi, essendo ragioneuoli, & consecrati a Dio per lo battesimo, non uogliamo far minor fatica di questa, per poterci rinouare, & resuscitar con Giesu Christo? Ma conuiene nascere, uiuere, & morire con esso lui.

Nasce pouero così douemo far noi; esser poueri di spirito: accioche noi siamo superiori alla robba, & à desideri di quella, & non la roba à noi. & nasciamo non à noi stessi solamēte, ma ad honor de Dio, & à salute del prossimo.

Circonciderci il cuore con Giesu Christo da gli odij, & da ogni mal pensiero.

Fuggir Herode con tutti gli scandalosi, & nemici di Christo.

Digiunar con Christo, si con la continenza, come con l'astinenza.

Combattere in compagnia di Christo co'l Diauolo nel diserto di questo mondo.

Patire gli affanni, l'ingiurie, & le persecutioni con Giesu Christo.

Metterci in croce con esso lui, con tutti i nostri sfrenati sensi, & mortificarci con Christo, & perdonar le riceuute offese con la dolcezza del cuor di Giesu Christo.

Spirar l'anima nelle sante braccia del nostro

Padre

Padre Dio clementissimo.

Esser sepolto con esso lui nel suo glorioso sepulcro, & nella sua morte.

Così resuscitaremo con lui con gloria, & trionfo in una pura nouità di uita, & perseuerãdo in quella insino alla morte, resuscitaremo purissimi nell'uniuersale resurrettione.

Resuscitando noi hoggi à questo modo, dilettissimi fratelli, lasciaremo il lenzuolo della consuetudine, che portiamo intorno nel sepulcro, & quiui gli Angeli ci dirano con le dõne, Nolite timere.

La Corona di spine à gli Ambitiosi.

La Croce del flagello, & della persecutione à gli ostinati Hebrei.

I Chiodi, da conficar le mani è piedi à gli impenitenti.

La lancia, à i partiali, & uendicatiui.

Il fele, & l'aceto, à i golosi.

La benda, da velare gli occhi à gli Infideli.

Il finto bascio, le simulate parole di Giuda, & i denari à i falsi huomini del mondo.

Et noi felici goderemo la ricca, & santa heredita lasciataci per testamento da Giesu Christo Signore nostro, come.

La Pace dell'anima, & spirito nostro tutto q̃etato, pacificato, & recõciliato, Dice l'Apostolo, co'l nr̃o diuin Padre p̃ la sua morte, consolato, & fermato in fede per la Resurrettion sua.

Ci goderemo ancora, con gran contento del l'anima nostra, il gran Tesoro de i santi sacramenti, come antidoto de' nostri mali.

La sua santissima Madre lasciata al caro Gio uanni, & à tutti noi Christiani, per nostra dolcissima madre, & auuocata amoreuolissima appresso al suo santissimo figliuolo: alla quale tutta lieta canta la Chiesa santa gioiendo cō i suoi cari figliuoli Christiani. Regina cœli, lætare alleluia, quia quem meruisti portare, alleluia. Resurrexit, sicut dixit, alleluia. Ora pro nobis Deum, alleluia.

EPILOGO.

Spogli le spoglie, di che fu si altiera
La Nobil Roma, e i più sublimi honori,
C'hebbero già gli antichi Imperadori,
Inuitti sempre à la contraria schiera:
Poscia ch'un nouo Rè di gloria uera,
Ornato, & pien di ueri almi Tesori,
Vinse hoggi Morte: e gran odij, e furori
Della turba infernal nemica, & fera.
Et da lei trasse trionfando in gioia
L'anime sante, lor porgendo aita,
Che le fe salue da l'eterna noia.
Impresa sopr'ogn'altra alta, & gradita.
Chi fià mai più che si condanni, ò muoia
Pur ch'ei sorga con Christo à noua uita.

IL FINE.





